



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

ANNO XVII [1914] GENNAIO-DICEMBRE

NUM. 1-6

**Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova (1464-67)
con una Appendice sulla data di nascita e di morte
di Bartolommeo Bellano.**

(Continuazione e fine; v. annata preced., pagg. 1 sgg. (1)).

CAPITOLO V.

**La casa Olzignani e le altre opere architettoniche
di Pietro Lombardo a Padova.**

È dal monumento Roselli che occorre muovere alla ricerca delle altre opere padovane, le quali per raffronti stilistici devono venire attribuite a Pietro Lombardo.

Tra queste però quella che più d'ogni altra ai risultati dei detti raffronti unisce anche il valido appoggio di storiche concordanze è la casa Olzignani, dal cui recente restauro appunto furono suggerite le nostre ricerche ed ebbe origine il presente studio. Riassumendo infatti quanto ebbi occasione di esporre più sopra, ne risulta:

1° che la facciata della casa Olzignani fu fabbricata nel-

(1) A motivo dell'incrociarsi delle citazioni fra la parte del lavoro già pubblicata e questa che segue, abbiamo pensato di continuare, così per le incisioni intercalate nel testo come per le tavole, la numerazione precedente.

l'anno 1466, quando qui si trovava, solo artista di merito, Pietro Lombardo;

2° che strette erano appunto in quei due anni le relazioni d'affari e probabilmente anche d'amicizia fra gli Olzignani padre e figli e Antonio e Francesco Rosello, al cui servizio era, non però esclusivamente, il Lombardo;

3° che, essendo i lavori di riduzione della casa Olzignani cominciati qualche tempo prima dell'8 luglio 1466, Pietro Lombardo, il quale ancora nel maggio abitava al Duomo in casa Roselli, viene in quel torno di tempo a trasferirsi in borgo Rogati a pochi passi di distanza da casa Olzignani e si unisce con Bernardo da Venezia lapicida, talchè ivi lo troviamo già domiciliato il 23 ottobre di quell'anno;

4° che, essendo per morire, mentre si rifaceva la casa, Bernardo Olzignani, Pietro assiste, insieme col detto Bernardo e con altri famigliari dipendenti di lui, al suo testamento;

5° che Pietro Lombardo aveva assunto quell'anno stesso di costruire una casa architettonica *alla moderna* e più bella di ogni altra per Francesco Melioranza, il che prova come egli facesse ormai anche vera professione di architetto e vi avesse acquistata in Padova assai rinomanza.

6° che questa casa Melioranza aveva colonne tortili, transenne e altri elementi architettonici comuni colla Olzignani.

Le quali concomitanze storiche, già da per sè eloquenti, ricevono dal risultato dei raffronti stilistici valore probatorio a dirittura definitivo.

Dell'aspetto architettonico della facciata Olzignani (1) abbiamo detto ampiamente nel parlare del nostro restauro e nell'analizzare la silografia secentesca, sulla quale esso ebbe precipuo fondamento. Ci basti dunque aggiungere qui ancor poche cose.

E prima di tutto osserviamo che dei tre piani che costituiscono l'edificio, quello di mezzo domina sugli altri così da rendere questi architettonicamente accessori del tutto. Il

(1) V. Tav. I.

portico, di somma semplicità, non acquista valore se non dalle quattro paraste scanalate che ne fiancheggiano gli archi e dalla eleganza dei quattro capitelli che le sormontano. E il piano superiore, in cui si aprono le piccole finestre quadrate, prende vita soltanto dalla minuscola graziosissima bifora del mezzo e dai due rilievi policromi ai fianchi; ma l'altezza sua lo fa simile ad un granaio, mentre per la mancanza di ogni linea divisionale e per il richiamo delle finestre quadrate disposte a triangolo esso si fonde quasi col piano di mezzo, di cui non pare in fine che un'appendice di coronamento.

Alto invece, tanto da raggiungere da solo i due quinti dell'altezza totale, è il piano di mezzo. Esso si delinea nettamente e fortemente al di sotto per il correre, in tutta la sua lunghezza, delle due eleganti cornici a fogliette, a sgusci, a dentelli, che segnano l'una il piano del pavimento, l'altra quello dei davanzali. Queste due cornicette sono riunite perpendicolarmente dalla lunga fila delle lesene a candelabro, ciascuna delle quali serve quasi d'appoggio al corrispondente pilastrino o colonnina della finestra sovrapposta. Trionfa nel mezzo la magnifica quadrifora ⁽¹⁾ dalle colonne tortili elegantemente ornate di una fascia sull'entasi, dagli archi serpeggianti spezzati la cui ghiera è adorna di fogliette, di perle e di sgusci profondi che la rendono simile ad un traforo; lungo questa s'arrampicano esternamente i fogliami gotici dalle larghe volute, mentre in vetta s'erge, tra due altre gotiche volute, una palmetta del rinascimento. Bellissimi poi, così da richiamare per la sveltezza delle linee e per il brio degli ornati a preferenza l'attenzione, sono i lunghi vasi ansati dal collo strigilato, che si impostano fra arco e arco. La decorazione del ventre loro è diversa: a scaglie, a fusi, a baccelli, e diversa alquanto la forma nei due estremi; in tutti la bocca è ricolma da un triplice ordine di frutta (Fig. 15). Quanto all'importanza decorativa dei due balconcini ai lati della quadrifora, ne abbiamo già detto abbastanza per non voler tediare, ripetendoci, il lettore. Corona l'edificio un cornicione di squisito e minuto di-

⁽¹⁾ V. Tav. II.

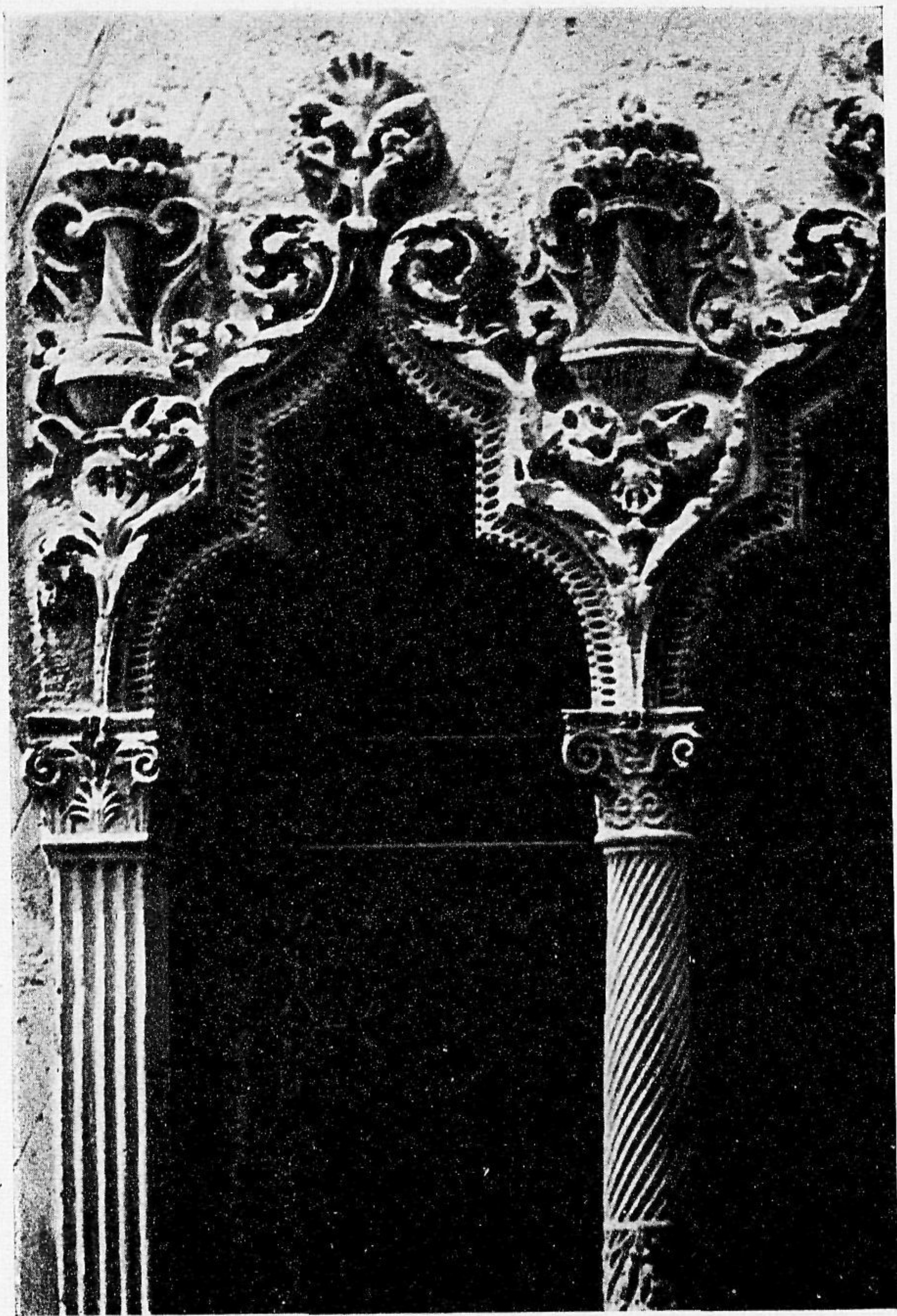


Fig. 15.

Particolare della facciata Olzignani

in via Umberto I a Padova

segno a imbeccatelli fogliati, inclusi tra una fila di fogliette al di sotto e una di sgusci al di sopra (1).

Più nobile e grazioso che superbo, questo edificio non si impone per la grandiosità delle linee nè per la maestà delle masse. Come nel monumento Roselli, al difetto fondamentale della sproporzione delle misure (difetto derivato dall'unione di due bassi edifici) l'architetto non seppe porre efficace rimedio dividendo verticalmente la facciata in membra diverse; ma anzi lo accrebbe col marcare di quelle cornicette divisionali che ne misurano all'occhio l'eccessiva lunghezza e colla fuga delle lesene fra esse incluse. Sole felici trovate furono l'ampiezza delle misure date alla quadrifora e alle finestre e quella gustosa disposizione a triangolo delle finestrelle quadrate. Ma la abilità sua, meglio che nella invenzione dell'insieme, si rivela nella squisita esecuzione dei particolari e specialmente nel disegno genialissimo di quella quadrifora, che resterà uno dei più insigni esempi del genere. In questa, come nel disegno dei capitelli del portico e delle cornici si mostra un artista che, per quanto ai primi passi, ha già tracciata dinanzi sicura la propria via.

Ora, a primo acchito, può a taluno sembrar poco verosimile l'attribuzione al Lombardo della facciata Olzignani; e ciò non tanto per l'uso dell'arco acuto spezzato e dei fogliami gotici

(1) Certamente l'opera dell'architetto non si limitò alla rinnovazione della facciata, ma si estese anche alla riduzione di tutto l'edificio dai due minori preesistenti. Disgrazia volle però che i più tardi numerosi rimaneggiamenti cancellassero nell'interno ogni traccia dell'antico, così che nulla rimane neppure dei lavori, chissà forse quanto belli, compiuti sotto la guida dell'architetto dall'intagliatore Antonio di Giovanni nei soffitti e nelle altre parti lignee dell'edificio. Anche l'alta trabeazione a imbeccatelli e i pilastri ionici, che cingono il cortile, devono riportarsi a età più recente; rimane invece sul cortile stesso una trifora quattrocentesca ad arco rotondo, dalla ghiera ornata di ovoli e di perle e dagli esili pilastrini scanalati con capitelli non meno esili di tipo lombardesco alquanto curioso. Questa trifora, anch'essa in pietra di Nanto, appare in così stretta relazione colla quadrifora della facciata, che non può non attribuirsi al medesimo autore, quantunque, per la sua collocazione interna, sia lavoro affatto secondario e di assai minore considerazione.

che lo contornano, quanto per la mancanza di alcuni fra i più salienti caratteri dell'arte lombardesca propriamente detta, quali si ripresentano subito genericamente alla nostra memoria: gli specchi marmorei, i pilastri dalle elegantissime candelabre, le ghiere rotonde dalle ricche e variate modanature.

Eppure, chi ben guardi, sono in questa facciata le prove indiscutibili della paternità di Pietro Lombardo. Messa a confronto con altre opere sicure di lui o con opere eseguite sotto la sua direzione, numerose saltano fuori affinità e simiglianze.

Nel palazzo Gussoni sul rio della Fava (Fig. 16) ⁽¹⁾ che gli viene senza contraddizione attribuito, ritroviamo non solo un simile cornicione a imbeccatelli fogliati e due finestrelle quadrate di medesimo tipo delle nostre, ma, ciò che ben più conta, la medesima sottolineatura del piano nobile per mezzo delle due cornicette elegantemente decorate, l'una all'altezza del pavimento e l'altra del davanzale, riunite insieme dalla lunga fuga delle pilastrelle perpendicolari a candelabra. La identità di questo elemento non semplicemente ornativo ma veramente organico della decorazione della facciata è tale che basterebbe da solo ad accertarci anche della identità dell'autore; tanto più che esso elemento architettonico si ripete poi di nuovo nel coro di s. Michele di Murano, dove, quasi a render maggiore ancora la identità, fra lesena e lesena si aprono delle transenne a scaglie come appunto nei balconcini Olzignani.

E nello stesso palazzo Gussoni, sul culmine degli archi rotondi delle finestre, ricompaiono i vasi strigilati ed ansati e colmi di frutta della quadrifora Olzignani (unica differenza la minore lunghezza del collo); quei medesimi vasi che, mentre mostrano di derivare assai lontanamente da un prototipo donatelliano (Figura 17) ⁽²⁾, ritorneranno poi sopra gli archi delle

⁽¹⁾ La fotografia mi fu gentilmente favorita dalla r Soprintendenza ai Monumenti, che qui ringrazio.

⁽²⁾ Chi istituisca il confronto fra quelli e questo, avverte subito come abbia errato il Venturi attribuendo a Donatello la casa Olzignani, tanto essenzialmente diverso è invece lo spirito animatore dell'uno e dell'altro particolare decorativo: nell'uno slanciato, elegante, fiorito; nell'altro rigido, severo, duro quasi. Con che non si esclude, anzi si può facilmente credere, che il modello dona-

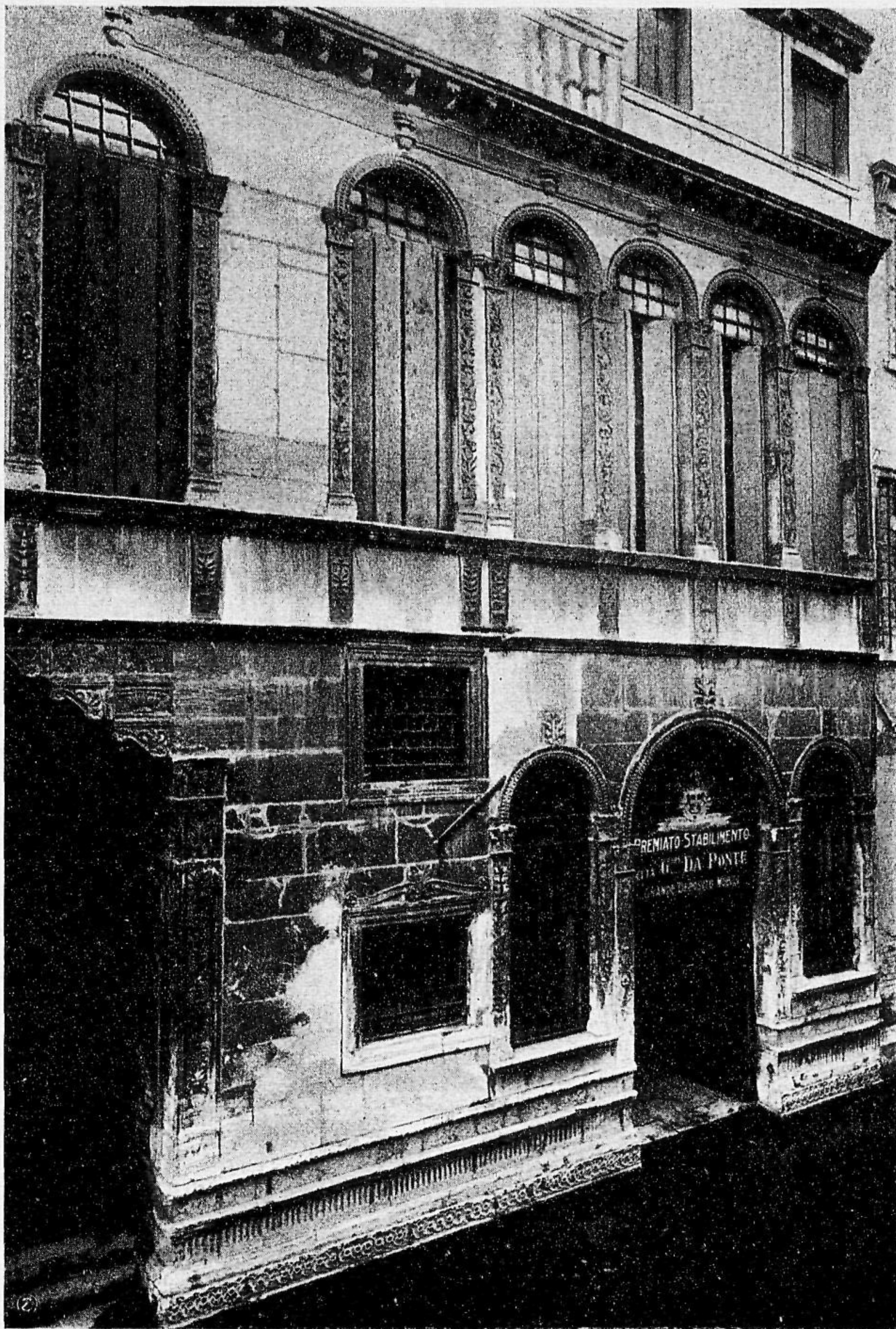


Fig. 16.

Palazzo Gussoni
sul rio della Fava a Venezia

Fot. della r. Soprint. ai Monumenti

capelline di s. Giobbe e infine, identici veramente a questi nostri per disegno e per carattere, benchè sempre alquanto meno slanciati, nelle formelle alle basi di due pilastri in s. Michele di Murano (Fig. 18).

Ma un altro particolare di evidentissima innegabile paternità lombardesca abbiamo nel palazzo Olzignani: la fascia

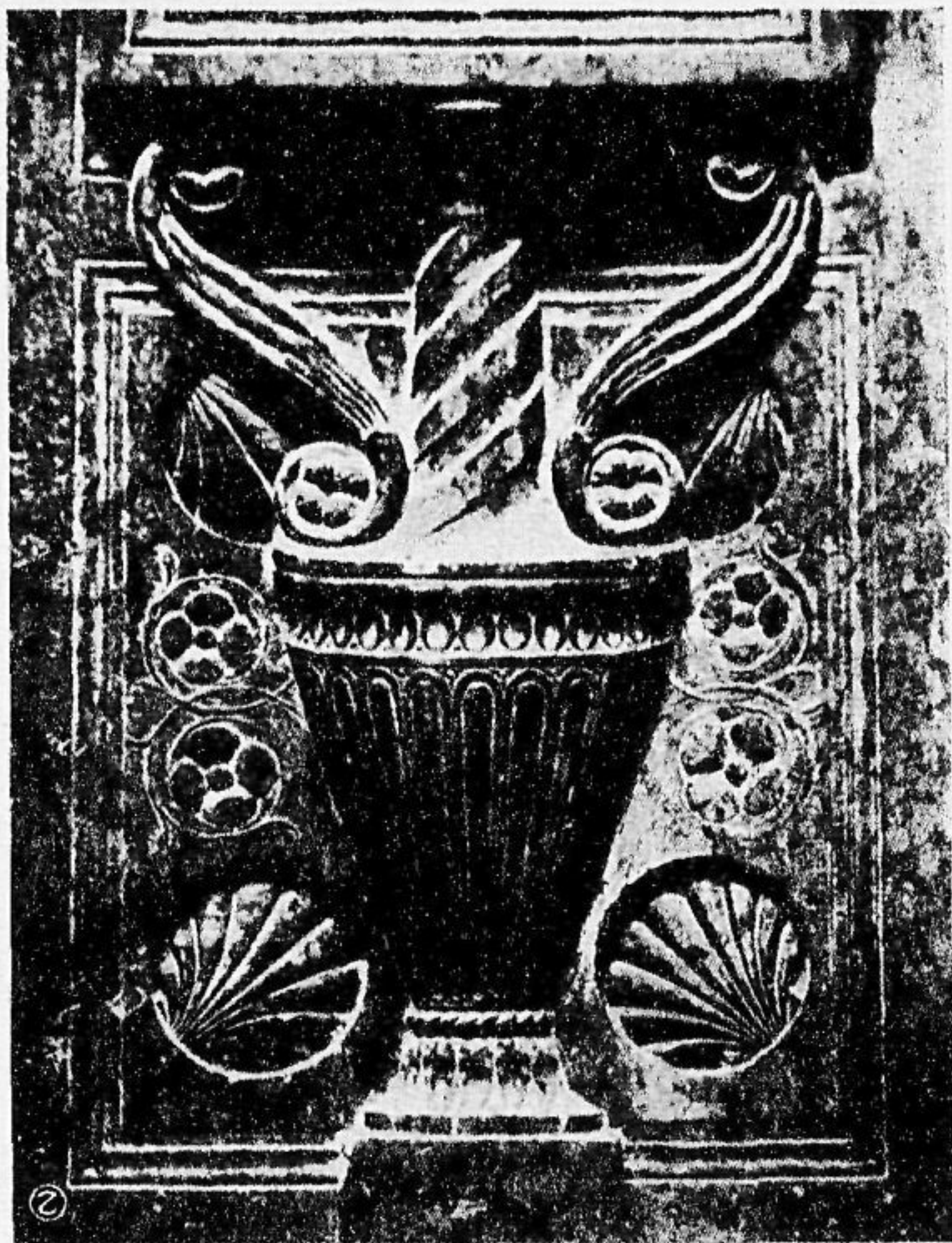


Fig. 17.

Donatello: Vaso ansato
nella chiesa di s. Antonio di Padova

di ornati che cinge l'entasi delle colonne della quadrifora, fascia formata di festoni di foglie legati assieme con nastri svolazzanti e di teste alate di cherubini. Si confronti questa decorazione con quella che cinge l'entasi di talune colonne del Palazzo dei Dogi sulla facciata verso il rivo (opera, secondo ogni probabilità, di Pietro Lombardo) (Figg. 19 e 20), e si veda se, fatta la differenza fra un lavoro in pietra viva ed uno in pietra tenera logoro dalle intemperie, si possa desiderare simi-

glianza maggiore. Soltanto che nella prima abbiamo un tentativo, quasi un abbozzo di ciò che più tardi, nella piena maturanza degli

telliano nel S. Antonio (altri ben numerosi esempi di vasi ansati aveva veduti Pietro nelle opere fiorentine del maestro) e forse la collaborazione, quale sembrerebbe possibile non escludere di sui documenti Roselli, con quel Giovanni Nani, che aveva appunto lavorato nelle cortine del S. Antonio, abbiano contribuito a suggerirgli questo motivo decorativo che instancabilmente si ripeterà poi nelle sue opere.

anni e dell'arte, lo scultore saprà, con ben maggiore ricchezza, immaginare ed eseguire. Che, se poi confrontiamo le basi delle stesse colonne e pilastri della quadrifora con quelle dei pilastri nel monumento Roselli, vi ritroviamo l'uguale ornamentazione delle membrature, ripetendosi in una la treccia a scacchiera allungata e in tre altri quel curioso intagliar degli ovoli nel toro inferiore, che il Venturi (1) rimproverò appunto all'autore del monumento.

Infine anche i due putti portastemmi, quali si veggono nella rozza silografia secentesca (Fig. 21) e quali noi abbiamo cercato testè di rinnovare, con una mano appoggiata allo scudo e coll'altra reggenti l'asta obliqua su cui è infilato l'elmetto, ricordano in modo mirabile il bassorilievo collo stemma di uno dei due dogi Barbarigo esposto sulla facciata del Palazzo

Ducale verso il rivo (Fig. 22), opera esso pure di Pietro Lombardo, colla sola differenza che all'asta coll'elmo è sostituita in questo una lunga fiaccola e che, venendo così a mancare i ricchi fogliami del cimiero, ad essi sono invece sostituite nel fondo le ali dei due putti.

Ma ancora più caratteristiche forse e più precise simiglianze



Fig. 18.

Vaso strigilato
in s. Michele di Murano

(1) Loc. cit.

si hanno nei capitelli del portico. I due mediani di questi collegano indivisibilmente questa casa col monumento Roselli, ripetendo, tali e quali, i capitelli dei pilastri esterni del monumento formati di due draghi alati, contrapposti di schiena e annodati

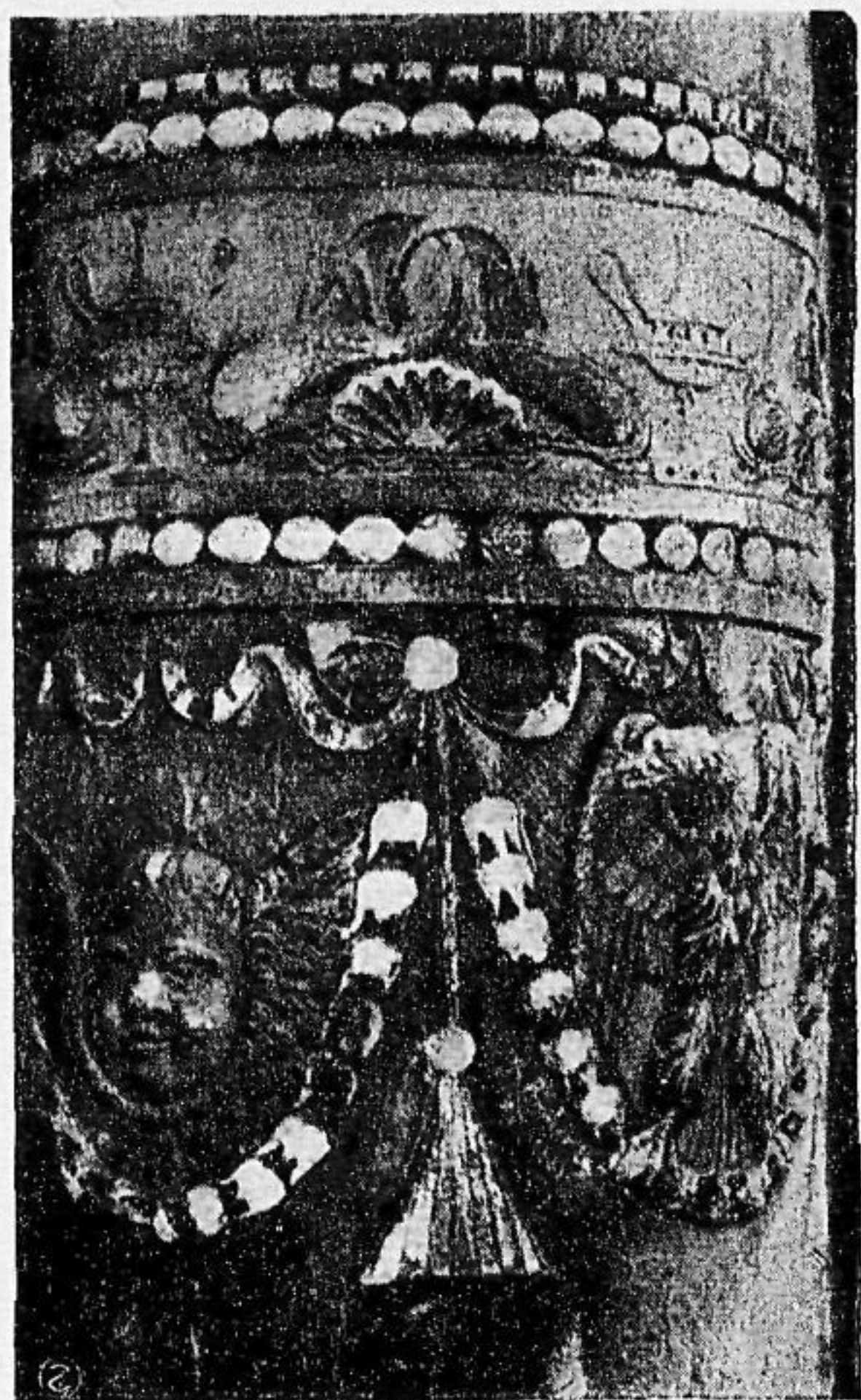


Fig. 19.
Entasi di una colonna
nel Palazzo ducale di Venezia

(Dal PAOLETTI)



Fig. 20.
Entasi delle colonne
nella quadrifora Olzignani

per le code (Fig. 23 e 24). Nè solo nel disegno, ma nella esecuzione. Si confronti il modellato degli uni e degli altri e il tagliar delle orecchie e dei becchi e delle ali; e si neghi, se è possibile, che il medesimo scalpello questi e quelli abbia lavorati. Invece i due capitelli estremi, rappresentanti un bucranio dalle cui corna partono le volute fogliate e attraverso i cui occhi, passa attorcendosi una biscia (Fig. 25), preannunciano una delle più eleganti future opere di Pietro, giacchè si ritrovano identici nella porta di s. Giobbe a Venezia (Fig. 26) (1).

(1) V. PAOLETTI, op. cit., vol. II, pag. 195.



Sono anche in questo come nell'altro caso simiglianze così individualmente specifiche che, dinanzi ad esse e al concorrere con esse di tutte le altre identità di pensiero e di forme da noi sopra notate e al concorde appoggio delle notizie storiche, anche ogni più lontano dubbio sull'architetto di questa casa deve cadere. E maggiore è ora la compiacenza nostra di averne risuscitato fedelmente in tutti i particolari il primitivo nobilissimo aspetto.

Giacchè questo edificio, così ricostituito, offre nei suoi curiosi caratteri architettonici, in quella mescolanza, anzi in quell'accordo genialmente trovato fra il gotico ed il classico,



Fig. 21 : Putti portastemmi
nella silografia del 1653

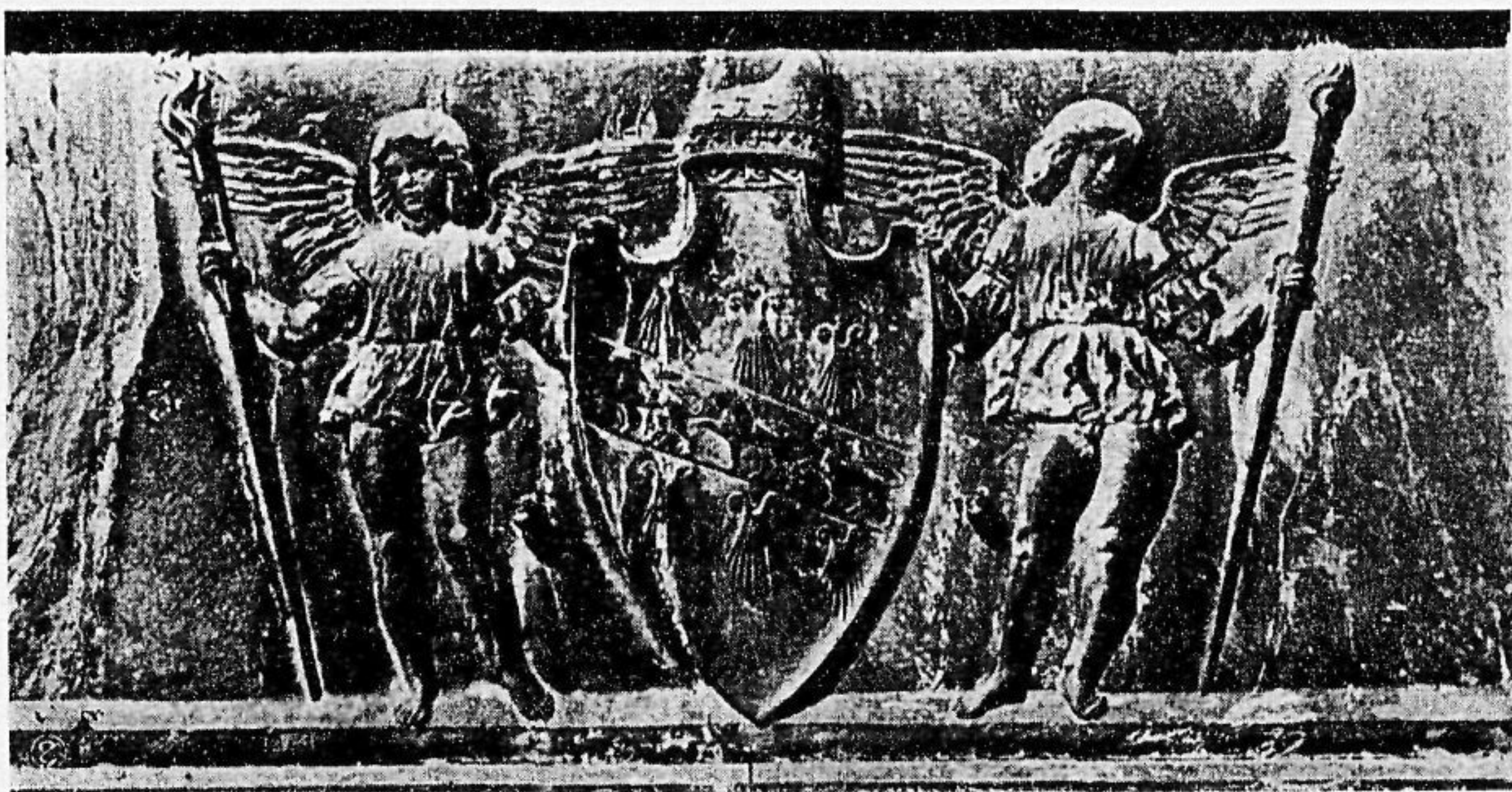


Fig. 22.

Stemma Barbarigo
Palazzo ducale di Venezia

un eccezionale interesse per la storia dell'evoluzione artistica

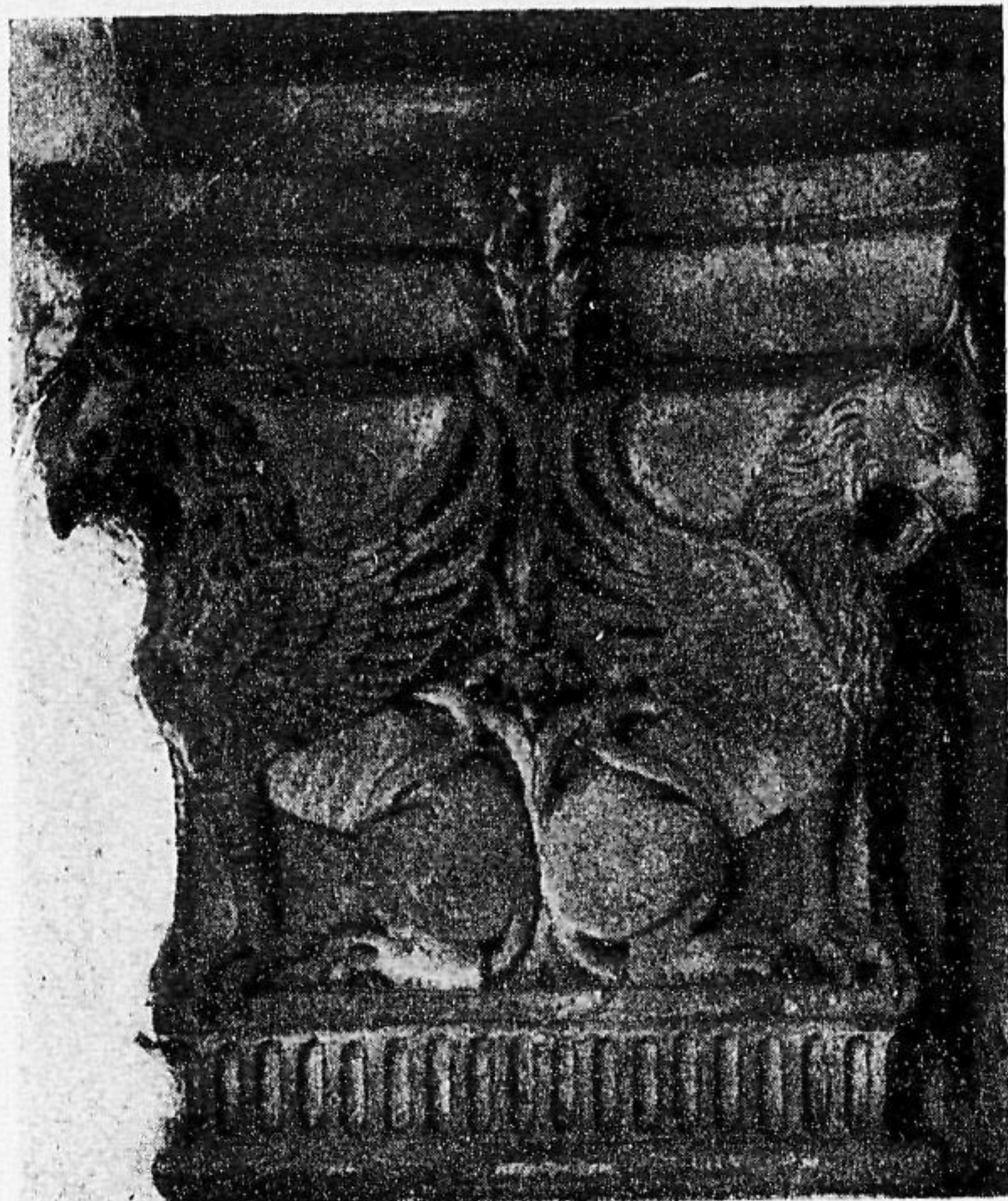


Fig. 23 : Capitello del monumento Roselli

di Pietro Lombardo. L'artista morto nel 1515, doveva essere, come dicemmo, ancora assai giovane nel 1466, non troppo oltre i venti anni, ed aveva da poco compiuto a Firenze il suo noviziato. A Padova dunque può credersi muova i primi passi; e mentre nel monumento Roselli imita i classici esempi fiorentini, in questa casa Olzignani all'incontro non riesce ancora a liberarsi dalla servitù dell'ogiva, o forse capricciosamente la preferisce. Ma nell'una e nell'altra opera egli prepara ed accumula gran parte degli elementi, che formeranno il nuovo suo stile e che porterà più tardi in Venezia a ben più alto svolgimento.

Se noi guardiamo infatti le altre opere architettoniche padovane, che rivelano la più stretta parentela colla casa Olzignani, non ci

muova i primi passi; e mentre nel monumento Roselli imita i classici esempi fiorentini, in questa casa Olzignani all'incontro non riesce ancora a liberarsi dalla servitù dell'ogiva, o forse capricciosamente

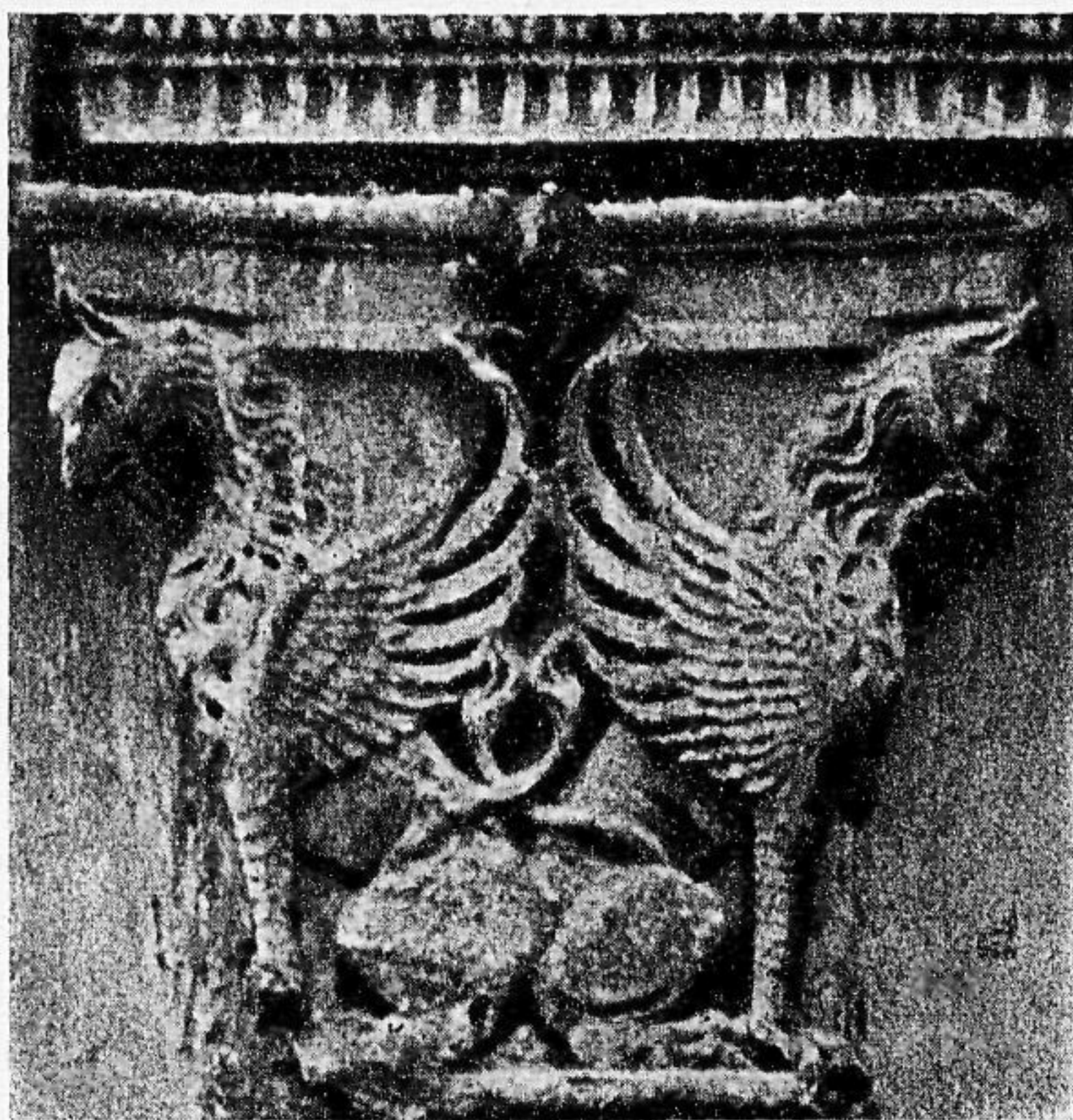


Fig. 24 : Capitello della casa Olzignani

sarà difficile riconoscere come l'artista si sia tosto liberato dalle ultime reminiscenze del gotico ed affrancato nell'uso dell'arte nuova. La più vicina per simiglianza, anzi in gran parte per identità di forme, alla facciata Olzignani è la facciata della casa n. 18 in via Altinate (1). Abbraccia anche questa tre arcate di portico, che sono però ad arco rotondo e tutte uguali. I capitelli di esso portico, di tipo trecentesco comune cogli spigoli arrotondati e fogliati (2), e la cornice terminale dell'edificio, sorretta ancora da peducci a piramide rovescia e formata di due listelli alternati con un cordone gotico e con una fila di denti di sega, mostrano che la ridu-

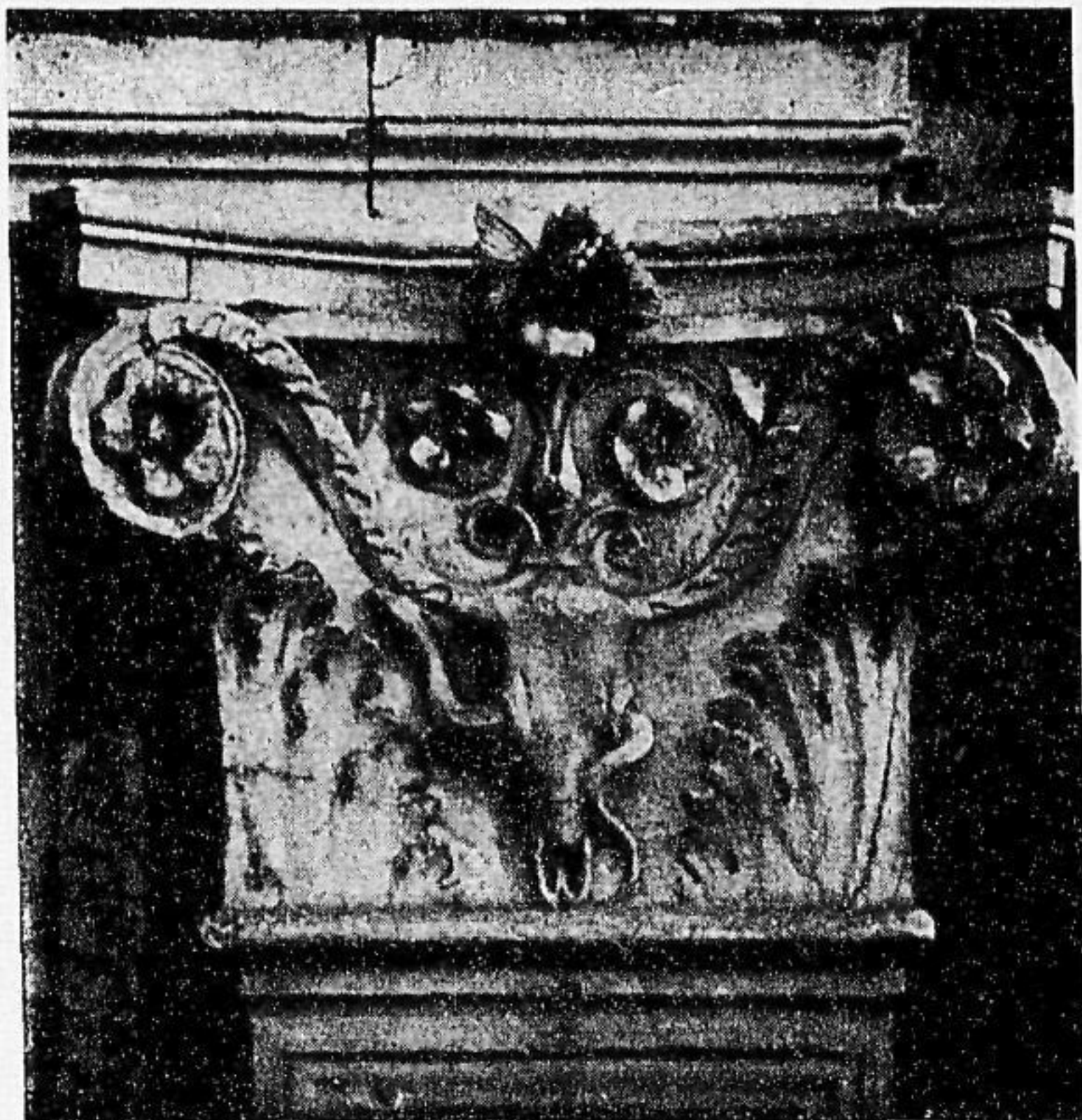


Fig. 25: Capitello della porta maggiore di s. Giobbe a Venezia

(Dal PAOLETTI)

zione quattrocentesca della facciata si limitò al piano di mezzo ed al superiore. La nuova facciata poi dovette anche adattarsi in parte alle condizioni di quella preesistente, come sembra provato dalla sua asimmetria, trovandosi la grande quadrifora del piano nobile aperta nella metà sinistra di essa facciata, mentre a destra sono aperte soltanto due monofore. Nel piano superiore quattro finestre rettangolari, dal semplice contorno a listelli e ad una fila di perle, cadono, le due prime, sull'asse

(1) Tav. VII. Già da me pubblicata in *Padova (Collezione di monografie illustrate)*; Bergamo, 1912, pag. 119.

(2) I due capitelli mediani del portico sono decorati esternamente da due stemmi in forma di targa, dei quali quello di sinistra con tre bande a rilievo e quello di destra con tre pali. Ma, per ricerche fatte, non ci fu possibile conoscere a quale famiglia appartenessero.

delle due aperture estreme della quadrifora, le altre due sopra le due monofore.

Riccamente decorate sono invece, come nella casa Olzignani, la quadrifora e le monofore. Ritornano quelle colonne



Fig. 26 : Capitello della casa Olzignani

tortili (senza però fascia ornata sull'entasi), che formano una particolare caratteristica dell'arte del Lombardo in questo periodo padovano, avendone egli fatto uso, come abbiamo veduto, anche nella casa Meglioranza. Ritornano i lunghi vasi ansati e strigliati all'incontrarsi degli archi, mentre sulla sommità degli archi delle finestre le palmette sono sostituite da vasi simili ma col collo più corto, come quelli del palazzo Gussoni; ritornano e si ripetono più volte sui pilastri della quadrifora e delle finestre i capitelli col bucranio trapassato dalla biscia uguali a quelli della casa Olzignani e della porta di s. Giobbe; ritornano i pilastri scanalati e baccellati; — ma all'arco acuto spezzato si sostituisce definitivamente l'arco rotondo, e le volute arricciate dei fogliami gotici lungo la curva degli archi si stendono invece in lunghe foglie più lisce e più vicine alle forme classiche, e la ghiera si adorna di eleganti modanature con ovoli e perle e fusarole ormai di pretto sapore lombardesco, e i pilastri delle monofore si coprono di scaglie in luogo delle scanalature, e alle impostature degli archi appare la rosa accompagnata dalla mezza palmetta (Fig. 27). Del gotico non restano che scarse tracce ancora nel trattare greve di alcune foglie. Che anche questa facciata sia di Pietro Lombardo, sia cioè dello stesso autore a cui si deve quella Olzignani, non sarà, credo, chi neghi, tanto sono l'una dall'altra inscindibili per identità di ideazione e di ele-

mentare

menti costitutivi; soltanto questa rappresenta un nuovo notevole passo in avanti del nostro artista.

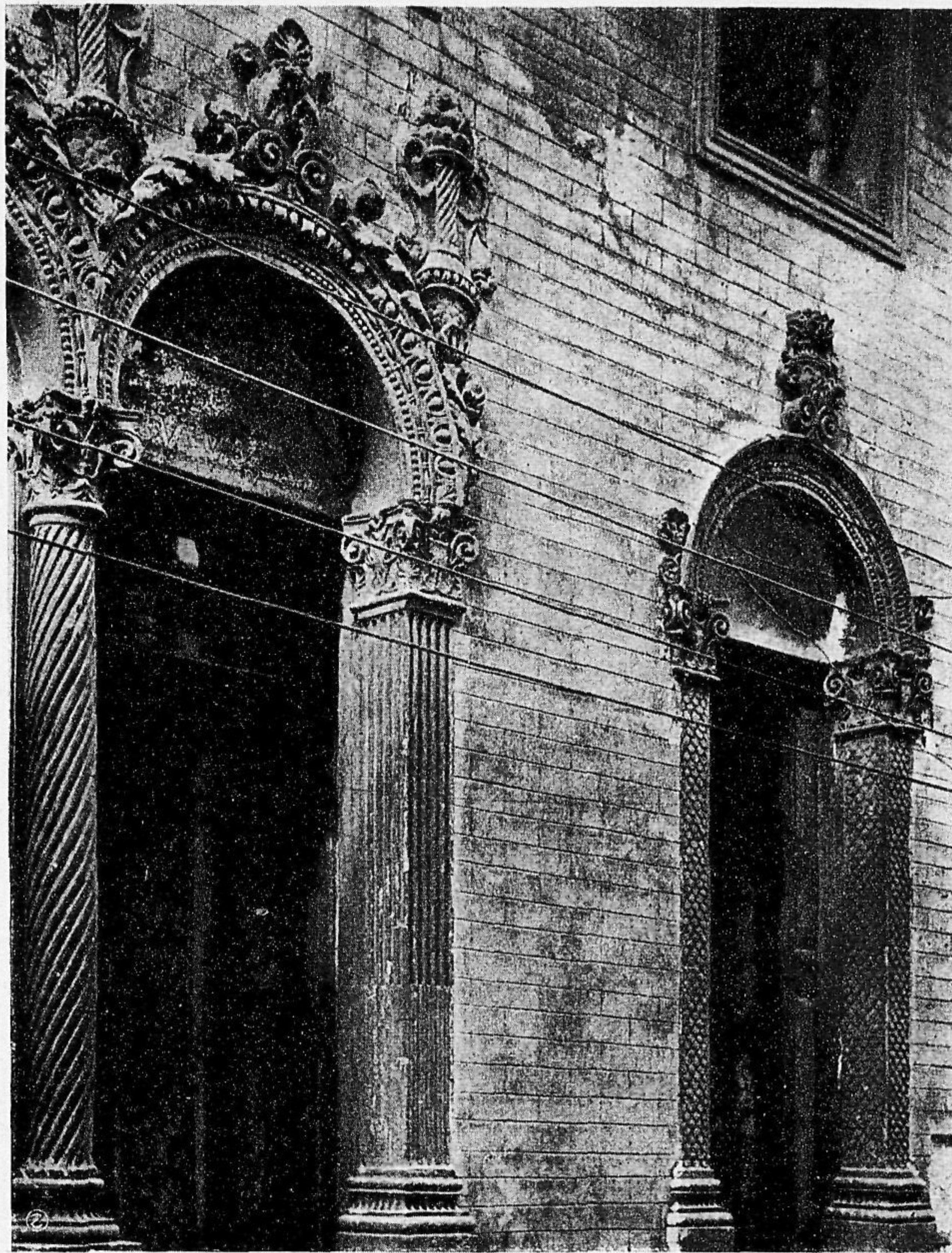


Fig. 27: Particolare della facciata al n. 18
in via Altinate a Padova

Un'altra casa si può con questa accompagnare, quella ora di proprietà Lugli in via Tadi al n. 4, la cui facciata però,

prospettando sur un cortile interno, non si vede da chi passa per la strada (1). Solo due finestre d'angolo, ad arco rotondo, con una elegante ghirlandetta a nastri quale vediamo, ad esempio, nell'arca di Pasquale Malipiero, sporgono sulla via sopra il portico, ma sono in poco buono stato di conservazione. Restaurata invece di recente e in parte manomessa è la facciata sul cortile, essendo stato abbattuto il parapetto della quadrifora ed allungati con piedritti i pilastri e le colonne per ricavarne un balcone, ed essendo così state guastate le proporzioni architettoniche della quadrifora stessa. Le ghiere degli archi, i fogliami distesi sull'orlo di esse, le colonne tortili sono quali nella quadrifora di via Altinate; i vasi ansati si allungano e si assottigliano ancora di più e capricciosamente portano le anse fogliate sull'esile ventre anzi che sul collo, le palmette aperte sono identiche a quelle del fregio superiore nel monumento Roselli. Diversi invece sono i capitelli con doppio ordine di foglie, e tali quali mai furono usati da Pietro Lombardo. Trattasi dunque di un nuovo tentativo da lui fatto e poscia abbandonato, o tutta la facciata sarebbe opera di imitazione di altro maestro lombardesco alquanto più tardo? Date le numerose specifiche simiglianze, non ci pare che questa sola differenza ci autorizzi ad abbandonare la prima ipotesi per la seconda.

E ciò tanto più a ragione, in quanto è importante il fatto che i Roselli, prima di abitare in via del Duomo, abitavano appunto questa casa in via Tadi. Nel capitello d'angolo del portico, sotto la finestra da noi menzionata, sono scolpiti due stemmi, dei quali, se l'uno è del tutto levigato dal tempo, l'altro, pur corroso, lascia però vedere ancora bene la fascia ondata e le rosette dello stemma di famiglia. Ivi poi Francesco Roselli nel 1459 aveva comperato da Giovanni de Vergellesi un'altra casa in parte crollante ed in parte già crollata, così che più non aveva valore se non per il terreno incolto *sive garbum*, la quale casa confinava appunto colla abitazione di Francesco stesso (2). Non è dunque difficile supporre che lo spazio di terreno

(1) V. Tav. VIII.

(2) V. Doc. XX.

ridotto a cortile sia quello su cui già sorgeva la casa crollata; e che, qualche anno più tardi, quando Pietro Lombardo assunse le mansioni di lapicida della famiglia Roselli e questa si era già trapiantata da via Tadi a via Duomo, egli abbia rifatta la facciata della vecchia loro casa nello stile *moderno*.

Ma, se mai, non era questa la sola casa costruita da Pietro Lombardo in quella via. C'è poco più innanzi, al n. 21, di fronte al palazzo Selvatico, un

alto palazzone settecentesco, il cui portico a tre arcate conserva ancora fortunatamente, quantunque assai guasti per la friabilità della pietra, i belli e assai interessanti pilastri del quattrocento. Quei pilastri, di tipo vero lombardesco, semplicemente incorniciati sulle fascie lisce, sono sormontati da quattro capitelli diversi l'uno dall'altro e sono decorati nel mezzo delle faccie anteriori da quattro tondi con quattro diverse composizioni allegoriche, nonchè da altre composizioni o da fogliami nei mezzi tondi all'estremità superiore e all'inferiore. Vediamone prima i capitelli.

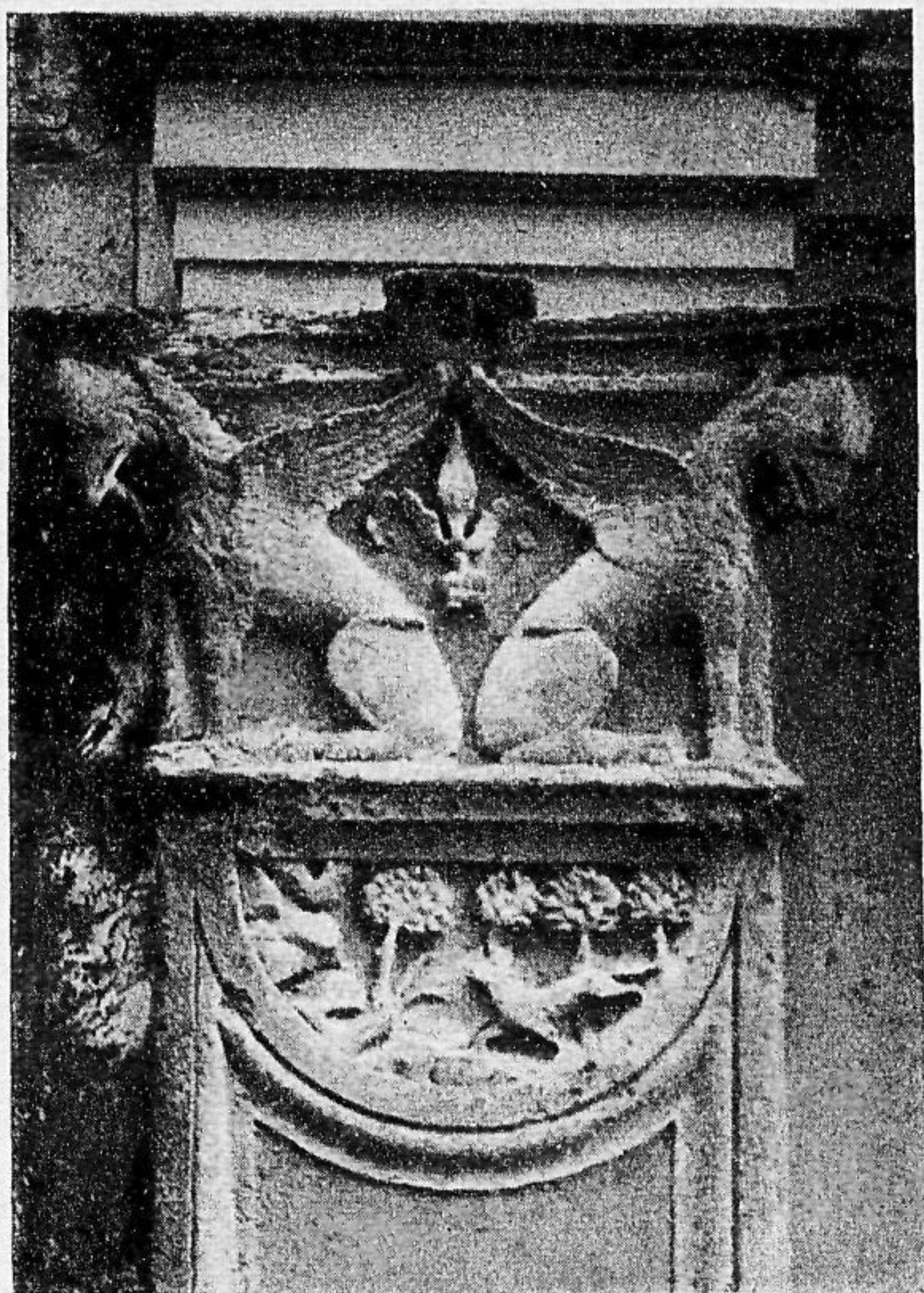


Fig. 28.

Capitello e mezza patera di pilastro
di via Tadi al n. 15 in Padova

I due estremi a destra e a sinistra sono i più semplici e tali che di per sè soli non attirerebbero l'attenzione dello studioso, quantunque quello di destra, fatta anche qui la differenza tra un

lavoro fine per un monumento marmoreo e un lavoro in pietra tenera per una facciata di casa, ripeta quasi fedelmente i capitelli della cella del monumento Roselli. Ma di assai più interesse sono i due mediani: quello di destra (Fig. 28) coi due draghi dalle code intrecciate ripete ancora una terza volta perfettamente i caratteristici capitelli dei pilastri esterni dello stesso monumento e del portico

della casa alle Torricelle; quello di sinistra (Fig. 29), pur conservando in massima la stessa composizione, sostituisce ai due draghi due chimere alate, quali si veggono sugli altari di s. Paolo e di s. Giacomo nella chiesa di s. Marco dai più dei critici attribuiti appunto a Pietro Lombardo e quali numerosissime volte sono ripetute in rilievi dello stesso maestro, e introduce per la prima volta fra le due chimere quel mascherone barbato, che trionferà

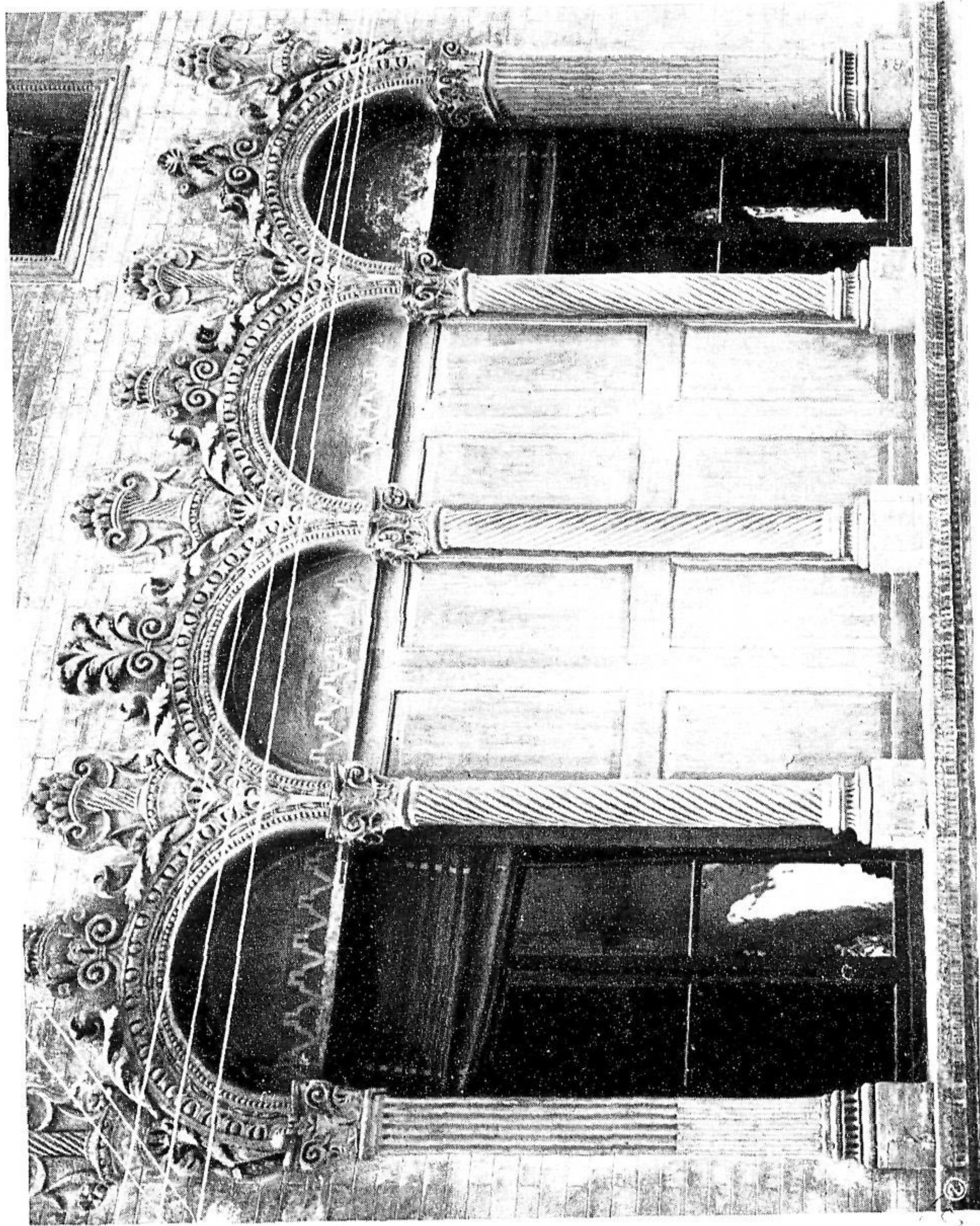
come elemento decorativo in s. Maria dei Miracoli e diventerà poi inevitabile in tutta la fioritura dell'arte lombardesca. Non c'è da dubitare dunque che qui sorgesse un tempo un'altra casa da Pietro architettata e scolpita.

Preziosi, quantunque la pietra tenera sia in gran parte corrosa dal tempo e dalle intemperie, sono i quattro tondi sulle faccie dei pilastri.



Fig. 29.

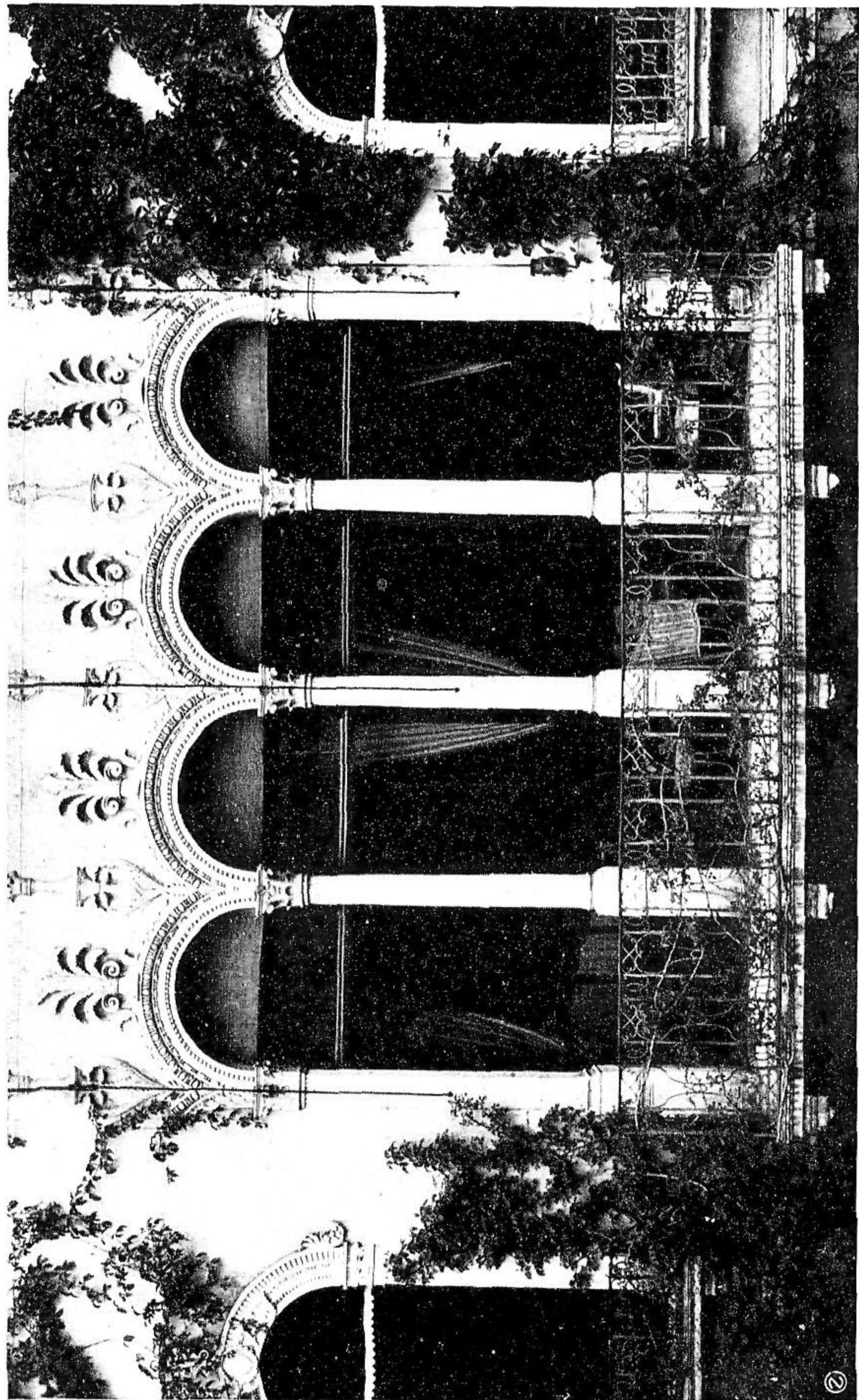
Capitello e mezza patera di pilastro
di via Tadi al n. 15 in Padova



Quadrifora della casa n. 18
di via Altinate in Padova

Fot. dell'Ist. d'Arti Graf. di Bergamo





Quadrifora e balconcini dell' ex-casa Roselli

al n. 4 di via Tadi in Padova

riuscita come scoltura. Particolare riguardo meritano soprattutto le pieghe della veste della prima donna, segnate come cordoncini ondulati sul piano della stoffa.

L'ultimo rilievo è più semplice, in forma come di patera formata da un sottile drago alato che si morde la coda; nel centro è una triplice testa di Cerbero; il tutto rappresentazione forse dell' Inferno.

Meno accurato e dovuto forse a qualche aiuto è il lavoro dei mezzi tondi alle due estremità dei pilastri. Essi sono tutti decorati da un mezzo rosone fogliato, tranne i due superiori mediani, in uno dei quali (Fig. 29) si vede un delfino nuotare sulle onde e accoccolato sulla sua groppa un animaluccio che può essere un topo o una rana; nell'altro (Fig. 28) una volpe, passando fra roccie spaccate, insidia ad un gallo che è appollaiato su in alto. Nell'insieme questi rilievi, per la minutezza loro e per il lavoro schiacciato, si possono confrontare con quelli della predella dell'altare Giustinian, con cui bene concordano anche per i caratteri. Quanto al contenuto loro allegorico è noto che ciò non era alieno, anzi era ben consono all'indole del Lombardo, per avere egli più tardi eseguito composizioni di tal genere nelle basi dei pilastri a s. Maria dei Miracoli, dove, secondo l'interpretazione del Paoletti (1), sarebbero simbolicamente ritratte le quattro stagioni.

Ma la facciata su cui Pietro Lombardo, a nostro credere, fece in Padova le sue prove migliori, è quella al n. 22 in via beato Pellegrino (2). Sorge l'edificio, come la casa Olzignani, sopra tre arcate di portico ad archi scemi di diversa ampiezza ed altezza, segno non dubbio che anch'esso risultò dalla fusione di più edifici diversi preesistenti; il che è maggiormente provato del fatto che tutta la facciata è asimmetrica, essendone l'asse fortemente spostato verso sinistra. Pure come nella casa Olzignani i pilastri del portico sono in muratura a sezione

(1) Op. cit., vol. II, pagg. 214 segg.

(2) V. Tav. IX.

quadrangolare, rozzi però questi, senza foderatura esterna di pietra e senza capitelli. Apresi nel mezzo del piano nobile una elegantissima trifora che, pur essendo ad arco rotondo, ricorda a prima vista, in modo indubbio, la quadrifora Olzignani, e che è fiancheggiata, come quella, da due finestre per parte: quelle di destra più vicine, quelle di sinistra più distanti a motivo della detta asimmetria. Al piano superiore cinque finestre quadrate piuttosto ampie e distribuite sull'asse delle finestre e della trifora sottostanti, sono incluse in cornici di somma semplicità, così da lasciar trionfare intieramente la decorazione scultoria del piano nobile.

Alla quale decorazione scultoria si accompagnava in questo caso una ricca decorazione pittorica, di cui restano visibili ancora le traccie. Era essa formata anzitutto di una finta cornicetta a chiaroscuro, che correva lungo tutta la facciata poco più su della sommità degli archi del portico, e di una fila di pilastrelle o lesene a candelabre di chiaroscuro su fondo azzurro in corrispondenza dei pilastri e delle colonne della trifora e delle finestre; tutto ciò in sostituzione della vera cornice e delle vere lesene, che abbiano appunto veduto nella facciata Olzignani. Tutta l'altezza poi del piano nobile, dall'impostatura delle finestre e della trifora sino all'impostatura delle finestre del piano superiore, era ornata di grandi fogliami policromi di rosso e di azzurro; mentre il piano superiore era più chetamente decorato da grandi scaglie grigiotta su fondo bianco quasi da finte transenne. E continuava la decorazione anche sotto il portico. Ne restano tuttora importanti e abbastanza ben conservati frammenti attorno all'uscio, che è ad arco rotondo semplicissimo, con ghiera non marmorea ma dipinta sull'intonaco a grosse linee nere sul fondo bianco e formata di una triplice fila di ovoli, di foglie e di fusarole. Ai lati, nei due triangoli curvi, due tondi, ugualmente segnati di nero su fondo bianco, raffigurano di profilo: a sinistra la testa di un Cesare coronato d'alloro, a destra quella di un guerriero con elmo, — tipi classici non privi di energia e bellezza nella semplice fattura, e opera di ignoto ma valente pittore di scuola squarcionesca.

Ma veri capolavori di eleganza e di ricchezza ornamentale sono sempre la trifora e le finestre del primo piano. Il capitello colle sfingi contrapposte, che abbiamo testè veduto in via Tadi, si ripete quattro volte nella trifora; i tortiglioni delle colonne sono, per colmo di raffinatezza, lavorati a treccia; all'impostatura degli archi è per la quarta volta effigiato, quasi firma dell'autore, il solito bucranio dalle cui occhiaie escono, invece del serpe, dei rami che, svolgendosi in eleganti volute, giungono a riunirsi attorno ad una maschera di putto effigiata nella chiave dell'arco. Attorno alla ghiera sono disposti esternamente dei delfini affrontati, colla coda che termina in una rosa, mentre fra essi intercedono, sulla sommità dell'arco, dei busti giovanili in tutto rilievo, che nelle lunghe zazzere ricciute e nella forma sentitamente cilindrica del capo, nel naso corto e profilato, nelle bocche semi aperte ricordano assai davvicino i due putti portastemmi del monumento Roselli. Sulle estremità degli archi sorgono dei lunghi vasi quasi conici senza anse, di forma alquanto diversa dalla solita; e le faccie esterne dei due pilastri sono decorate a tenuissimo rilievo da figure che reggono delle candelabre fogliate. Vasi uguali o molto simili saranno poi ripetuti più volte nelle candelabre della Chiesa dei Miracoli e figurine simili si troveranno sui pilastrini già della casa Memmo.

Uguali invece a quelli della casa Olzignani e della casa in via Altinate sono i vasi, che sormontano gli archi delle finestre laterali (Fig. 32). Qui poi i capitelli sono più semplici, di purissimo stile lombardesco; simili a quelli della trifora sono i fregi della ghiera, sostituita soltanto al bucranio una mezza conchiglia; ma più svolto è il motivo dei delfini affrontati lungo l'orlo esteriore della ghiera stessa, e tra delfino e delfino s'apre una palmetta. Fatta di fogliami a volute alterne sorgenti da un vaso è la decorazione dei pilastri; diversa però alquanto nel disegno delle foglie e nella forma dei vasi tra la coppia di finestre di destra e quella di sinistra. Pure a volute di fogliami uscenti da cornucopie è la decorazione delle ghiera, nella chiave di talune delle quali è una maschera di putto, che ripete identicamente quella già da noi veduta nell'entasi delle colonne tortili di casa

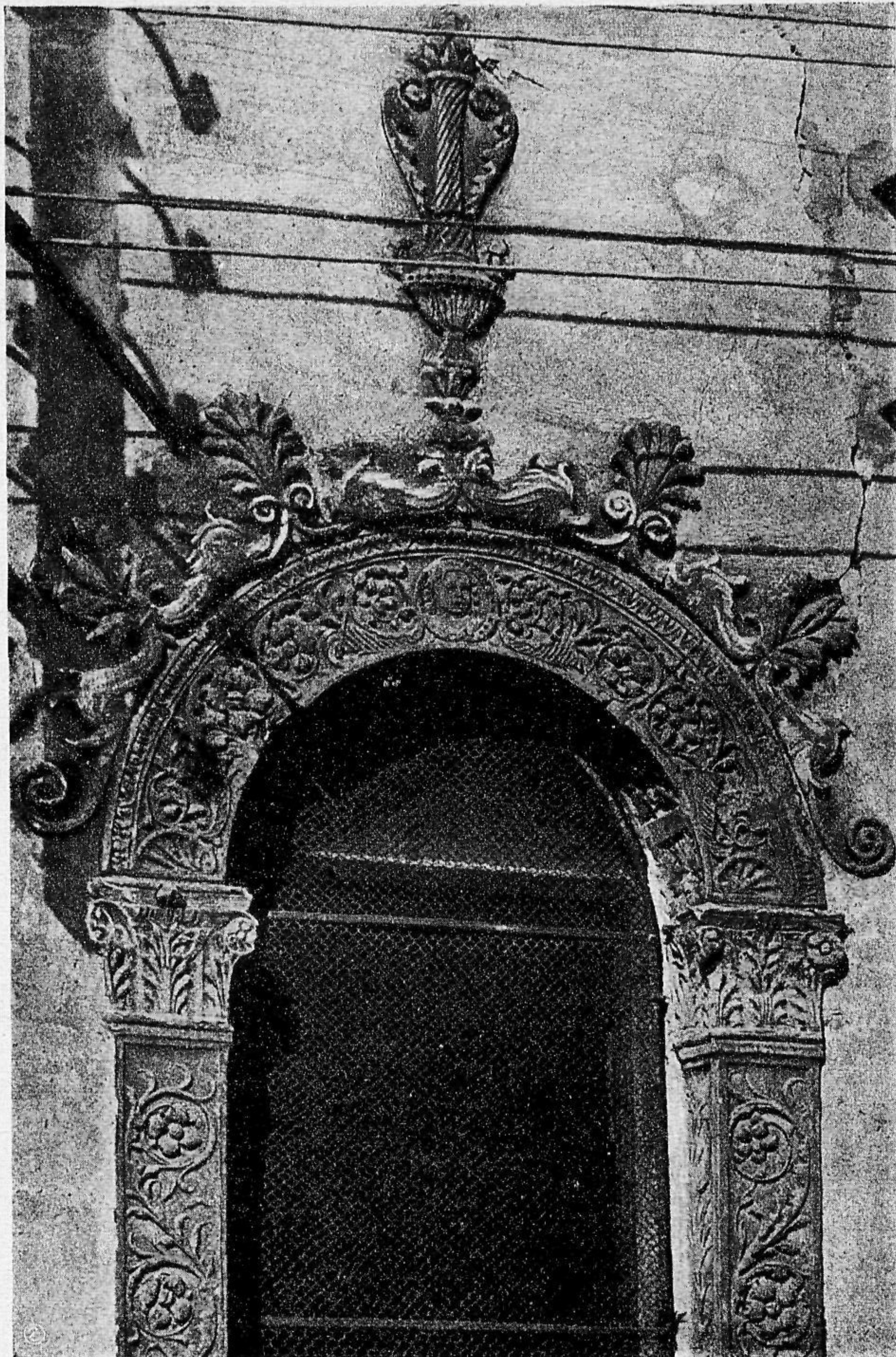
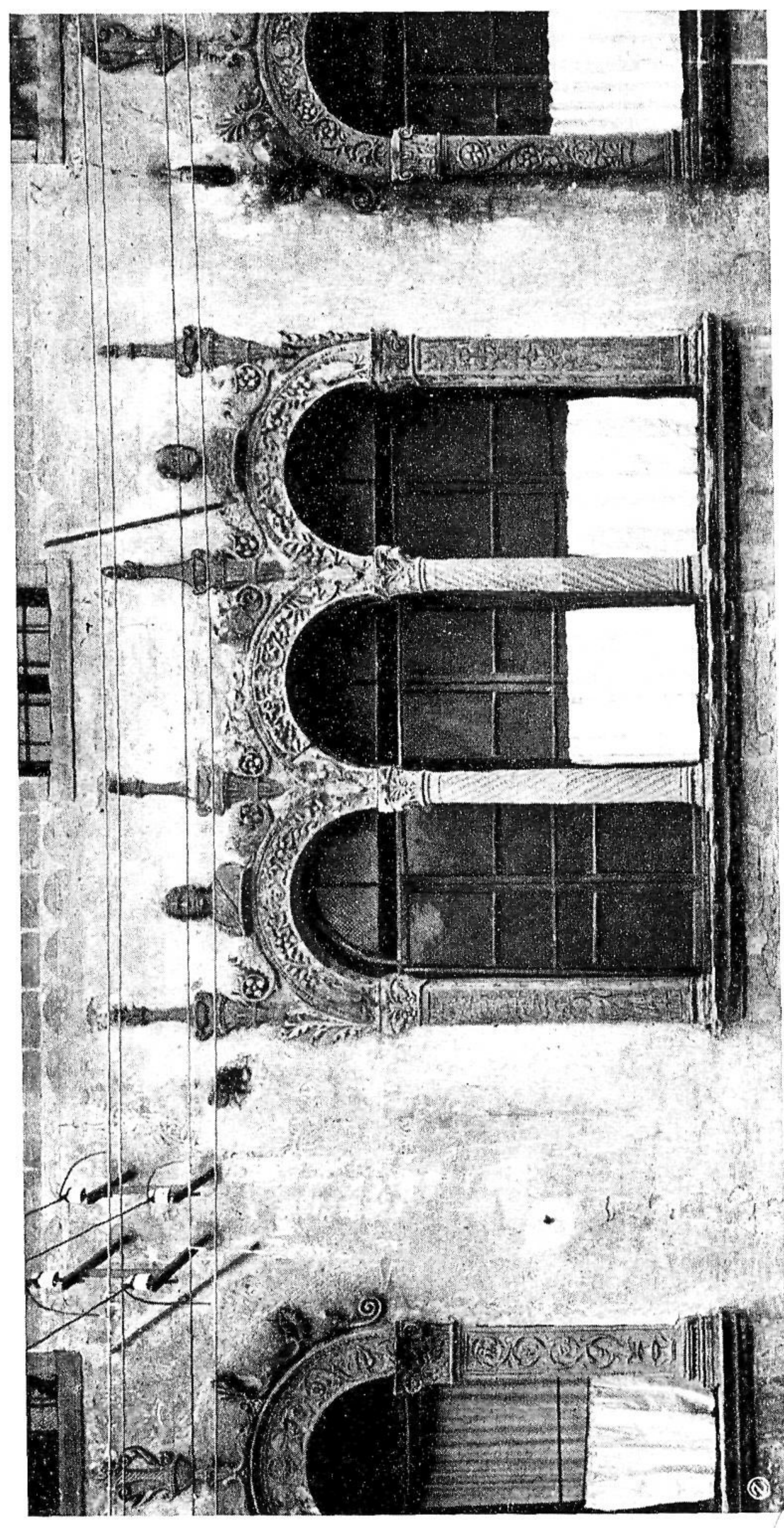


Fig. 32.

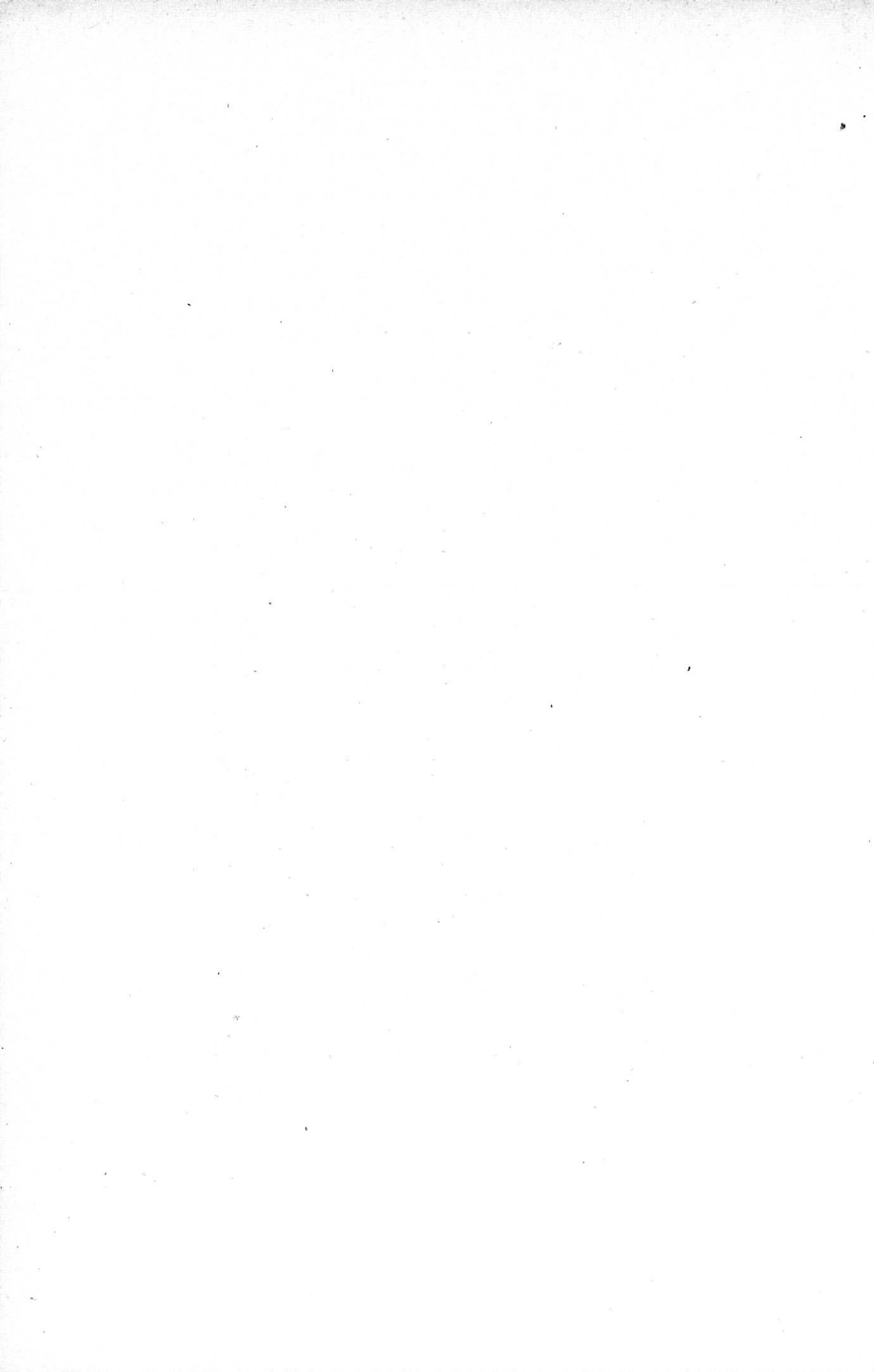
Particolare di facciata

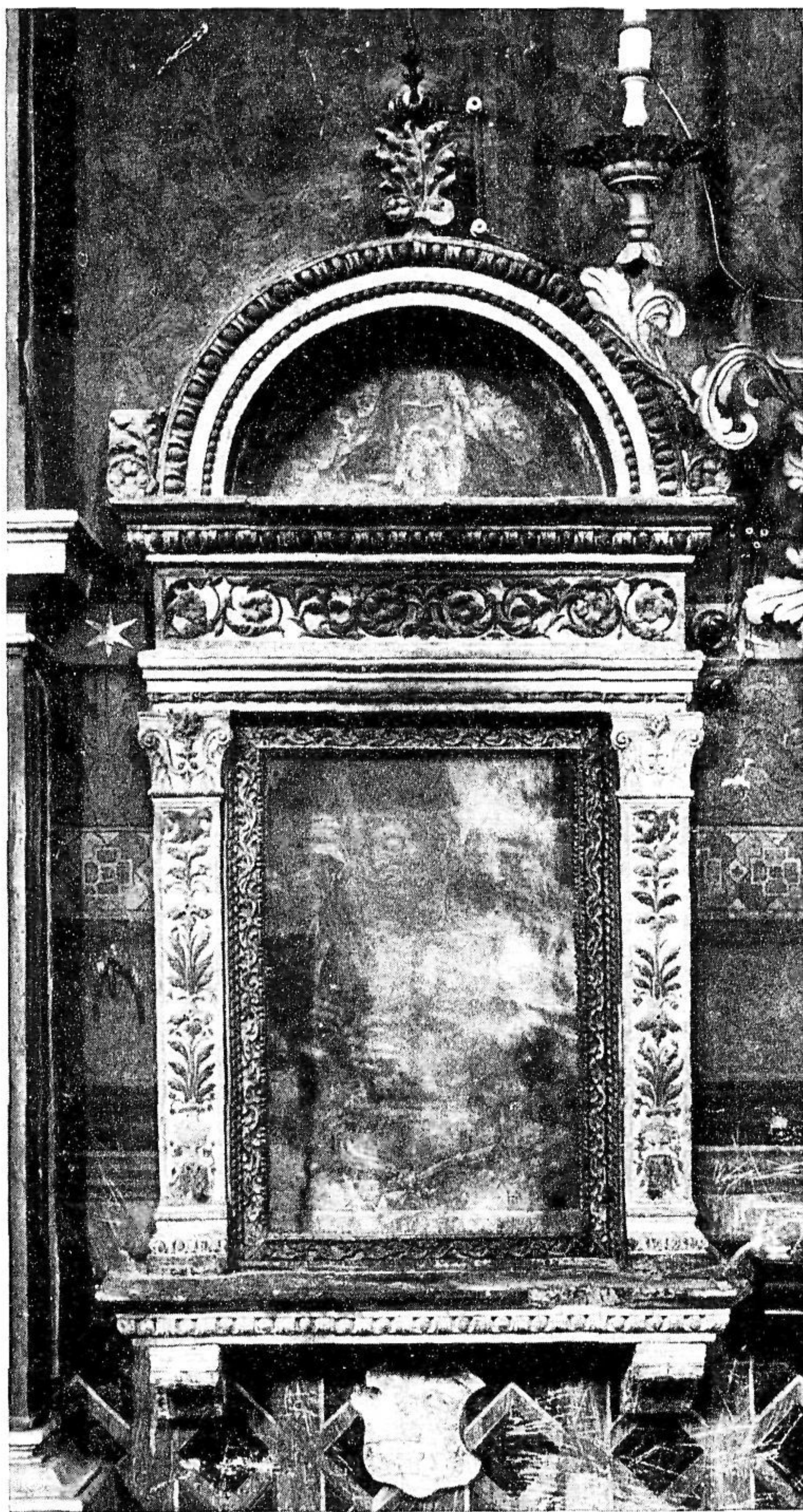
al n. 22 di via b. Pellegrino in Padova



Parte centrale della facciata di casa al n. 22
di via S. Pellegrino in Padova

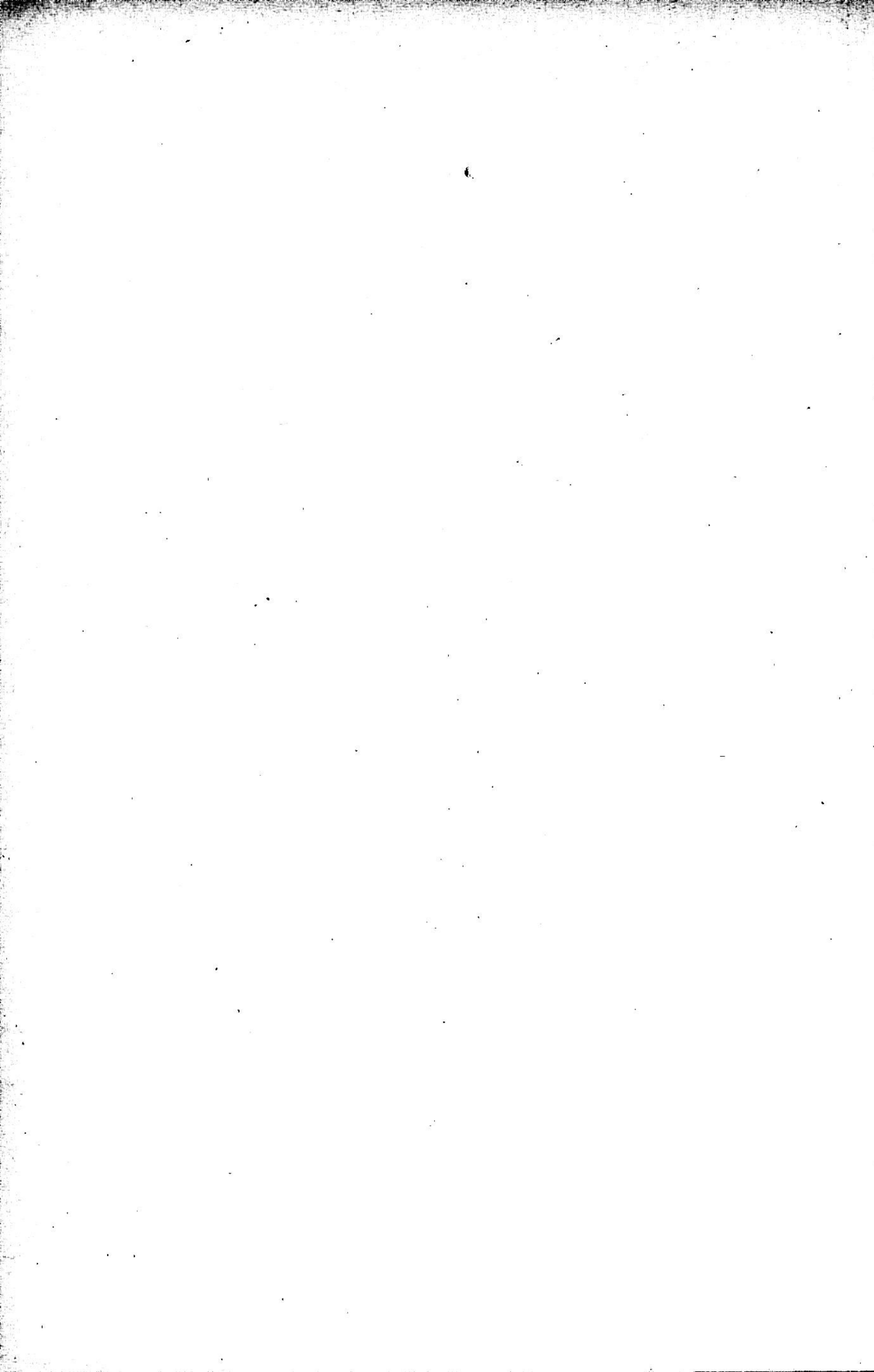






“Capitello,,
nella chiesa dei Servi in Padova





Olzignani. Anche qui dunque sia per le evidenti corrispondenze colle altre case che abbiamo fino ad ora studiato, sia per il carattere degli elementi ornamentali propri di Pietro Lombardo, non si può essere incerti sul nome dell'architetto. Si pensi ai delfini affrontati che per la prima volta, con una palmetta nascente fra i due musci, troviamo nel monumento Roselli e che saranno poi profusi a piene mani nella decorazione di s. Maria dei Miracoli, sui pulvini dell'arco di trionfo, sulle basi dei pilastri, sui capitelli dei sedili marmorei; e in particolar modo si rivedano le coppie di delfini che proprio Bernardino di Antonio da Bissone,



Fig. 33.

Ornati della porta nella chiesa di Tricesimo

(Dall'opera del PAOLETTI)

il probabile aiuto e socio di Pietro in Padova, scolpiva attorno la porta della Chiesa di Tricesimo (Fig. 33); e si vedrà svanire, se pur ci fosse, ogni dubbio. E di Pietro intieramente è il disegno delle candelabre delle finestre, quale troviamo presso che identicamente ripetuto più volte ai Miracoli stessi, nonchè sui pilastri della porta di s. Giobbe.

Ora, se noi volessimo passare in rassegna tutti gli edifici padovani, di ignota paternità, che rivelano più o meno chiari i caratteri di un'arte affine a quella di Pietro Lombardo, lunga sarebbe la rassegna; ma noi abbiamo voluto attenerci strettamente a quelli di intima innegabile parentela colla casa Olzignani. Giacchè molte sono in Padova le case quattrocentesche;

ma è da tener conto che forse anche prima del Lombardo era sorto in Padova, per influsso della vicina Venezia, qualche edificio di nuovo stile. Toccò al Lombardo di dare a questo stile un'impronta tutta personale e di moltiplicarne gli esempi; onde potè il Miglioranza richiedere a lui che gli costruisse « la più bella casa di Padova alla moderna ». Assai più numerosi edifici dovettero sorgere poscia, sugli esempi dati da Pietro, per mano dei suoi figli e dei Minello e del Riccio e dei due Maggi e di tanti altri seguaci della maniera lombardesca ormai trionfante a Venezia. Studiare tutti questi edifici, di cui taluni pur notevoli rimangono, e distinguere possibilmente a quale artista ciascuno appartenga, potrà essere forse argomento di altro nostro studio, ma non deve essere di questo (1).

Neanche nel borgo Rogati, dove pure abitò, non sembra che Pietro esercitasse l'opera sua di architetto. Si trovano ivi bensì due edifici di stile lombardesco: il grande palazzo dei Rogati ed una palazzina di fronte ad esso. Ma il primo, costruito in pietra tenera, con balconi ad eleganti transenne scagliate, è troppo rozzo nel disegno e nella esecuzione perchè si possa attribuire al nostro (2); e l'uno e l'altro nella bugnatura della parete, nel tipo dei capitelli, nella sagomatura delle cornici mostrano caratteri troppo disformi dal fare di lui. La

(1) Merita particolare nota la casa al n. 33 di via Borgese, con una quadrifora, due balconi e due finestre al primo piano e due simili finestre al secondo, le quali tutte rivelano i caratteri dell'arte lombardesca. Cinque bei medaglioni di pietra tenera, raffiguranti in schiacciato rilievo imperatori romani, sono inseriti nella muraglia sopra la intersezione degli archi della quadrifora. Ma soprattutto notevole è la porta con due pilastri lavorati a candelabre, e una ricca trabeazione col motto nel fregio: INTRO . AGE . TE . PROBITAS . ABSIS . TE . NEQVICIA. Sopra la porta uno stemma di cui non restano che i fogliami gotici. Non credo che questo edificio possa attribuirsi al Lombardo, come quello che rivela caratteri parecchio più tardi, quando l'arte, che da lui prese il nome, aveva raggiunto ormai la piena maturità. Il confronto, anzi, dei capitelli della quadrifora e della porta e delle colonne lisce e sentitamente rigonfie, coi capitelli e colle colonne della casa detta di Tito Livio in via Vescovado, mi inducono a credere opera anche quella, come questa, di Antonio Maggi. Colla porta di Via Borgese si collega poi strettamente, per identità di carattere e di forme, la porta maggiore della chiesa di s. Nicolò.

(2) Fu riprodotto a pag. 121 del mio citato volume « Padova ».

mole del primo, che comprende ben nove amplissime arcate di portico, è poi di troppo superiore a quella degli edifici costruiti in Padova da Pietro, che sono normalmente di sole tre arcate.

Non crediamo invece di dover tacere di una specie di tabernacolo o « *capitello* », che include, sulla parete di destra della chiesa dei Servi, un importante affresco di scuola squarcionesca (1).

Quantunque anche questo accenni alquanto ad un grado maggiore di svolgimento dello stile lombardesco che gli edifici da noi finora esaminati, crediamo tuttavia di riconoscere in esso ancora la maniera di Pietro, tanto sono evidenti le sue affinità col monumento di Pasquale Malipiero nei ss. Gio. e Paolo (Fig. 11). Si può dire quasi che il capitello dei Servi rappresenti la formula schematica primitiva, da cui si svolgerà poi il monumento del doge Veneziano. E per i particolari basti confrontare, dall'una e dall'altra parte, il fregio delle trabeazioni (1), e il tipo dei capitelli, e la decorazione dello spessore del piano su cui posano così il tabernacolo come il monumento, e il disegno delle mensole che li reggono. Anche l'affresco del resto si deve assegnare ad un periodo fra il '60 e il '70. Da chi sia stata commessa questa elegante opera a Pietro Lombardo non sappiamo; lo stemma sottoposto è fino ad oggi rimasto muto in proposito. Ma è pur degno di nota il fatto che Bernardo Olzignani fosse uno dei principali fabbricieri della chiesa di S. M. dei Servi e che nel suo testamento a lungo parlasse delle sue relazioni economiche con detta chiesa e degli impegni diversi a cui, per la sua morte, conveniva soddisfare. Non è dunque difficile l'ammettere che egli siasi servito anche in questa chiesa dell'artista a lui caro o che ad altri lo abbia consigliato.

Anche il bel portale in legno di detta chiesa ha spiccati caratteri lombardeschi, misti ancora tuttavia a qualche elemento

(1) V. Tav. X. Dell'affresco, fino ad ora trascurato, avremo occasione di parlare a lungo in altro nostro lavoro, che stiamo di lunga mano preparando.

(1) La apparente maggiore pesantezza di quella dei Servi deriva, nella fotografia, dai colori a guazzo, che furono grossolanamente rinfrescati in epoca recente.

gotico; nè sarebbe forse del tutto fuor di luogo il supporre che il disegno pure di quest'opera sia da attribuirsi a Pietro.

E prima di chiudere questa rassegna, non voglio tacere di un ultimo lavoro, che forse può credersi uscito dalla bottega di lui. Intendo di quel contorno di porta, che esisteva già in via Torricelle, sotto il portico proprio di fronte alla casa Olzignani e che tolto di lì, pochi anni sono, per l'allargamento della via, fu acquistato dal Museo. Il fatto della sua originaria collocazione, così vicina al luogo dove lavorava e a quello dove abitava l'artista, il tipo dei capitelli, il motivo del fregio sulla fronte dell'arco, il bucranio scolpito sulla sommità, i rosoni che adornano lo spessore dell'arco e che ricordano nel taglio e taluni nel disegno quelli del monumento Roselli, le ciocche di frutta legate con nastri nello spessore dei fianchi simili anch'esse a quello dello stesso monumento, le doppie candelabre sulla fronte accostate in forma di lira sembrano concorrere a suffragio di tale credenza; per quanto l'esecuzione, anche sotto i guasti del tempo, ne apparisca, anzi che no, pesante e grossa alquanto. La casa aveva pure nella facciata, benchè assai semplice, tipo lombardesco, e i capitelli del portico erano ornati dallo stemma dei Campolongo (1).

CAPITOLO VI.

Le opere scultorie.

Alle su descritte opere architettoniche di Pietro Lombardo, giunte sino a noi qui in Padova abbastanza numerose, un discreto manipolo di opere scultorie si accompagna. Le più importanti e preziose sono le statue e il rilievo del monumento Roselli. Ad esse seguono i busti sulla trifora della casa al

(1) Bartolommeo Campolongo fu, come si ricorda, il tesoriere della commissaria Ovetari per il pagamento della celebre cappella agli Eremitani. Egli però abitava, almeno allora, in Prato della Valle. V. LAZZARINI-MOSCHETTI, op. cit., pag. 195, doc. XCVIII.

n. 22 in via b. Pellegrino e i quattro tondi allegorici nei pilastri della casa al n. 5 di via Tadi; opere queste che per essere state lavorate in pietra tenera ed esposte da secoli alle intemperie, pur conservando i caratteri dell'arte sua, hanno perduto in gran parte la primitiva finitezza e bellezza. Le une e le altre abbiamo già avuto occasione di analizzare e di illustrare a loro luogo, talchè inutile crediamo ora tornarci su.

Due altre opere a nostro avviso si possono aggiungere a questa serie; e ciò su risultanze di raffronti stilistici abbastanza sicuri. Di queste è la prima una pila dell'acqua santa nella basilica antoniana. Abbiamo già narrato che Francesco Roselli il 24 gennaio 1464, in cambio della concessione di una sepoltura terragna per sè e discendenti e del permesso di costruire una banca marmorea che doveva servire di zoccolo al monumento del padre suo, prometteva, oltre ad una congrua somma in danaro, *unam pilam ab aqua sancta pro ecclesia predicta de marmoro*. Che egli la dovesse far eseguire dallo scultore di casa sua, dal *lapicida Roselli*, cioè da Pietro Lombardo allora abitante con lui e occupato nel lavoro del monumento, non possiamo già subito non credere. Quale è dessa?

Quattro sono le pile dell'acqua santa nella basilica di s. Antonio: due all'ingresso della navata mediana, una all'ingresso dalla parte meridionale o del chiostro, l'altra presso la porta settentrionale quasi davanti al monumento Roselli e non lungi dall'altare del Santo. Ma quest'ultima, secondo i documenti pubblicati dal Gonzati (1), è opera modesta, e più tarda, del Minello e del Cola ed è sormontata da una statua di s. Giustina del Pirgotele; inoltre la vasca, spezzata, fu sostituita con una moderna del tutto disadorna. L'altra pila, vicina alla porta meridionale, piccolissima e assai semplice e liscia, come quella che è lavorata al tornio e che solo nella base è fregiata di festoncini di frutta con nastri, ci par troppo poca cosa per il Lombardo; inoltre il taglio dei festoncini confrontato con quello dei grandi festoni di frutta del monumento Roselli, appare diverso, cioè privo di quella energia e di quelle profondità che ivi si notano. Sormonta

(1) Op. cit., I, pag. 253.

la pila una statuina di bronzo fusa da Francesco Segala nel 1564.

Delle due pile nella navata mediana, quella di sinistra, appare formata di parti di epoca diversa. Il catino, come notò il Gonzati ⁽¹⁾, adorno di angioletti che suonano, è opera del 300; la base quattrocentesca vedesi fatta poi a imitazione dell'altra di fronte, e nelle figure degli angeli in ginocchio agitati incensieri è lavoro duro e rozzo di artiere inesperto; la statua del Redentore, che la corona, è firmata da Tiziano Aspetti.

Non rimane dunque che la pila di destra ⁽²⁾. In essa il piedestallo a tronco di cono molto allungato si divide in un basamento adorno di maschere di putti tra le quali corrono duplici festoni di perle e di fiori e pendono pure delle file di grosse perle, e in un fusto curiosamente lavorato con un fondo come di ligneo traliccio, sul quale staccano quattro figure di angeli dalle vesti svolazzanti affrontati a due a due. Il catino è fregiato di otto tondi cinti di fogliami, in quattro dei quali sono i simboli evangelici e negli altri quattro, alternamente, altrettante figure di profeti con in mano una cartella spiegata. L'orlo è graziosamente lavorato a sgusci, e nel centro s'erge una nobile figura del Battista vestito della pelle dell'eremita con una mano sul petto ed un'altra distesa aperta sulla coscia. Bene conservata, tranne che nei piedi, è la statua, ma non lo stesso può dirsi delle figure del catino logore e levigate per l'attrito secolare dei fedeli.

Questa pila, per gli evidenti suoi caratteri lombardeschi, fu generalmente attribuita a Tullio Lombardo, ignorandosi prima d'ora il tempo della lavorazione di essa e la presenza in Padova di Pietro; tuttavia il Paoletti ⁽³⁾, dando prova ancora una volta di acuta osservazione, non mancò di rilevare, pur senza trarne, come al solito, conseguenze di sorta, le relazioni di simiglianza

⁽¹⁾ Op. cit., I, pag. 257.

⁽²⁾ V. Tav. X.

⁽³⁾ Op. cit., vol. II, pag. 194.

che corrono tra queste quattro figure di profeti e certe altre del coro marmoreo di S. Maria dei Frari in Venezia attribuite a Pietro. Vediamo quivi entro specchi ottagonali le mezze figure dei Profeti, alquanto rozzamente tagliate, con certi grossi berretti sul capo e la cartella fra le mani (Fig. 34), quali precisamente nella nostra pila, fatta solo riserva per la modellazione de' panni che qui fu in gran parte, come si disse, cancellata dall'attrito.

Anche le figure degli angeli, che si avanzano di corsa con un ginocchio fortemente piegato, e attraverso le cui gambe le leggere vesti svolazzanti tracciano come dei cordoni rilevati e ondulati, pur modellandone le forme sottoposte, corrispondono assai bene agli angeli scolpiti ai lati della Madonna nella cappella Giustinian di S. Francesco della Vigna (¹), mentre d'altro canto ci richiamano alla mente, appunto per il modo di sentire le pieghe, i tondi della seconda casa di via Tadi. Concordando dunque, così bene, anche in questo caso le indicazioni storiche colle risultanze dei confronti stilistici, dobbiamo pur ammettere che questa pila, almeno nel fusto e nel bacino, è opera di Pietro.

Qualche incertezza invece taluno potrebbe avere per quanto riguarda la statua. Abbiamo già detto che anche le tre altre pile dell'acqua santa ebbero solo più tardi questo coronamento, onde



Fig. 34.

Il profeta Isachia

Coro di S. M. dei Frari in Venezia

(¹) In questa cappella il Paoletti (ibid., pag. 196) volle vedere un nuovo esempio dell'influsso del Bellano nell'arte di Pietro Lombardo; diremo tra poco come tale influsso possa a nostro giudizio giustificarsi.

non è a priori necessario ritenere che la pila e la statua siano contemporanee. Ora non c'è dubbio che il s. Gio. Batta della nostra pila nella fisionomia e nell'atteggiamento tanto simile a quello di una delle statue del monumento a Pietro Mocenigo nei ss. Giovanni e Paolo, nella modellazione delle mani e delle gambe, nell'increspamento ondulato della pelle d'agnello, rivela evidenti i caratteri della scuola di Pietro. Ma sarà esso veramente lavoro suo o non potrebbe essere stato aggiunto qualche decennio più tardi, quando Antonio e Tullio vennero a lavorare nella nostra basilica? Poichè in verità sembrerà forse un po' strano che lo scultore, il quale in quegli stessi anni scolpiva le teste così spiccatamente dolicocefale dei putti del monumento Roselli, e alcuni anni dopo quelle non meno dolicocefale di talune delle statue del citato monumento a Pietro Mocenigo, ne modellasse allora una di così esatte proporzioni quale è quella della pila di s. Antonio. Inoltre la lavorazione di essa appare un poco più fine e più minuta che Pietro qui in Padova non usi. Ma chi, d'altro canto, ponga a confronto questa statua colle figure della ancona marmorea e più con quelle della decorazione delle pareti nella citata cappella Giustinian in s. Francesco della Vigna, vi troverà tale evidente uguaglianza di modi e di forme da sentirsi senza altro indotto ad assegnare a Pietro anche il Battista della pila padovana, pur riconoscendo che le opere di detta cappella, di parecchi anni più tarde, mostrano un'arte anche più progredita e più sicura.

L'altra opera di scultura che, a mio giudizio, può attribuirsi al Lombardo, è una bella lunetta con Maria Vergine ed il Bimbo, conservata nel museo civico ⁽¹⁾. Era quest'opera esposta, fino ad alcuni anni or sono, dietro l'abside della chiesa settecentesca di S. Lucia dal lato di tramontana, e così mal ridotta dalle intemperie e dalla friabilità della pietra che minacciava di andar presto in piena rovina. Fu mia ventura di poterla, ancora in tempo, recuperare e salvare.

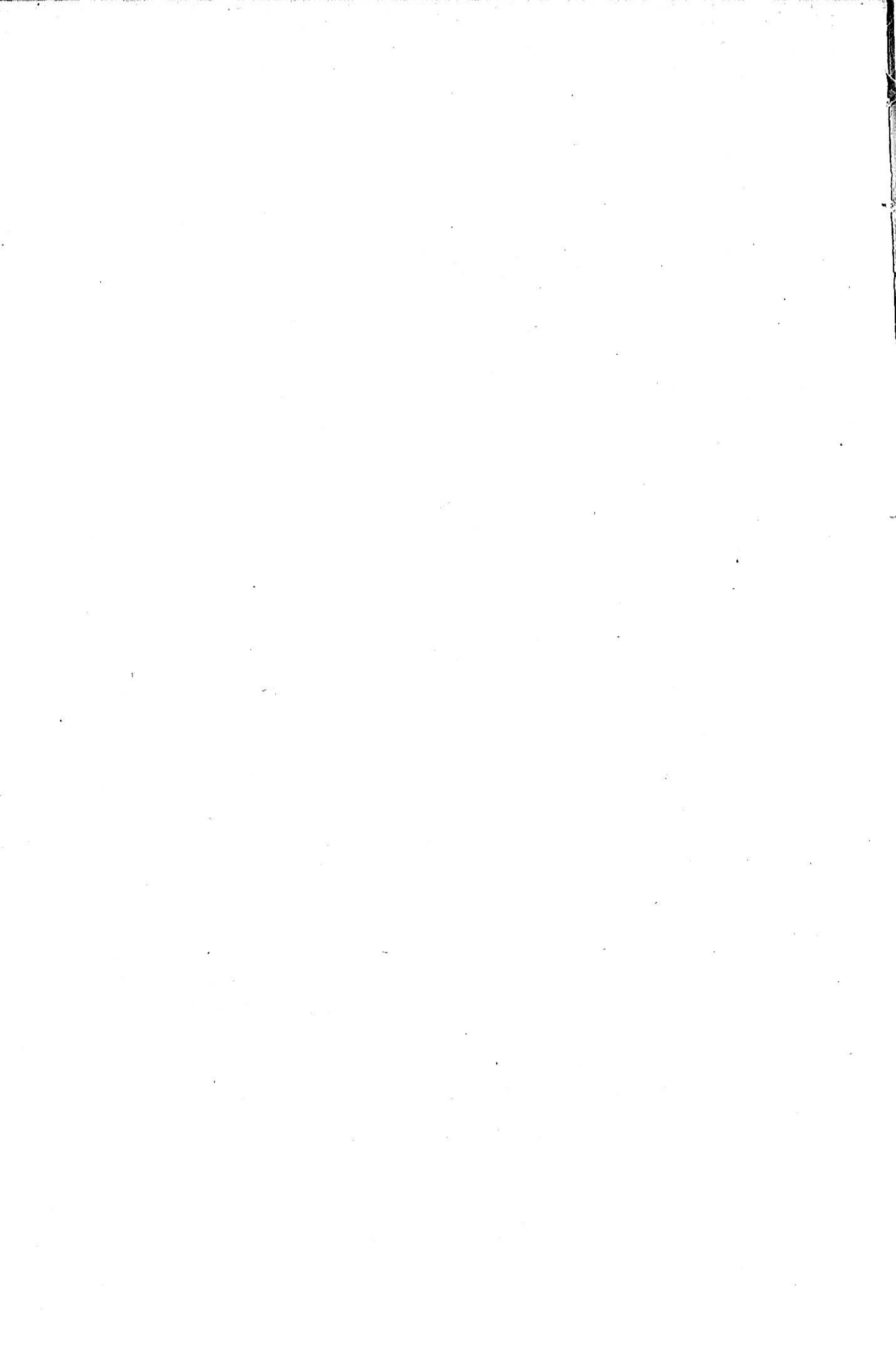
⁽¹⁾ Tav. XII.

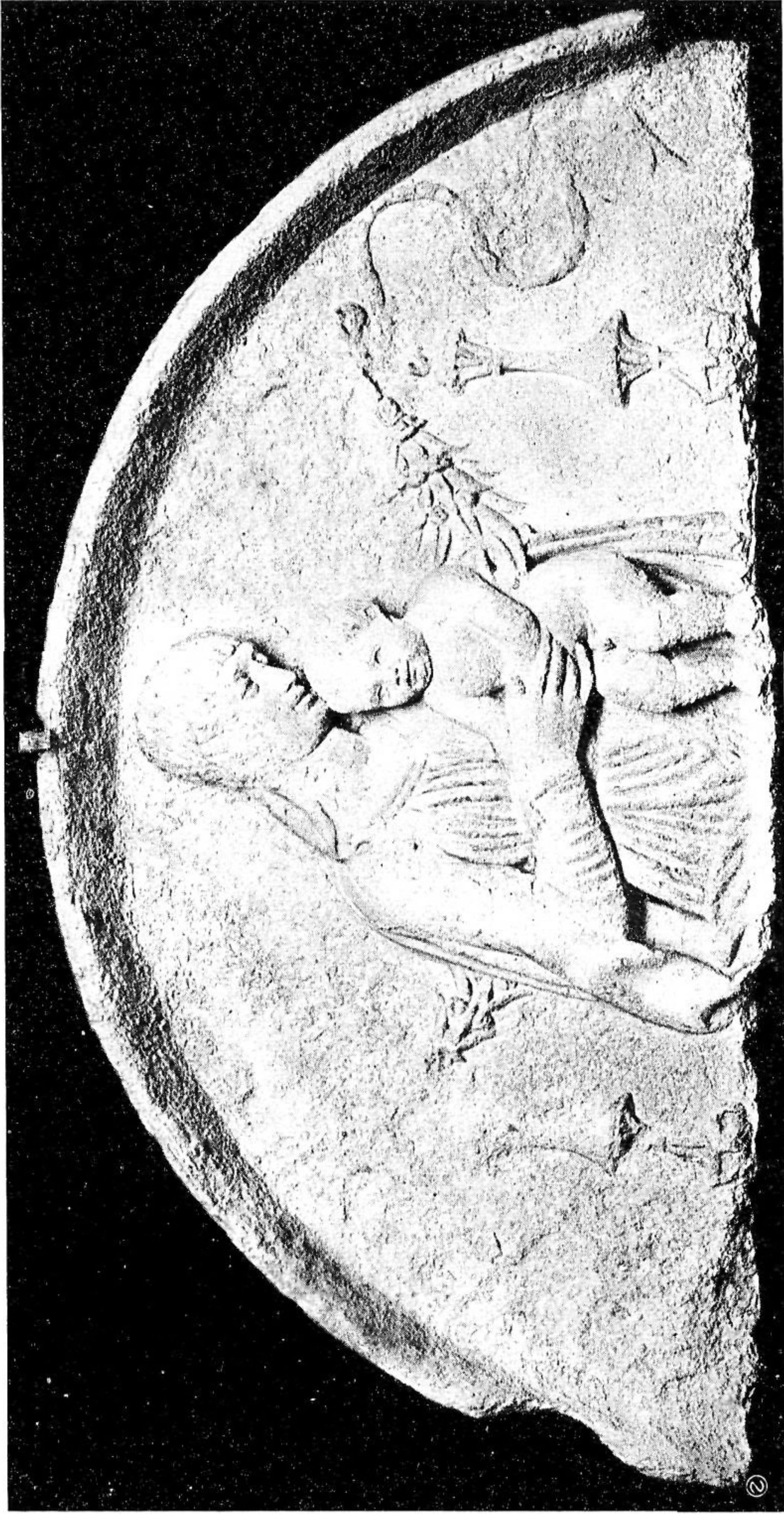


Pila dell'acqua santa
nella chiesa di S. Antonio in Padova

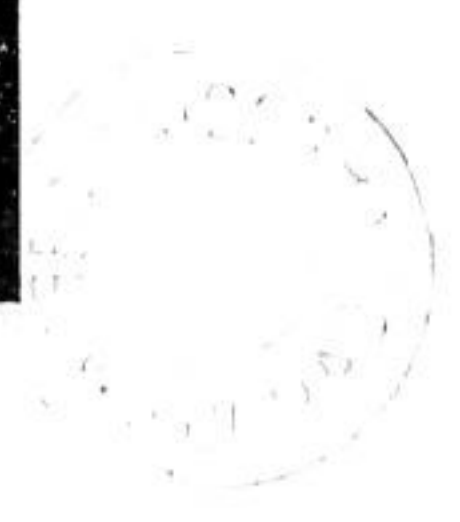
Fot. Alinari

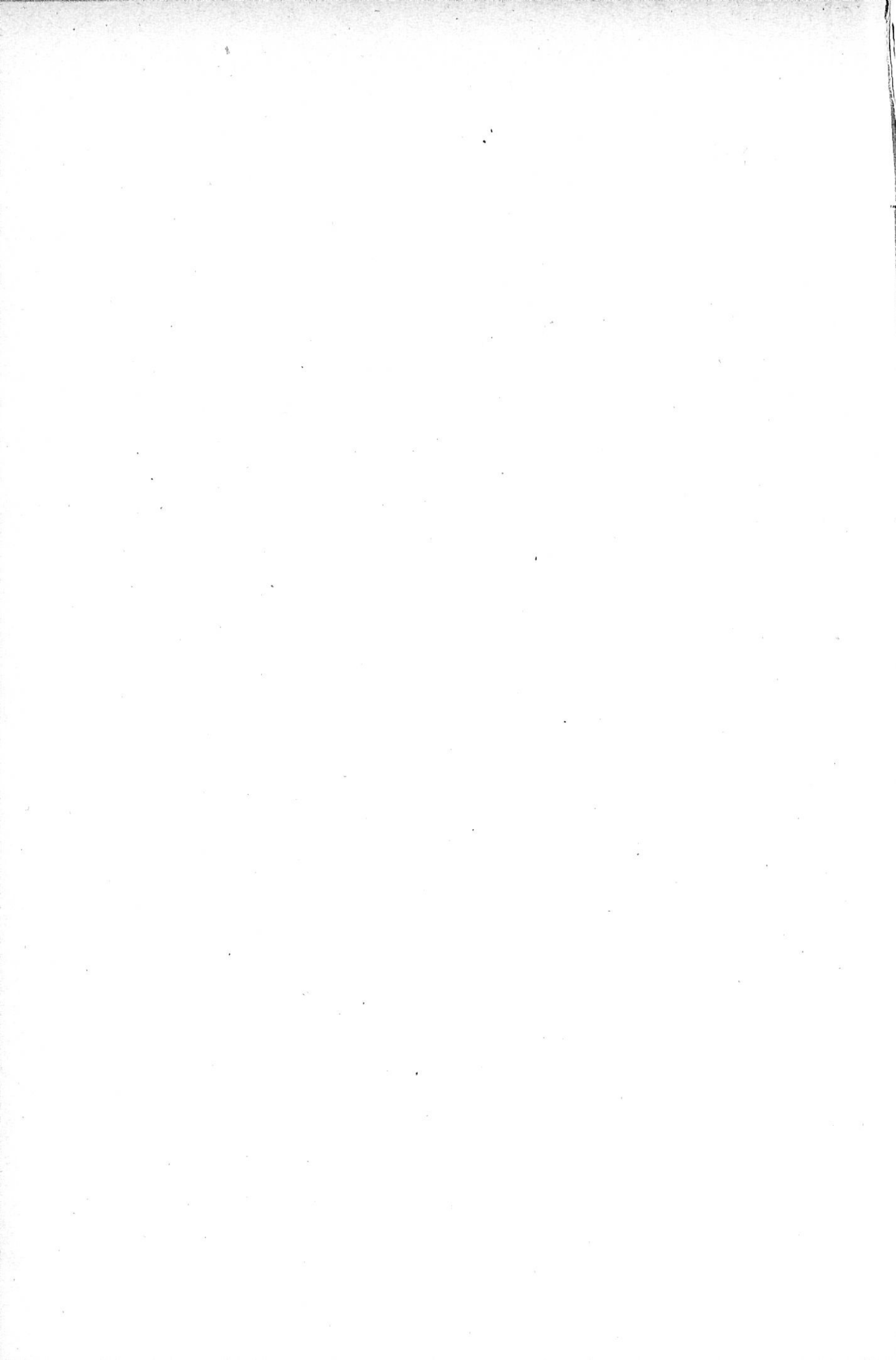






M. V. e Bimbo
nel Museo civico di Padova





Parvemi allora di riconoscere benchè un po' dubbiosamente, nella grazia fine della Vergine, e nella movenza del putto, il fare di Giovanni da Pisa nel suo rilievo della cappella Ovetari; mentre invece il Venturi credette poi di dover ascrivere quest'opera al Bellano, specialmente per il modo di segnare le pieghe della veste sul petto e sui fianchi (1). Ma ora, dopo la assegnazione del monumento Roselli al Lombardo, non è più possibile non dare a lui anche questo rilievo, giacchè (quando si tenga pur conto dei danni prodotti in esso dal tempo) il confronto di esso col rilievo della lunetta del monumento riesce decisivo. Sono nella Vergine le stesse palpebre gonfie e lo stesso sguardo spento, la stessa bocca dal labbro inferiore alquanto rovesciato, lo stesso mento a pallottola, la stessa mandibola rettilinea, lo stesso solco della sottogola, lo stesso collo cilindrico, la stessa linea della spalla, lo stesso disegno delle pieghe lungo l'omero sinistro e lungo il fianco destro. Corrispondono inoltre l'avambraccio e la mano sinistra coll'avambraccio e colla mano di S. Caterina, essendo uguali anche le pieghe ad anelli della manica. Maggiore ancora è la corrispondenza fra i due putti, nella forma della testa schiacciata alquanto anzi che dolicocefala come nelle altre figure, nelle proporzioni della faccia, nel sorriso largo della bocca, in quello stringer degli occhi come per luce abbagliante, nell'attaccatura dell'omero e soprattutto in quel raccogliere timido e quasi inerte delle gambucce sulle proprie giunture. Mancano bensì nel rilievo Roselli le pieghe a fettucce sul petto e sui fianchi della Vergine, ma queste e lo scollo della veste si ritrovano uguali nel rilievo dell'Ufficio del Fromento sopra ricordato (Fig. 14). Non scogliose invero ma ondulate e morbide paiono le pieghe del manto; ma qui appunto occorre tener conto del lavoro della pioggia, che ha per secoli corrosivo e in gran parte sfaldato la pietra tenera, smussando e arrotondando le asperità e le angolose sporgenze, come ha asportato una parte della cervice della Vergine e tutti i capelli di lei e ha rasi quelli del Bimbo, così che da questi elementi di confronto è forza prescindere. Aggiunge invece

(1) Op. cit., pag. 491.

fede all'attribuzione quel festone di frutta, che per^{cola} fra i due candelabri e le cui ciocche e i cui nodi ripetono, ^{senchè} in forma più schematica, le ciocche e i nodi del grande festone del monumento. Ma, assai più che tutte le particolari corrispondenze, ne convincono l'impressione dell'insieme pieno di quella fine e pur timida grazia che è anche nella lunetta Rosselli, ed il modo identico di trattare nell'una e nell'altra il rilievo schiacciato, lievemente e quasi pianamente modellandolo, e profilandolo quindi tutt'intorno come col bulino dell'incisore.

Non negherò finalmente che in Padova altre opere si trovino, le quali potrebbero di su raffronti stilistici più o meno chiari venire attribuite al Lombardo; dirò anzi che talune già fortemente attrassero la mia attenzione. Ma il lettore vorrà giustificarmi, io credo, se in questo primo studio desidero procedere cautamente senza allargar troppo le braccia, come ognuno sarebbe tentato di fare. Poichè su di esse opere spero che nuove ricerche archivistiche, da me già intraprese ma non brevi a concludere, abbiano a darmi qualche conforto di sicure testimonianze, e perciò preferisco ora non parlarne, sembrandomi del resto già sufficiente il sin qui detto a illustrare per intanto l'attività dell'artista in questo suo periodo padovano.

CAPITOLO VII.

Conclusione

E vediamo finalmente di trarre da quanto sopra le necessarie conseguenze. I documenti da noi scoperti provano la presenza di Pietro Lombardo in Padova per almeno un quadriennio, dal giorno in cui Francesco Roselli chiede il posto per la banca marmorea, che deve costruirsi sotto il monumento paterno e che forma tutt'uno con esso, al giorno in cui Luigi Pavini paga allo scultore una parte della tomba marmorea del proprio padre, cioè dal 24 gennaio 1464 al 25 settembre 1467. Ma, oltre che

non è detto che le nostre ricerche, per quanto diligenti, abbiano esaurite tutte le fonti archivistiche e che domani non abbia ad uscire fuori qualche nuova peregrina notizia sullo stesso argomento, ben si capisce che l'attività padovana dell'artista non può essere precisamente contenuta nei termini invalicabili di queste due date. Probabilmente il 24 gennaio 1464 il lavoro del monumento era già cominciato da qualche tempo; e non meno probabilmente egli si fermò in Padova, anche dopo l'acconto sborsatogli dal Pavini, più di quanto fu strettamente necessario a terminare il lavoro da questo commessogli. Inoltre tra il 25 settembre 1467, ultima data finora conosciuta dei documenti padovani, e l'8 settembre 1479, prima data, pure fino ad oggi conosciuta, dei documenti veneziani, intercede un lungo periodo di ben 12 anni, una parte del quale non è difficile supporre che Pietro abbia passato tuttavia in Padova nell'esercizio della propria arte, giacchè i documenti archivistici sogliono serbare ricordi, preziosissimi sì, ma pur sempre frammentari della vita degli artisti.

In qualunque modo tuttavia questo periodo, che dai documenti stessi risulta assai attivo per opere e scultorie e architettoniche, è della massima importanza per la storia dell'arte del maestro. Mentre prima d'oggi noi trovavamo in Venezia quest'arte pienamente e quasi improvvisamente matura, qui assistiamo alle sue prime manifestazioni ed esplicazioni. E qui abbiamo anche le più solide prove di un noviziato compiuto nella Toscana dal giovane artista, il quale deve credersi sia stato di là chiamato fra noi appunto da un toscano stabilitosi in Padova, da Antonio Roselli, come poco più di vent'anni prima da un toscano era stato fatto chiamare Donatello. Durante questo noviziato però, quando il grande fiorentino ormai vecchio fidava buona parte della esecuzione delle opere proprie alle mani di Bertoldo e del Bellano, è necessario supporre che, più che col maestro, Pietro siasi trovato in diretta relazione con questi due discepoli e più particolarmente, pare, col Bellano. Il Bellano, morto circa vent'anni prima del Lombardo (1), fu certa-

(1) V. APPENDICE.

mente non di altrettanto (chè le date dei documenti non lo consentono) ma pur almeno di alcuni anni più vecchio di lui; e nel '61 egli aveva già finito e firmato un proprio lavoro, quando forse Pietro era ancora poco più che un giovanetto alle sue dipendenze. In questo modo dunque si spiegano l'influsso evidente esercitato dal Bellano sullo svolgimento artistico di Pietro e la relazione che passa tra alcune opere scultorie dell'uno e quelle dell'altro e che, dai critici moderni più volte osservata ⁽¹⁾, fu tuttavia sino ad oggi imperfettamente intesa sino ad attribuire all'uno, come vedemmo, le opere dell'altro. Giacchè a Padova essi due non ebbero occasione più tardi di ritrovarsi; quando il Bellano tornò in patria nel '69 dopo una lunghissima assenza, Pietro quasi certamente ne era già partito. E allorchè più tardi si riscontrarono a Venezia, l'arte di questo, ormai intieramente formata, difficilmente avrebbe potuto sotto nuovi impulsi subire una modificazione profonda e duratura.

Quel suo noviziato fiorentino aveva avuto poi suo compimento e perfezionamento qui in Padova dinanzi alle recenti meraviglie della chiesa e del sagrato di s. Antonio, donde l'artista attinse nuovi esempi e ispirazione e tecnici suggerimenti. Qui egli dà mano ben presto a numerose e notevoli opere architettoniche; ed erronea dunque appare la credenza che, prima di s. Giobbe, nessuna prova avesse egli fatto quale costruttore di fabbriche ⁽²⁾. Qui l'arte sua d'architetto, nonostante un felice tentativo di contemperare il gotico col classico, si afferma intieramente classica. A ciò forse contribuisce anche, oltre l'educazione già avuta, la verosimile unione sua o almeno il suo contatto con artisti donatelliani quale Giovanni Nani e con artisti venuti da Venezia quali Bernardo ed altri che abbiamo nominato. Talchè le sue opere, mentre hanno un'impronta generica del tutto originale così da poter sembrare, a primo aspetto, affatto diverse

⁽¹⁾ V. PAOLETTI, op. cit., passim, e SEMRAU, op. cit., pag. 159.

⁽²⁾ V. PAOLETTI, II, pag. 194.

da quelle che egli costruirà poscia in Venezia (impronta a cui non è certo estraneo l'uso qui comune della pietra tenera, tanto diversa dalla pietra d'Istria e dai marmi colorati), portano inclusi però, parte ancora un po' embrionalmente, parte ormai del tutto sviluppati, quelli che saranno gli elementi essenziali di tutta l'arte sua. S. Maria dei Miracoli, s. Giobbe, la cappella Giustiniana a s. Francesco della Vigna, il coro marmoreo dei Frari, la Scuola grande di s. Marco hanno in questi primi saggi i prototipi delle loro fantastiche lussureggianti decorazioni: le cornici fastose, le ghiere elegantissime, i capitelli capricciosi, le lesene fiorite, i rilievi allegorici, le patere a rilievo, le sirene, i delfini, i bucrani, i mascheroni fogliati, i vasi strigilati, i tralci convolti, le ciocche pendule di frutta. Qui sorge colossale, per quanto tracciato con mano ancora poco esperta, il primo di tutta una serie di monumenti funerari, che orneranno le chiese di Venezia e del Veneto; qui il rilievo schiacciato, così caro poi all'arte lombardesca, fa le prime sue prove; qui si ergono sulla base o si stendono sul letto funebre le prime sue statue di tutto tondo piene di grazia e di energia. Certo però in queste opere, specialmente in quelle architettoniche, siamo ancora ben lungi dai mirabili concepimenti e dalla esuberante fioritura delle opere veneziane, ove l'ardimento della fantasia e la magnificenza dell'invenzione si associano indissolubili a tanta aristocratica misura e compostezza. Qui invece la mente dell'artista giovanilmente timida e non del tutto esperta, più che a creare la meraviglia dell'insieme, appare intenta a studiare e ad accumulare i singoli materiali per le creazioni future, pur non senza dare già prova di grande innata nobiltà e di sincero sentimento.

Così mentre si credette fino ad ora che i figli suoi, Tullio ed Antonio, da Venezia fossero venuti a recare a Padova il verbo lombardesco, è Padova invece che per prima chiama il padre, il maestro di tutta una schiera di scultori, di decoratori, di architetti; e in presenza dei grandi modelli donatelliani, in questo ambiente saturo di classica cultura, ne volge a lenta ma sicura maturazione il potente ingegno, per farne poi dono a Venezia. E se circa trent'anni più tardi, nel 1495, egli vi ritorna per lavo-

rare nel convento di s. Giustina ⁽¹⁾, ciò prova che il vincolo spirituale fra lui e questa città a lui cara per giovanili ricordi non fu mai del tutto interrotto. Padova, l'antica alma madre degli studi, che accolse nel suo seno il vecchio e stanco Petrarca, che chiamò Donatello e insuperbì della sua gloria, che cullò e nutrì nella scuola innovatrice dello Squarcione il genio del Mantegna, occupa ancora una volta con Pietro Lombardo uno dei primi posti nella storia della rinascenza classica italiana.

APPENDICE.

Sulle date di nascita e di morte di Bartolomeo Bellano.

Alla controversa questione sulle date di nascita e di morte di Bartolommeo Bellano accennai brevemente, quando narrai la vita di quest'artista nel *Lexicon der bildenden Künstler* del THIEME ⁽²⁾. Sul confronto delle discordi testimonianze dello Scardeone e dell'Anonimo Morelliano e più che tutto fondandomi sulle polizze d'Estimo pubblicate dal Paoletti ⁽³⁾, asserii allora che il Bellano non può essere nato nei primi anni del secolo, come vorrebbe lo Scardeone, ma nè prima del 1434 nè molto dopo, e che deve essere morto fra il 1496 e il 1497, non nel 1492 come, seguendo l'Anonimo, vuole con altri il Venturi ⁽⁴⁾. Credo qui necessario esporre distesamente le ragioni del mio asserto, giovandomi anche di nuovi documenti, che ho ora scoperti e che quelle ragioni avvalorano in modo definitivo.

Il primo di questi è il testamento nuncupativo dettato dall'orefice Bellano padre di Bartolommeo il 17 luglio 1465 al notaio Francesco da s. Daniele ⁽⁵⁾. In esso egli è tutt'altro

(1) V. PAOLETTI, op. cit., II, pag. 230.

(2) Vol. III, pagg. 133 sgg.

(3) Op. cit., II, pag. 249 sgg.

(4) Op. cit., pag. 493 n. 2.

(5) V. Doc. XXIX.

che malato, bensì invece *mentis et corporis Dei gratia sospitate perfruens*, tanto che si prepara ad andare in pellegrinaggio ad Assisi; e, temendo i pericoli delle strade, dispone prima delle proprie cose, lasciando parecchi legati alle chiese e nominando suoi eredi universali i figli Bartolommeo e Maria, i soli, pare, che dei sei da lui denunciati nel 1451 gli rimanessero. Alla seconda moglie Lucia q.^m Jacopo, che, dopo la morte (avvenuta non sappiamo quando) di Anna madre dei detti figliuoli, egli aveva sposato il 15 ottobre 1460 ⁽¹⁾ lascia soltanto di poter abitare, vita natural durante, in una camera della casa da lui posseduta e abitata in via dei Vadicrissi o delle Albarelle ⁽²⁾. La detta casa sarà inalienabile, e Bartolommeo potrà o tenerla tutta per sè pagandone alla sorella la metà del valore, o tenerne solo la metà, o rinunciarvi se meglio creda. Fra i testimoni sonò altri quattro orefici: maestro Fioravante di ser Martino di via s. Lucia, maestro Giovanni q.^m Pietro da Milano di via s. Matteo, maestro Dainese q.^m Giovanni di via s. Lucia, maestro Giovanni q.^m Pietro di via s. Canciano.

Ora, mettendo assieme queste nuove notizie con quelle delle citate polizze d'Estimo se ne ricava:

che l'orefice Bellano aveva nel 1437 tre figli, tra cui un maschio, che deve venire identificato col nostro Bartolommeo;

che nel 1451 i figli erano cresciuti da tre a sei, uno dei quali nato quell'anno stesso;

che questi sei figli, erano pure nel '51, secondo la espressione usata dal padre, *tutti piccoli*, compreso dunque in essi anche Bartolommeo;

che questa denuncia fu riconosciuta veridica dai correttori dell'Estimo, i quali esonerarono l'orefice Bellano da ogni im-

(1) Ho trovato l'istrumento dotale nel *Libro 5 delle Abbreviature* di Giusto notaio, c. 505.

(2) Questa via è nei documenti variamente detta dei Vadicrissi o delle Alberelle. In un manoscritto del sec. XVII, conservato nella Biblioteca civica di Padova e intitolato *Origine dei nomi delle contrade di Padova* (ms. B. P. 1101 XXIII) è scritto: « *Albarella comincia al piede del Ponte della Morte e si dilunga sino al tempio del Santo verso la maggiore... Si chiamava anco di Vado Grison* ». Essa corrispondeva dunque alla via oggi intitolata da Luca Belludi

posta in considerazione della numerosa famiglia e della sua povertà;

che nel 1451 egli aveva ancora viva la propria madre;

che nel 1460 egli riprendeva moglie;

che nel 1465 egli aveva perduto quattro dei sei figli, non restandogli più che Bartolommeo e Maria, e si disponeva, ancor vegeto, ad intraprendere un viaggio così faticoso come quello da Padova ad Assisi.

Ne viene che non il figlio suo Bartolommeo, ma lui stesso dobbiamo credere nato nei primi anni del secolo, o al più al più negli ultimissimi del secolo precedente.

La data dunque della nascita di Bartolommeo è compresa necessariamente a priori fra i due estremi: 1420 e 1437; ma per poter essere detto dal padre *piccolo* e ritenuto tale dai Correttori dell'Estimò nel 1451, egli doveva essere nato molto più vicino a questo secondo che non al primo termine, non aver cioè superati i 16 o i 17 anni al massimo, ed essere quindi nato, al più presto, fra il 1434 e il 1435. Bambino ancora al tempo della prima venuta di Donatello a Padova nel 1443, egli deve essersi accociato con lui appena qualche anno prima che Donatello lasciasse definitivamente Padova nel 1453. Garzoncello allora, lo seguì poscia giovinetto a Firenze, dove cominciò, alcuni anni più tardi, anche a lavorare di proprio, talchè giustamente la prima sua opera oggi nota porta la data del 1461.

Quanto alla data della morte, essendogli stato commesso il monumento del professore Pietro Roccabonella subito dopo la morte di questo, nel 1491, dal fratello Andrea e dal figlio Luigi, ed avendolo condotto egli innanzi per modo da lasciare appena tre statuette incompiute per il Briosco, non si può credere avesse fatto lavoro così importante e di tal mole in un solo anno di vita; ché, del resto, in ciò che dice l'Anonimo: «*le tre figurette furono fatte da Andrea Rizzo padoano che fornì tutta l'opera circa il 1492, essendo morto el Bellan*» è evidente un errore di data, un vero *lapsus calami*, 1492 per 1498, essendo questa appunto la data della fine del lavoro e della sua collocazione a posto, incisa a lettere tanto fatte sul monumento (*Petro Roccabonellae*

Veneto..... *Andreas frater et Ludovicus filius viventes posuere MCCCCLXXXVIII*), data che abbastanza bene s'accorda con quello che dice lo Scardeone: *obiit circa annum Domini M.D.* Può dunque, scrissi nel *Lexicon*, essere morto fra il 1496 e il 1497.

Ecco ora, a prova irrefragabile del mio asserto, un documento, dal quale risulta che il 27 ottobre 1495 Bartolommeo Bellano *de contrada Vadegrisorum* era vivo e sano e si accordava con un certo Giorgio sarto, suo vicino, per un certo muro che divideva la proprietà delle rispettive loro case (1). Sulla data dunque 1496 o 1497 non può esserci più dubbio, dovendosi lasciare al Rizzo alcuni mesi o forse un anno di tempo per modellare, dopo la morte del maestro, e fondere le tre statue minori. Talchè, quando Bartolommeo Bellano moriva, non aveva più di sessantadue o sessantatre anni; era ben lontano dunque dall'essere decrepito, *aetate pene confectum*, come asserisce di averlo veduto da adolescente coi propri occhi lo Scardeone, e dall'aver raggiunto, come questi dice, i novantadue anni.

E noi dobbiamo credere che o lo Scardeone abbia confuso nei suoi ricordi di adolescenza lo scultore con qualche altra persona, probabilmente col padre di lui, ovvero che lo scultore abbia avuto una vecchiaia così precoce da apparire agli occhi del giovinetto assai più vecchio di quello che era. Giacchè, alla morte del Bellano, lo Scardeone era sui diciassette o diciott'anni.

ANDREA MOSCHETTI

DOCUMENTI.

Bartolommeo Bellano.

XXXI.

1465, luglio 17: *Testamento dell'orefice Bellano q.^m Giovanni.*

[Arch. not. di Padova, *Lib. 1 Abbreuiat. Francisci a Sancto Daniele not.*, 1451-1465, c. 376.]

MCCCC LXV, indict. XIIJ, die mercurii XVIIJ mensis Julii

(1) V. Doc. XXX.

Paduae in contracta sancti Clementis iuxta appothecam aurificiarie infrascripti testatoris, praesentibus infrascriptis testibus ad hoc habitis vocatis et rogatis ab infrascripto testatore ore suo proprio.

Cum haec mundana vita fragilis sit et caduca *etc.* discretus vir magister Belanus aurifex q.^m ser Johannis civis et habitator Paduae in contrata vadicrissorum, mentis et corporis pro Dei gratia sospitate perfruens, volens de proximo Assissium proficisci ad accipiendam ibi indulgentiam, dubitans tamen viarum pericula et se mortalitati fore subiectum animadvertens, nolensque, si quid ei vel in hoc viatico vel postea quodcumque humanitatis accideret, intestatus decedere, suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per praesens nuncupativum testamentum sive scriptis in hunc modum facere procuravit *etc.* Corpus vero suum sepelli iussit et voluit apud ecclesiam sancti Georgii de Padua, ubi sunt sepulta corpora suorum defunctorum. [*Seguono elemosine alle chiese*]. Item reliquit et legavit dominae Luciae eius uxori ultra eius dotem unam cameram in domo ipsius testatoris, in qua habitat ad praesens ipse testator, posita Paduae in contrata vadicrissorum, in qua camera dicta domina domina Lucia possit stare et habitare, et hoc in vita tantum ipsius dominae Luciae. Suos autem commissarios huius sui ultimi testamenti executores, nec non suos universales heredes in omnibus bonis mobilibus et immobilibus ipsius testatoris, iuribus et actionibus praesentibus et futuris, Bartholomeum et Mariam filios legitimos et naturales ipsius testatoris equalibus portionibus instituit et esse voluit, volens et iubens quod aliquis non possit dictos suos heredes et commissarios compellere ad aliquam rationem reddendam de suprascriptis legatis et relictis. Item quod si Bartholomeus eius filius vellet pro se ipso totam domum, in qua ad praesens habitat dictus testator, tunc et eo casu dictus Bartholomeus det dictae Mariae sorori suae precium et valorem dimidiae dictae domus. Ita quod dictus Bartholomeus sit in sua libertate accipiendi vel dimittendi dictam dimidiam dictae domus; cum hoc quod dicta domus numquam possit vendi nec alienari, sed debeat transire de heredibus in heredes descendentes ab ipso testatore. [*E se Bartolomeo e Maria muoiano senza eredi la casa passi alle fraglie di s. Maria della carità e di S. Antonio coll'obbligo di dispensarne il reddito ai poveri*].

Testes :

magister Floravans aurifex filius ser Martini de contrata sanctae Luciae Paduae

magister Iohannes de Mediolano aurifex q.^m Petri de contrata
sancti Matthei Paduae

magister Daynesius aurifex q.^m magistri Iohannis de contrata
sancti Lucae Paduae

magister Franciscus cerdo q.^m Bartholomei de contrata Savonarollae Paduae

magister Iohannes aurifex q.^m magistri Petri de contrata s. Can-
ciani Paduae

magister Petrus cerdo q.^m Blasii de contrata Savonarollae Paduae
ser Johannes Michael a Nucibus q.^m Laurentii de contrata Burgi
novi s. Antonii conf. Paduae

Si noti che Bellano aveva sposato la moglie Lucia q.^m Jacobi solo il
15 ott. 1460, come apparisce dall'atto dotale di Giusto notaio (lib. 5 Abbre-
viator., c. 505). Non sappiamo l'anno della morte della sua prima moglie
Anna, madre di Bartolommeo e Maria.

XXXII.

*1495, ottobre 27: Bartolommeo Bellano s' accorda col sarto
Giorgio per un muro divisionale delle loro case.*

[Ibid.: *Lib. 1 Instrument. Abbreviaturarum Gasparis de Varotaris not., 1450-
1498, c. 489.*]

1495 indictione 12 die 27 octobris Paduae in comuni palatio ad
banchum et officium Ursi.

Cum sit quod versa fuerit lis et questio inter ser Bartholomeum
Belanum de contrata Vadegrisorum ex una et magistrum Georgium
sartorem ex altera super deferentia certi muri inter ipsos a parte post
domorum suarum et factus fuerit processus inter dictas partes, de quo
in actis mei notarii, tandem dictae partes volentes partem sumptam
ex expensa, devenerunt ad infrascriptam transationem compositio-
nem et pactionem quia fuerunt contentae ambae partes construi
facere possint et debent dictum murum in eo loco in quo primitus
erat comunibus expensis, cum hoc quod dictus magister Georgius
debent (sic) exhibere lapides centum et quod lapides qui sunt a latere
dicti magistri Bartholomei etiam ponantur in opere. De expensis
autem litis fuerunt contentae partes stare iudicio et transactione
spectabilis juris doctoris D. Michaelis de Miliacio, promitentes dictae
partes etc. quae omnia etc.

Quel da Esti e il suo dritto all'ira contro Jacopo del Cassero

(Per la retta interpunzione e interpretazione di due versi danteschi)

Trascriviamo anzitutto i due versi con la interpunzione, che non proponiamo già noi per la prima volta, ma che sosteniamo nella sicurezza di confermarne una interpretazione, che verrà poi generalmente accettata:

Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira,
Assai più là che dritto non volea.

(DANTE, *Purg.*, V, 77-78).

Tale interpunzione appare in una edizione della D. C. dovuta alla Crusca, e precisamente nella *Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli ACCADEMICI DELLA CRUSCA* (Firenze, per D. Manzani, 1595); e riappare nel testo della *Divina Commedia postillata da TORQUATO TASSO* (Pisa, F. Didot, 1830), che però del Tasso a tali versi non ci offre nessuna postilla.

La costruzione per noi è questa: *Quel da Esti, che m'avea in ira, il fe' far assai più là che dritto non volea*. In altri termini Jacopo del Cassero afferma a Dante che Azzo VIII, «che l'avea in ira, lo fece uccidere assai più in là che non volea, che non permetteva il dritto», e più precisamente, diremmo noi, il diritto internazionale: lo fece uccidere, cioè, «fuori della propria giurisdizione, fuori del proprio stato, presso Oriago, in territorio che non era soggetto agli Estensi».

Presenta la virgola dopo *ira* anche l'*OTTIMO Commento della D. C.*, testo inedito d'un contemporaneo di Dante, citato dagli

Accademici della Crusca, (1): ma ciò non ostante la interpretazione dell'Ottimo è la più consueta: « *Assai più là, ecc.* Quasi dica, io non lo aveva tanto offeso, che dovesse far fare ciò. »

E divertente è vedere come hanno inteso questo passo taluni altri commentatori, che, non mettendo la virgola dopo *ira*, si trovarono alle prese con la stortura di pensiero e di forma, che scaturisce dalla frase: *m'avea in ira - assai più là che dritto non volea*. Insieme coll'imperito, che pare sorvolare con grande disinvoltura sulla difficoltà, schiccherando il commento insignificante: « *Là*, avverbio. Più là, cioè più in là. » (2), un Andreoli (e non ce l'aspetteremmo!) esso pure se la cava con « *Là*, oltre. », che non dà senso alcuno (3), mentre il buon Cesari va in solluchero di fronte a tanta « dolcezza di parlare temperato » (4), e il Rocca sente la parola acerba mutarsi « in un gemito, nel quale però l'espressione contenuta a stento e l'andatura stessa del verso spezzato e monosillabico, palesano troppo bene l'emozione dell'animo e lo sdegno:

quel da Esti il fe'.... » (5)

Altri si abbandona ad elucubrazioni filosofiche e morali sul diritto di odiare, e sui limiti in cui tale diritto va contenuto. Così, se brevemente il Tommaseo commenta con una citazione: « *Là*. Virg. XII: *Ulterius ne tende odiis* » (6), e il Buti fa corrispondere « dritto » a « la dirittura », limitandosi a rilevare poi che il Marchese d'Este aveva in odio Jacopo del

(1) Pisa, Capurro, 1828.

(2) *La D. C. di D. A. corredata de' migliori commenti*, Napoli, Nuovo Gabinetto Letterario, 1827.

(3) *La D. C. di D. A. col commento di R. ANDREOLI*, Firenze, G. Barbèra, 1870.

(4) *Bellezze della Commedia di D. A. di A. CESARI*, Purg., Verona, Libanti, 1826; Dial. II., pag. 97.

(5) L. ROCCA. *Il canto V del Purgatorio letto nella sala di Dante in Orsanmichele*, Firenze, Sansoni, 1901, pag. 20.

(6) *La Commedia di D. A. col commento di N. TOMMASEO*, Venezia, 1807.

Cassero « più che non era conveniente » (1), fra Giovanni da Serravalle fa parafrasare dallo stesso Jacopo del Cassero: « Ille Estensis, scilicet Marchio, fecit ibi fieri, qui me habebat in iram satis plus quam rectum, idest ratio, non volebat: idest magis quam debitum esset; quia si iustitiam amicos suos in Bononia, ego feci hoc iuste. Quia propter hoc me habebat in iram, ratio hoc non exigebat. » (2). Il Landino, trovando esso pure che quell'odio era superiore a quello che « permetteua la giustizia et lequita » soggiunge gravemente: « Imperoche come la cosa ingiusta e decta torta cosi la giusta e decta dritta » (3). Nè ci sorprende il commento cattolico del Bennassutti: « L'aver in ira i propri nemici (parlo secondo politica) è cosa naturale: ma anche quest'ira ha i suoi confini: ed Azzo gli oltrepassò con Jacopo. La guerra, se Azzo avea ragion da ciò, sarebbe stata entro il diritto, ma il tradimento e l'assassinio era più là del dritto. » (4)

Così siamo giunti a quei commentatori i quali, più che indugiarsi a valutare l'odio del marchese dal punto di vista della morale, esplicitamente fan colpa a Jacopo di aver provocato le ire del Marchese Azzo, pur riconoscendo che questi eccedette nella vendetta: « Con tale affermazione pare che Jacopo ammetta che qualche torto avea verso il Marchese, benchè se ne deduca che la vendetta fu maggiore della offesa. » Son parole queste del Poletto (5); e col Poletto è d'accordo il Torraca, il quale: « Dalle ingiurie al sangue è troppo gran

(1) *Comento di FRANCESCO da BUTI sopra la D. C. di D. A. per cura di C. GIANNINI, Pisa, Nistri, 1860.*

(2) FRATRIS JOHANNIS DE SERRAVALLE *translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu italico fratris BARTHOLOMAEI A COLLE nunc primum edita, Prato, Ciachetti, 1891.*

(3) *Comento di CHRISTOPHORO LANDINO fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino in Opere del divino poeta Danthe, Venezia, Stagnino, 1520.*

(4) *La D. C. di D. A. col commento cattolico di L. BENNASSUTTI, Verona, 1867.*

(5) *La D. C. di D. A. con commento del Prof. G. POLETTI, Roma-Tournay, Desclèe Lefebvre, 1894.*

tratto!» (1) fa sottintendere a Jacopo quando dice: *più là che il dritto non volea*. Più esplicito ancora è lo Scartazzini: egli desume dalle parole di Jacopo che «quell'odio era in parte meritato» e dagli storici e commentatori si fa suggerire che «Jacopo fu un caldo provocatore di quell'odio potente, e una vittima quasi volontariamente caduta coll'aver parlato con ismoderata licenza di Azzo, spacciandolo qual uomo scellerato, ecc.» (2) Altrettanto severo è con Jacopo il Masetti, il quale, pur ammirando l'opera esplicata da lui in difesa di Bologna contro Azzo, osserva però: «Ma questo civile coraggio, che ha in sè della virtù, avendo oltrepassato i confini del giusto, andò probabilmente a toccare l'opposto. Lo stesso Dante col rimproverare ad Azzone di averlo odiato oltre il dovere, ci fa sentire che quell'odio fu in parte dovuto.» (3)

Nel che non conviene interamente il Bartolini. Per il Bartolini se anche Jacopo fu «provocatore dell'odio di Azzo e passò il limite nella inimicizia coll'Estense» tuttavia il «giudizio di Dante è retto. L'odio dell'Estense non era in proporzione dei falli di Jacopo:

Là dove io più sicuro esser credea:
 Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira
 Assai più là che dritto non volea.

Una parola di Dante scioglie talvolta le più difficili questioni di storia, e vale più di copiose cronache e di ampi volumi di racconti. Nei versi notati non è l'intera scusa di Jacopo, ma è l'accusa aperta di Azzo. Jacopo fallì nella vita e forse tra i falli suoi gravi sono da noverarsi le maldicenze contro l'Estense: onde prega, volgendosi a Dante: *Che tu mi sie..... gravi offese*. Ma, anche ammesse le fiere maldicenze di Jacopo

(1) *La D. C. di D. A. nuovamente commentata* da F. TORRACA, Roma-Milano, Soc. ed. D. A., 1901.

(2) *La D. C. di D. A. riveduta nel testo e commentata* da G. A. SCARTAZZINI, Leipzig, F. A. Brockhaus, 1875.

(3) C. MASETTI, *Illustrazione storico-filologica della epigrafe sepolcrale esistente in Fano nella chiesa di S. Domenico*, in *Omaggio a D. A. offerto dai Cattolici Italiani nel maggio 1865*, Roma, 1865, pag. 580.

e ammesso il suo opporsi ad Azzo per la signoria di Bologna, non era mai scusabile l'opera crudele, e il delitto di Origo.» (1) Al Casini infine nelle parole di Jacopo «sembra accennato il diritto medioevale di rappresaglia, che non poteva applicarsi al caso di Jacopo, perchè questo era stato ostile al Marchese d'Este per dovere di officio.» (2) «Non fuste solo Cassero mio che veniste perseguitato assai più là, che il diritto non volea. Domanda il Tasso!» Così su un esemplare della D. C., col commento del Vellutello, ora in possesso di Nicola Zingarelli, postilla Baldassarre Papadia, dotto leccese, amico del Serassi e del Tiraboschi (3); e questa esclamazione del Papadia ci conduce infine alla tirata apocalittica e melodrammatica insieme del De Marzo. Ammira il De Marzo nel suo commento *estetico* la bellezza della poesia dantesca nella descrizione dell'assassinio di Jacopo: per lui «è un tratto questo per le sue circostanze minute sì singolare che pochi altri potranno ugualiarlo»; anzi «la sua bellezza più evidente si mostra, se più studio si pone ad approfondirne i concetti e ad appurarne la storia.» Ma nè egli ha approfondito i concetti nè ha appurato la storia, perchè anche il suo commento *filologico* suona: «...più di quel ch'era giusto e che non rispondeva all'offesa.» E tali commenti, estetico e filologico, gli danno lo spunto per il commento *morale*: «V'ha chi disse esser la vendetta la volontà degli Dei; se la sentenza sia ardità, si domandi colui che offeso fino all'abbiezione, sente la più fiera effervescenza del sangue nel cuore, e fremer l'alma di sdegno al cospetto del-

(1) A. BARTOLINI, *Studi danteschi*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1891; II, *Purgatorio*, «Jacopo del Cassero», pag. 135, 136 e 144. La virgola dopo *ira* manca pure a pagg. 128 e 139.

(2) *La D. C. di D. A. con il commento di T. CASINI*, Firenze, Sansoni, 1905. Persiste in questo suo concetto T. CASINI in *Scritti danteschi*, Città di Castello, S. Lapi, 1913, a pag. 61, ove nell'assassinio di Jacopo del Cassero per opera dell'Estense egli vede una «feroce esagerazione dell'istituto giuridico della rappresaglia». G. CASTELLARI, *Jacopo del Cassero e il Codice dantesco della Biblioteca di Rimini*, in «Le Marche», fasc. v, I, a. VII, Sinigaglia, 1907, pag. 13.

(3) N. ZINGARELLI, *Postille dantesche*, in *Giornale dantesco*, a. III, 1896, pag. 228.

l'oltraggio che soffre. Chi vince dominando sè stesso senza lasciarsi trascinare dall'impeto delle passioni, costui, disse Marco Tullio, è da reputarsi simile ad un Dio: ma quando l'onta è profonda, allora il flutto impetuoso dell'ira si slancia fino alla fronte, e la vendetta si compie: simile a macigno che dall'alto del monte staccatosi piomba nel lago, e le acque si slanciano rotte dal tonfo, ricadendo a furia su la circostante riviera e trascinando a rovina uomini e cose. Adoprar la vendetta là per là, è scritto nei Maccabei, è indizio di gran beneficio: (II, Macc. Cap. VI, V, 13) *Statim ultiones adhibere, magni beneficii inditium*. Ma allorchè *la vendetta sia assai più là che dritto non voglia*, è tale iniquità che non può sostenersi. Chi la punisce? Il fiero rimorso della coscienza.» (1)

Come si troverebbe più facilmente la verità se, invece di immaginarla e cercarla tanto spesso nelle regioni nebulose ed incerte della metafisica, la cercassimo anzitutto tra noi su questa terra, interrogando le cose istesse, studiando la realtà fisica, ascoltando l'eloquenza dei fatti! Vediamo invece fraintendere esplicitamente nei loro commenti il passo in discussione e omettere la virgola dopo *ira* la generalità dei commentatori, cioè, oltre i ricordati, e citando nell'ordine in cui ci venne fatto di consultarne le opere, il Vandelli (2), il Biagioli (3),

(1) *Studi filosofici, morali, estetici, storici, politici, filologici su la D. C. di D. A. del prof. A. GUALBERTO DE MARZO*, Firenze, M. Cellini 1877: p. 143. La versione e interpretazione in prosa che il De Marzo dà del passo in discussione è: «e il mio assassinio fu fatto eseguire da quel messer Azzo d'Este, il quale mi fulminò di cotanta ira assai più di quel che fosse giusto, sicchè la vendetta fu molto maggior che l'offesa» (pag. 143).

(2) *La D. C. commentata da G. A. SCARTAZZINI*, ediz. di G. VANDELLI, Milano, U. Hoepli, 1914: qui il commento è: «... oltre i limiti del giusto. L'odio non era del tutto immeritato».

(3) *La D. C. di D. A. col comento di G. BIAGIOLI*, Napoli, G. Rondinelli, 1862. Il Biagioli trova «bel modo di dire assai» *m'avea in ira*, senza aggiungerci *l'assai più là*. Anche per lui «la vendetta fu molto maggiore che l'offesa».

il Lombardi (1), il Venturi (2), il Fernow (3), il Costa (4), il Lami e il Fraticelli, (che seguirono le orme del Venturi) (5), il Bianchi (6), l'Anonimo Fiorentino del sec. XIV (7),

(1) *La D. C. di D. A. col commento di P. B. LOMBARDI*, Firenze, Ciardetti, 1830. Intende il Lombardi: « oltre i confini del giusto ». È da rilevare però che se nel testo non è stampata la virgola dopo *là*, la virgola si ha invece nella nota: « *assai più là, che...* ».

(2) P. A. VENTURI, *La D. C. di D. A. con una breve e sufficiente dichiarazione ecc.* Verona, Berno, 1749. V. anche DANTE, *con una breve e sufficiente dichiarazione ecc.*, Lucca, Cappuri, 1732; e *La Commedia di D. A. tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595*, Venezia, Pasquali, 1739. In queste edizioni si ha in fondo lo stesso commento fatto proprio poi dal Venturi: « Fu comandato il mio assassinamento da Azzo d'Este, signor di Ferrara, che mi portava più odio di quel che ragion volesse... » ecc.

(3) *La D. C. di D. A. esattamente copiata dalla edizione romana del P. Lombardi da C. L. FERNOW*, Iena, Frommann. Il commento qui è il solito: « oltre i confini del giusto ».

(4) *La D. C. di D. A. con brevi note di P. COSTA*, Bologna, Cardinali e Frulli, 1826. Commenta il Costa: « Cioè, oltre i termini della giustizia. » E tale commento è mantenuto in *La D. C. di D. A. con note di P. COSTA da lui per questa edizione nuovamente rivista ed emendata*, Firenze, 1830.

(5) *La D. C. di D. A. colle note del P. VENTURI, arricchita di inedite postille del Dott. GIOV. LAMI e di P. I. FRATICELLI*, Firenze, Formigli, 1837. Nulla aggiungono il Lami e il Fraticelli al commento, da essi riprodotto, del Venturi. In *La D. C. di D. A. col commento di P. FRATICELLI*, Firenze, 1852, manca la virgola dopo *ira* e reca il commento: « E ciò fece fare, per mezzo di sicarij, il Marchese d'Este, che mi avea in odio assai più di quello ch'io meritassi ». Questo commento è ripetuto tal quale in *La D. C. di D. A. col commento di P. FRATICELLI, nuova edizione con giunte e correzioni*, Firenze, G. Barbèra, 1874.

(6) *La D. C. di D. A. col commento di P. COSTA notabilmente accresciuto da BRUNONE BIANCHI*, Firenze, Le Monier, 1846. Il commento del Bianchi è: «... al di là di quel che avessi meritato ».

(7) *Commento alla D. C. d'ANONIMO FIORENTINO DEL SEC. XIV ora per la prima volta stampato a cura di P. FANFANI*, Bologna, Romagnoli, 1866. Così suona il commento dell'Anonimo Fiorentino: «... l'avea in odio più che non era convenevole ».

il Venturini (1), il De Gubernatis (2), il Campi (3); e, tra coloro che toccarono di cose dantesche, il Masetti (4), il De Leva (5), il Mangiola (6). Comunque poi entro di sè abbiano inteso il passo, lo riprodussero senza virgola dopo *ira* (anzi taluno mise invece la virgola dopo *assai più là*, dal che è facile inferire con certezza una intima inconscia interpretazione erronea) una coorte di altri commentatori o editori della D. C., dal Daniello (7) e Dal Dolce (8) al Passerini (9), al Foscolo (10), al Poletto (11), al Moore (12), al Paget Toynbee (13), al

(1) *La D. C. di D. A. recata alla popolare intelligenza* da D. VENTURINI, Roma, 1865. Annota il Venturini: «E questo tradimento lo fece fare il marchese da Este, il quale era sdegnato contro di me, più di quel che la giustizia non permetteva».

(2) *Il Purgatorio di Dante dichiarato ai giovani* da A. DE GUBERNATIS, Firenze, Niccolai, 1889. Si legge ivi: «un lago del proprio sangue versato per odio eccessivo di Azzone terzo d'Este» (pag. 63).

(3) *La D. C. di D. A. per cura di G. CAMPI*, Torino, U. T. E. 1891. Il Campi riferisce le interpretazioni del Biagioli e del Lombardi.

(4) C. MASETTI, op. cit., pagg. 572 e 578.

(5) G. DE LEVA, *Gli Estensi ricordati dall'Alighieri in Dante e Padova*, Padova, Prosperini, 1865: pag. 241.

(6) B. MANGIOLA, *Saggi ed osservazioni al Commento dantesco di T. Casini (Purgatorio, Canto V)*, Napoli, Taranto, 1900, pag. 56. (*V. Bull. d. Soc. Dant. it.* VIII, 1900-01, pagg. 83-84).

(7) *Dante con l'esposizione* di M. BERNARDINO DANIELLO DA LUCCA, Venetia, appresso Pietro da Pino, 1568.

(8) *La Divina Comedia di Dante di nuovo alla sua vera lettione ridotta* da LODOVICO DOLCE, Vinegia, Farri, 1569.

(9) *La D. C. di D. A. nuovamente annotata* da G. L. PASSERINI, Firenze, Sansoni, 1898.

(10) *La Commedia di Dante Allighieri illustrata* da U. FOSCOLO, Londra, P. Rolandi, 1843.

(11) *La Commedia di D. A. riveduta nel testo dal Prof. G. POLETTI*, Tournay, Desclée Lefebvre e C.; e *La D. C. di D. A. con commento del Prof. G. POLETTI*, Roma-Tournay, Desclée Lefebvre, 1894.

(12) E. MOORE, *Tutte le opere di D. A. nuovamente rivedute nel testo*, Oxford, St. d. Università, 1891: Vol. I, *La Divina Commedia*. - Il MOORE stesso nulla ha a questo riguardo in *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*, Cambridge, 1889.

(13) *La Commedia di D. A.: il testo Wittiano riveduto* da PAGET TOYNBEE; Londra, Methuen e C., 1900.

Witte (1) e, tra gli studiosi di cose dantesche, il Barozzi (2) e il Sandonnini (3).

*
* * *

Che però questi due versi, ove non si addivenisse alla costruzione, cui noi ci atteniamo, mettendo la virgola dopo *ira* e riunendo *assai più là* con *il fe' far*, presentassero qualche difficoltà per la interpretazione, è dimostrato dalle varianti, che di essi leggiamo nei codici e nelle edizioni, e che attestano l'incertezza dei copisti, dei lettori e degli editori. Lasciando stare le varianti, che non alterano punto il senso del passo, come quella *che m'aveva in ira* di fronte a *che m'avea in*

(1) *La D. C. di D. A. ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna* da C. WITTE, Berlino, R. Decker, 1862.

(2) N. BAROZZI, *Accenni a cose venete nel poema di Dante*, a pag. 795 di *Dante e il suo secolo*, Vol. II, Firenze, Cellini, 1866. Il Barozzi mette la virgola dopo *assai più là*.

È inutile avvertire che non si hanno virgole in *Le prime quattro edizioni della D. C. letteralmente ristampate per cura di G. G. WARREN LORD VERNON*, Londra, presso T. e G. Boone, 1858.

Il VELLUTELLO circa i due versi in discussione annota semplicemente: « il resto è chiaro per la historia stessa ». (*La Comedia di Dante Alighieri con la nova esposizione di ALESSANDRO VELLUTELLO*, impressa in Vinegia per Francesco Marcolini, MDXLIII, f. Yii, v.).

Il FILALETHES infine traduce: « Austifter dieser That war Des von Este, Weit mehr mir zürnend, als er sich gebührte », in *Dante Alighieri's Göttliche Comödie, Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen erläuterungen versehen von PHILALETHES*, Leipzig, G. B. Teubner, 1865.

(3) *Dante e gli Estensi* di T. SANDONNINI in *Atti e Memorie della R. Dep. di St. P. per le Prov. Modenesi*, IV, IV, 1893, pag. 31. Anche il Sandonnini anzi (pag. seg.) scrive: « Dante stesso, esponendo il lagrimevole caso, non inveisce fuor di misura contro l'Estense; trova invece che gravi erano le offese che Jacopo doveva purgare e dicendo che Azzo aveva in ira Jacopo del Cassero

Assai più là che dritto non volea.

viene ad ammettere che il Fanese aveva la sua parte di torto e che quello di Azzo fu di eccedere nella vendetta » (pag. 33).

ira (1); *che 'l dritto* di fronte a *che dritto* (2); *più in là* di fronte a *più là* (3); lasciando stare puranco le varianti che sono indizi di ignoranza crassa negli amanuensi come: *a star più là* invece di *assai più là* (4), o sono evidenti svarioni tipografici, come:

assai più la che *dirieto* non uolea (5);

(1) Si legge *m'aveva* in « Jacob del Burgofranco Pavese, Venezia, 1529, in fol. Ad istanzia del nobile messere Lucantonio Giunta Fiorentino » e in « Guglielmo Rovillio, Lione, 1551, in 16^o (2^a delle quattro Rovilliane, 1550 - 51 - 71 - 75) ». Cfr. *Il Codice Cassinese della D. C. per la prima volta messo a stampa per cura dei MONACI BENEDETTINI DELLA BADIA DI MONTECASSINO*, Tip. di Montecassino, 1865.

(2) Legge *che 'l dritto* il WITTE, *La D. C. di Dante Allighieri ricorretta ecc.* e l'aldino *che 'l dritto* stampavano pure Jacob del Burgofranco Pavese, (Venezia, 1529), Guglielmo Rovillio (Lione, 1551), G. B. Marchio «(Venezia, 1564 in fol. (1^a delle tre del Sansovino: 1564 - 78 - 96)». (Cfr. il *Codice Cassinese ecc.* ove i due versi si leggono però:

quel da Esti el fe far che mavia in ira
assai più la che dricto non volea).

Leggesi *che dritto*, tra le altre, nella edizione fiorentina della Crusca del 1595 e in quella di Fruttuoso Becchi del 1835.

(3) Registra *più in là* il WITTE, *La D. C. di D. A. ricorretta ecc.* in nota, senza dirne l'origine: ma lui si attiene a *più là*. Cfr. anche *Il Codice Cassinese cit.*

(4) La variante *a star più là* è riferita in nota, come data da un cod. membranaceo del sec. XV col commento del Buti, in *Un esemplare della D. C. donato da Papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna edito... da L. SCARABELLI*; Bologna, Romagnoli, 1871. Così sono ivi riportati i versi in discussione:

quel da Esti il fe far che mauea in ira
assai più la che dricto nõ uolea.

(5) Questa lezione è riprodotta in *Le prime quattro edizioni della D. C. letteralmente ristampate per cura di G. G. WARREN LORD VERNON cit.* come desunta dalla edizione di Iesi: *liber DANTIS impressus a magistro Federico Veronensi MCCCCLXXII*. Naturalmente non appaiono virgole in questa nè nelle altre tre edizioni qui riprodotte dal Vernon, cioè nella edizione di Foligno, di Mantova (MCCCCLXXII Magister georgius et magister paulus teutonici hoc opus mantuae impresserunt adiuuante Columbino ueronensi) e di Napoli (Francisco del Tuppo ecc.).

attesta forse lunga perplessità e certo non superficiale, ma profonda riflessione sul concetto del passo da parte del copista la variante

assai più la che *ragion* non volea (1):

quel *dritto* era sembrato troppo forte! Ed uguale intensa considerazione sul senso del verso 78 tradisce un'altra variante, che tradisce insieme la simpatia o la partigianeria forse del copista verso l'Estense, di cui il copista si propose di attenuare il delitto scrivendo:

quel da Esti il fe' far che m'avea in ira
forse più là che dritto non volea (2).

Il *forse più là* si riunirebbe di necessità a *m'avea in ira*, e così scemerebbe la colpa dell'Estense, che non apparirebbe più violatore del diritto internazionale, e spunterebbe la colpa di Jacopo del Cassero, che l'ira dell'Estense avrebbe almeno provocato.

Noi adunque, ripetendo, stiamo per la interpretazione che risulta costruendo il passo: *quel da Esti, che m'avea in ira, il fe' far assai più là che dritto non volea*: cioè: *Quel da Esti mi fece uccidere assai oltre quei confini, entro cui si estendeva la sua giurisdizione*. Ed Oriago e La Mira non facevan parte davvero dei domini degli Estensi; ma appartenevano al territorio padovano (3). È la interpretazione, in fondo, di Benvenuto da Imola,

(1) È registrata in nota dal CAMPI. *La D. C. cit.*

(2) Riporta già tale lezione il LOMBARDI, *La D. C. cit.*, dal Codice Antald.; e la si ritrova pure in «Mariano de Romanis, Roma, 1822, in 8. (ultima delle sue tre edizioni, 1810 - 15 a 17 - 20 a 22)» (cfr. *Il Cod. Cassin. ecc.*): la registrarono il FOSCOLO, lo SCARABELLI, il GIANNINI, il CAMPI.

(3) G. BEDA, *Ubertino da Carrara*, Città di Castello, Lapi, 1906, pag. 13; B. CESSI, *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo*, Città di Castello, Lapi, 1904, pagg. 20 - 27; A. ZARDO, *Padova al tempo di Dante*, in *Nuova Antologia*, marzo - aprile 1910, pagg. 82 e 93. «Jacopo del Casaro da Fano il quale per assassini fue morto a tradimento tra uriago et vinegia su el distrecto paduano.» Così nel commento del Codice riminese della D. C. per cui G. CASTELLANI, *Jacopo del Cassero e il codice dantesco della Biblioteca di Rimini*. *Il Codice Cassinese* ha «*oriacum in districtu paduano*». TRISTANO CALCO in *Mediolanensis Historiae patriae Libri viginti* (apud Her. M. Malatestae impressores, MDCXXVII) ha «*iuxta Oriagum Patavinorum oppidum*».

di quel Benvenuto al quale un dantista insigne, Luigi Rocca, si rallegrava di vedere « oggi riaccostarsi, senza che se ne accorgano, i migliori ». (1) Saremo così in buona compagnia! Non ci varremo però della sciagurata traduzione, che del commento di Benvenuto dava il Tamburini, il quale riproduceva pur esso il testo dei due versi danteschi senza la virgola dopo *ira* nè dopo *assai più là* e osava rendere il commento di Benvenuto a questo modo « *che m'avea in ira* ch'era adirata [la casa estense] con me, e l'*ira* è appetito di vendetta *assai più che dritto non volea* sproporzionatamente all'offesa che pretendeva aver da me ricevuta » (2). Risaliamo invece al commento originale, il quale suona:

« ... Et dicit: *che m'avea in ira* et merito, quia ira est appetitus vindictae, maxime contra parvipendentem, ut vult philosophus: et dicit: *assai più là, che dritto non volea*. Hoc exponunt aliqui idest ulterius quam ius exigebat quia scilicet extra terminos suae jurisdictionis: tu vero dic ulterius quam ipse marchio volebat, quia volebat quod hoc fieret Venetiis » (3). Quanti valentuomini hanno dato retta al suggerimento di Benvenuto! I contemporanei (proprio soltanto *aliqui*?) che più di noi avevan presenti e valutavano esattamente le circostanze di luogo, in cui la uccisione di Jacopo del Cassero si svolse, intendevan bene il significato della frase dantesca: « *assai più là che dritto non volea* ». *Ultrius quam ius exigebat quia scilicet extra terminos suae jurisdictionis*: ben grave era adunque la colpa di Azzo, che violava il territorio altrui, compiendo sì atroce vendetta *etra terminos suae jurisdictionis*. E il tenero difensore degli Estensi soggiunge, con una fortunatissima reticenza: — tu vero dic, ulterius quam ipse marchio volebat, quia volebat quod hoc fieret Venetiis. — Di *ius*, di *diritto* internazionale violato qui non si parla

(1) L. ROCCA op. cit., pag. 33.

(2) BENVENUTO RAMBALDI DA IMOLA *illustrato nella vita e nelle opere e di lui commento latino sulla D. C. di D. A. voltato in italiano dall'avv. G. TAMBURINI*, Imola, Galeati, 1856.

(3) BENVENUTUS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Comoediam*, Firenze, Barbera, 1887.

più: penseranno poi i successivi commentatori a trovare che Azzo aveva in qualche modo il *diritto* di far uccidere quel maldicente di Jacopo del Cassero anche fuori del territorio sottoposto agli Estensi! Forse accortamente Benvenuto si proponeva che i lettori interpretassero: *Quel da Esti il fe' far, chè* (= poichè) *m'avea in ira, assai più là che dritto* (= dirittamente, giustamente) egli *non volea*, quia volebat quod hoc fieret Venetiis, a Venezia alleata di Azzo (1); e invece gli venne fatto che i sicari mi uccidessero *assai più là*, ad Oriago. Ottenne di più Benvenuto: ottenne che sparisse affatto la violazione di territorio da parte dell'Estense e la colpa dell'uccisione almeno in parte ricadesse sull'ucciso!

Indubbia è la parzialità per gli Estensi da parte di Benvenuto, il quale, passato forse a Ferrara nel 1377 a godervi la protezione del marchese Niccolò II, a questo, cioè « ad clarissimum principem Nicolaum marchionem estensem » dedicava il commento della Divina Commedia e in modo particolare ricordava che Azzo, l'uccisore di Jacopo, era stato « petitor gloriae, contemptor pecuniae » e « magnifica multa strenue gessit »; mentre per lui Jacopo era stato « vir temerarius et qui non bene didicerat regulam juris »: e, come « agaso marchianus » oriundo cioè di quella Fano, « civitas satis amoena fertilis vino et oleo, sed non hominibus civilibus » troppo « temere » parlava di Azzo nella sua impudenza asinina (2). Come Dante invece la pensasse circa gli Estensi è troppo noto (3) e

(1) Più di una volta Venezia aveva stretto amichevoli accordi con Azzo contro Padova (cfr. B. CESSI, op. cit. pag. 24); quindi, se l'uccisione di Jacopo avveniva a Venezia, poteva avere una parvenza di legalità, non sarebbe più stato un assassinio! Azzo non ha colpa — par che dica Jacopo del Cassero secondo questa interpretazione, — se i suoi sicari mi uccisero ad Oriago, anzichè a Venezia!

(2) G. F. LACAITA, *Della vita e delle opere di Benvenuto* in vol. I. del *Commentum super Dantis Comoediam* di BENVENUTO cit. Vedi *passim* il comm. di Benvenuto all'episodio di Jacopo del Cassero. - G. CASTELLARI, op. cit. pagg. 10-11.

(3) Oltre ISIDORO DEL LUNGO, *Dante nei tempi di Dante*, Bologna, 1888, e *Dal secolo e Dal poema di Dante*, Bologna, 1898, vedi L. ROCCA, op. cit. pagg. 21 e 22; *Studi filosofici estetici ecc.* di A. G. DE MARZO pag. 144; *La*

noi non ci indugeremo dell'altro sul suo mal talento contro di essi e sulle sue intenzioni di sfregiare la corona marchionale di quei da Esti: a noi basta di aver rilevato l'insperato successo della sottile difesa di Azzo tentata in questo luogo da Benvenuto da Imola e di averla debellata.

*
* * *

Ci rimane tuttavia a rinfiancare la interpretazione che, attinta a Benvenuto, era sinora passata inosservata, per quanto fosse stata raccolta dal Camerini (1). Mal vicino era *quel da Esti*. Nel 1294, essendo podestà di Verona Andrea Zen, i Veronesi dichiararono la guerra ad Azzo e a Francesco, signori di Ferrara, e in tal bisogna ebbero l'aiuto dei Padovani, i quali volentieri si unirono a loro « perchè anch'essi auevano da questi marchesi riceuti alcuni danni su i loro confini », principalmente perchè gli Estensi taglieggiavano persone e merci in transito tra Padova e Verona (2). C'era dunque negli Estensi ingenita la tendenza al reato specifico, alla violazione dei confini! E dopo che nel 1305 Azzo ebbe sposata Beatrice, figlia di Carlo re di Napoli, era divenuto in tal maniera gonfio ed altiero che pareva non facesse più conto d'alcun altro signore di Lombardia; e questo mal tolleravano gli Scaligeri (3), di cui l'anno appresso era ospite Dante. Dante passò poi a Pa-

D. C. di D. A. con commento del prof. G. POLETTI, cit., commento a: dove più sicuro ecc.; G. B. PIGNA, Historia dei Principi d' Este, Ferrara, F. Rossi, 1570: L. IV. p. 229 (per il Pigna, Dante, istigato da Riccobaldo, bandito da Ferrara, circa gli Estensi avrebbe favoleggiato, a scopo amaestrevole, colorate et illustri bugie o fittioni portate dalla partialità di quel secolo!); G. DE LEVA, op. cit. p. 239; T. SANDONNINI, Dante e gli Estensi, Modena, 1893; A. BARTOLINI, op. cit. pagg. 148-151.

(1) La *D. C.*.... per cura di E. CAMERINI, Milano, 1866; ivi: « Benv.: fuori dei termini della sua giurisdizione ».

(2) *L'Historia di Verona del sig. GIROLAMO DALLA CORTE*, Verona, G. Discepolo, 1594, Vol. I, pag. 564.

(3) G. DALLA CORTE, *Historia di Verona*, Vol. I, pagg. 600-601. - Sul carattere di Azzo informa bene G. SORANZO, *La guerra fra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara (1308-313)*, Città di Castello, S. Lapi, 1905, pagg. 39 e segg.).

dova, quando a Padova, i cui magistrati erano assai vigili alla salvezza dei viandanti, fresca era ancora la memoria del caso atroce occorso a Jacopo del Cassero, che, inseguito dai sicari di Azzo, nel territorio di Padova aveva potuto credersi più sicuro che altrove. « Però volle sua mala ventura che approdasse ad Oriago terra di confine sulle rive del Brenta, deserta allora ed indifesa » (1). Perciò esclama Jacopo a Dante:

Ma s' io fossi fuggito inver la Mira.....

È adunque una nuova nota infamante che Dante stampa sul volto del marchese Azzo; questi non solo è parricida, ma è violatore di confini! Lo rilevava già anche fra Giovanni da Serravalle nel suo commento a questo passo del Purgatorio: Jacopo se ne veniva da Fano alla sua podesteria « transiens per Venetias, ubi illi servi marchionis, ordinati pro morte ipsius domini Iacobi, crediderunt eum interficere. Non potentes hoc facere Venetiis sequuti sunt eum de Venetiis versus Paduam » (2). E lo uccisero ad Oriago! Nè, in fondo, la intenzione da parte di Azzo di violare il territorio altrui dovunque fosse possibile nasconde Benvenuto, il quale scrisse pure che Azzo « dedit ergo operam quod certi famuli idonei ad hoc persequerentur illum [Jacobum] quocumque pergeret, finito officio Bononiae. Cum autem ille iret de Venetiis Paduam in confinio territorii Veneti et Paduani invasus a famulis, qui latebant in insidiis, nesciens quo fugeret, ignarus viarum et locorum, trucidatus est, ut aperte tangitur in littera.... » (3). I commentatori successivi invece creano un diritto nuovo, il *diritto all'ira!* Anche l'iscrizione posta sulla tomba di Jacopo in Fano gridava alle genti (l'avrà ignorata Dante?) il delitto di Azzo, quale violatore di confini:

« Eolus o utinam perflasset carbasa retro vectus. Pataviam caderet non limite tetro » « Oh, se Eolo, soffiando avesse re-

(1) G. DE LEVA, op. cit. (pagg. 243-44).

(2) Op. cit.

(3) Op. cit.

spinto indietro la nave! Andando a Padova, non sarebbe caduto su l'orrido confine!» (1).

Se ancora non persuadessero appieno le addotte ragioni ad accettare la riesumata interpretazione di Benvenuto da Imola si osservi che essa non deturpa il consueto atteggiarsi e manifestarsi del pensiero dantesco come lo deturpa la interpretazione più comunemente accettata. È infatti — come si è detto — una vera stortura la frase *aver taluno in ira assai più là che dritto non vuole*, e tale stortura sparisce intendendo come intendiamo noi. Che se si obietta che con la nostra interpretazione noi collochiamo una proposizione relativa, *che m'avea in ira*, nel bel mezzo del giro di un pensiero complesso, allontanando il pronome relativo *che* dal sostantivo o dalla espressione corrispondente a un sostantivo (*quel da Esti* = *l'Estense* = *Azzo*) cui si riferisce, ci è facile rispondere che tal foggia di esprimere non è aliena dai modi danteschi. Infatti nello stesso *Purgatorio*, al c. I, v. 107-108, leggiamo:

Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
prender lo monte a più lieve salita,

e qui l'inciso, *che surge omai*, è collocato precisamente come l'inciso *che m'avea in ira*, col *che* che si riferisce a *sole* da cui è parecchio distante e col verso successivo *prender lo monte a più lieve salita* dipendente da *vi mostrerà* del verso precedente, allo stesso modo che *assai più là che dritto non volea* si attacca a *il fe' far*.

Infine abbiamo in questo passo dal v. 67 al v. 84 una tal serie di determinazioni locali, che ben si può dire che il poeta ha avuto dinanzi a sé una visione esclusivamente locale ed esteriore del fatto ed ha mirato a proiettarcene dinanzi lo svolgimento successivo con un accenno fuggevolissimo alla

(1) Il testo latino è desunto dal MASETTI, op. cit. pag. 573 e la traduzione è del TORRACA, op. cit. ecc. Malamente ci pare traduca G. CASTELLARI in *Jacopo del Cassero e il Codice dantesco* ecc.: « Oh, se Eolo avesse respinto la nave veleggiante verso Padova, egli non sarebbe caduto sul limitare di morte » (pag. 32).

causa intima determinante di esso: l'accento è appunto dato dalla proposizione relativa *che m'avea in ira*, da cui bisogna staccare il verso che segue, perchè questo verso contiene un'altra determinazione locale che completa il quadro: abbiamo in questo verso un complemento di luogo reale, insomma, non un complemento di luogo figurato. Trascriviamo il passo:

Ond'io, che solo innanzi agli altri parlo,
ti prego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,
che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
in Fano sì che ben per me s'adori,
perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu'io; ma li profondi fóri,
onde uscì il sangue in sul qual io sedea,
fatti mi fúro in grembo agli antenóri,
là dov'io più sicuro esser credea:
quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira,
assai più là che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito in vèr la Mira,
quando fui sopraggiunto ad Oriago,
ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannuce e il brago
m'impigliâr sì ch'io caddi, e li vid'io
delle mie vene farsi in terra lago ».

Quanti complementi di luogo reale! 1° *innanzi agli altri*; 2° *tra Romagna e quel di Carlo*; 3° *in Fano*; 4° *Quindi*; 5° *onde*; 6° *in sul quale*; 7° *in grembo*; 8° *là dove*; 9° *da Esti*; 10° *in vèr la Mira*; 11° *ad Oriago*; 12° *di là*; 13° *al palude*; 14° *lì*; 15° *in terra*! Eh via, che anche *assai più là* in tante determinazioni locali è un complemento di luogo reale! È troppo unito questo *assai più là* ai vicini confratelli *in grembo agli antenóri, là dove io più sicuro esser credea, in vèr la Mira ed Oriago* perchè possa avere il valore di luogo figurato. Non pare?.. (1).

(1) Per la conoscenza ampia che Dante certo ebbe di Padova e del Padovano è importante lo studio del BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia*, opera tradotta sulla 2. edizione tedesca da E. GORRA, Bologna, N. Zanichelli,

A noi pare di aver raggiunto l'intento nostro. Ma non vogliamo lasciare questo argomento senza toccare brevemente di altri due punti.

Non ci indugeremo però sul fatto che Jacopo del Cassero nella rubrica del commento del Canto V del Purgatorio steso da Benvenuto e pubblicato dal Lacaïta è chiamato Guglielmo ⁽¹⁾; nè ricercheremo se l'uccisione di lui sia avvenuta precisamente l'anno 1291, come vuole il Poletto ⁽²⁾, o l'anno 1296, come vuole il Campi ⁽³⁾, o l'anno 1298, come è detto nella epigrafe apposta a Fano sulla sua tomba nella chiesa di San Domenico ⁽⁴⁾; o l'anno 1299, come vuole il De Leva ⁽⁵⁾: non amiamo entrare in questioni di natura prevalentemente o prettamente storica. Così non ci preme determinare se proprio, quando fu ucciso ad Oriago, Jacopo era avviato a venirsene podestà a Padova, come vuole qualche commentatore ⁽⁶⁾, di fronte all'opinione dei più che lo rappresentano in viaggio per andarsene podestà a Milano.

1902. Scrive ivi il Bassermann a proposito dell'episodio di Jacopo del Cassero (pag. 454): «Ma comunque sia, l'episodio è senza dubbio descritto con una sì vivente efficacia, che induce a concludere aver Dante conosciuto per osservazione propria il luogo del quale egli tocca».

⁽¹⁾ Pag. 140: «*Cantus quintus in quo tractat de spiritibus illorum qui fuerunt interfecti sub titulo multorum, et maxime domini Guillelmi de Fano, qui cum Dante multa recitavit.*».

⁽²⁾ *Alcuni studi su D. A. del prof. G. POLETTO come appendice al « Dizionario dantesco dal medesimo autore »*, Siena, 1892, pag. 255.

⁽³⁾ Op. cit., pag. 100.

⁽⁴⁾ C. MASETTI, op. cit., pag. 573; F. TORRACA, op. cit., pag. 352; A. BARTOLINI, op. cit. pag. 141-42.

⁽⁵⁾ G. DE LEVA, op. cit., pag. 243.

⁽⁶⁾ In FRATRIS JOHANNIS DE SERRAVALLE, op. cit., leggesi che Jacopo «fuit vocatus Potestas Paduae civitatis: qui acceptabat et ibat transiens per Venetias...». Dello stesso parere è l'ANONIMO FIORENTINO DEL SEC. XIV ecc.: «Ora infine fu eletto podestà di Padova». In terzo luogo TALICE DA RICARDONE scrisse: «Finita illa Potesteria in Bononia, iste Jacobus acceptavit aliam Padue...». G. CASTELLARI, *Jacopo del Cassero e il codice dantesco* ecc. cit. p. 7 e n. 4 a pagg. 9-10.

Furono invece o no complici di Azzo i Padovani nella uccisione di Jacopo del Cassero? Anche per questa questione potremmo rimetterci alle difese che il Barrassutti (1), e il Poletto (2) han fatto dei Padovani contro l'accusa di complicità [la quale fu estesa anche a Rizzardo da Camino e Gerardo di Treviso (3), a Malatesta da Rimini (4) e agli stessi Veneziani (5)] più o meno apertamente lanciata contro di loro da vari commentatori e antichi e recenti. Ci piace rilevare che, se certo a tale complicità non pensò Pietro di Dante (6) e neppure Stefano Talice da Ricaldone (7), l'accusa è però parzialmente formulata forse dall'Anonimo fiorentino, il quale ci insegna che Jacopo « infine fu eletto podestà di Padova; dicesi che il Marchese ordinò con suoi amici là ch'egli fosse chiamato » (8). Dagli amici di Azzo nel *Codice Cassinese* l'accusa

(1) Op. cit.

(2) *La D. C.* cit. Il PIGNA in *Historia dei Principi d'Este* ecc., lib. III, p. 207, fornirebbe altri elementi in difesa dei Padovani.

(3) C. MASETTI, op. cit., pag. 583; A. BARTOLINI, op. cit. pag. 140.

(4) L. ROCCA, op. cit., pag. 22.

(5) In *Le Chiose Cagliaritanee scelte ed annotate da E. CARRARA* (Città di Castello, 1902) si legge: «v. 73. *Quindi fu' io. chostui fu morto per invidia et fecelo ucidare per envidia come dice apertamente il testo. ma li pro[fo]ndi fori ciò dice delle ferite che e' furon facte in grembo ai signori di padua. li quali paduani sono discesi dal traditore de Antenore, che tradio la sua città de Troia. et diedela per tradimento ai greci, et chi dice de Vinegia similmente posta dal decto traditore Antenore* » (pag. 57).

(6) « Vocando Antenores Paduanos ab eorum principe et fondatore Paduae... » Così e nulla più in PETRI ALLEGHERII *super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium nunc primum in lucem editum consilio et sumtibus G. I. bar. VERNON curante* VINCENTIO NANNUCCI, Florentiae, G. Piatti, 1845, pag. 323.

(7) Il Talice anzi parla di onorevoli accoglienze preparate a Jacopo nel territorio padovano: « Finita illa Potestaria in Bononia, iste Jacobus acceptavit aliam Padue; et cum ivisset Venetias propter fulcire se de multis rebus, et venisset ad Oriacum et descendisset de navi, et advecti fuissent sibi equi de Padua, et iste antequam ascendisset equum, parati fuerunt missi ab Azone, ut eum occiderent: et ita fecerunt, quia super equo suo occisus est ». (*La Comm. di D. A. col commento inedito di ST. TALICE DA RICALDONE* ecc. cit. pag. 241).

(8) Commento alla D. C. d'ANONIMO FIORENTINO ecc. cit., pag. 88.

è estesa a *tutti* i Padovani (1); e dopo il De Marzo (2) sulla fede del Filarete, fu accolta e ritenuta fosse non senza fondamento dallo Scartazzini (3) e dal Vandelli (4); vi credono lo Zingarelli (5) e lo Zardo (6); il dubbio «se del tradimento efferato non furono complici anche i Padovani» si è insinuato infine nella mente anche del Rocca, al quale pare adombrato «con quell'arte degli accenni fugaci di cui Dante è maestro, ricordando la favoleggiata discendenza dei Padovani dal traditore di Troia» (7).

Ora è indubitato che la denominazione di *Antenòri* con cui sono indicati i Padovani da Dante, che nell'Antenora collocò i traditori, ha contribuito a suscitare l'idea del tradimento da parte loro verso il povero Jacopo (8): ma noi siamo convinti che la responsabilità precipua di aver determinato nei commentatori tale idea di complicità risale a Jacopo della Lana e all'Ottimo..... fraintesi però dai successivi commentatori. Ecco i commenti di Jacopo della Lana e dell'Ottimo:

(1) «75 agli antenori. i. paduanus ab antenore qui paduam hedicavit. vel antenori i. proditoribus quia antenor proditor». Così in *Il Codice Cassinese della D. C.* ecc. cit. p. 215, tra le «Chiose marginali - I. - Chiose sincronone». (Ricordiamo che il *Codice Cassinese* è presumibilmente del sec. XIV, come da p. XI dei «Prolegomeni»).

(2) Op. cit. pagg. 143-144.

(3) Op. cit.

(4) Op. cit. *Dante Alighieri's Göttliche Comödie, metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von PHILALETHES*, Leipzig, G. B. Teubner, 1865.

(5) N. ZINGARELLI, *Dante*, Milano, F. Vallardi, pag. 634.

(6) A. ZARDO, op. cit. pagg. 93, e 96. V. IMBRIANI, *Studi danteschi*, Firenze G. C. Sansoni, 1891, p. 400: *Dante a Padova*, pag. 55-56.

(7) L. ROCCA, op. cit. pag. 19.

(8) Ripete l'accusa, desumendola dalla designazione di *Antenori* data ai Padovani, il MANGIOLA, op. cit., pagg. 55-56.

« 75. Cioè che quelle piaghe furono fatte nel distretto padovano. E dice *Antenori* per due ragioni: l'una che Antenor di Troia fu edificatore di Padova, sicchè i padoani puonno aver nome Antenori; quindi in le braccia, nel grembo, cioè nel distretto. L'altra cagione si è che il predetto Antenore fu traditor di Troia: e però Antenore è quasi con atto di traditore, e perchè l'assassinatico modo è con prodizione ed elli per assassini fu morto, si può dire: *in grembo agli Antenori*, cioè padovani. » (1)

« 75. *Fatti mi furo ecè*
Cioè, che quelle piaghe mi furono fatte nel distretto di Padova, e d'Antenori per due ragioni; l'una che Antenore di Troia fu edificatore di Padova sicchè li cittadini di Padova possono aver nome Antenori; l'altra si è che 'l predetto Antenor fu traditore di Troia: e però Antenori è quasi *sinonimo* (*) di traditori. E perchè lo assassinatico modo è con prodizione, e ello per assassini fu morto, si può dire in grembo alli Antenori, cioè Padovani. » (2)

(*) *Nel testo agratino* [Nota dell'editore].

Da questo garbuglio appare ad ogni modo ben chiaro che nè Jacopo della Lana nè l'Ottimo ritennero i Padovani traditori e complici di Azzo nell'assassinio di Jacopo del Cassero: ma poichè i due commentatori accostano gli assassini di Jacopo del Cassero ad Antenore fondatore di Padova, e l'assassinio di Jacopo avvenne nel Padovano, e l'assassinio è un tradimento ed Antenore fu traditore, così per tali mal poste e peggio intese associazioni di idee, tanti commentatori successivi, e tanto autorevoli, furono indotti ad asserire che i Padovani avessero, in complicità con Azzo d'Este, parte nell'assassinio di Jacopo del Cassero. Si rifletta che La Mira sta tra Oriago e Padova e che Jacopo dice che si sarebbe salvato, se, invece di correre « al palude » fosse fuggito « in vèr la Mira » cioè verso Padova: di qui è chiaro che Dante non credette alla complicità dei Padovani, desunta poi dal termine *Antenori* con cui i Padovani son designati.

(1) Op. cit.

(2) Op. cit.

Restiamo ancora un momento con « quel da Esti. » Per l'espressione « quel da Esti » il Torraca (1) rimanda al v. 116 del c. XXXII dell'Inferno, a « quel da Duera » cui, si può aggiungere, al v. 118 tien tosto dietro « quel di Beccheria » : abbiamo adunque : « quel da Duera » « quel di Beccheria » e « quel da Esti », tre traditori, designati allo stesso modo. Eppure noi pensiamo che la coincidenza di « quel da Esti » con le altre due espressioni sia affatto fortuita ed abbia un'altra ragione. Infatti ammettendo con lo Zingarelli e col Del Lungo (2) che Dante abbia conosciuto di persona Jacopo del Cassero (e che non lo riconosca nella schiera dei negligenti non è a stupire poichè Dante non aveva riconosciuto prima l'amico suo Casella se non alla voce) egli potè ben sentire da lui - e, se non lo sentì direttamente certo lo seppe - come non usasse nominare mai il suo nemico Azzo, ma invece lo designasse ogni volta con la frase « Quel traditore da Este. » Ci assicura di tale abitudine di Jacopo Benvenuto da Imola, il quale ci dice che Jacopo « semper obloquebatur temere de dicto domino, semper vocans eum proditorem estensem » (3); a lui fa eco Fra Giovanni da Serravalle: « semper detrahendo dicebat marchioni: « Ille proditor marchio de Esti » (4); e conferma Stefano Talice: « semper, volendo nominare Azonem, dicebat: ille proditor de Este » (5). Orbene il « quel da Esti » che a Jacopo fa dire Dante, corrisponde all' *ille... de Esti* attestatoci dai commentatori come frase abituale di Jacopo; chè, se vi manca il *proditor*, il concetto di tradimento, che era sintetizzato in questa parola mai ommessa nel designare il proprio nemico, è questa volta da Jacopo chiaramente e sufficientemente parafrasato nella indicazione del delitto di tradimento e di violazione di confini qui ricordato :

quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira,
 assai più là che dritto non volea!

(1) Op. cit.

(2) N. ZINGARELLI, op. cit. pag. 117 e 490. I. DEL LUNGO, op. cit. pag. 432.

(3) Op. cit. pag. 152.

(4) Op. cit. pag. 184, col. I.

(5) Op. cit. pag. 241.

Dopo di che, se pur ammetteremo con lo Zingarelli che Jacopo del Cassero « è cavaliere franco, leale e discreto » perchè « si fida della promessa di Dante senz'altro e persino lo scusa anticipatamente se non potrà adempierla », non ammireremo più con lui che Jacopo « del suo carnefice dica appena: *Quel da Esti*; della complicità dei Padovani nulla fuorchè la menzione del traditore Antenore loro ceppo » (1): tale menzione non importa l'idea di complicità e *quel da Esti* per noi è frase di colorito storico e crudamente realistica che, suggerita a Dante dalla consuetudine di favellare dell'ucciso, accompagnandosi alle altre circostanze che consacrano il tradimento e la violazione dei confini, ha un significato altamente infamante e spregiativo insieme.

MARIA PARROZZANI

Le Placchette nel Museo Bottacin

Com'è noto, chiamansi ora comunemente *placchette* quei piccoli bassorilievi, normalmente di bronzo, ottenuti mediante la fusione e ritoccati talvolta col cesello, di forma rotonda, quadrata, rettangolare, ellittica o variamente sagomata, ora in cornici architettoniche, ora circoscritti da orlo liscio od artisticamente decorato, ed ora senza alcun contorno, i quali rappresentano soggetti sacri o profani e furono adibiti agli usi più disparati. Possiamo dire però che mentre molti di quelli, che raffigurano scene della vita di Cristo, della Vergine e dei santi, od hanno in genere carattere religioso, furono oggetti d'uso ecclesiastico e servirono per la maggior parte ad ornare pale e mense d'altari e portelle di tabernacoli, o vennero usati dai sacerdoti nelle chiese per presentarli al bacio dei fedeli (*paci*), altri invece che raffigurano scene mitologiche qualche volta anche pornografiche, divinità pagane, ritratti di romani imperatori, od in genere si mostrano con evidenza ispirati all'antichità, vanno

(1) Op. cit. pag. 654.

riguardati semplicemente quali motivi di decorazione, che con senso d'arte venivano adattati al ricco mobiglio delle case signorili od opportunamente applicati ad altra suppellettile di uso pubblico e privato, che l'orificeria e l'ebanisteria con squisito gusto preparavano. Le *paci* hanno, in genere, l'aspetto di edicole o d'anconette poichè sono di solito, a differenza delle altre placchette, architettonicamente incorniciate, e portano al rovescio una specie di manico che, mentre serviva al sacerdote per afferrare l'oggetto quando il bisogno d'usarlo glielo richiedeva, si rendeva pure necessario quale appoggio per esporre diritto l'oggetto stesso sull'altare. Cito qui, come tipico esempio di *paci*, la nota *Deposizione di Cristo nella tomba* attribuita al Moderno, la quale palesa con le varie modificazioni subite in progresso di tempo sia nella composizione sia nelle cornici, la continuità più che secolare del suo uso nelle chiese.

Le origini della placchetta in metallo che si confondono con quelle della medaglia, si rintracciano al primissimo destarsi del nostro rinascimento, allorquando il classicismo ed il realismo naturalistico aprirono gloriosa via al rinnovarsi ed allo svolgersi dell'arte nostra. E qui a Padova, cui generalmente ancora viene attribuito l'onore della creazione delle prime medaglie, prima e più che altrove, l'arte della placchetta mise così salde radici e prese tale sviluppo, favorita dall'esempio luminosissimo delle opere di Donatello e del Mantegna, da segnare della caratteristica impronta di una vera e propria scuola padovana una lunga serie di opere di artisti celebratissimi, quali Donatello stesso, Andrea Briosco detto il Riccio, Ulocrino, il Moderno, Giovanni dal Cavino e tanti e tanti altri ancora.

Nell'arte della placchetta non si provarono soltanto medaglisti e scultori, ma pittori, incisori, orafi, in Italia e fuori. È deplorabile però che a Padova, la quale per essere stata culla di quest'arte avrebbe dovuto conservare come in natural sede il maggior numero di questi piccoli monumenti, poco sia rimasto presentemente, mentre il più ed il meglio, emigrato dalla stessa Italia, trova ospitalità e sempre nuova ammirazione nei Musei stranieri.

Le placchette possedute dal Museo Bottacin, che sono in

numero di 85, in parte provengono dal Museo civico cui furono lasciate in legato dal compianto ab. Stefano Piombin, ed in parte sono acquisti fatti coi fondi del Museo Bottacin stesso. All'infuori di poche, che sono *inedite* o *varianti degne di considerazione*, tutte le altre sono note agli studiosi (1). Anche tra queste però trovansi alcune, la cui attribuzione non è con certezza ancor definita.

Allo scopo di poter contribuire, per quanto modestamente, ad una più larga e sicura conoscenza di queste interessantissime produzioni plastiche, ho pensato di pubblicarne qui l'elenco sistematico, facendo seguire alla descrizione di ogni pezzo quante notizie critiche e bibliografiche potei raccogliere in proposito, ed esponendo non di rado un parere sull'epoca, sulla scuola o sull'artefice, cui con giustificate ragioni le placchette dovrebbero venire assegnate.

Imitazioni dell' antico o ispirazioni dall' antico

(Sec. XV - XVII)

Mancano ancora di una sicura attribuzione molte di quelle placchette che fedelmente imitano l'antico o dall'antico si mostrano ispirate. Di queste, che hanno un sapore tutto classico, parecchie (assai note agli studiosi perchè trovansene esemplari in molte collezioni italiane e straniere) rappresentano ritratti di romani imperatori o di personaggi delle loro famiglie, eseguiti con rara valentia e con fine gusto d'arte a somiglianza di quelli tramandatici dalle antiche monete, dalle opere scultorie e dai cammei dell'antichità. Di esse alcune s'addimostrano, come già da altri fu notato, per i caratteri tecnici e stilistici opere della fine del sec. XV., altre invece palesano tecnica e stile propri all'arte dei secoli posteriori. Però la derivazione di molte delle più recenti dalle più antiche si manifesta talvolta natu-

(1) Vanno qui ricordati tra gli altri il Molinier, il Rizzini, il Bode, lo Tschudi, il Supino, il Filangieri di Candida, Lionello Venturi.

ralissima, quantunque tutte presentino sempre chiara l'impronta della loro epoca, e non di rado anche quella individuale dell'artista, da cui furono eseguite. Ricordo, ad esempio, tutta una serie di dodici placche ovoidali di bronzo, rappresentanti le teste dei primi imperatori romani che, secondo l'autorevole parere del dott. Prospero Rizzini benemerito direttore del Civico Museo di Brescia, vanno assegnate ad un solo artista anonimo della Scuola di Padova « che lavorava verso la fine del sec. XV », mentre le apposite cornici pure di bronzo, lavorate a meandri e fogliame, nelle quali dette placche sono allogate, devono riconoscersi fuse probabilmente verso il principio del secolo XVII o poco prima (1). Voglio pure ricordare cinque altre simili placchette di forma ellittica, che il Museo Bottacin di Padova possiede e che sono qui subito elencate, nelle quali sebbene risulti evidente la derivazione da modelli precedentemente eseguiti forse verso la fine del secolo XV, è facile vedere qualche cosa di comune con i lavori del padovano Giovanni dal Cavino, il rinomato falsificatore delle antiche monete vissuto tra il 1500 e il 1570 (2). Altre dieci placchette, pure con ritratti di imperatori romani, possedute dal Museo Bottacin, si mostrano eseguite verso la fine del XVI secolo, ed una anzi deve senza dubbio assegnarsi alla seconda metà del secolo successivo.

1. - Giulio Cesare. *Sua testa laureata di profilo a destra. Nel rovescio, a lettere incusse, IVLIUS — C.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 55 × 42.

Lavoro italiano della prima metà del sec. XVI. È simile ad

(1) RIZZINI PROSPERO, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia* - Brescia, 1889; parte I: *Placchette e bassirilievi* - a pag. 49, nn. 122 - 133.

(2) MOLINET CLAUDE, *Le cabinet de la bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris, 1692, a pag. 92 sgg.; HOE LAWRENCE, *Medals by Giovanni Cavino the Paduan*, New York, 1883; RIZZOLI LUIGI jun., *Due bassirilievi in bronzo di Giovanni dal Cavino*, Padova 1902.

altra placchetta, che secondo il Bode recherebbe la testa di Augusto e deriverebbe da una pietra incisa (1) (2).

2. - Cesonia (moglie di Caligola). *Suo busto con testa diademata di profilo a destra. All' intorno, a destra, in lettere rilevate: CESONIA · CAL · V ·*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 55 × 42.

Lavoro italiano della prima metà del sec. XVI.

Questa placchetta può servire all' identificazione di una eguale testa riprodotta su altra placchetta priva d' iscrizione, ed erroneamente creduta la testa di Marciana sorella di Traiano (3).

3. - Vitellio. *Sua testa laureata di profilo a destra. Nel rovescio, a lettere incusse: VITELL · C. Sotto: IX.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 55 × 42.

Lavoro italiano della prima metà del sec. XVI. Non mi consta sia stato ricordato o riprodotto da altri autori. Spetta allo stesso artista, che eseguì le placchette precedenti.

4. - Tito. *Sua testa laureata di profilo a sinistra. Nel rovescio, a lettere incusse: TIT · VESP — C. Sotto: XI.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 55 × 42.

Lavoro italiano della prima metà del sec. XVI. Non mi consta sia stato ricordato o riprodotto da altri autori. Spetta allo stesso artista che eseguì le placchette precedenti.

5. - Domizia Longina (moglie di Domiziano). *Suo busto con testa diademata di profilo a sinistra. All' intorno, in lettere rilevate: DOMITIA · L · - DOM · V.*

(1) BODE, *Die italienischen Bronzen* (k. Museen zu Berlin), Berlin 1904, pagina 45 e tav. 38, n. 587.

(2) FILANGIERI DI CANDIDA A., *Le placchette del Museo Nazionale di Napoli*, in « Le Gallerie Nazionali italiane » Anno IV, Roma 1899, a pag. 218 (n. 22 e 23) sono descritte due placchette, più piccole ma simili alle prime cinque qui elencate, le quali devono derivare indubbiamente dagli stessi modelli.

(3) BODE, op. cit. p. 46 e tav. 41, n. 601.

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 55 × 42.

Lavoro italiano della prima metà del sec. XVI. Non mi consta sia stato ricordato o riprodotto da altri autori. Spetta allo stesso artista, che eseguì le placchette precedenti.

6. - Giulio Cesare. *Sua testa laureata, di profilo a destra. Sotto, a lettere rilevate: · DIVI · IVLI ·; fondo leggermente convesso e granuloso, circondato da cornice con appiccagnolo, ornata di trofei militari (scudi, corazze, tamburi, vasi et cet.) e di quattro maschere leonine.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Il Rizzini ne descrive due simili per tecnica e per composizione, che ritenne lavori rispettivamente della metà del secolo XVI e del principio del sec. XVII, copiati da altri attribuiti alla fine del sec. XV (1). Altro esemplare simile si trova nel Museo civico di Venezia ed è classificato quale opera di scuola italiana del sec. XVI (2).

7. - Ottavio Augusto. *Sua testa laureata, di profilo a destra. Sotto, a lettere rilevate: · AVG · DIVI · FIL ·; fondo e cornice, come la precedente. È senza appiccagnolo.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie della placchetta precedente ed è evidentemente opera dello stesso artista.

8. - Tiberio. *Sua testa laureata, di profilo a destra. Sotto, a lettere rilevate: G · CAES · T · D; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa

(1) RIZZINI, op. cit. p. 76, n. 219 e 220, e pag. 49.

(2) *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Civico Correr - Venezia 1898*, a pag. 21, n. 102 (placchette).

serie delle due placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

9. - Claudio. *Sua testa laureata, di profilo a destra. Sotto, a lettere rilevate: ·CLAUDIUS CAES; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6. (Tav. VII, n. 1).*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle tre placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

10. - Nerone. *Sua testa laureata, di profilo a destra. Sotto, a lettere rilevate: NERO ·AV; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle quattro placchette precedenti ed è opera dello stesso artista. Un esemplare simile si trova nel Museo Correr di Venezia (1).

11. - Ottone. *Sua testa laureata, di profilo a sinistra. Sotto, a lettere rilevate: ·OTHO ·CAES ·AVG ·; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle cinque placchette precedenti, ed è opera dello stesso artista.

12. - Vitellio. *Sua testa laureata, di profilo a sinistra. Sotto, a lettere rilevate: A ·VITEL ·AVG ·; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della

(1) *Catalogo cit.* p. 21, n. 102 (placchette).



1

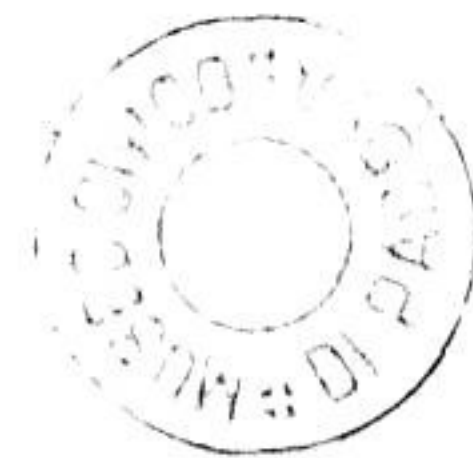


2



3

Imitazioni dall'antico
Secc. XVI- XVII.



stessa serie delle sei placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

13. - Vespasiano. *Sua testa laureata, di profilo a sinistra. Sotto, a lettere rilevate: VESPA · AVG ·; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle sette placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

Il Rizzini descrisse una placchetta simile, ma variante per l'iscrizione, che è: VESPAS · AVG · (1).

14. - Tito. *Sua testa laureata, di profilo a sinistra. Sotto, a lettere rilevate: · T · VESP · AVG ·; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6.*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle otto placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

15. - Domiziano. *Sua testa laureata, di profilo a sinistra. Sotto, a lettere rilevate: ° DOMIT ° AVG °; fondo, cornice e appiccagnolo, come al n. 6. (Tav. VII, n. 2).*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 105 × 83.

Lavoro italiano della fine del sec. XVI. Fa parte della stessa serie delle nove placchette precedenti ed è opera dello stesso artista.

16. - Agrippina. *jun. (moglie di Tiberio Claudio Druso). Suo busto di prospetto con testa rivolta a destra, circondato da cornice avente l'iscrizione, a lettere rilevate: AGRIPPINA TIBERII VXOR. (Tav. VII, n. 3).*

Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 113 × 95.

Bellissima fusione della seconda metà del sec. XVII. Anche

(1) RIZZINI, Catalogo cit. p. 77 n. 220.

questa placchetta deve derivare da un modello ispirato dall'antico, forse della fine del sec. XV.

17. - L' *Abbondanza*. Donna in mezzo busto di prospetto con testa laureata e velata, e con cornucopia carico di frutta nella mano sinistra. All'intorno: cornice sagomata ed elegantemente decorata, sul cui bordo, a lettere rilevate disposte circolarmente, sta scritto: + · HOC · OPVS · E · FRVGES · — · Efvndo · COPIA · CORNV · Sotto: piccolo stemma della famiglia Barbo, cimato delle insegne vescovili (mitra e pastorale) e sormontato dal cappello di Vescovo con tre ordini di fiocchi (1, 2, 3).

Bronzo dorato, di forma ellittica, dim. mm. 50 × 39.

Lavoro italiano della seconda metà del sec. XV. È l'impronta o prova di un sigillo che, secondo il Rizzini, avrebbe appartenuto al vescovo Marco Barbo, il quale fu tra il 1471 e il 1490 cardinale e patriarca d'Aquileja, e sarebbe stata eseguita non più tardi del 1470 da un valentissimo artista forse della scuola padovana (1). Anche il Molinier la fece opera d'anonimo artista del secolo XV. (2). Il Bode invece la assegnò al secolo XVI e, per quanto riguarda il bassorilievo centrale che raffigura il busto dell'Abbondanza, lo disse tratto da un'antica gemma che il papa Paolo II possedette (3).

Un esemplare simile si conserva nel r. Museo Archeologico di Venezia, dove figura esposto tra le placchette, coll'indicazione: impronta di sigillo.

L'iscrizione circolare: + · HOC · OPVS · ecc., è presumibile ricordi un motto usato dalla famiglia Barbo (4).

18. - *Scena campestre*. Vecchio pastore rappresentato con figura silenica dalle orecchie caprine; è sorretto da un putto

(1) RIZZINI, op. cit. p. 51 n. 135.

(2) MOLINIER ÉMILE, *Les Plaquettes*, Paris 1886, in volumi 2; a p. 155, n. 672 del vol. II.

(3) BODE, op. cit. p. 39 n. 531 e tav. XL.

(4) Tale motto però non si trova fra quelli che il Padiglione attribuisce alla famiglia Barbo (cfr.: PADIGLIONE CARLO, *I motti delle famiglie italiane*, Napoli 1910, a pag. 10).

nudo, mentre costringe a terra una capra. Due altri putti nudi lo aiutano a tener fermo l'animale per la testa e per una zampa, ed uno disteso quasi bocconi poppa il latte dell'animale stesso. A sinistra, vicini ad un vaso, altri due putti nudi, de' quali uno in piedi suona il corno, l'altro seduto suona il tamburo. La scena ha per sfondo tre grossi alberi fronzuti e mozzati.

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 95 × 66.

La scena, rappresentata da questa placchetta che si mostra eseguita con magistrale franchezza, non è nè una vera imitazione dell'antico, nè una derivazione da altra antica composizione; è bensì una concezione originale di sapore tutto classico, spettante al nostro Rinascimento. Essa può ravvicinarsi per il soggetto ad altra bronzea placchetta del secolo XVI, posseduta dal Museo di Brescia, rappresentante:



Fig. I

: *fanciulli al giuoco* ⁽¹⁾, e ad altre scene di putti e di amorini festanti, tramandateci da opere pittoriche e scultorie di artisti del cinquecento.

*
* *

Artisti sconosciuti della scuola di Padova

(Sec. XV-XVI)

Con questo titolo m'è dato presentare soltanto tre placchette, i cui autori, sebbene fino ad ora non siano accertati, dimostrano aver appartenuto a quella celebre e fiorentissima scuola padovana che sentì l'influsso dell'arte di Donatello e del Mantegna.

19. - Deposizione di Cristo nella tomba. Il corpo di Gesù Cristo morto, sorretto da Giuseppe d'Arimatea, da

(¹) RIZZINI, op. cit. p. 61 n. 167.

un altro personaggio e da una pia donna, è per essere deposto nella tomba, mentre due altre pie donne, delle quali una con le braccia sollevate in atto della più viva disperazione ed una piangente che si copre il viso con le mani, stanno in piedi accanto al sepolcro. A destra, in piedi, con le mani giunte e col viso atteggiato a dolore, S. Giovanni assiste alla scena pietosa. Nel fondo si vede il Calvario sormontato da tre croci.

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 70 × 52.

Lavoro della fine del sec. XV. Questa scena fu evidentemente tratta da una nota incisione di Andrea Mantegna (1). Il Bode ed il Molinier sono d'accordo nell'attribuire la placchetta ad un artista della scuola padovana, che l'avrebbe eseguita verso la fine del sec. XV (2).

20. - La Vergine col Bambino ed angeli. In piedi su ricco trono, il cui primo gradino è chiuso da una balaustra, sta la Vergine vestita con lunga tunica e lungo mantello, nimбата, e col divino Infante tra le braccia. Attorno alla Vergine, seduti od in piedi sui vari piani del trono ed a ridosso di due colonne che fiancheggiano il trono stesso, molti angeli portano candelabri ed apprestano ghirlande. Il tutto entro una cornicetta (prodotto d'una stessa fusione) sormontata da un fregio.

Bronzo di forma rettangolare, dim. mm. 106 × 86 (compresa la cornice, ma escluso il fregio), e mm. 94 × 75 (senza la cornice).

Di questo bassorilievo, del quale si conservano esemplari nei Musei di Firenze, di Venezia, di Belluno, di Berlino, ed altrove, fu già più volte fatto cenno dagli scrittori che tutti concordemente lo riconobbero di scuola padovana della fine del sec. XV (3). Mentre però alcuni vollero vedervi sen-

(1) KNAPP FRITZ, *Andrea Mantegna*, Stuttgart, 1910, a pag. 139-140 trovansi la riproduzione zincografica. Cfr.: BARTSCH ADAM, *Le peintre graveur*, Leipzig 1866, tomo XIII, p. 228, n. 3.

(2) MOLINIER, op. cit. vol. II, p. 36 n. 385; BODE, op. cit. p. 76 n. 846.

(3) LAZARI VINCENZO, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, a pag. 192 n. 1008; MOLINIER, op. cit., vol. II, n. 381; BODE W. und TSCHUDI HUGO, *Beschreibung der Bildwerke der Christlichen Epoche*, Berlin 1888, pag. 182 n. 751; SUPINO I. B., *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, Roma 1898, pag. 107, n. 415;

z' altro la mano maestra del Moderno (1), altri si limitarono a notarvi soltanto l' influsso dell' arte di Donatello e del Mantegna (2).

21. - Pietà. *La Vergine nimbata, vestita con tunica lunga e con mantello che le forma velo, seduta, sostiene sulle ginocchia il cadavere del divin Figlio. È appoggiata alla croce fiancheggiata da una lancia e da una spugna; sopra la croce si legge: INRI.* (Tav. VIII, n. 1).

Bronzo (senza fondo), dim. mm. 64 × 47. Questa placchetta è applicata ad una cornice architettonica pure di bronzo, costituita da basamento, da due pilastri, e da un frontone arcuato sormontato da una croce, nel quale è rappresentato il Padre Eterno in mezza figura, nimbato, colle braccia aperte, accostato da due cherubini. Pilastri architrave e frontone sono decorati con rosoni e conchiglie alternate. Sul basamento, a lettere rilevate, sta scritto: SANCTVS · SALV[AT]OR · MONDI.

La cornice, compresa la croce che le sta sopra, misura in altezza mm. 131 ed in larghezza (alla base) mm. 80.

Il Molinier attribuì il bassorilievo centrale alla scuola veneta della fine del secolo XV (3); il Rizzini descrivendo l'esemplare del Museo bresciano, identico al nostro anche per la cornice, lo classificò tra le opere anonime del sec. XV (4); ed il r. Museo Archeologico di Venezia, dove figura esposta (n. 108) un' identica cornice architettonica cui però è applicato un bassorilievo rappresentante altro soggetto, giudicò il tutto lavoro d' arte fiorentina del sec. XV. Io pure per quanto riguarda l'esemplare del Museo padovano devo riconoscere l' attendibilità dei surriferiti giudizi, poichè invero sia il bassori-

Catalogo cit. del Museo Civico Correr di Venezia, a pag. 7 n. 33 (placchette); BODE, op. cit. p. 75, n. 842.

(1) BODE u. TSCHUDI, op. e loc. cit. (1888); SUPINO I. B., *Catalogo e loc. cit.*; *Catalogo Museo Correr cit.*

(2) LAZARI, op. e loc. cit.; BODE, op. cit., (1904); VENTURI LIONELLO, *I bronzi del Museo Civico di Belluno* in « *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.* » a. IV.; fasc. IX., a pag. 355.

(3) MOLINIER, op. cit., II. n. 435.

(4) RIZZINI, op. cit., p. 46 n. 115.

lievo centrale sia la cornice dimostrano ad evidenza l'influsso dell'arte di Donatello. Comunque, non tacerò che la prima impressione ad un esame sommario della scena rappresentante la *Pietà* potrebbe ingannare come se si trattasse di lavoro tedesco della fine del sec. XV o del principio del sec. XVI (1).

Moderno e sua maniera

(Sec. XV-XVI)

Al valente artista che lavorò tra gli ultimi decenni del sec. XV e i primi del XVI, e che si designa soltanto col soprannome di *Moderno*, spettano parecchie placchette del nostro Museo, le quali mostrano il fare mantegnesco della scuola padovana.

22. - *La Crocifissione.* Gesù Cristo crocifisso fra i due ladroni pendenti pure dalle loro croci; la Maddalena atteggiata a disperazione, colle chiome sparse, abbraccia la croce di Cristo, mentre la Vergine svenuta è assistita da due pie donne. A sinistra, accanto alla Vergine, è S. Giovanni in piedi colle mani giunte e col viso che esprime il più profondo dolore; a destra, un bambino nudo, due soldati, uno vestito alla romana ed uno nudo, armati di scudo. Più indietro, a destra, un soldato a cavallo che colpisce con un bastone le gambe di uno de' due ladroni, ed a sinistra Longino a cavallo, armato di lancia, ed un altro soldato a piedi che solleva una canna cui è attaccata una spugna. Altri soldati galeati ed armati completano la drammatica scena.

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 126 × 89 (compreso il bordo che costituisce la cornice).

Sopra quest'opera, che fu riprodotta dall'artista più volte, così che trovansene esemplari nella maggior parte delle colle-

(1) VÖGE WILHELM, *Die deutschen Bildwerke und die der anderen Cisalpinen Länder* (K.K. Museen zu Berlin), Berlin 1910 - (cfr. la placchetta a tav. IX, n. 518).

zioni italiane e straniere, il parere dei critici è concorde, essendo stata da tutti riconosciuta lavoro certo del Moderno (1). Nonostante alcuni difetti di proporzione, come ad es. fra il Cristo e i personaggi del primo piano, la composizione va giudicata pregievolissima.

23. - La deposizione di Cristo nel sepolcro. *Il cadavere di Cristo, sorretto da S. Giovanni, da Giuseppe d'Arimatea e da una pia donna, sta per essere deposto nel sepolcro che è ornato da un bassissimo rilievo rappresentante scene della Passione. Al secondo piano: la Maddalena colle chiome sparse e colle braccia sollevate in atto di disperazione, una pia donna colle mani giunte e piangente, ed altri due personaggi atteggiati a dolore. Nello sfondo, tra alberi e monti rocciosi: Gerusalemme, Cristo che sale il Calvario, e la scena della Crocifissione.*

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 100 × 67.

Anche di questa placchetta si conoscono parecchi antichi esemplari sparsi ne' varii Musei. L'attribuzione al Moderno accettata generalmente dai critici (2) trova giustificazione, come del resto fu notato nei riguardi della placchetta precedente, oltre che nella modellazione, nell'ardita composizione piena di drammaticità e di dolore, che ricorda lo stile del Mantegna.

24. - La Vergine col divin Figlio fra S. Girolamo e S. Antonio Abbate. *La Vergine, col capo nimato, vestita con lunga tunica che le forma velo, è in atto di allattare il divin Figlio. È seduta in un trono posto entro una nicchia fiancheggiata da due colonne scannellate ed ornate a mezzo il fusto da un giro di putti nudi, le quali posano su basamento decorato da bassissimo rilievo rappresentante tre chimere. Le colonne pure reg-*

(1) MOLINIER, op. cit., vol. I, n. 171; SUPINO, *Catalogo cit.* n. 418; BODE, II. ediz. pag. 64, n. 740; e *Museo Civico di Torino (Sezione Arte Antica)*,: *Cento tavole riproducenti 700 oggetti pubblicate per cura della Direzione del Museo*, Torino 1905, tav. 76.

(2) MOLINIER, op. cit., vol. I, 172; RIZZINI, op. cit. n. 40; SUPINO, op. cit., n. 419; BODE, II. ediz., n. 744.

gono un ricco architrave ornato di rosoni, sul quale s' alza un frontone arcuato ai cui lati aderiscono quattro angeli sostenenti una ghirlanda ed alla cui sommità posa una testa di cherubino. Entro il frontone è rappresentato Cristo che risorge dal sepolcro fra due soldati dormienti. In piedi, appoggiati esternamente alle due colonne, stanno S. Girolamo e S. Antonio Abate.

Bronzo chiaro, dim. mm. 107 × 63 (alla base).

Al Moderno pure va attribuita questa bellissima placchetta, che di sull' esemplare presentato dal Molinier porge la prova sicura del suo autore coll' iscrizione HOC OPUS MODERNI - C. C. (1). Di tale artistico lavoro esistono parecchie varianti. L' esemplare del Museo di Padova (che a parer mio dev' essere copia tratta dall' originale antico) è in tutto conforme alla descrizione data dal Molinier; quello del r. Museo Nazionale di Firenze anzichè avere la figura di S. Antonio ha quella di S. Bartolomeo (2); quello del Museo di Berlino, se ci atteniamo alla descrizione offertaci dal Bode (3), avrebbe anzichè S. Antonio Abate o di Vienna (col bastone e il campanello) la figura di S. Antonio di Padova (col giglio e col libro).

25. - La deposizione di G. Cristo nella tomba. *Il cadavere di G. Cristo con la testa inclinata indietro ed a sinistra, visto a mezzo corpo con le gambe fuori della tomba, è sorretto sull' orlo della stessa (a sinistra) dalla Vergine velata e da un putto, (a destra) da S. Giovanni, tutti e tre esprimenti il più profondo dolore.*

Bronzo argentato, di forma rettangolare, dim. mm. 71 × 57.

A differenza della placchetta descritta dal Molinier al n. 176, questa del Museo di Padova ha le teste di Cristo, della Vergine e di S. Giovanni senza nimbi, come negli esemplari posseduti dal Museo Correr di Venezia e dal Museo di South

(1) MOLINIER, op. cit., vol. I, n. 161.

(2) SUPINO, Catalogo cit., n. 413.

(3) BODE, op. cit., ediz. II p. 63, n. 731 e tav. 50.

Kensington (1). La scena qual'è rappresentata nella placchetta del nostro Museo, sia per la composizione che per lo stile, pur ravvicinandoci ad altro esemplare di sapore tutto mantegnesco eseguito dallo stesso artista Moderno (Molinier, fig. 174), va considerata come il prototipo di tutta una serie di placchette che nella riproduzione dello stesso soggetto subirono lievi ma graduali trasformazioni rispondenti allo spirito artistico del tempo in cui furono prodotte.

26. - La deposizione di G. Cristo nella tomba. *La stessa composizione rappresentata dalla placchetta precedente, ma senza il putto alla sinistra di G. Cristo.* (2) (Tav. IX, n. 1).

Bronzo argentato, di forma rettangolare, dim. mm. 75 × 59. Fine del sec. XV.

Questa placchetta, pur avendo subito l'accennata modificazione (soppressione del putto), conserva tuttavia caratteri di così stretta somiglianza con la placchetta precedente sia nell'insieme che in ogni altro particolare della composizione, da doversi ritenere quale opera originale del Moderno stesso. Ne lo prova anche la cornice lombardesca, entro la quale il bassorilievo è incassato e fermato, cornice di bronzo dorato, formata da basamento scannellato ed ornato con due rosoni, da due pilastrini decorati con candelabre, da architrave pure con scanalature e ornato da due rosoni, e da una centina nella cui lunetta è rappresentato in bassorilievo il busto del Padre Eterno con la testa nimбата e in atto di benedire (3). La cornice misura in alt. mm. 183, in largh. (alla base) mm. 125. Non v'ha dubbio, specie per le tracce di manico che si scorgono al rovescio della placchetta, trattarsi di una *pace* per il bacio dei fedeli.

(1) MOLINIER, op. cit., vol. I, p. 133, fig. 176; *Catalogo Museo Correr* cit. p. 6, n. 19 (placchette); SUPINO, op. cit. n. 421 (con cornice e cimasa); BODE, II. ediz. n. 743 (variante, perchè le teste sono nimbate).

(2) MOLINIER, op. cit., vol. I, n. 177.

(3) SUPINO, catalogo cit., n. 420 (pare che la cornice sia simile alla nostra).

27. - La deposizione di G. Cristo nella tomba. *Composizione simile a quella della placchetta precedente, ma con queste varianti: Il cadavere di Cristo non è posto con le gambe fuori del sepolcro ma dentro il sepolcro stesso; le teste delle tre figure sono un po' più di faccia ed hanno perduto alquanto l'espressione del dolore; dietro il corpo di Cristo campeggia nel fondo una grande croce.*

Bronzo argentato, di forma rettangolare, dim. mm. 100 × 70.

La placchetta è evidentemente un adattamento della pace descritta al n. 26, concepito con minore drammaticità della composizione originale del Moderno ⁽¹⁾ ed eseguito assai probabilmente nella prima metà del sec. XVI. Ciò è dimostrato non solo da l'ornato che decora la parte anteriore del sepolcro, ma anche ed indiscutibilmente dalla cornice architettonica in stile del rinascimento, formata da basamento, da due pilastri scanalati, dall'architrave su cui si legge, a caratteri rilevati, PAX VOBIS, e dalla centina la quale ha nel fregio l'iscrizione HUMANI GENERIS SERVATORI ANDREAS CAR · DE · VAL, e nella cui lunetta sono rappresentate in bassorilievo (a sinistra) tre sante donne genuflesse ed oranti davanti ad un angelo benedicente seduto sopra la tomba scoperta di Cristo.

Il Rizzini crede d'aver identificato (ed io ne sono convinto) il personaggio ricordato dalla iscrizione con Andrea della Valle, che fu eletto dal pontefice Leone X cardinale col titolo di S. Agnese ⁽²⁾. Anche questa placchetta fu usata quale pace. La cornice misura mm. 172 × 113 (alla base).

28. - La deposizione di G. Cristo nella tomba. *Composizione simile alla precedente. Varia per l'ornato che decora la parte anteriore della tomba, essendovi stata aggiunta nel punto centrale una testa di cherubino. Costituisce un sol getto con la cornice architettonica.*

⁽¹⁾ MOLINIER, op cit., vol. II. p. 116, n. 569.

⁽²⁾ RIZZINI, cat. cit p. 53, n. 140. Cfr. per la cornice (che ha però iscrizione diversa): BODE, ediz. II. p. 124, n. 1296.

Bronzo argentato e dorato, dim. mm. 170 × 105 (alla base). Fine del sec. XVI.

Altro più tardo adattamento della placchetta precedente va considerata questa *pace*, particolarmente per lo stile della cornice, i cui caratteri sansovineschi sono evidenti. Detta cornice è costituita da basamento, da due pilastri scanalati e da un frontone, il cui timpano è occupato da un cherubino. Fra la parte superiore della placchetta e la base del timpano, in linea coi capitelli dei pilastrini, sono disposti tre cherubini. Aderiscono esternamente ai pilastri e così pure superiormente al frontone due fregi, che danno al tutto una sagoma elegante.

Il prof. Lionello Venturi, che descrisse una placchetta del Museo di Belluno, simile in tutto, ad eccezione dei fregi esterni mancanti all'esemplare bellunese, a questa del Museo di Padova, con giusta ragione la riconobbe lavoro della fine del secolo XVI ⁽¹⁾, ed il Rizzini classificò altro esemplare del Museo bresciano fra le opere *attribuite al Moderno* ⁽²⁾. Indubbiamente è una derivazione abbastanza fedele dall'originale del valente artista della scuola padovana.

29. - La deposizione di G. Cristo nella tomba. *Composizione simile alla precedente. Costituisce un sol getto colla cornice architettonica, diversa dalle altre sopra descritte. (Tav. IX, n. 2).*

Bronzo, dim. mm. 170 × 120 (largh. alla base).

Anche questo bassorilievo è un evidente adattamento della solita *deposizione* attribuita al Moderno, eseguito più tardi ancora del precedente. Ne è prova la cornice architettonica, che pur risentendo dell'arte e dello stile del Sansovino, ha maggior sapore secentesco. Costituiscono detta cornice: un basamento, nella cui parte centrale una cartella a cartocci porta la scritta PIETAS - DOMINI, due colonne semiscanalate, e un frontone ornato inferiormente da tre cherubini posti in fascia e superiormente da altro grande cherubino. Due fregi lavorati a car-

(1) VENTURI L., lavoro cit. p. 357, fig. 9.

(2) RIZZINI, cat. cit. p. 35, n. 76; MOLINIER, I. p. 153, n. 178.

tocci e fogliame aderiscono esternamente alle colonne, e, posando sul basamento delle colonne stesse, danno il carattere dello stile alla cornice.

Maniera di Giovanni da Pisa

(Sec. XV-XVI)

L'influsso esercitato dall'arte di Donatello e del Mantegna sulle opere di questo artista toscano, che a Padova lavorò non poco assieme a Donatello stesso, si manifesta palesemente anche nella placchetta posseduta dal Museo Bottacin, di cui segue qui la descrizione.

30. - La Sacra Famiglia circondata da angeli. *La Vergine con testa velata e nimбата, seduta verso destra sopra un palco, ornato di festoni di foglie e frutta nonchè di un cherubino, tiene sulle ginocchia il divin Figlio con testa nimбата; le è accanto (a destra) S. Giuseppe, rivolto a sinistra, col capo nimbato. Nel secondo piano, a destra, fra la testa della Vergine e quella di S. Giuseppe, s'erge il busto di S. Giovanni Battista nimbato, ed a sinistra vedesi un vecchio mandriano con un asino ed una mucca. Limitano lateralmente la scena sei angeli che suonano. Nel fondo, fra colonne e pilastri di un edificio diroccato, un albero.*

Bronzo argentato, di forma rettangolare; dim. mm. 85 × 75.

Questa placchetta riconosciuta anche dal Bode della maniera di Giovanni da Pisa (1), dimostrasi appunto, sia per tecnica e stile, sia per composizione, lavoro della rinomata scuola padovana.

Rossellino Antonio

(1427-1479)

31. - La Vergine col divin Figlio. *La Vergine con testa nimбата, seduta, a mezza figura di tre quarti, a destra.*

(1) BODE, op. cit. II. ediz. n. 672 e tav. XLVI.

Tiene sul ginocchio sinistro, seduto su di un cuscino, il divin Figlio che ha nelle mani un uccello con le ali spiegate. (Tav. X).

Argento, dim. mm. 135 × 88.

Tra le placchette del Museo di Padova, a chiudere quasi la serie di quelle attribuite alla scuola padovana, ho voluto qui collocare pur questa, che essendo in lamina d'argento sbalzato e cesellato avrebbe potuto forse più convenientemente figurare con opere vere e proprie d'orificeria. Ne è giustificata però in parte questa collocazione dal fatto che la placchetta d'argento è copia d'altra di bronzo, conservata in parecchie collezioni italiane e straniere (1), la quale imita fedelmente un bassorilievo di Antonio Rossellino, le cui riproduzioni in stucco sono comuni anche a Padova (2). Si aggiunga che il pregevole sbalzo proviene dalla chiesa di S. Maria di Veggiano (prov. di Padova) e si trova fissato entro un'elegante cornice di bronzo dorato, che fu eseguita con ogni probabilità dalla celebre scuola di Padova, cornice la cui base è fregiata dello stemma in rilievo della famiglia padovana Stefanello. Per queste ed altre ragioni ancora il prof. Andrea Moschetti credette anzi trattarsi di tutto un lavoro eseguito da artefice padovano (3).

Fra Antonio da Brescia (?)

(Lavorò intorno il 1500)

32. - Baccante addormentata e due satiri. *A sinistra, una donna nuda, seduta su di un velo, ha la testa appoggiata sulla mano destra accanto ad un cippo, sul quale si legge VI - RT - VS; due putti pure nudi, de' quali uno le preme con una*

(1) BODE, op. cit. II. ediz. n. 646; MOLINIER, op. cit., vol. II. n. 530; SUPINO, cat. cit. p. 103 n. 385. Anche il r. Museo Archeologico di Venezia ne tiene un esemplare di bronzo, che è giudicato opera d'arte fiorentina del sec. XV.

(2) MOSCHETTI ANDREA, *Bartolommeo da Bologna orefice del sec. XV. e il grande tabernacolo del Duomo di Padova*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova » a XII. (1909) pag. 130 e seg.

(3) Ibidem.

mano il seno, e sono da presso. A destra, in atto di avvicinarsi alla donna, due satiri: uno tiene sollevato il velo sul quale essa siede ed uno porta un ramoscello d'alloro. In mezzo, nel fondo, un albero.

Bronzo, di forma circolare, diam. mm. 58.

Il Molinier, il Rizzini ed il Bode attribuiscono questo bronzetto, la cui scena è evidentemente ispirata dall'antico, a fra Antonio da Brescia, incisore che avrebbe lavorato intorno il 1500 (1). Il Supino lo attribuisce a Gian Francesco Bonzagni, orafo e medaglista da Parma (1470 (?) - 1545) (2). Qualunque ne sia stato l'autore, non v'ha dubbio ch'egli deve aver conosciuto l'arte d'incidere le pietre dure od almeno di aver avuto a modello per l'esecuzione della sua opera un antico cammeo come lo provano la rigida ma sicura modellazione e la eleganza della composizione.

*
* *

33. - Baccante addormentata e due satiri. *Composizione identica a quella della placchetta sopra descritta.*

Bronzo argentato, di forma circolare, diam. mm. 56.

È una variante della placchetta precedente, perchè questa è convessa anzichè piatta.

Valerio Belli detto Valerio Vicentino

(1465-1546)

34. - Allocuzione. *In piedi, su di uno zoccolo, un giovane guerriero con manto imperiale parla a due uomini barbuti e ad una donna, che sono in piedi a sinistra, ed addita loro un*

(1) MOLINIER, vol. I, op. cit., n. 122; RIZZINI, cat. cit. p. 8, n. 10; BODE, op. cit., II. ediz. n. 972. Cfr. Armand Alfred, *Les Médailleurs italiens des XV et XVI siècles*, Paris, 1883, Tomo I. p. 102.

(2) SUPINO, cat. cit., p. 110, n. 450. Cfr. Thieme u. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig, 1910, vol. IV, p. 329.

uomo ed una donna, che sono pure in piedi, a destra. All'esergo leggesi: VA · VI · F ·

Bronzo argentato, di forma ellittica, dim. mm. 45 × 53.

Ispirata dall'antico è la scena rappresentata in questa placchetta (1), che ricorda le belle incisioni di gemme e le medaglie, nelle quali acquistò tanta rinomanza il vicentino Valerio Belli, continuatore insigne della scuola veneziana resa già celebre dagli artisti Giovanni Boldù e Vittore Camelio (2).

Giovanni Bernardi da Castelbolognese

(1496-1553)

35. - L'adorazione dei Magi. *Accanto ad una capanna in parte diroccata, che fa da sfondo alla scena, siede a sinistra la Vergine che tiene sulle ginocchia il divin Figlio, il quale riceve un vaso da uno dei re Magi genuflesso davanti a lui, mentre gli altri due Magi, pur essi con un vaso nelle mani, stanno in piedi, contemplando la scena. Di dietro alla Vergine, S. Giuseppe in piedi. Sopra la capanna splende una cometa.*

Bronzo, di forma arcuata (a paletta), dim. mm. 100 × 70.

Alla maniera di Valerio Belli si ricongiunge così strettamente l'arte di Giovanni Bernardi, il quale fu anche valentissimo incisore di pietre dure, che talvolta le opere non firmate di questi due artisti diedero luogo ad incertezze e confusioni circa il loro vero autore. Tra le non firmate e dubbie è pur questa, che figura nell'opera del Molinier e nel catalogo della Collezione Correr di Venezia (3) tra le placchette del Belli, mentre nel Bode figura tra quelle del Bernardi (4). Ed al Bernardi pure il Filangeri ne attribuisce una simile posseduta dal Museo Nazionale di Napoli, (5) dalla quale invero può credersi

(1) MOLINIER, n. 310; BODE, II. ediz. n. 1157 e tav. 66, n. 1156.

(2) ARMAND, op. cit., vol. I, p. 135; MAGRINI ANTONIO, *Sopra cinquanta medaglie di Valerio Belli*, Venezia, 1871, pag. 5.

(3) MOLINIER, n. 261; *Catologo Museo Correr di Venezia* cit. n. 53.

(4) BODE, II. ediz., n. 1192, tav. 69.

(5) Op. cit., p. 240, n. 104, tav. VI.

verosimilmente derivata, ma con talune semplificazioni (soppressione di molte persone del seguito dei Re, del bue e dell'asino) la placchetta del Museo di Padova.

36. - L'Adorazione dei Magi. *Composizione identica a quella descritta precedentemente.*

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 112 × 84, spessore mm. 5.

Questa placchetta riproduce la stessa scena rappresentata nel bronzo precedente, ma, anzichè essere lavorata in rilievo, è in incavo. Essa servì all'artista evidentemente di stampo, per ricavare le impronte positive della placchetta (1).

37. - Isacco e Rebecca. *A sinistra, in piedi, Isacco in atto di stringere la mano a Rebecca che porta un vaso, un vecchio barbuto ed una donna pure con un vaso. A destra, altro uomo barbuto, che attinge acqua da un pozzo; dietro a lui tre uomini e quattro cavalli. Nel campo, in alto, leggenda ebraica in due linee; all'esergo, a lettere incise, IO · BER ·*

Bronzo argentato, di forma ellittica, dim. mm. 53 × 46.

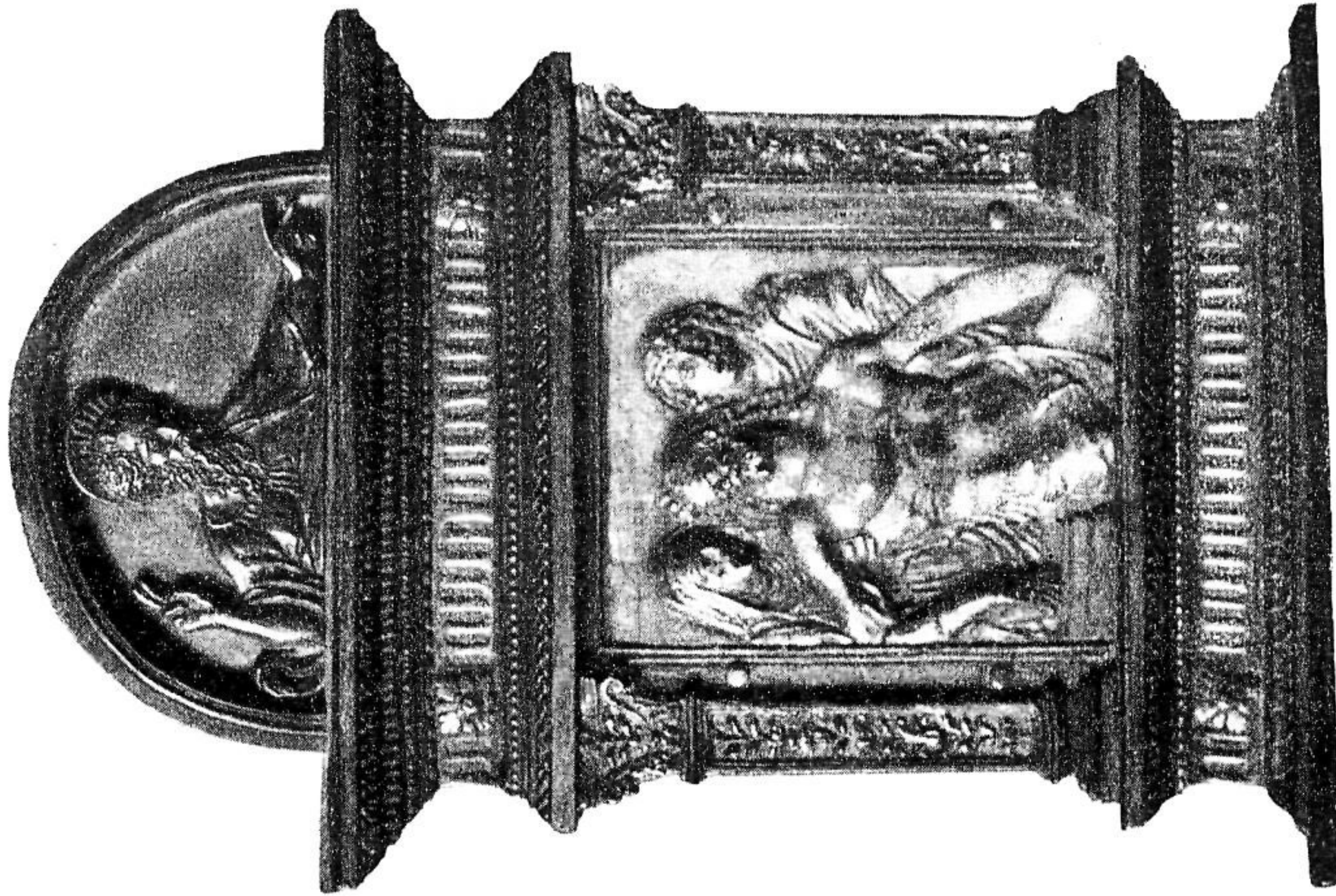
Anche questa placchetta di sapore tutto classico, nota al Molinier ed al Bode (2), mostra l'affinità dell'arte del Bernardi, che vi appose la propria firma, con quella di Valerio Belli. Fu riprodotta dal Cicognara (3) e dallo stesso Bode.

38. - Marte, Venere ed Amore. *Marte nudo, seduto accanto ad un piccolo albero cui sono addossate una corazza ed alcune armi, è stretto al collo in amoroso amplesso da Venere nuda, che viene spinta verso il dio da Amore. All'esergo, in lettere rilevate, · IO · BER · F ·*

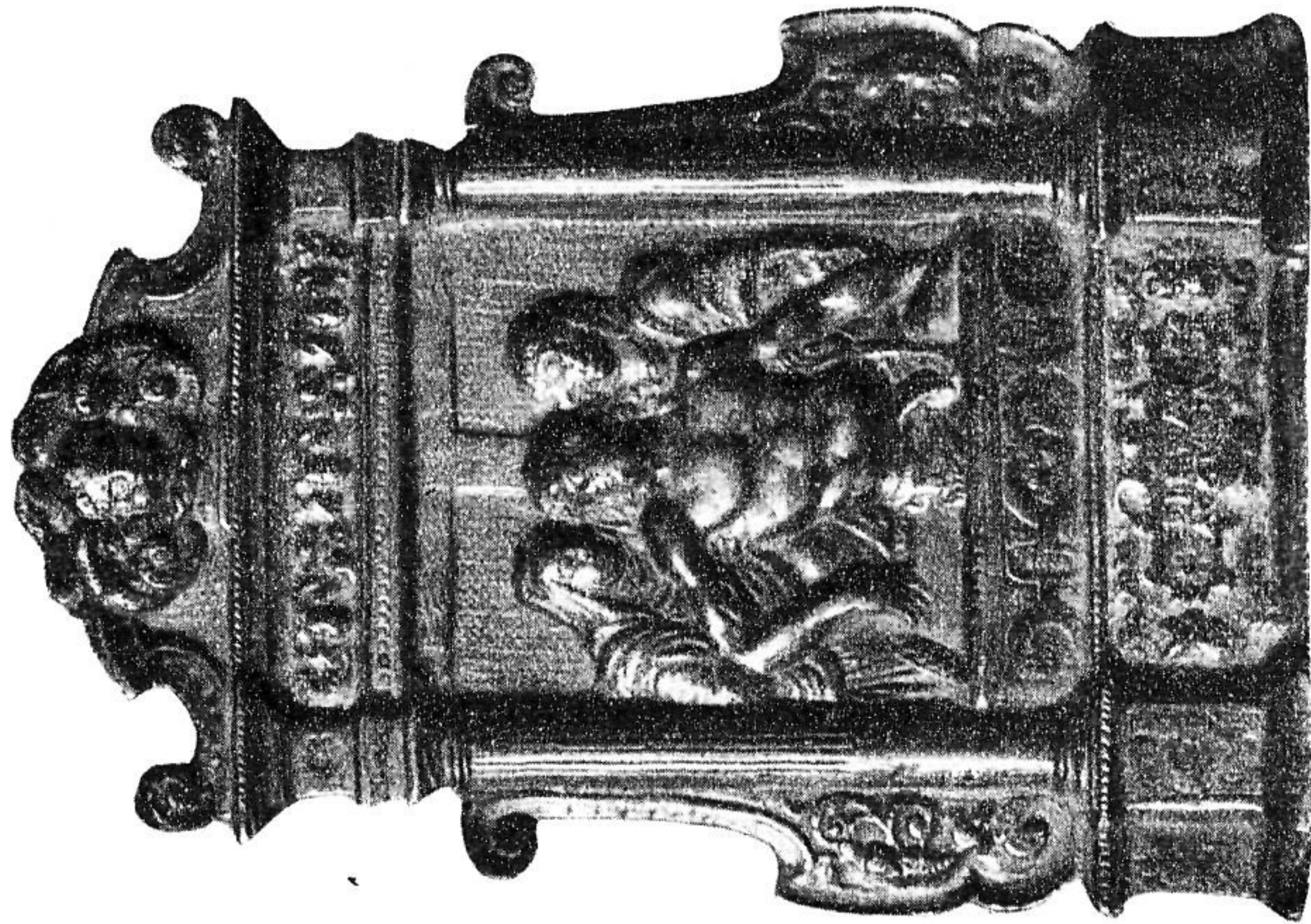
(1) Nel Museo Civico di Venezia (*cat. cit.* n. 53) conservasi un altro identico stampo, che figura esposto tra le placchette.

(2) MOLINIER, II, n. 314; BODE, II. ediz. n. 1187, tav. LXVII.

(3) CICOGNARA LEOPOLDO, *Storia della scultura*, Prato, 1824, tav. 85, n. 16.



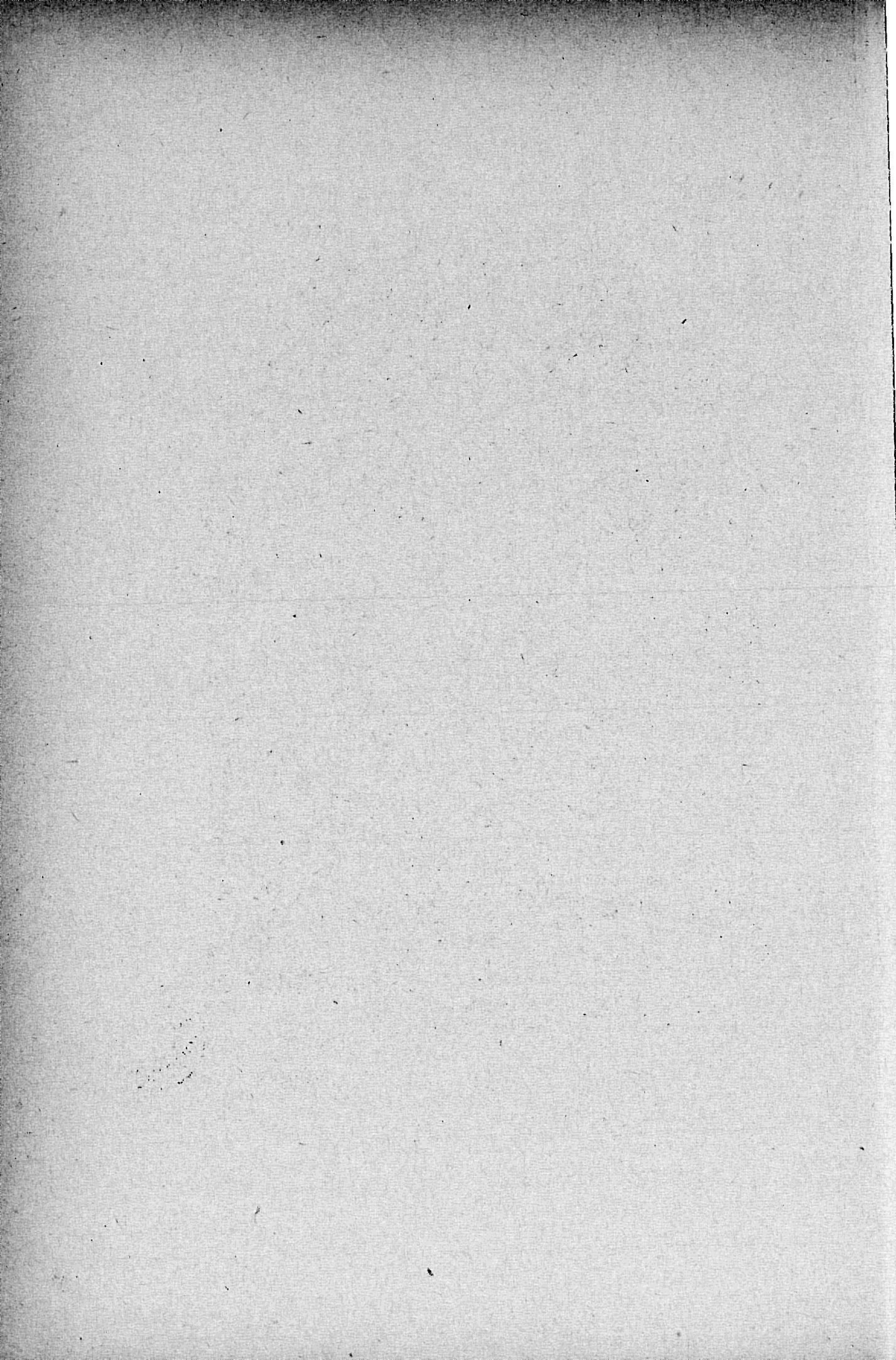
1. Moderno: Pietà.



2. Moderno (Scuola): Pietà.



230





Placchetta d'argento padovana: sec. XV.



Bronzo, di forma ellittica, dim. mm. 50 × 37.

Altra placchetta, che ha sapore classico ed è ispirata dall'antico, è pur questa che reca la firma del Bernardi. Nota al Molinier ed al Bode (1) dimostra al pari della placchetta precedente l'affinità dell'arte dell'incisore di Castelbolognese con quella del rinomatissimo Vicentino.

Martino da Bergamo

(lavorò verso il 1565)

39. - Bue coricato. *Un bue coricato, a sinistra, sopra un prato. Nel campo in alto, a lettere rilevate: FESSVS LAMPADA TRADO.*

Bronzo, di forma rotonda, diam. mm. 85.

Questo bronzo è evidentemente la riproduzione fedele del rovescio di un medaglione eseguito dall'artista Martino da Bergamo in onore del celebre giureconsulto, letterato, poeta ed antiquario padovano Marco Mantova Benavides (2) (1489-1582), medaglione che reca nel dritto il busto del Benavides, sapientemente modellato.

Antonio Abondio

(1538-1591)

Antonio Abondio il giovane fu pittore, scultore e medaglista milanese. Lavorò per gli imperatori Massimiliano II. e Rodolfo II. Firmò le sue opere con A. A. oppure con AN. AB. (Cfr.: *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur gegenwart, herausgegeben von U. Thieme und F. Becker, Erster Band. Leipzig 1907, p. 26 sgg.*)

(1) MOLINIER, II. n. 321; BODE, op. cit. II. ediz., n. 1206 e tav. 68. L'esemplare del museo Bottacin è assai mal conservato ed ha quattro buchi al margine.

(2) ARMAND, op. cit. ediz. II., vol. I., p. 248, n. 1. Il Museo Bottacin conserva un esemplare della suddetta medaglia del Benavides.

40. - Maria col Bambino lattante. *La Vergine, in busto di tre quarti a destra, con manto sulle spalle e con velo sul capo, che è nimboato; è in atto di allattare il divino figliuolo che appoggia il gomito sinistro su di un cuscino posato sopra uno sgabello su cui leggesi, a lettere rilevate, AN · AB.*

Bronzo, di forma ovale, dim. mm. 83 × 75.

Una placchetta rappresentante lo stesso soggetto, ma con



Fig. 2

fondo rettangolare anzichè ovale, fu descritta dal Bode tra i bronzi del Museo di Berlino ed attribuita ad Antonio Abondio, il quale secondo l'indicazione (*intorno al 1530*) data dallo stesso Bode parrebbe dovesse identificarsi con Abondio il vecchio, mentre l'Armand attribuì, forse con più fondate ragioni, un esemplare simile spettante alla propria collezione ad Abondio il giova-

ne ⁽¹⁾ che eseguì le sue medaglie fra il 1567 e il 1587.

Artisti italiani anonimi

(Secc. XV - XVIII)

41. - La Cena. *G. Cristo nimboato siede a tavola tra i dodici apostoli, i quali pure hanno tutti il nimbo intorno al capo all'infuori di Giuda, che siede a destra e tiene nascosta colla mano sinistra la borsa dietro il dorso. Davanti alla tavola, posati a terra, trovansi due grandi vasi foggianti ad anforu.*

⁽¹⁾ BODE, II. ediz. pag. 119 n. 1250, e tav. LXXII; ARMAND, op. cit. vol. III, p. 128, G.

Bronzo, di forma rettangolare, dim. mm. 106 × 65.

O alla fine del secolo XV od al principio del XVI deve essere attribuita questa placchetta, nota pure al Molinier ed al Bode (1). Buona ne è la composizione, ed espressivo lo sguardo di tutti i personaggi raffigurati; rozzo invece, parmi, il loro atteggiamento, come un po' tozze sono le loro figure.

42. - Gesù Cristo. *Busto di Cristo, di profilo a sinistra, con la testa nimbata. Sopra il nimbo caricato di una croce, fra la luna che è a destra e il sole che è a sinistra, una colomba. Nel campo, ai lati del collo di Cristo, le lettere in rilievo: I · N — R · I.*

Bronzo con tracce di doratura, di forma rettangolare, dim. mm 93 × 67.

Al secolo XV il Lazari attribuì questo bassorilievo, che il redattore del catalogo del Museo Correr di Venezia annoverò più tardi tra le placchette del secolo XVI (2). Anche il Bode fu di questo stesso parere nei riguardi dell'esemplare posseduto dal Museo di Berlino e ne riconobbe la derivazione da un antico cammeo che dovrebbe trovarsi nel tesoro di S. Pietro a Roma (3).

43. - Ecce Homo. *Cristo con nimbo crucigero intorno al capo, sporge con mezzo corpo nudo dal sepolcro; ha le braccia legate, una canna nella mano sinistra, e la testa coronata di spine. Di dietro al suo corpo è disteso un velo, accompagnato dall'iscrizione, in alto rilievo, IE · RO · SO · LI · MA, disposta in due linee. Il tutto entro una cornice architettonica in forma di anconetta d'altare, costituita da basamento, da due pilastri accostati esternamente da fregi, e da un frontone. Entro il frontone sta la testa di un cherubino, e alla base dell'anconetta un fregio con un rosone nel centro. (Tav. VIII, n. 2).*

Bronzo, dim. mm. 136 (alt.) × 75 (largh. alla base).

Il Molinier, che descrisse un identico bronzo posseduto dal

(1) MOLINIER, op. cit., II, n. 557; BODE, op. cit. II. ediz. n. 986.

(2) LAZARI VINCENZO, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, p. 192 n. 1005; *Catalogo Correr cit.* (placchette) p. 18, n. 85.

(3) BODE, op. cit., p. 125, n. 1305, tav. 74.

Louvre, lo assegnò al secolo XV (1). Pare a me invece che esso, almeno per la cornice architettonica che inquadra la figura dell'Ecce Homo, debba piuttosto attribuirsi al principio del secolo XVI, e sia da considerarsi quindi un vero adattamento a *pace* della placchetta centrale che conserva ancora il carattere stilistico del secolo precedente.

44. - Cristo di misericordia. *Cristo a mezzo corpo, in piedi entro la tomba, sul cui orlo tiene le mani incrociate; porta sulla testa il nimbo crucigero ed appoggia le spalle sul lenzuolo mortuario disteso dietro a lui. Il tutto entro un'edicola che ha due pilastrini ornati con eleganti candelabre, posati sopra una base pure ornata di elegante fregio e sostenenti un frontone triangolare, nel cui timpano figurano il Padre Eterno con le braccia e le mani aperte, e la testa di un cherubino.*

Bronzo, dim. mm. 128 × 75 (alla base).

Al principio del secolo XVI e ad artista sconosciuto dell'Italia settentrionale viene generalmente attribuito questo tipo di placchetta che presenta ne' molti esemplari che si conoscono variazioni notevoli non soltanto nella forma dell'edicola, nei fregi che ne adornano la base e i pilastrini, e nella rappresentanza figurata che ne occupa il timpano, ma anche nell'orlo della tomba che ora è ornato di un drappo disposto a festone, ora è decorato con un fregio, ed ora (come nella placchetta del Museo di Padova) è perfettamente liscio, nonché nel nimbo crucigero che circonda il capo di Cristo (2). Se alla constatazione di tali differenze facciamo seguire pur quella della modellazione della figura di Cristo stesso, dobbiamo concludere che la placchetta pur mostrandosi ispirata ad un modello della fine del secolo XV dev'essere stata ripetuta per un lungo periodo di tempo e forse per tutto il secolo XVI.

(continua)

LUIGI RIZZOLI jun.

(1) MOLINIER, II, n. 559.

(2) MOLINIER, II, n. 467; RIZZINI, op. cit. p. 53, n. 141; BODE, op. cit. p. 93, n. 994; HAMBURGER LEO, *Katalog Sammlung des Herrn M. Faure*, Franckfurt a. M. 1913, tav. 19 n. 702.

IL LOTTO A PADOVA

(Contin. e fine; v. Bollettino a. XVI, 1913, pp. 119-130)

È facile immaginare quale attraente spettacolo dovesse presentare nei giorni delle estrazioni la nostra piazza delle Erbe, così armonica, così pittoresca. Una folla di persone d'ogni condizione gremiva quel luogo sempre più rumoroso, colà convenuta per un medesimo fine, tutti recanti in cuore la lunga speranza di un terno, tutti quindi col naso all'insù, verso la mole bigia, imponente, tanto solenne nella semplicità delle sue linee severe. Spettacolo degno del pennello del Bosa (1). Dalle arcate della loggia a taluno, forse, sarà sembrato di udire l'eco di una voce arcana, augurale, sprigionantesi dall'interno della vastissima sala in cui Pietro d'Abano dettò il vaticinio dell'umanità.

Sulla stessa piazza sorgeva un giorno la berlina, dalla quale derivarono, per dir così, le molte vincite verificatesi colla estrazione del 22 marzo 1845. Una donna trentenne da Pontelongo, solita a venire in città a vendere cenere alle lavandaie, aveva ucciso il marito. Processata e condannata, fu esposta per due ore, com'era l'uso, sul palco della berlina nella piazza delle Erbe, col cartello infamante appeso alla schiena. I birri la proteggevano dall'ira dei presenti; il *bojetta* raccattava i denari che alcuni pietosi gettavano a quando a quando presso l'assassina. Una donna di 30 anni, condannata a 10 ore del mattino... Ai dilettanti del lotto non doveva riescire difficile trovare altri tre bei numeri per la cinquina: condanna 20, moneta 26,

(1) *L'estrazione del lotto nella Piazzetta di S. Marco in Venezia*, illustrazione del quadro ad olio di EUGENIO BOSCA, con lettera del pittore a Sante Giacomelli e illustrazione di GIULIO PULLÈ (da «Emporio Artistico Letterario», vol. II, fasc. 31, pp. 14, con bibliografia).

44 la strada della prigione; lo credereste? il 22 marzo a Padova sortirono precisamente

26 30 20 44 10 .

E com'erano destre le nostre donnicciuole a combinare le giuocate dopo i sogni! Nè mancavano, come del resto non mancano oggidì, le occasioni ad offrire dei numeri: una baruffa di donne, un parto, un incendio, un suicidio, un assassinio, la prima nevicata... L'ora e il giorno del fatto, combinati: col 14 (fuoco), coll'80 (fiamme) e col 70 (pompieri); — 29 baruffa, 16 donne, 20 percosse, 44 strada, 72 piazza; — il 52 (madre) o il 30 (parto) col 60 se una bambina, o col 70 se un maschietto; — neve 89, caduta 56; — 33 rivoltella, 62 pistola, 28 fiume, 88 annegato, 39 appiccato, 18 sangue, 31 coltello.....

Non vanno scordati i terni popolari di *Batistin, el zòto dei limoni*, il quale (come il popolano Antonio Peloso a Venezia) andava in giro per Padova ad annunciare la buona nuova, a porgere gli auguri al neo-laureato e agli sposi e a chi avesse recuperata la salute, a vendere il listino dei numeri sortiti e ad offrire gli *storni*:

3 47 90 3 47 50 3 26 27

4 47 90 9 47 52 .

Oltre all'escogitare nei sogni, nei casi strani, negli avvenimenti e nella cabala, i fanatici ricorrevano anche all'aiuto di certi animali, attribuendo un potere divinatorio al maggiolino, al grillo, alla lucertola, specie quella a due code. L'animaletto veniva racchiuso in una scatola dove erano stati messi i 90 numeri, scritti su cartine ripiegate. Dopo qualche tempo si traeva delicatamente la bestiola fra le cui zampine restavano impigliati i numeri... fortunati (1).

E non si creda che la passione per il lotto facesse dimenticare i santi e le madonne. Per tutto il mese di giugno, per

(1) Devo questo particolare alla cortesia del signor Bartolomeo Massaretti, padovano, nato nel 1841, il Nestore dei commessi del lotto per Padova.

esempio, sono giuocati con fervore alcuni terni in onore di Sant'Antonio, combinati coi seguenti numeri: 13 il giorno del Santo, 84 la sua basilica, 36 lingua, 31 l'anno della sua morte, 75 Padova, 37 processione.

Nell'ottobre un terno è riservato a Santa Giustina:

7 35 40.

Il 16 luglio, il 15 agosto, l'8 ottobre, suggeriscono *el terno de le tre Madone*.

Tributo di tale culto hanno pure S. Pietro, S. Marco, S. Lucia, S. Valentino, S. Luigi, l'Epifania, la Pasqua, il Natale, gli Ognissanti ecc. ecc.; che se volessimo trascrivere qui i rispettivi terni e quelli dei mesi e quelli delle stagioni, compileremmo una grossa cabala, arrischiando di passare alla posterità accanto ai famosissimi Casamia e Rutilio Benincasa.

Ma entriamo in un botteghino del lotto.

Il giuoco dev'essere segreto; se il vicino sente chiamare i vostri numeri o li vede, addio vincita. Così tralasciate pure di giuocare se troverete lì dentro una donna gobba o zoppa. Buon presagio invece se v'imbattete in un soldato. E un tempestare di domande il ricevitore e i commessi circa i numeri ritardati, e « transecolare pel caso inaudito che il 59 sia sortito per la terza volta di seguito » (1) ed invocare la resurrezione di quella rondinella che *temporibus illis* capitava a Padova recando i numeri sortiti poco prima a Venezia, perchè a Padova si potessero acquistare gli storni vincitori. Non si può affermare se l'episodio sia vero. Probabilmente la fiaba della rondinella messaggiera era stata diffusa a bella posta da coloro i quali trasmettevano, trasportati da veloci cavalli, i numeri dall'una all'altra città. A Padova è vivo tutt'ora il ricordo di Toni « pan mògio » (assassinato poscia da un tal Rati), un appassionato guidatore di cavalli, che portava a Padova le estrazioni di Venezia poche ore dopo dacchè erano state sorteggiate. D'altra parte sappiamo che il 19 dicembre 1808 il

(1) FILIPPO FANZAGO, *Notizie giornaliera* [gennaio - giugno 1854] ms. BP. 1013 XXIII della Bibliot. Comun. di Padova, alla data « 8 febbraio ».

Regio Procuratore Generale presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dipartimento dell'Adriatico notificava al Prefetto di Venezia come un certo Gualtieri si fosse « recato con altre due persone a Padova, onde essere presenti alla estrazione dei Numeri del Lotto e poterne poi prevenire la notizia in Venezia onde raccogliere le firme che per avventura contenessero i numeri estratti » (1). L'Amministrazione del Lotto però osserva che da tale speculazione non può derivare alcun pregiudizio al pubblico interesse « nè porta alcun danno alla « Finanza che li Pagherò o sia Firme del Lotto si trovino « presso delli Ricettori, o delli Venditori, o de' Compratori, « essendo già stati rilasciati dall'amministrazione dietro l'incasso del loro importo; ed in conseguenza è pure indifferente che le Vincite, che per accidente contenessero le Firme « suddette venghino agli uni, o agli altri soddisfatte ». Del resto « la venuta a Venezia del *messo* espresso che viene spedito da Padova colli numeri colà sortiti... sarebbe assai difficile di accelerarsi, giacchè non impiega nella sua venuta da « Padova che quattro ore circa » (2).

*
* *

Già sino dalla fine del 1847 una voce era partita da Milano: « Feriamo l'Austria nelle finanze; nessuno col 1 gennaio '48 nè fumi, nè giuochi al lotto » (3).

A Padova, come in molte altre città del Lombardo-Veneto, fino dai primi giorni del '48, cittadini e studenti avevano stabilito infatti di astenersi dal fumare e dal giuocare al lotto. Frequenti iscrizioni si leggevano alla mattina sui muri, con grave scandalo delle autorità che se ne impensierivano, come fa fede il rapporto del 6 febbraio che contiene parecchie di tali scritte. Fra altre, in Selciato del Santo: « Chiusi li caselli

(1) R. ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA: *Dipartimento dell'Adriatico*; 1808; *Lotterie*; Atto 19 dicembre 1808.

(2) *Ibidem*: *Ibidem*; Atto 29 dicembre 1808.

(3) VITTORE OTTOLINI, *La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849*, pag. 25-28 (Milano, U. Hoepli, 1887).

del Lotto. È proibito a giocare al Lotto e fumare solo che gl'impiegati di Polizia»; in Borgo Cappelli: «Morte a chi gioca al lotto (1). Non giocate al lotto» (2).

Uno dei primi atti del Governo Provvisorio di Venezia fu la soppressione del lotto, che venne decretata il 25 marzo 1848 (3), quantunque non mancasse chi suggeriva si dovesse mantenere (4). Il «*Sior Antonio Rioba*» (5) sembra però poco rassicurato della durata di tale disposizione. «Se mai tornasse
«in campo — così nel n. 40, anno I, 1848, satireggiando sul lotto
«— o presto o tardi il giuoco che finora non fu che sospeso,
«ho apparecchiato un bel terno coll'ambo. Non è cabala, non è
«sogno, è purtroppo una realtà sacrosanta, incontrastabile. Met-
«tetelo alla prima estrazione, e vi pronostico la vincita sicura.

«Terno di Sior Antonio Rioba:

« '21 '31 '48.

«Colui che ci pensa sopra e l'indovina, invece di giuocarlo,
«si copra colle mani la faccia e pianga sulle sventure d'Italia».

Contemporaneamente al Governo Provvisorio di Venezia quello di Milano «visto che il giuoco del lotto è una delle gabelle più gravose, dappoichè pesa nella massima parte sulla classe dei poveri; visto che simile imposta è essenzialmente

(1) Parecchi anni prima, un fatto analogo era venuto a turbare seriamente in Padova le autorità e i giuocatori: «Nella notte del 22 aprile [1813] un ignoto, col favor delle tenebre, osò tingere di nero nientemeno che l'arma del regno sopra una ricevitoria del lotto, cancellando la lettera N e sostituendovi due ossa da morto e la lettera W.» Cfr. LELIO OTTOLENGHI, *Padova e il Dipartimento del Brenta dal 1813 al 1815*, pag. 30 (Padova, Drucker ed., Società Coop. Tip., 1909).

(2) Così L. OTTOLENGHI, in un suo articolo pubblicato nella «Libertà, giornale della democrazia», da me in parte ritagliato e di cui non ricordo nè il titolo nè la data.

(3) *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta*, t. I, p.º I, pag. 123 (Venezia, 1848, Andreola),

(4) *Diario Veneto, impressioni e notizie raccolte da un Veneziano dopo le giornate di marzo 1848*; n. 18 del 14 aprile (Venezia, Tom. Fontana, 1848).

(5) *Giornale veneziano, «buffo (a suo tempo), politico e pittoresco».*

immorale, come quella che alimenta la superstizione, lusinga la spensieratezza e fomenta la imprevidenza», ritenendo detto giuoco « indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà », il 27 marzo 1848 ne decretava l'abolizione (1).

Cessati i motivi che avevano indotto a sospendere il giuoco del lotto, il Commissario Plenipotenziario di S. M. Reale Imperiale, conte Montecuccoli, con dispaccio 28 luglio approva che « le attribuzioni e le incombenze della Direzione del lotto vengano concentrate nella Intendenza provinciale delle finanze in Verona; le estrazioni continuino ad essere tre per mese, disposte per guisa che due ne seguano nello stesso mese a Verona e fra esse una in un mese a Padova, ed una nell'altro a Mantova » (2).

Col 1° novembre dell'anno appresso la Direzione del Lotto di Venezia veniva ripristinata, e le estrazioni fissate a tre per mese alternativamente a Venezia, a Verona ed a Padova, come prima del marzo 1848 (3). Così la Direzione del Lotto della Lombardia, venute meno le cause per le quali la provincia di Mantova era stata aggregata temporaneamente, nei rapporti d'amministrazione del lotto, a quella di Verona, aveva riassunto l'amministrazione per la città e la provincia di Mantova (4). Nel novembre del 1850 le due Direzioni tornarono sotto la dipendenza della Direzione centrale del lotto in Vienna, come lo erano già prima degli avvenimenti del 1848 (5).

(1) *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami, bullettini ecc. emanati dal Governo Provvisorio dai diversi Comitati e da altri dal giorno 18 marzo 1848 in avanti*; pp. 63-64 (Milano, Pirola). A Milano le estrazioni furono riattivate il 23 aprile 1849; cfr. *Raccolta degli atti ufficiali... pubblicati dalle diverse Autorità ecc.*, già cit., t. II, pag. 516: 14 aprile 1849.

(2) *Raccolta di leggi, notificazioni, avvisi, etc. pubblicati in Venezia*; compilazione di P. CECCHETTI; vol. I, p. I, pag. 29, « n.º 8076-119 Lotto » (Venezia, Andreola, 1851).

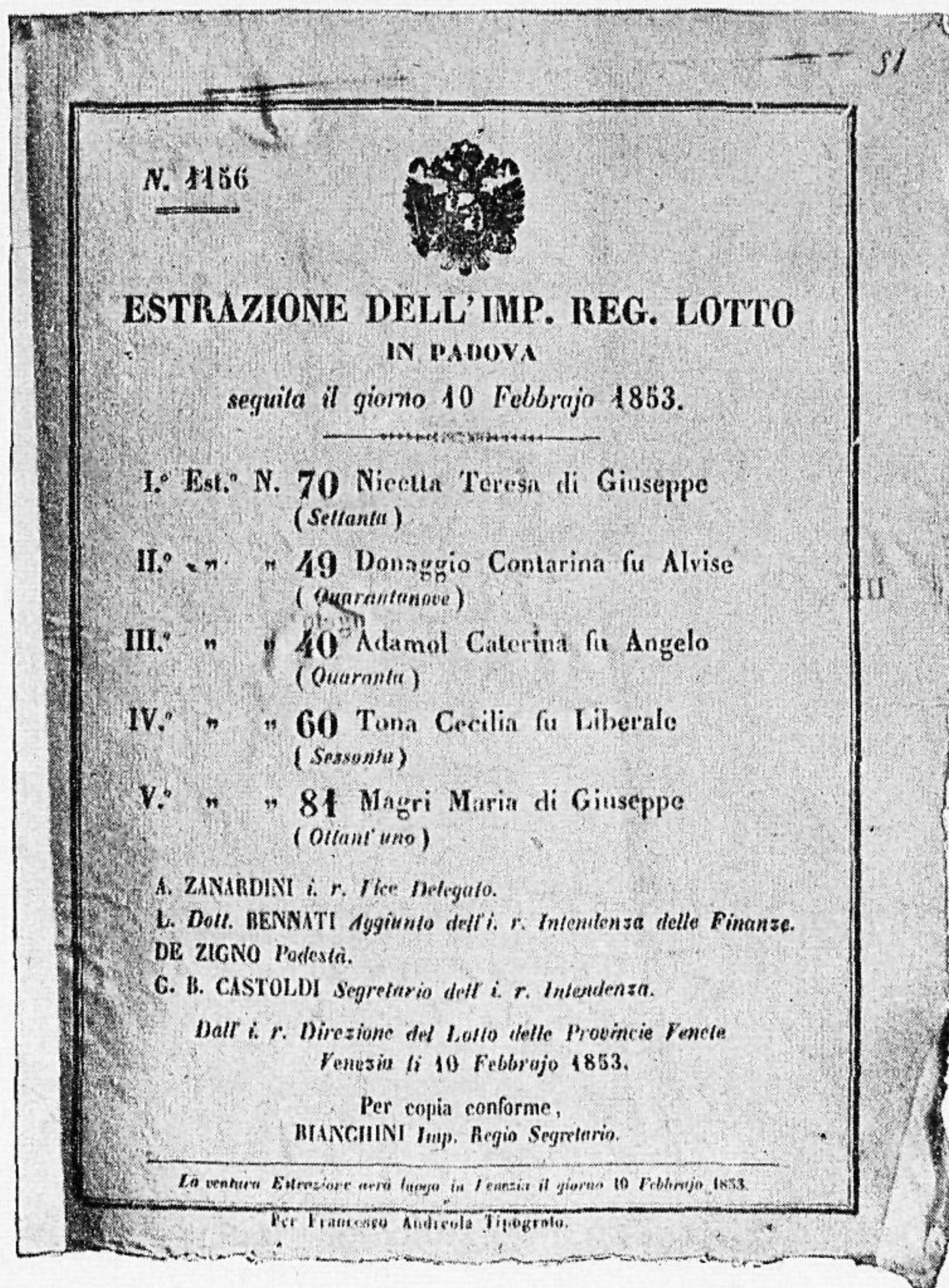
(3) *Raccolta di leggi, notificazioni ecc.*, del CECCHETTI, già cit., vol. II, p. I, pag. 330: decreto 23 ott. 1849.

(4) *Raccolta degli atti ufficiali... pubblicati in Milano dalle diverse Autorità* già cit., t. I, pag. 191: 23 ott. 1848.

(5) *Appendice* al vol. III, parte II della *Raccolta di leggi ecc.* del CECCHETTI, già cit.; pp. 215-216: circolare nn. 29434-4401 III, 21 ott. 1850.

*
* *

Fino dal 1838 la Congregazione Municipale di Padova aveva insistito presso la R. Intendenza acciò il palco per le



Listino della estrazione del 10 febbraio 1853.

estrazioni fosse « con tutta sollecitudine altrove trasportato »⁽¹⁾. E poichè la concessione della loggia del Salone aveva carattere di provvisorietà, l'Intendenza si rivolgeva, ma invano, all' i. r.

(1) ARCHIVIO CIVICO DI PADOVA, *Protocollo*, 1838: n. 2296, 1 marzo 1838.

Comando Militare chiedendo l'uso della Loggia nella Piazza dei Signori, occupata allora dalla Guardia militare (1).

Parecchi anni più tardi un fatto degno di nota, intorno al quale intratterremo ora il lettore, risusciterà la questione della collocazione più opportuna del palco per le estrazioni del lotto.

Coll'estrazione avvenuta a Padova il 10 febbraio 1853 nella quale erano sortiti i numeri 70, 49, 40, 60, 81 si verificarono, fra altre, quarantotto vincite tutte coll'81 giuocato *per estratto*. La cosa destò sospetto, tanto più che detto giuoco registravano i bollettari dei banchi di Padova, di Mestre, di Vicenza, di Treviso, di Dolo, di Verona. Le vincite superarono le 45 mila lire.

Una lettera anonima, pervenuta all'autorità, confermò i sospetti e agevolò la scoperta dell'inganno.

«... Ma benedetto Iddio! — così la lettera — e come si custodivano, o meglio quanto non si trascurava la tenuta di quelle palle; ed all'atto di quell'estrazione come si osservarono le prescritte gelose pratiche o piuttosto come e quanto non si trascurarono! *Un portiere* e peggio *un giovinetto* giocando li bussolotti ingannavano le trascurate attenzioni di tutti.»

La domenica che precedette quell'estrazione il fanciullo decenne Giuseppe Zanon, uno degli accolti presso la Casa di Ricovero, il quale estraeva da un anno i numeri del lotto, fu condotto in giro per la città da Valentino Bozza, falegname ai Pelattieri, suo padrino, a vedere le maschere. Poscia entrati nell'osteria al Gambero salirono tosto al piano superiore. Colà li attendeva Giuseppe Gardin, detto sior Iseppo, spazzino all'Intendenza di Finanza; costui, lusingato il ragazzino con promesse di denaro e di un vestito, non durò fatica a farsi assicurare da lui (avendo efficace coadiutore il Bozza) che nella prossima estrazione simulerebbe di levare dalla ruota (2) la palla

(1) Ibidem, 7 aprile 1838; e i. r. Intendenza di Finanza, n. 4615-95, Ref. VIII, Sez. I.

(2) All'urna di metallo nel 1825 era stata sostituita la « ruota colle pareti di cristallo forte, e col cerchio d'ottone »; cfr. *Collezione etc. 1825*, vol. XIV, p. I, pp. 39-42: Nu. 2271-1138, 26 febr. 1825 « Circolare che prescrive un

recante il numero 81 che il Gardin stesso gli avrebbe consegnata alla vigilia; questo però, qualora non fosse sortito il detto numero nei quattro precedenti.

Sior Iseppo, che qualche volta aveva aiutato il portiere dell'Intendenza a trasportare nel Palazzo della Ragione la cassetta delle palle, un giorno, veduta questa nell'ufficio dell'Intendente e trafugata una delle palle di riserva, vi aveva occluso nel concavo il debito foglietto di cartapecora recante l'81. Egli con-



Una delle quarantotto firme sequestrate.

segnò la palla al fanciullo, facendo seguire, alle più vive raccomandazioni, due quartini di lira austriaca.

Venne il momento dell'estrazione e la cosa andò a meraviglia. Questa la fase del fatto su cui si potè fare assai ben presto la luce. Restava però da chiarire in qual rapporto stessero i tre giudicabili — che frattanto erano stati passati alle carceri di San Matteo — col fortunato vincitore, Antonio Caimi, ricevitore del dazio a Porta Vicenza. Si procedette intanto all'arresto del Caimi. Furono chiamati il sensale Paolo Signoretti e il carrettiere Giovanni Penanzato da Altichiero, che per com-

nuovo metodo quanto all'estrazione del Lotto»; Sovr. Risoluz. il 31 dicembre 1824.

missione del Caimi erano andati nei varii paesi a giocare l'81 come quinto estratto; fu pure interrogato il cambiovalute Giovanni Bonotto, che aveva riscosso le vincite. Costui affermò di non aver nessun rapporto col Caimi; disse che le vincite erano roba sua; quanto all'81 dichiarò che in una notte, in sogno, aveva veduto nello sterco la tabella delle estrazioni in cui era segnato solo quel numero al quinto posto; e siccome nella stessa notte sua moglie aveva sognato di esser tutta lorda di sterco dalla testa ai piedi « sogno che significa oro », s'era determinato a far quel giuoco.

Il Caimi nulla sa di ciò che gli si addebita; il Bozza fa lo gnorri; il ragazzo canta; lo spazzino tace solo per quanto riguarda la persona che gli aveva proposta la faccenda: « Un signore, egli dice, che vidi più volte assistere alle estrazioni ». Per insufficienza di prove il Caimi fu scarcerato; solo il Gardin s'ebbe sei anni di carcere duro (1).

*
* *

« Si deve ritenere che l'avvenuta rea azione sia stata ideata ed abbia potuto essere eseguita particolarmente perchè di fatto il locale ove si eseguono le estrazioni non è menomamente adatto all'uopo »; in fatto, poichè « pella somma sua elevatezza il Pubblico non può essere presente nè riconoscere il regolare andamento della estrazione », si ordina la costruzione di un palco « provveduto di invetriata e di un padiglione di tela (2), da collocarsi nella Piazza dei Signori dal lato della chiesa di S. Clemente (3). Considerato però che il luogo è troppo esposto alle intemperie, l'Intendenza suggerisce o il sottoportico del palazzo municipale o « la galleria sottoposta al detto palazzo o

(1) Il voluminoso incarto di questo processo, da cui siamo andati spogliando, trovasi nell'Archivio del Tribunale Penale di Padova, anno 1854, sez.^o I, Div.^o Imputati, fasc. 19. — Il GLORIA ne accenna brevemente alla data 24 febbraio 1853 della sua *Cronaca di Padova* [dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867], ms. autografo inedito della Biblioteca Comunale di Padova.

(2) *Protocollo*, n. 1853, Tit. XXII, rubr. 13, atto n. 67, 24 marzo.

(3) *Ibidem*, Intendenza di Finanza, n. 4433, 10 marzo 1853.

nel suo cortile » (1). Il Municipio invece propone « il lato destro guardando l' Orologio della piazza dei Signori » (2).

Cinque anni dopo l'Intendenza rinnovò la domanda per la collocazione di un palco mobile in uno dei lati del cortile del Municipio (3), ma la Congregazione Municipale, considerata la ristrettezza del luogo e della « strada di San Martino fronteggiante il cortile », propose « il piazzale del Capitaniato » (4).

Nel marzo del 1862 la Direzione Lombardo-Veneta del Lotto insistette perchè le estrazioni tornassero ad effettuarsi nell'interno del Salone (5).

Finalmente, nell'ottobre del '64 una loggetta mobile venne collocata sul lato meridionale della Piazza dei Signori, di fronte all' « osteria della galera » (6). Il giorno 8 di quel mese vi si fece la prima estrazione (7) e ne uscirono i numeri:

14 34 69 25 22.

Pochi giorni appresso, i lettori del giornale padovano *Il Comune* (8) sorrisono all'ingenua proposta del signor G. L., il quale « trova che col trasporto in Piazza dei Signori dell' estrazione del lotto la plebe della nostra città avrebbe acquistato un mezzo facile per dimostrare di voler l'abolizione di questo giuoco (quando una volta avesse conosciuto il danno che gli apporta) coll'abbruciamento del palco a tal uopo fabbricato ».

In seguito al Decreto 6 agosto 1866, n. 40 del Ministero delle Finanze in Firenze, nelle Province Venete rese libere dalla occupazione austriaca viene riattivato il giuoco del lotto.

(1) Ibidem, Intendenza di Finanza, n. 16691, 24 settembre 1854.

(2) Ibidem, n. 10216-3513 I, 20 ottobre 1854.

(3) Ibidem; Tit. IX: I. R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni, n. 464, 28 febbraio 1859.

(4) Ibidem, n. 2091-607, 4 marzo 1859.

(5) Ibidem, *Prot.* 1862, n. 20, 26 marzo 1862.

(6) Ibidem, *Prot.* 1838; I. R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni, n. 2587, 8 agosto 1864.

(7) *Memorie storiche diverse raccolte e trascritte da GIO. BATTA NOVELLO*; ms. segn. BP. 2161 della Biblioteca annessa al Museo Civico di Padova.

(8) Anno I, n. 9 del 1 novembre 1864.

Le estrazioni, la prima delle quali avrà luogo il giorno 21 di quel mese, seguiranno fino a nuovo ordine in Padova colle solite modalità tre volte al mese nei giorni stabiliti colla specifica del 22 novembre 1865 (1).

Dai redattori del padovano *Corriere della Venezia* (2) « nemici in massima di simili giuochi d'azzardo » si fanno « voti perchè venga presto il giorno in cui una deliberazione legislativa sopprima per tutto il Regno questa tassa sulla credulità e sulle illusioni ». Ma considerato che « il lotto è in attività nelle altre provincie » non si peritano di creder « giusto che lo sia anche nelle nostre ».

V'ha in Padova chi suggerisce di cambiar posto alla *baracca* del lotto, che aveva dato tanto da fare agli uffici competenti per trovarne degna collocazione. Essa « ingombra tutto l'ingresso del Caffè Bandiera-Moro. Siccome non è di nessuna importanza che sia piuttosto in un luogo che nell'altro, e che non dona alcuna eleganza all'abbastanza umile Piazza dei Signori, credo — così scrive *L'Antenore* (3) il 2 settembre 1867 — che non sia impossibile farla trasportare. In un canto di Piazza Garibaldi, per esempio, non istarebbe bene? ».

Pazientino un pochino i buoni avventori del caffè Bandiera-Moro. Ancora tre sole volte (il 9 ottobre, il 20 novembre e il 28 dicembre) la baracca del lotto adunerà intorno a sè la folla degli interessati.

Il 17 novembre veniva esteso alle provincie della Venezia ed a quella di Mantova l'ordinamento del lotto pubblico già vigente nelle altre parti del Regno. Le relative disposizioni andarono in vigore il 1° gennaio 1868 e da tale giorno rimasero abrogate tutte le leggi e tutti i regolamenti sul lotto vigenti

(1) Ufficio dei delegati speciali per le Finanze; Padova, 8 agosto 1866, n. 133; in *Raccolta delle leggi, decreti e regolamenti pubblicati dal governo del Regno d'Italia nelle provincie venete liberate dalla dominazione austriaca dal luglio 1866...* per cura di ANTONIO MARIA dott. MARCOLINI; Padova, Fratelli Salmin (A. Bianchi), 1866; vol. II, pag. 216.

(2) Anno I, n. 2; lunedì 13 agosto 1866 (Milano-Padova, Tip. Radaelli).

(3) Foglio politico indipendente; anno II, n. 1 (Padova, Stabilimento Naz. P. Prosperini).

nelle suddette provincie e restò pure soppressa la direzione del lotto di Venezia (1).

Per tale effetto furono sopresse le ruote di Verona e di Padova. L'ultima estrazione seguì in questa città il 28 dicembre e la voce del banditore echeggiava per l'ultima volta nella Piazza dei Signori coi numeri:

25 39 17 67 85.

*
* *

In quale misura contribuirono gli scrittori padovani a perpetuare i pregiudizi che accompagnano il giuoco del lotto? Fra la copiosa fioritura di cabale della fine del secolo XVIII, ve n'ha qualcuna che abbia veduto la luce nella nostra città? Di cabale ne aveva prodotto già a sufficienza e largamente diffuso tra noi la vicina Venezia, perchè anche in Padova i ciurmadori pensassero di adescare i creduli appassionati del lotto con nuovi « libri dei sogni ».

Si usava già per il passato, come si usa oggidì, tenere nei caselli del lotto le cabale per comodo dei giuocatori. Così con molta probabilità si sarebbero trovati anche nei caselli di Padova « *L'arte foriera della fortuna, o sia l'arte del lotto, con pratico, facile e moralmente sicuro metodo per fare frequenti ed anche straordinarie vincite* » (2), « *L'arte di farsi ricco, ossia un metodo novissimo per vincere con morale probabilità* » (3), la « *Nuova, vieppiù plausibile ed interessante comparsa dell'arte foriera* » (4), il « *Nuovo libro per servire di guida ai giuocatori del lotto* » (5), il « *Metodo che dà regola di giuocare al nuovo lotto di*

(1) R. Decreto 17 novembre 1867, n. 4077; in *Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia pel 1868*; anno VII, pp. 94-95 (Firenze, Stamperia Reale).

(2) Venezia, Giovanni Gattei, 1786.

(3) Venezia, a spese di una Società di Giuocatori, 1790.

(4) Venezia, Silvestro Gatta, 1792.

(5) Venezia, Giovanni Curti, 1793. Nella ristampa del 1795 si legge

Venezia » (1), « *Il vero mezzo per vincere all' estrazioni de' lotti*, opera di FORTUNATO INDOVINO » (2).

I Riformatori dello Studio non avevano potuto rilevare in detti libri « cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente niente contro Principi, e buoni costumi »; infatti « le tante sperienze fortunate nel giuoco del lotto » non sono « frutti di superstizioni, indegne di persone assennate, non che cristiane », ma « artifici del Demonio, o gratuiti doni della Divina Provvidenza » (3). Più tardi però si vieterà « di tenere nelle Ricevitorie il libro della Cabala ed i libri che spiegano i sogni od altri stampati equivalenti » (4).

Oltre alle cabale, e consultati quanto queste, si dovevano trovare presso i caselli i libercoli contenenti la lista delle estrazioni.

Sarebbe cosa troppo lunga e fors' anco difficile, darne la completa bibliografia; ci limiteremo a citare alcune pubblicazioni, assai diffuse al loro tempo, le quali contengono oltre che i numeri di Venezia, anche quelli delle altre ruote del Veneto:

1) *Raccolta delle estrazioni del lotto pubblico seguite nelle varie piazze del Veneto dal 1744. in poi, comprese quelle del Regno; corredata di decreti, annotazioni, regole, tabelle*, a cura di G. B. ROSA (Venezia, Messaggia, 1789).

2) *Il vero mezzo di vincere al lotto, ossia nuova lista alfabetica di tutte le voci appartenenti a visioni e sogni col loro numero*. Opera di FORTUNATO INDOVINO tratta dall'Anonimo Cabalista e da Albumazar da Carpenteri, contenente tutte le Estrazioni di Padova e di Venezia, e la nuova tariffa in Lire italiane (Venezia, 1810, 16°, con incisioni).

(pag. V): « Chi saprà studiar come conviene quest' opera, non solo troverà il mezzo di strappare un qualche capello dell' ondeggiante chioma dell' incostante Fortuna, ma l' intera chioma ancora afferrar ne potrà ».

(1) Venezia, per gli figliuoli del q.^m Z. Antonio Pinelli, 1794.

(2) Venezia, Andrea Santini, 1796 (già pubblicato nel 1790 e ristampato dal Tondelli nel 1852).

(3) *L' arte foriera* cit., pag. VIII.

(4) Disposizione ministeriale 9 sett. 1857, nn. 19897-614, in GUAZZO, *Enciclopedia degli affari*, alla voce « Lotto ».

3) *Registro esatto che contiene la nota di tutte le estrazioni del Pubblico Regio Lotto dal 1734 fino al 1822 delle provincie di Venezia, Padova, Verona ed Udine* (Venezia, per Fr.^o Andreola Editore e Tipografo, s. a., pp. 16).

4) *Registro esatto di tutte le estrazioni del pubblico R. Lotto dal 1734 fino al 1830 seguite nelle regie città di Venezia, Padova, Verona ed Udine, con l'aggiunta di 12 tavole* (Venezia, Tipogr. Andreola, 1830).

5) *Almanacco ecclesiastico-politico-giudiziario-civico e commerciale della città, diocesi e provincia di Vicenza per l'anno 1835*, compilato da ETTORE LANZANI (Venezia, per Giuseppe Giuliani di Vicenza editore; Paolo Lampato tipografo, 1834); [a pag. 223 e sgg. v'è « l'Elenco delle Estrazioni del pubblico lotto delle Provincie Venete cominciando dalla loro istituzione »].

6) *Libretto di tutte le estrazioni del Lotto dal 1734 fino al giorno d'oggi, seguite in Venezia, Padova, Verona ed Udine, con brevi cenni intorno alla sua istituzione e lunario per l'anno bisestile 1840* (Venezia, a spese del proprietario Andrea Burchian editore; tip. G. B. Bragolin, s. a., pp. 76).

Ultimamente, nel 1914, videro la luce in Padova pei tipi della Società Cooperativa Tipografica, *Le Estrazioni del Lotto di Padova dall'anno 1807 al 1867* tratte dal manoscritto inedito, intitolato *Registro di tutte le Estrazioni in Generale cominciando dall'istituzione del R. Lotto, 5 aprile 1734 in seguito* ⁽¹⁾, posseduto dal signor Fiorenzo Mandelli, Ricevitore del R. Lotto in Padova. L'opuscoletto riproduce nel frontespizio la rozza xilografia di una cabala veneziana del '700.

La stampa padovana insomma si può considerare immune dalla colpa di avere nutrito, colla superstizione fatale, l'abbiet-tissimo vizio, a meno che non le si voglia rimproverare la pubblicazione dei *crosini* o *numeri fortunati* che i fratelli Conzatti tipografi andarono inserendo nei loro *Diari* dal 1748 al

(1) Il manoscritto di più mani, misura mm. 330 × 115; ha 138 pagine non numerate e dà le estrazioni fino al 31 dicembre 1892.

1807, e quella delle note ufficiali dei giorni d'estrazione — promemoria per i giocatori — inserite nella lunga serie degli almanacchi padovani editi dalle tipografie del Seminario, del Crescini, del Bianchi, del Randi, del Prosperini (1). Il *Diavolletto indovino* (2), giornale, che dal titolo promettente parrebbe dovesse contenere copiosi elementi cabalistici, anche perchè « i zóghi i xe tuti del diavolo », si limita invece a suggerire, alla fine di ciascun mese una cinquina.

L'invito più seducente trovasi nell'ultimo dei suddetti almanacchi dei Conzatti, cioè nel *Diario o sia giornale per l'anno 1807* in cui, dopo le date che indicano lo « stabilimento delle Estrazioni da eseguirsi per l'amministrazione del lotto di Venezia », sta scritto: « A favore delli Sigg. Dilettanti le viene presentate 12 Cabale ossia Crosini:

pma Estraz.	2da Estraz.	3za Estraz.
6	4	5
7 . 1 . 9	5 . 2 . 7	2 . 4 . 3
3	1	8
4ta Estraz.	5ta Estraz.	6ta Estraz.
1	9	8
8 . 3 . 2	7 . 4 . 1	6 . 5 . 9
4	3	2
7ma Estraz.	8va Estraz.	9na Estraz.
2	3	7
9 . 6 . 3	2 . 7 . 4	5 . 8 . 9
5	6	1

(1) *L'Agricoltore padovano; lunario pel 1838* (Padova, Cartallier); *Giornale di Padova per l'anno 1847* (Seminario), presso li fratelli Gamba librai editori; *Giornale di Padova per l'anno 1848* (Seminario); *Giornale Antenoreo per l'anno 1850* (Crescini); *Giornale di Padova per l'anno 1851* (Seminario); *L'Iride, lunario padovano per l'anno 1854* (Bianchi); *Il Prato della Valle, almanacco per l'anno 1858* (Prosperini); *La Colonna sulla Piazza dei Signori, almanacco per l'anno 1859* (Angelo Lorenzoni cartolaio editore); *Giornale di Padova per l'anno 1862* (Seminario); *Il Caffè Pedrocchi, per l'anno 1863* (Randi).

(2) *Almanacco per l'anno bisestile 1856* (Padova, a spese di A. Lorenzoni, co' tipi di A. Bianchi).

10ma Estraz.	11ma Estraz.	12ma Estraz.
2	9	3
7 . 4 . 6	7 . 5 . 2	9 . 5 . 8
1	4	4

Eravamo alla vigilia delle estrazioni di Padova e i compilatori del *Diario* non potevano trascurare una buona occasione per rendere più accetto il loro almanacco.

Più avveduto il *Pastor indovino*, che, lasciati in disparte i numeri, assicura la felicità fidando nella rassegnazione:

« Felice ognor sarai,
Qualunque sia lo stato,
Se ti contenterai
Di ciò che il ciel ti ha dato » (1).

Teodoro Zacco, pronosticando intorno al 1853, affermato che « in generale sarà un anno buono », ha la ferma certezza d'indovinare assicurando che esso « sarà ottimo per quelli che vinceranno al lotto » (2).

Il danno e le beffe s'ebbero i giuocatori fidenti nel veneziano *Almanacco dei poveri*, che nell'offrire un terno al mese s'era industriato a far notare:

« Strussiando da somaro ho alfin tirà
Fora el terno mensil che qua vedè
E che un monte de svanzeghe darà
A vu se, come mi, lo metarè » (3).

Di dodici terni pronosticati non sortirono che tre numeri, e uno per volta: a Venezia l'82 nell'aprile, a Padova il 12 nell'agosto e il 5 nel dicembre.

(1) *Almanacco per l'anno 1833*, a pag. 6 (Padova, Crescini).

(2) *Bizzaria*, in « Strenna del Brenta a beneficio del Pio Istituto degli Asili infantili di Padova », a. I (Padova, A. Bianchi, 1853).

(3) Anno V, 1854; pag. 127 (Venezia, C. Fontana, 1853).

Ma scostiamoci una buona volta dalle cabale ufficiali e dagli almanacchi allettatori, e uscendo dal vasto campo in cui la letteratura popolare continuerà a sbizzarirsi col giuoco del lotto, varchiamo la soglia del teatro, donde ci chiama un padovano: il marchese Ferdinando degli Obizzi. È l'autore del *La Cabala*, commedia in cinque atti, in endecasillabi sdruc-cioli, edita in Padova da G. B. Gonzatti nel 1741, forse il primo componimento drammatico che tragga argomento dal lotto (1). Un certo Pancrazio, per sollevarsi dalla nera miseria in cui giace, si finge illuminato cabalista e per mezzo di raggiri e finzioni riesce a farsi strada nel mondo. Con lui sale, rimanendo nell'ombra, un vecchio amico, il capitano Pagnotta, che naturalmente si presta ad ajutarlo in qualsiasi modo. Pancrazio, tutore di una ricca giovane, Eularia, desiderata da una miriade di adoratori, promette al padre di Ottavio di dare costei in isposa al suo figliuolo e la promette in pari tempo ad un giovane di nome Folco. Ma Ottavio, pur conoscendo il desiderio del padre, vorrebbe sposare la vedova Cinzia, della quale è l'amante, e non sa che il cabalista, a sua volta, arde d'amore per la vedovella. Pancrazio si vale delle sue arti d'uomo furbo per raggirare i due innamorati; diventa l'amico, il confidente di Ottavio, gli dà consigli bugiardi e lo asseconda in ogni sua debolezza; poi, fingendo di trar gli oroscopi dagli astri, svela tutto a Cinzia, cercando d'ingraziarsela in tal modo. Ma alla fine tutti gli inganni vengono scoperti, e chi li svela è proprio l'amico capitano, il quale, costretto, temendo per la sua pelle, fa conoscere a tutti chi sia Pancrazio il cabalista.

Questa la trama della commedia nelle sue linee principali; ma io debbo dire anche d'una servetta, caduta nelle reti dell'imbroglione, cioè di Serpilla, che ritenendosi sicura di vincere al lotto giocando numeri suggeritile dal cabalista, vende ogni suo avere, sacrifica tutti i suoi risparmi e punta forte su cinque

(1) Personaggi: *Ottavio*, amante — *Corbolo*, servo — *Ortensio*, vecchio — *Folco*, giovane — *Pancrazio*, cabalista — *Capitano Pagnotta* — *Cintia*, vedova — *Serpilla*, serva — il *Fattore* del conte Spasimo — *Notajo*. La scena è in Roma.

numeri. Ma « vince al lotto chi non mette », così dice l'autore, e la povera servetta resta più miserabile di prima e con una illusione di meno.

L'autore vuol dimostrare che la *cabala* non ha valore se non per i gonzi e per i furbi. Gli uni prestano ad essa una fede cieca e commettono sovente spropositi irreparabili, volendo seguire i consigli dettati dalla cabala; gli altri invece si valgono di essa per abbindolare i gonzi e far loro vedere lucciole per lanterne. La vera cabala per gli scaltri è la sciocchezza, l'ingenuità della gente; le fonti segrete e sicure dei responsi cabalistici sono il pettegolezzo e lo spionaggio. Però i facinorosi, anche i più avveduti, a lungo andare cadono dal loro piedestallo di menzogne; giganti dai piedi di fango non resistono all'urto potente della verità allorchè questa si svela.

Nella primavera del 1775 il capo comico Pietro Rosa lusingato dall' « umanissimo accoglimento che dal rispettabile pubblico [padovano] conseguirono i musicali divertimenti da lui esposti su queste illustri scene », si sente *eccitato* ad esporre nel « nobilissimo Teatro Nuovo » *L'astratto per il lotto*, melodramma in due atti di cui è « nuova del tutto ed espressamente composta la musica ».

Riassumiamo il libretto (1), ch'è dedicato « agl' Illustrissimi e Nobilissimi Signori Presidenti, e a tutta la Nobile Compagnia componente la Padronanza del Teatro ».

Un padre, dello stampo antico, ha due figli: Leandro e Clarice. Egli vorrebbe dar moglie al primo e rinchiudere la ragazza in un convento; ma dopo mille e non sempre naturali avvenimenti, l'uno sposa la donna del suo cuore e la seconda il fratello della neo-cognatina. La leva potente che smuove il fermo e testardo volere del padre è una strepitosa vincita al

(1) Pubblicato a Padova, nella Stamperia Conzatti, pp. 52. Musica di Angelo De Angelis. Attori: *Clarice*, figlia di Timoteo, la sign.^a Angela Rosa contralto — *Laurina* giardiniera, la sign.^a Elena Rosa Palmi — *Capitan Facenda*, fratello di Laurina, sign. Antonio Palmi — *Leandro*, figlio di D. Timoteo, sign. Francesco Fortini — *D. Timoteo*, uomo stravagante, sign. Carlo Seramondi, basso — *Giocondo*, cameriere e confidente di Leandro, sign. Andrea Chiappini, tenore.

lotto fatta da Leandro, che è « l'astratto » per il gioco. Difatti durante tutta l'azione scenica egli appare ossessionato dal pensiero di un terno scelto con amorosa sapienza:

« Quattordici, sessanta, ventitre ».

La passione per tale gioco gli ha assorbite talmente le facoltà mentali ch'egli è in balia di un'astrazione sorprendente. Parla con Tizio credendo di parlare con Caio; scarraventa con rabbia un magnifico orologio scambiandolo per una tabacchiera; perde il filo del discorso per seguire il suo pensiero dominante; dimentica con facilità i convegni; mille disavventure gli sopravvengono, ma nulla lo corregge. Finalmente i fortunatissimi numeri del terno vengono estratti, ed egli fa cinque vincite in una volta e riscuote una somma favolosa per quei tempi: trentaseimila scudi! Per tal modo Leandro, ormai ricco e indipendente, convince il padre ad acconsentire al suo matrimonio con Laurina, sebbene essa non sia che una modesta giardiniera ⁽¹⁾.

OLIVIERO RONCHI

(1) Quasi tutte le notizie di carattere aneddotico, delle quali non ho citato la fonte, mi furono riferite nel 1906 dal popolano GIACOMO CORAZZA di Padova, un appassionato del lotto, dotato di straordinaria memoria. A prova della fedeltà storica delle sue narrazioni (ricche di particolari e intercalate di terni, di cinque, di date) dirò che esse mi agevolarono in più casi a rintracciare i documenti. — Il Corazza, che negli anni 1848-49 fu milite nella Legione Brenta-Bacchiglione, faceva parte fino dal 1868 della « Associazione Volontari 1848-49 ». Abitava a Pontecorvo, nel vicolo Santonini, al n. 2550 e faceva il calzolaio; ma in questi ultimi anni era *casante* (portinaio) di casa Sambonifacio al Santo. Morì ottantenne il 3 ottobre 1908.

Al signor Luigi Sottochiesa, che cortesemente eseguì le fotografie, al signor Fiorenzo Mandelli, che mi permise di consultare il ms. citato, vivi ringraziamenti.

**Relazione degli scavi archeologici
eseguiti dal Museo Civico di Padova
nel brolo del Ricreatorio Garibaldi
dal 23 ottobre al 9 novembre 1911**

Quando nel marzo del 1910 si scoperse fortuitamente ed inaspettatamente la importante necropoli preromana del III periodo Estense nell'orto Melchior di Vicolo Ognissanti ora via Tiepolo (1), il sottoscritto direttore del Museo sentì subito il desiderio di accertare con scavi periferici la estensione e quindi la importanza della necropoli stessa; ma le difficoltà incontrate nel proprietario e negli affittuali degli orti vicini lo scongiurarono per il momento di tentare la prova. Da due lati, del resto, questa prova appariva a priori superflua; poichè verso nord lo scavo stesso del 1910 aveva mostrato che la necropoli si andava di molto rarefacendo e la immediata vicinanza della ininterrotta lunghissima fila di case impediva qualunque più lontana ricerca e verso oriente invece, dove si estende l'orto dell'Istituto Esposti e più in là nel Vicolo San Massimo, scavi eseguiti fino dall'ottobre del 1904 (2), mentre avevano rivelato l'esistenza di una misera necropoli romana, avevano dato risultati del tutto negativi per epoche anteriori. Rimanevano adunque da esplorare i lati occidentale e meridionale: quello, come si è detto, negli orti attigui, questo negli orti che si estendono al di là della strada comune cioè della via Tiepolo (v. la Pianta generale alla fig. n. 1).

Risolvemmo intanto di cominciare dal lato occidentale, portandoci senz'altro ad una certa lontananza dall'orto Melchior, là dove la proprietà comunale del fondo ci dava maggiore opportunità di ricerche. Così fu che, esperite le pratiche regolamentari colle Autorità governative, si iniziarono gli scavi il

(1) V. *Relazione* in *Bollettino del Museo*, XIV, 1911, pagg. 110 sgg.

(2) V. *Relazione*, ibidem, VII, 1905, pagg. 40 sgg.

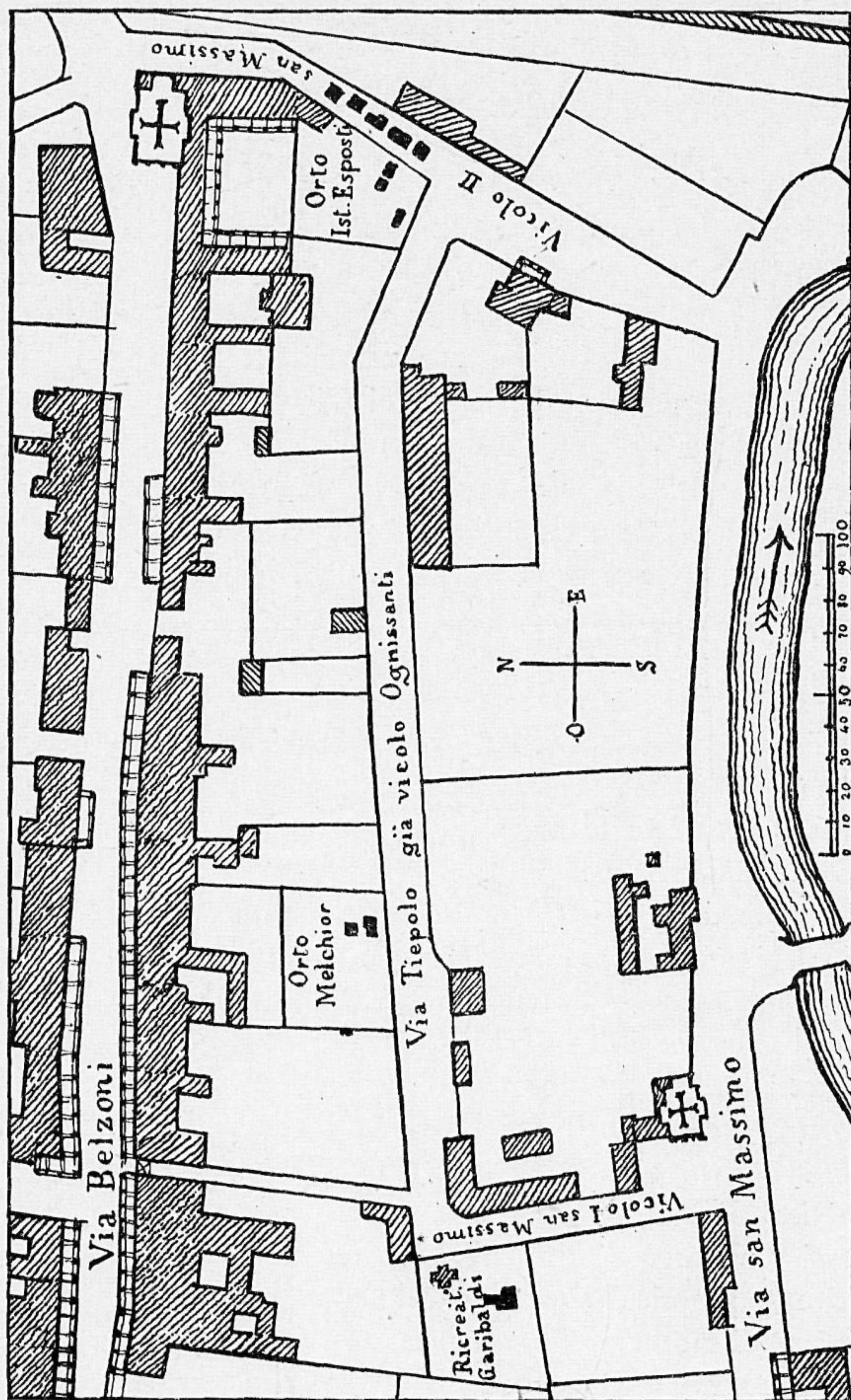


Fig. 1.

giorno 23 ottobre 1911 nell'ampio brolo del Ricreatorio Garibaldi. Si fecero dapprima qua e là degli assaggi per accertare possibilmente la esistenza degli strati archeologici nei punti più remoti del fondo, e particolarmente nel lato settentrionale lungo il fabbricato del Convitto Normale e a non molta distanza da esso, e nel lato occidentale presso la mura di confine fra detto fondo e l'orto delle Dame del Sacro Cuore. Ma questi assaggi nulla rivelarono di notevole archeologicamente; risultò che ivi non sono tracce dello strato preromano e che lo strato romano, il quale comincia ad un metro sotto la superficie e termina circa ad un metro e mezzo, è costituito da sole macerie, forse ivi trasportate in epoca ignota a colmare una bassura.

Di questi assaggi non credemmo necessario conservare ricordo nella nostra Pianta, come di quelli il cui risultato fu nullo.

Ci volgemmo allora a nuovi assaggi in maggiore vicinanza all'orto Melchior e più precisamente verso l'angolo sud-est del fondo; e vedemmo ivi coronate da maggior fortuna le nostre indagini. Difatti il 26 ottobre, in un primo tentativo, trovammo a m. 0.35 dalla superficie una prima tomba, la cui posizione fu segnata a m. 17.20 dal muro orientale e a m. 7.70 dall'occidentale. Si ampliò tosto il piccolo scavo, aprendo una trincea A lunga m. 6.70 e larga 2.50, la quale ci diede altre 5 tombe, di cui una inserita nella parete nord della trincea stessa. La trincea venne quindi allargata di altri 2 metri verso sud per tutta la sua lunghezza, dandoci in questo spazio B altre 4 tombe, tutte però più o meno vicine alle prime, così che se ne dovette dedurre che lo strato archeologico veniva da quel lato rapidamente a mancare. Si estese quindi la trincea dal lato opposto verso Nord per m. 3.30 di larghezza e per soli 5 m. di lunghezza, essendo a ciò costretti da particolari impedimenti del luogo; e in questo scavo C ritrovammo altre 9 tombe tutte però aggruppate verso l'angolo sud-ovest, mentre nell'angolo opposto nulla esisteva. Aperta una quarta trincea D in contiguità con questa per m. 3.70 di lunghezza e m. 2.50 di larghezza, essa non diede altro risultato che un'unica tomba a grande distanza da tutte le altre e come dispersa verso l'angolo

nord-est (v. *Pianta*, fig. n. 2). In totale furono dunque 20 tombe entro uno spazio di mq. 30 circa (esattamente mq. 29.35), la cui collocazione variò in profondità da un minimo di m. 0.30 a un massimo di m. 1.50, senza che si potesse riconoscere però una diversa stratificazione archeologica, ma dovendosi invece arguire che le cause della differenza di profondità fossero pura-

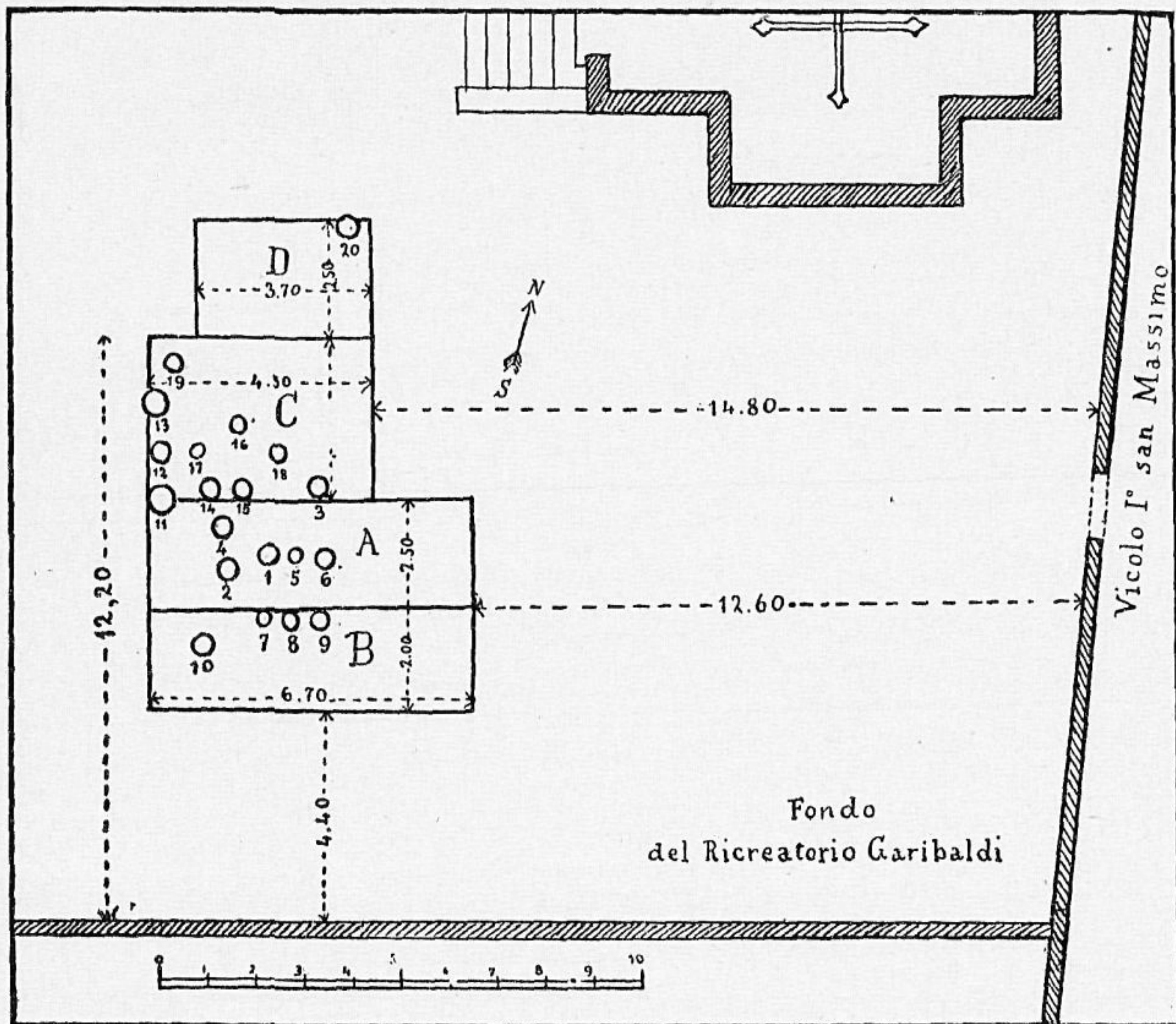


Fig. 2.

mente accidentali. Tutte le tombe infatti appartengono a quello stesso periodo, a cui le 46 tombe trovate nel fondo Melchior, cioè al III periodo estense. Sono le solite tombe a cremazione, immerse nel terreno di rogo e costituite di un dolio, spesso assai grande, di terracotta, il quale contiene a sua volta l'ossuario coi residui del rogo e cogli oggetti di corredo, e attorno all'ossuario vasetti vari di numero, di forma e di misure.

Lo stato della loro conservazione era però anche più infelice del solito, giacchè pare che molte di quelle tombe fossero

state in passato manomesse. Pochissimi furono i vasi che si poterono recuperare intieri, e quasi tutti questi di piccola mole; i dolii, gli ossuari, i più dei vasetti formanti l'altra suppellettile fittile erano in frantumi, talchè solo un certo numero di essi si potè faticosamente ricomporre. Non così tuttavia che non possiamo oggi vantare aggiunti alle nostre collezioni due grandi dolii, l'uno di circa mezzo metro e l'altro di quasi 70 centimetri di diametro e parecchi ossuari di forme diverse, taluno dei quali zonato, e molte patere e capeduncole e bicchieri. Ai quali oggetti fittili si accompagna la suppellettile di bronzo e di ferro, non ricca nè varia ma tuttavia non priva di qualche interesse, come coltelli, fibule, ascie, anelli, braccialetti, placche di centurone. Di quest'ultime una, purtroppo rotta in numerosi frammenti e assai incompleta, ha decorazione di campi geometrici, in ciascuno dei quali è incisa la figura di un animale dalle lunghe corna.

Nell'insieme dunque questi nuovi scavi, se non hanno aggiunto nulla di veramente nuovo e di particolarmente importante a quanto già si conosceva e si possedeva della necropoli esplorata poco lontano l'anno precedente, hanno tuttavia fissato con una certa approssimazione il limite occidentale a cui essa si estende e hanno confermato i caratteri archeologici in essa prima riconosciuti.

Diamo qui l'elenco delle tombe e degli oggetti in esse rispettivamente trovati (1).

TOMBA I: prof. 0.35. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.288, d. 0.250, a zone rosse e nere alternate e divise da cordoncini in

(1) Nella descrizione degli oggetti useremo per brevità le seguenti sigle: *tc.* = terracotta; *br.* = bronzo; *l.* = lunghezza; *prof.* = profondità; *a.* = altezza; *dim.* = dimensioni; *d.* = diametro (se non ci sono indicazioni speciali, il diametro si intende misurato nel punto della massima espansione); *fr.* = frammentario; *r.* = rotto; *r. r.* = rotto e raccomandato; *fr. e c.* = frammentario e compiuto con gesso; *c. s.* = come sopra (il *come sopra* si riferisce alla corrispondente indicazione dell'oggetto subito prima descritto). Gli oggetti, a cui non è fatta nota particolare, si intendono in buono stato di conservazione. Le misure, unite con semplice segno di moltiplicazione, indicano la prima la lunghezza, la seconda la larghezza, la terza l'altezza.

rilievo; manca di varii pezzi, r. r. — *Coperchio*, tc. bruna, a. 0.060, d. 0.145, a zone concentriche divise da doppi cerchi incisi; manca di pezzi; r. r. — *Placca*, br., di forma originariamente quadrilatera, decorata da file a sbalzo, longitudinali e perpendicolari, di borchie e borchiette; nei campi quadrilateri che ne risultano sono incisi animali dalle lunghe corna; fr. (se ne raccolsero solo 13 pezzi, che non bastano a compiere l'oggetto) (v. fig. 3). — *Anello*, br. d. 0.055, a sezione ellittica, liscio; ad esso è attaccato a motivo dell'ossidazione un frammento di uno dei soliti pendagli trilobati. — *Anello a spi-*

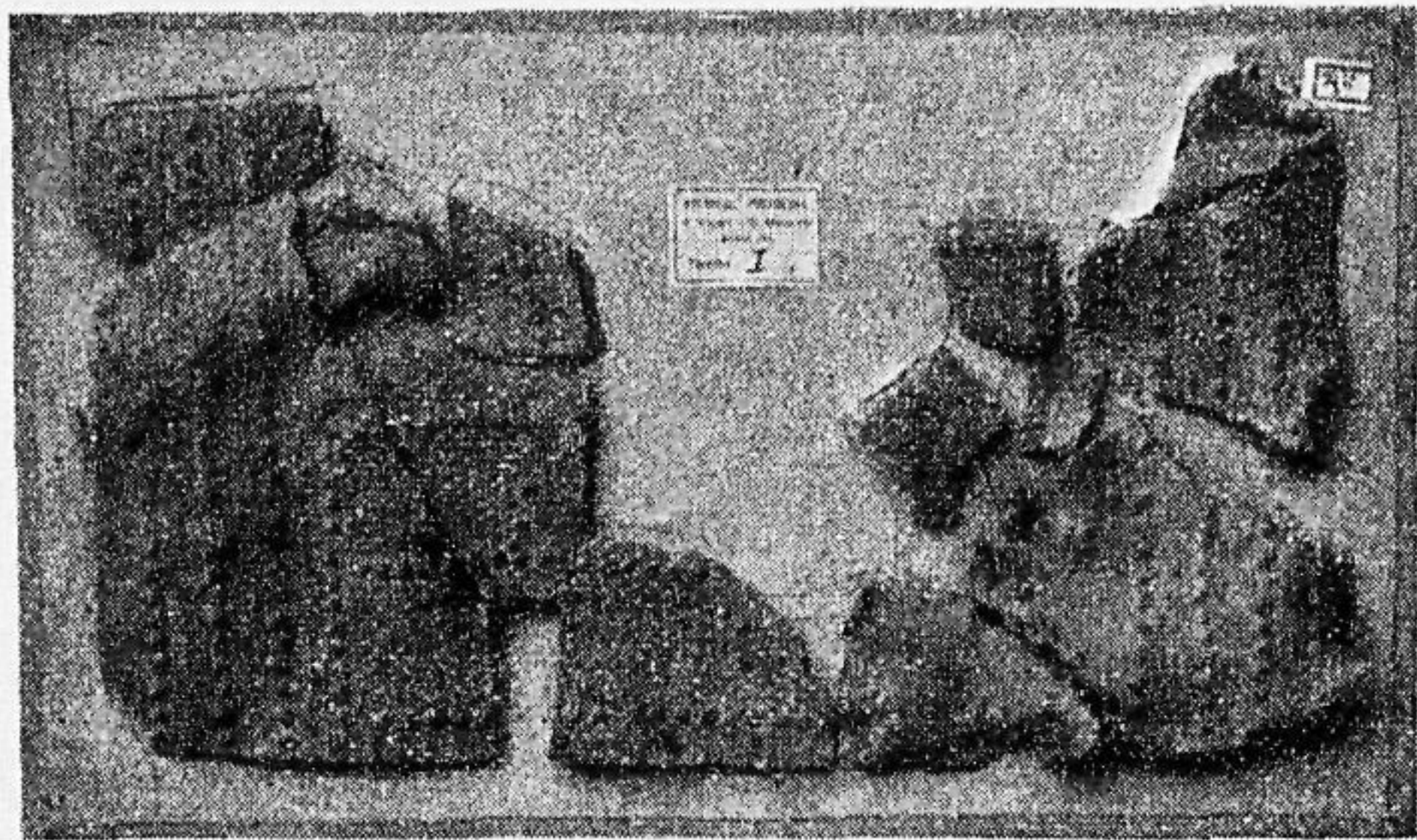


Fig. 3.

rale, br., d. 0.020, costituito da 7 spirali. — *Anello*, br., d. 0.020, a sezione ellittica, decorato da baccellature sulla faccia esterna. — *Anello*, br., d. 0.018, a sezione piana, liscio. — *Anello*, br., d. 0.010, a sezione ellittica; fr. — *Fibula*, br., l. 0.068, tipo Certosa col bottone, rotto l'ardiglione. — *Fibula*, br., l. 0.069, c. s., intiera. — *Aes rude* br., dim. 0.026 × 0.026 × 0.021, forma triangolare. — *Capocchia di spillone crinale*, tc. bruna, a. 0.026, d. 0.036, decorata sul piatto da cinque circoletti profondamente impressi.

TOMBA II: prof. 0.35. — *Ciotola*, tc. rossa, d. 0.20, decorata nell'interno da strie radiali lisciate, fr., r. r. — *Bracciale*, br., d. 0.051, a spirale, formato di un giro e mezzo; in esso è infilato un anellino pure di br., d. 0.015, liscio. — *Ca-*

pocchia di spillone crinale, tc. bruna, a. 0.026, d. 0.031, di forma biconica, liscia. — *Capocchia*, c. s., tc. bruna, a. 0.030, d. 0.034, di forma conica, decorata sul piatto di 4 doppi cerchi concentrici, e di altri 4 nel fusto, più da un cerchio concentrico al foro. — *Cilindro*, tc. bruna, l. 0,035, a doppia capocchia; il diam. delle capocchie è 0.027, liscio.

/// TOMBA III: prof. 0.80. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.335, d. 0.290, decorato da sottili strie lisce e disposte perpendicolarmente ed orizzontalmente in modo da formare un reticolato, fr., r. r. — *Vasetto*, tc. rossa, a 0.100, d. 0.135, di forma conica, decorato di alcuni anelli a rilievo sotto il labbro, fr., r. r. — *Vasetto*, c. s., a. 0.097, d. 0.132, di forma c. s., decorato c. s. — *Vaso*, c. s., a. 0.174, d. 0.150, diviso in 4 larghe zone da cordoni rilevati. — *Patera coperchio*, c. s., d. 0.135, forma conica, con manico frastagliato, fr., r. r. — *Ciotola*, tc. bruna, a. 0.068, d. 0.210, priva di decorazioni. — *Patera coperchio*, tc. rossa, a. 0.055, d. 0.102, forma conica, manico frastagliato. — *Vasetto*, tc. bruna, a. 0.064, d. 0.070, capeduncola votiva con piede piccolissimo, fr., r. r.

* TOMBA IV: prof. 0.40. — *Vaso*, tc. bruna, a. 0.182, d. 0.140, diviso in 9 zone da cordoncini a rilievo, fr., r. r. — *Poculo*, tc. rossa, a. 0.130, d. 0.102, molto rozzo, decorato da strie anulari incavate sotto il labbro, fr., r. r. — *Poculo*, c. s., a. 0.120, d. 0.105, c. s., c. s., fr. r. r. — *Vaso*, c. s., a. 0.885, d. 0.110, molto rozzo e decorato da strie anulari sotto il labbro. — *Vaso*, tc. rossa, a. 0.075, d. 0.110, c. s., di forma conica, con un cordone sotto il labbro, fr., r. r. — *Patera coperchio*, c. s., a. 0.065, d. 0.112, forma conica, con manico frastagliato. — *Vasetto*, c. s., c. s., a. 0.054, d. 0.095, c. s., r. r. — *Ciotolina*, tc. bruna, a. 0.044, d. 0.114, fr. — *Vaso*, c. s., a. 0.060, d. 0.080, capeduncola votiva, fr. — *Coppa*, c. s., a. 0.095, d. 0.148, con alta base, decorata all'esterno da strie radiali lisce, r. r. (v. fig. 4, lett. c) — *Coppa*, c. s., a. 0.128, d. 0.187, con alta base, decorata c. s. all'esterno e all'interno, r. r. — *Capocchia di spillone crinale*, c. s., d. 0.035 coniforme, con un incavo circolare attorno il foro, rozza. — *Aes rude*, br., dim. 0.028 × 0.022 × 0.006, a tronco di piramide ret-

tangolare. — *Frammenti* di un gancietto trilobato e di una catenella.

TOMBA V : prof. 0.70. — *Ossuario*, tc. bruna, diviso in zone da cordoni in rilievo (3 frammenti non ricomponibili). — *Coperchio*, tc. rossa, a. 0.090 circa, d. 0.145, diviso in zone concentriche da cordoncini a rilievo, fr., r. r. — *Vaso*, tc. bruna, a. 0.113, d. 0.090, diviso in 7 zone concentriche da cordoni rilevati. — *Vaso*, c. s., a. 0.060, d. 0.085, capeduncola votiva ansata, fr., r. r. — *Patera coperchio*, tc. rossa, a. 0.050, d. 0.100, forma conica, con manico frastagliato, r. r. — *Patera coperchio*, c. s.,

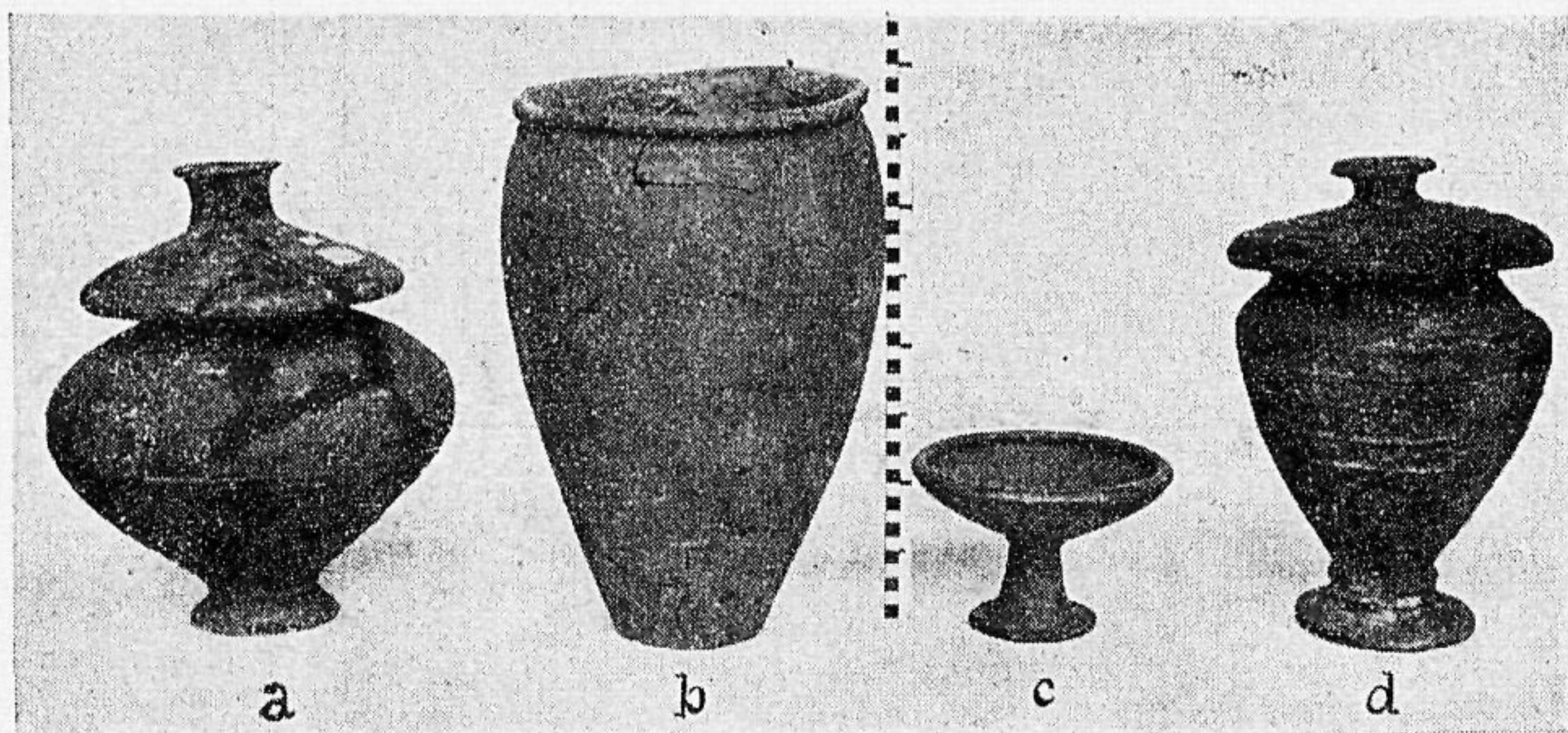


Fig. 4.

a. 0.045, d. 0.116, c. s., c. s. — *Vaso*, c. s., a. 0.090, d. 0.105, con un piccolo cordone sotto il labbro.

TOMBA VI: prof. 0.65. — *Patera coperchio*, tc. rossa, a. 0.089, d. 0.106, forma conica, col manico frastagliato. — *Vaso*, tc. bruna, a. 0.083, d. 0.105, con due cordoni sotto il labbro, fr. — *Bicchiera*, c. s., a. 0.095, d. 0.085, decorato c. s. — *Bicchiera* c. s., a. 0.95, d. 0.075, decorato da più cordoni, alcuni dei quali fitti sotto il labbro, altri largamente spazati che lo dividono in zone, fr. — *Scodella* c. s., a. 0.067, d. 0.170, decorata all'esterno da sottili strie radiali lisciate, fr. — *Scodella*, c. s., a. 0.70, d. 0.180, decorata c. s. così all'esterno come all'interno. — *Coperchio* c. s., a. 0.100, d. 0.274, diviso in zone

concentriche da cordoni rilevati, fr., r. r. — *Capocchia di spillone crinale* c. s., a. 0.022, d. 0.034, conica, decorata sul piatto da cordoni concentrici. — *Capocchia c. s., c. s.,* a. 0.030 d. 0.035, conica col piatto incavato a scodella, molto rozza e senza decorazioni. — *Capocchia c. s., c. s.,* a. 0.020, d. 0.034, conica, decorata sul piatto da cordoni concentrici. — *Anelli* n. 2, br., d. 0.023, a sezione ellittica colla faccia esterna decorata da baccellature. — *Anelli* n. 3, br., dd. 0.021, 0.022, 0.023, a sezione ellittica, senza decorazione. — *Anelli* n. 2 a spirale infilati, br., d. 0.022, senza decorazione. — *Anello a spirale*, br., d. 0.022, formato di 5 giri, liscio. — *Braccialetti* n. 2, br., d. 0.040, costituiti ciascuno di due spire e $\frac{2}{3}$ terminanti in riccioli. — *Fibula*, br., l. 0.038, tipo sanguisuga, manca l'ardiglione. — *Pendaglietto*, br., l. 0.024, tipo a secchiello (v. fig. 5).

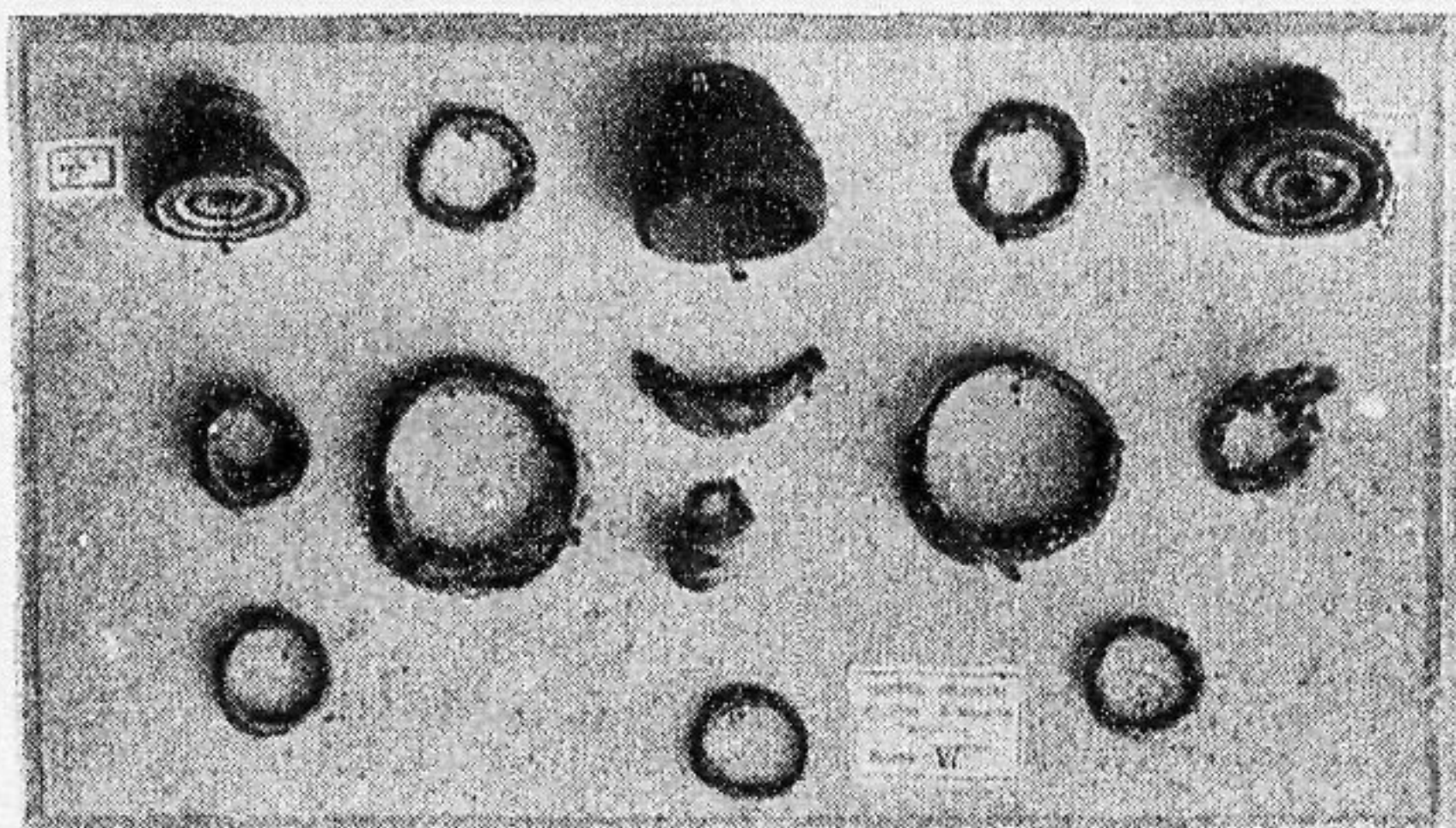


Fig. 5.

TOMBA VII:

prof. 0.55. — Era talmente schiacciata ed infranta che nulla fu potuto salvare.

TOMBA VIII: prof. 0.50. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.160, d. 0.375, in forma di cipolla, diviso in zone da cordoni rilevati; conservata la sola parte inferiore. Il resto della suppellettile non fu potuto salvare.

TOMBA IX: prof. 0.55. — *Vaso*, tc. bruna, a. 0.134, d. 0.110, diviso in zone da cordoni rilevati, fr., r. r. — *Patera coperchio*, c. s., a. 0.050, d. 0.145, forma conica, manico a imbuto, r. r. — *Bicchiera*, c. s., a. 0.097, d. 0.070, senza decorazioni, fr., r. r. — *Vasetto*, tc. rossa, a. 0.090, d. 0.077, con alcuni cordoni sotto il labbro. — *Vasetto* c. s., a. 0.100, d. 0.085, c. s., fesso. — *Fibulone*, br., l. 0.170, tipo serpentiforme a cornetti, manca uno dei cornetti ed è rotto in due punti presso la staffa. —

Fibula, br., l. 0.041, tipo certosa con bottone. — *Paalstab*, ferro, lungh. 0.130, largh. mass. 0.081, col cartoccio da una parte sola. — *Punta di lancia*, ferro, l. 0.085, col manico a forma di imbuto, manca la punta, ossidato. (v. fig. 6) — *Col-*

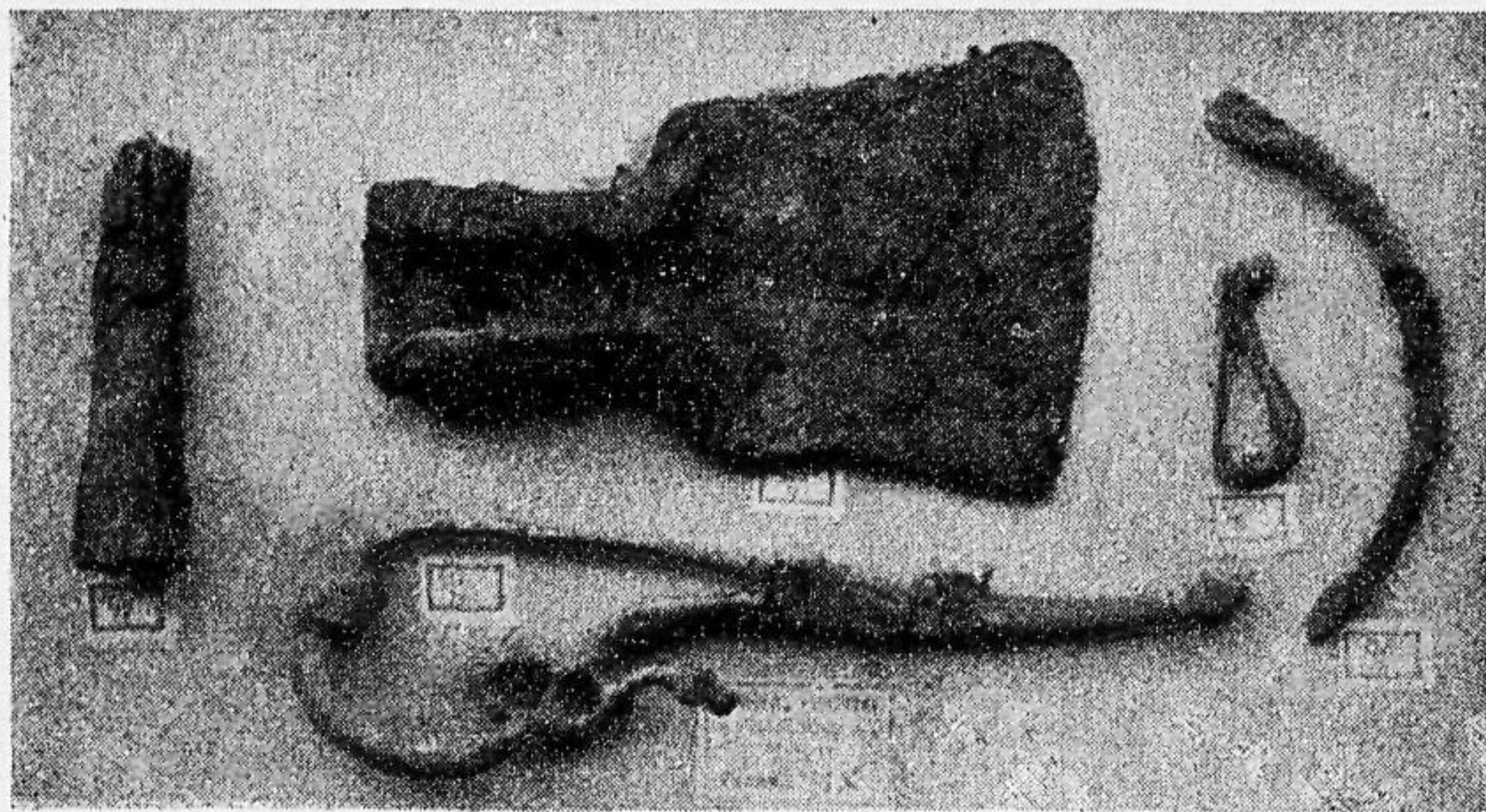


Fig. 6.

tello, br. e ferro, l. lama 0.224, l. manico 0.115; il manico di bronzo termina con una specie di pomo ovale ed è decorato da una croce incisa e da strie trasversali; la lama è fissata al manico da chiodi di ferro; lama corrosa e spuntata (v. fig. 7).

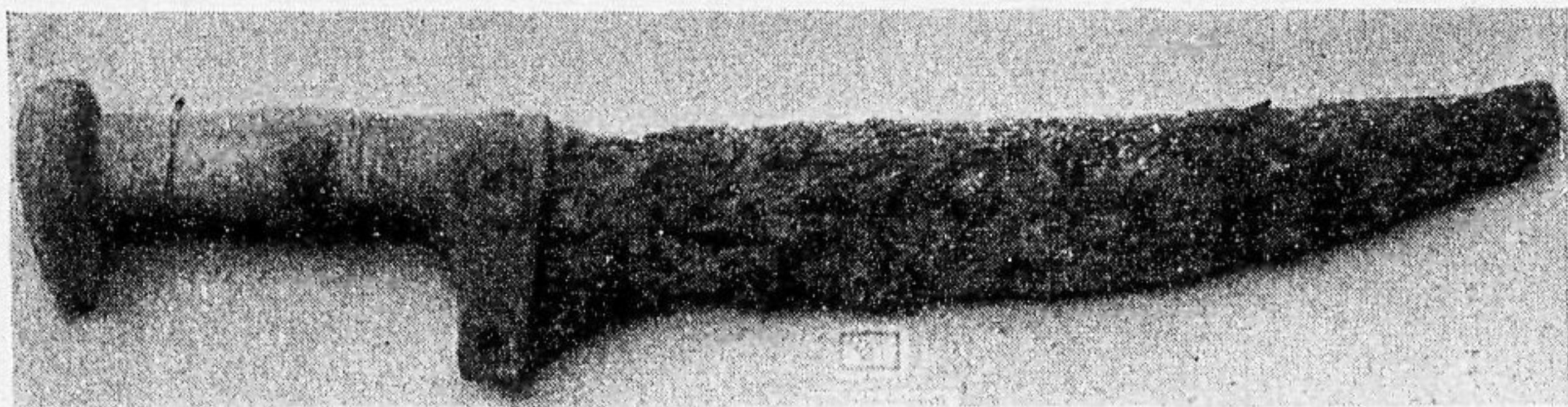


Fig. 7.

TOMBA X: prof. 0.30 — *Capocchia di spillone crinale*, tc. bruna, a. 0.034, d. 0.036, in forma di perla. — *Capocchia c. s. c. s.*, a. 0.017, d. 0.030, in forma di disco cilindrico. — *Fibula*, br., l. 0.050, tipo a sanguisuga, manca l'ardiglione. — *Fibula*, br., l. 0.043, tipo certosa, con un anello per meglio assicurare

l' ago alla staffa. — *Braccialetto*, br., l. m. 0.080, vuoto e decorato di strie trasversali; restano soli 3 frammenti.

* TOMBA XI: prof. 0.80. — *Dolio*, tc. bruna, a. 0.490, d. 0.495, senza decorazioni. — *Vasetto*, tc. rossa, a. 0.140, d. 0.147, diviso in zone da cordoncini rilevati. — *Bicchiere* c. s., a. 0.090, d. 0.077, con 2 cordoni rilevati sotto il labbro. — *Bicchiere* c. s., a. 0.080, d. 0.070, con 2 cordoni rilevati e 3 bitorzoli sotto il labbro. — *Vaso* c. s., a. 0.080, d. 0.120, campaniforme, decorato c. s. — *Vaso* c. s., a. 0.085, d. 0.115, c. s., c. s. — *Vaso* c. s., a. 0.067, d. 0.110, decorato da 3 cordoni sotto il labbro. — *Patera coperchio*, c. s., a. 0.056, d. 0.100, conica, con piede frastagliato. — *Patera* c. s., c. s., a. 0.076, d. 0.120, c. s., r. r. — *Patera* c. s., c. s., a. 0.057, d. 0.105, c. s. — *Coperchio*, tc. bruna, a. 0.045, d. 0.122, senza decorazione, fr., r. r. — *Coperchio*, c. s., a. 0.046, d. 0.115, c. s., c. s. — *Vasetto*, tc. nera, a. 0.110, d. 0.086, in forma di poculo, diviso in zone da cordoncini rilevati.

✓ TOMBA XII: prof. 0.70. — *Grande vaso*, tc. bruna, a. 0.395, d. 0.280, in forma di enorme poculo; con un cordoncino sotto il labbro, fr., r. r. (v. fig. 4, lett. b) — *Ossuario*, (frammenti 3), c. s., diviso in zone da cordoni rilevati. — *Vaso*, c. s., a. 0.295, d. 0.360, senza decorazioni, fr. — *Vaso*, tc. rossa, a. 0.120, d. 0.125, diviso in 4 zone da cordoni rilevati, fr., r. r. — *Vaso*, c. s., a. 0.145, d. 0.135, con alcuni solchi sotto il labbro, r. r. — *Vasetto*, c. s., a. 0.067, d. 0.098, di forma cilindrica a pareti concave, con piede stretto, senza decorazioni. — *Vasetto*, c. s., a. 0.072, d. 0.070 di forma sferoidale; aveva un manico ora perduto; l'orlo internamente ha seghettature verticali, fr. — *Fibula*, br., l. 0.086, tipo certosa con dischetto piatto. — *Fibula*, (frammento), br., l. 0.066, parte inferiore colla staffa.

TOMBA XIII: prof. 0.30. — *Vaso*, tc. nera, a. 0.085, d. 0.135, campaniforme, molto rozzo, fr., r. r. — *Vaso*, c. s., a. 0.125, d. 0.125, con cordoni sotto il labbro. — *Ciotola-coperchio*, c. s., a. 0.055, d. 0.185, decorata esternamente da strie radiali lisce. — *Ciotola*, c. s., c. s., a. 0.060, d. 0.195, senza decorazioni, r. r. — *Coperchio*, c. s., a. 0.070, d. 0.130, con ansa anulare nel colmo, senza decorazioni, fr.

TOMBA XIV: prof. 0.80. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.280, d.

0.225, diviso in zone da cordoncini rilevati, fr., r. r. — *Coperchio*, c. s., a 0.075, d. 0.220, diviso in zone concentriche c. s., fr. r. r. (v. fig. 4, lett. d) — *Vaso*, tc. rossa, a. 0.155, d. 0.140, diviso in 4 zone da cordoncini rilevati. — *Vasetto*, tc. bruna, a 0.110, d. 0.092, diviso in molte zone c. s., manca il piede. — *Vasetto*, c. s., a 0.080, d. 0.080, con tracce di strie radiali lisciate. — *Vasetto*, tc. rossa, a 0.010, d. 0.090, molto rozzo, fr., r. r. — *Vasetto*, tc. rossa, a. 0.095, d. 0.115, campaniforme, con due scanalature sotto l'orlo. — *Vasetto*, tc. rossa, a 0.070, d. 0.095, capeduncola con ansa cornuta, sformato, fr., r. r. — *Vasetto*, tc. bruna, a 0.065, d. 0.080, c. s., quasi intiero. — *Patera*, c. s., a. 0.060, d. 0.175, decorata all'interno da strie radiali lisciate. — *Patera coperchio*, tc. rossa, a. 0.060, d. 0.115, forma conica, manico frastagliato, quasi intiera. — *Patera*, tc. bruna, a 0.065, d. 0.165, senza decorazioni, fr. — *Vaso* (frammento), c. s., a. 0.100, d. 0.115, diviso in zone da cordoni rilevati. — *Fibula*, br., l. 0.080, tipo Certosa col bottone. — *Aes rude*, br., dimens. 0.025 × 0.028, con superficie piano-convessa. — *Catenella*, (frammento), br., molto ossidata.

TOMBA XV: prof. 0.50. — Già rovistata e depredata, non diede che pochi cocci tutti incompleti e di nessun valore.

◦ TOMBA XVI: prof. 1.05. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.250, d. 0.288, cipolliforme diviso in zone da cordoncini rilevati, fr., r. r. (v. fig. 4, lett. a) — *Coperchio* dell'ossuario, c. s., a 0.090, d. 0.225, diviso in zone c. s., fr., r. r. — *Ciotola-coperchio*, c. s., a. 0.060, d. 0.195, decorata all'interno ed all'esterno da strie radiali lisciate, fr., r. r. — *Scodella*, c. s., a. 0.135, d. 0.265, campaniforme, rozza, senza decorazioni, fr., r. r. — *Placca per cintura*, br., lung. 0.200, larg. 0.066, decorata da grosse bulle in rilievo nel contorno e di due file di bulle più piccole in direzione longitudinale, queste e quelle fiancheggiate da file di bullettine minute. Nel rovescio da una estremità il gancio e dall'altra bulloni passanti e due risvolti che servivano a fermare la placca alla cintura di cuoio. — *Fibula*, br., l. 0.095, tipo Certosa col bottone, spezzato l'ago. — *Anello*, br., diam. 0.022, a spirale con 4 giri. — *Anello*, br., diam. 0.22, a spirale con 3 giri. — *Ciondoli* n. 2, br., lung. 0.025, in forma di sec-

chiello decorato sul ventre da due cerchi concentrici. — *Aes rude*, br., dimens. 0.045×0.030 , pezzo informe (V. fig. 8).

TOMBA XVII: prof. 0.70. — *Ossuario*, tc. bruna. Frammenti 2 a zone rosse e nere divise da cordoncini rilevati. — *Patere*, n. 2 tc. nera a. 0.045, d. 0.120, con strie radiali nell'interno lisciate, una è raccomandata. — *Patera-coperchio*, tc. rossa, a. 0.060, d. 0.100, col piede frastagliato, molto rozza, fr., r. r. — *Ciotola-coperchio*, tc. bruna, a. 0.125, d. 0.260, divisa in zone da cordoncini rilevati, fr., r. r. — *Fibula*, br., l. 0.090, tipo Certosa con dischetto piatto e l'arco formato di una lama appiattita. — *Pendaglietti* n. 2, br., l. lato 0.025, triangolari, formati di 3 cerchi tangenti. —

Aes rude, br., dimens. 0.040 per 0.030×0.006 piatto e greggio.

TOMBA XVIII: prof. 1.10. — *Dolio*, tc. rossa, a. 0.670 d. 0.610, sferoidale, con un cordone sul ventre, manca solo una

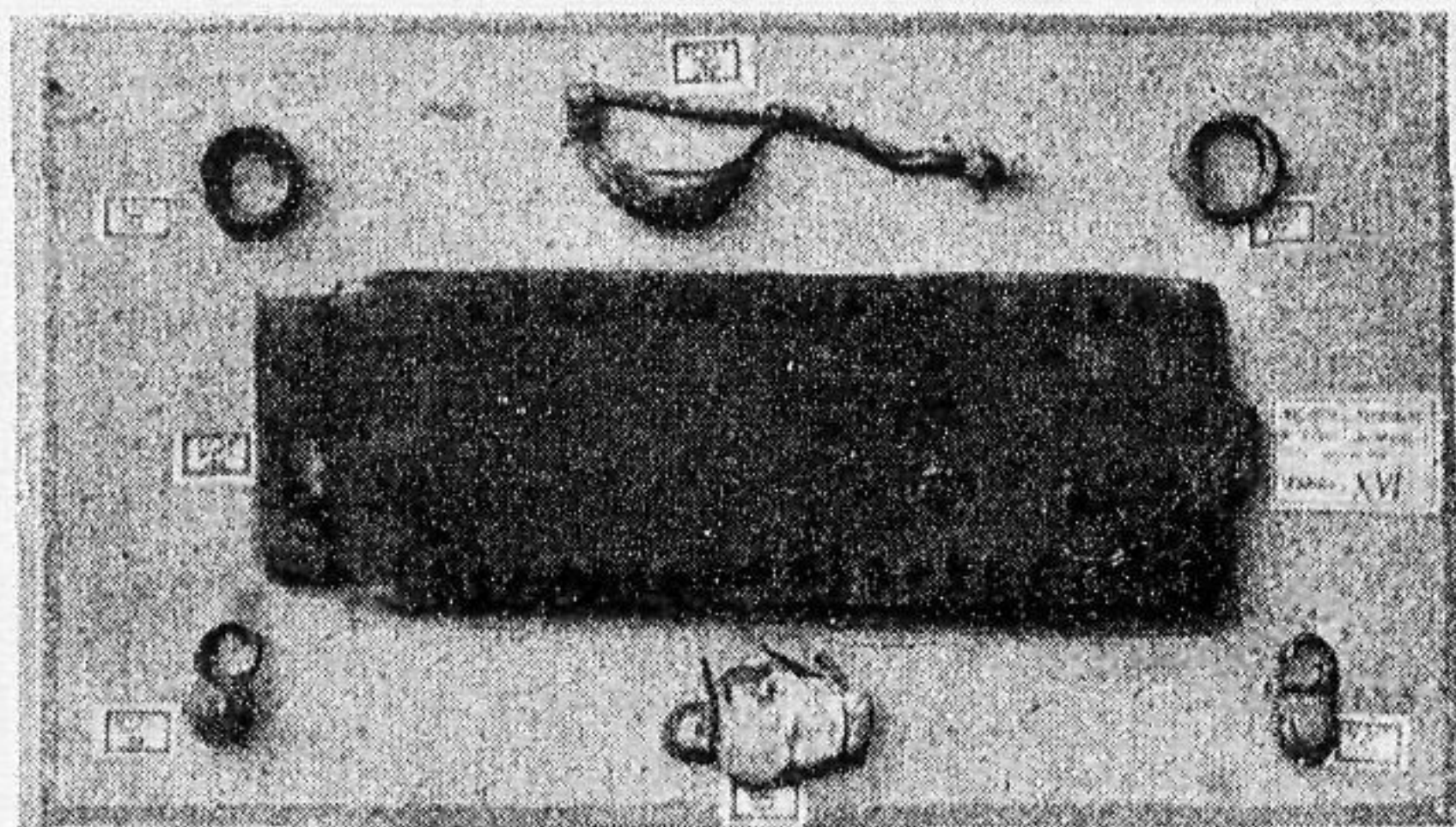


Fig. 8.

parte dell'orlo; era stato accomodato con punti di filo di bronzo fino ab antiquo, r. — *Ossuario*, tc. bruna, a. 0.290, d. 0.220, diviso in zone da cordoncini rilevati, r. r. — *Coperchio* dell'ossuario, c. s., a. 0.120, d. 0.250, senza decorazioni. — *Vaso*, tc. bruna, a. 0.140, d. 0.120, diviso in 4 zone da 5 cordoni rilevati. — *Vaso*, c. s., a. 0.125, d. 0.100, diviso c. s., r. r. — *Vasetto*, c. s., a. 0.085, d. 0.100, campaniforme, senza decorazioni. — *Vasetto*, tc. rossa, a. 0.095, d. 0.085, con 4 cordoni sotto il labbro, era stato raccomandato con punti di bronzo fino ab antiquo. — *Vasetto*, c. s., a. 0.096, d. 0.085, con 4 cordoni c. s., r. r. — *Vasetto*, tc. bruna, a. 0.065, d. 0.070, capeduncola ansata, l'ansa è rotta. — *Patere-coperchi* n. 2, tc. rossa, a. 0.060, d. 0.110, col piede frastagliato, una è rotta sull'orlo. — *Patere* c. s. n. 2, c. s., a. 0.070, d. 0.110, c. s. c.

s., r. r. — *Patera*, tc. bruna, a. 0.055, d. 0.146, decorata esternamente da strie radiali lisce, rifatta la base. — *Patera*, c. s., a. 0.060, d. 0.155, senza decorazione, r. r.

● TOMBA XIX: prof. 1.05. — *Dolio*, tc. rossa, a. 0.74, diam. ventre 0.67, diam. labro 0.47, ingubbiato con terra rossa, r. r. — *Ossuario*, c. s., a. 0.29, d. 0.23, diviso da cordoni rilevati in 9 zone alternativamente rosse e nere, manca parte del labbro. — *Vaso*, c. s., a. 0.15, d. 0.14, diviso in zone da cordoni rilevati, la zona mediana è ingubbiata con terra rossa, fr., r. r. — *Vaso*, c. s., a. 0.15, d. 0.13, c. s., c. s. — *Vasetto*, tc. bruna, a. 0.085, d. 0.135, coniforme, r. r. — *Vasetto*, c. s., a. 0.095, d. 0.120, c. s., c. s. — *Patera-coperchio*, c. s., a. 0.080, d. 0.148, col piede frastagliato, rotto il labbro. — *Patera*, c. s., a. 0.050, d. 0.145, senza decorazione, r. r. — *Placca di centurone*, br., decorata da file di punti sbalzati, frammenti molto ossidati. — *Pendaglietti* n. 2, br., triangolari, l. lato 0.025, formati di 3 cerchi tangenti. — *Braccialetto?*, br., d. 0.035, tenia torta a spirale. — *Agrafa*, br. semplice. — *Aes rude*, br., informe.

TOMBA XX: prof. 1.50. — *Scodella*, tc. rossa, a. 0.067, d. 0.180, a pareti quasi verticali, senza decoraz., r. r. — *Scodella*, tc. bruna, a. 0.045, d. 0.140, senza decorazioni, fr., r. r. — *Scodella*, tc. cinerea, a. 0.035, d. 0.120, senza decorazioni, fr.

A. MOSCHETTI direttore

F. CORDENONS assistente

PARTE UFFICIALE

DEPUTAZIONE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale in data 29 dicembre 1913, resa esecutoria dalla r. Prefettura con visto del 23 febbraio 1914 sotto i nn. 4202-1812:

il prof. LUIGI FERRETTO è nominato membro della Deputazione al Civico Museo.

il co. prof. cav. ANTONIO MEDIN è riconfermató nella carica predetta.

NUOVI RUOLI ORGANICI

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 6-7 marzo, 19 aprile e 6 maggio 1912, rese esecutorie dall'on. Giunta provinciale amministrativa in data 19 luglio 1912, n. 1218 e comunicate alla Direzione del Museo con lettera del Sindaco 26 gennaio 1914 n. 40286 III:

i ruoli organici del personale del Museo Civico sono modificati, con decorrenza dal 1 gennaio 1913, come segue:

Impiegati

- 1 Direttore a lire 5000 annue con 4 aumenti sessennali del 10^o.
- 1 Conservatore del Museo Bottacin, a lire 3600 annue con 4 aumenti c. s.
- 3 Assistenti a lire 2600 annue con 5 aumenti quinquennali di 300 lire ciascuno.
- 2 Distributori a lire 1900 annue con 5 aumenti c. s. di 200 lire ciascuno.

Salariati

- 1 Custode a lire 1200 annue con 4 aumenti sessennali del 10^o.
- 3 Inservienti a lire 1000 annue con 4 aumenti c. s. di 110 lire ciascuno.

PERSONALE

In seguito alla adozione dei nuovi ruoli organici, sono assegnati ai singoli impiegati e salariati del Museo i relativi nuovi stipendi con decorrenza dal 1 gennaio 1913, come dall'elenco che segue:

- a MOSCHETTI prof. ANDREA, direttore del Museo, il primo stipendio periodico di lire 5500 più lire 211.23 da scomputarsi nell'ultimo stipendio periodico. (Per il secondo stipendio periodico, maturatosi il 1 aprile 1913, veggasi il *Bollettino*, a. XVI, pag. 131).
- a RIZZOLI prof. LUIGI, conservatore del Museo Bottacin, lo stipendio iniziale di lire 3600 più lire 300 da scomputarsi c. s.
- a CAPPELLO nob. dott. ANDREA, assistente, il III stipendio periodico di lire 3500, oltre la somma di lire 272.02 da scomputarsi c. s.
- a CORDENONS prof. FEDERICO, assistente, il III stipendio periodico di lire 3500, oltre la somma di lire 92.10 da scomputarsi c. s.
- a RONCHI dott. OLIVIERO, assistente, lo stipendio iniziale di lire 2600, oltre la somma di lire 230 da scomparsi c. s.
- a RIGONI dott. ERICE, assistente, lo stipendio iniziale di lire 2600.
- a CAMPOSAMPIERO nob. ANTONIO, distributore, il II stipendio periodico di lire 2300, oltre la somma di lire 32.85 da scomputarsi c. s.
- a PICCOLBONI VITTORIO, distributore, lo stipendio iniziale di lire 1900.
- a TOLDO GIOVANNI, custode, lo stipendio iniziale di lire 1200, oltre la somma di lire 90 da scomputarsi c. s.
- a BORTOLAMI ANTONIO, inserviente, il II stipendio periodico di lire 1200, oltre la somma di lire 92 da scomputarsi c. s.
- a ZARPELLON ANTONIO, inserviente, lo stipendio iniziale di lire 1000.

Per deliberazione dell'on. Giunta comunale in data 8 luglio 1913, resa esecutoria dal r. Prefetto con visto 19 luglio 1913, nn. 18036-3774:

- a CAMPOSAMPIERO nob. ANTONIO, distributore al Civico Museo, è accordato, con decorrenza dal 1 giugno 1913, il secondo stipendio annuale periodico di lire 2500, oltre la somma di lire 32.85 da scomputarsi con l'ultimo aumento.

Per deliberazione c. s. 16 gennaio 1914, resa esecutoria dal r. Prefetto con visto 31 gennaio 1914, nn. 1903-248:

- a RIZZOLI prof. LUIGI, conservatore del Museo Bottacin, è accordato,

con decorrenza dal 27 dicembre 1913, il primo stipendio annuale periodico di lire 3960, oltre la somma di lire 300 da scompuntarsi nell'ultimo aumento.

TURNO DI RIPOSO AI SALARIATI

Per deliberazione dell'on. Giunta Comunale 31 dicembre 1913:

- 1.º è accordato al Custode e ai tre Inservienti del Museo il turno di riposo nei giorni festivi riconosciuti, per modo che nei giorni stessi prestino servizio, alternativamente, due dei detti salariati, uno dei quali sia, pure alternativamente, o il Custode o il più anziano degli Inservienti;
- 2.º è concesso ai salariati medesimi, i quali prestino servizio nei giorni festivi in cui toccherebbe loro il turno di riposo, una indennità di lire 1.50 per ogni giorno di servizio prestato.

ACCETTAZIONE DI LEGATO

Con decreto 9 corrente nn. 2661-5923 II, il r. Prefetto:

autorizza il Comune di Padova ad accettare il legato di oggetti d'arte e di libri lasciato dal compianto dott. cav. Antonio Pittarello fu Pietro al civico Museo con suo testamento olografo 30 luglio 1909.

DONI, LEGATI, ACQUISTI, CAMBI E DEPOSITO

BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

Stampati

Album (L') - Roma, Distribuzione 42ª, 24 gennaio 1835, pp. da 329 a 336 [contiene a pag. 329 un articolo intitolato: Caffè Pedrocchi (in Padova),]; Anno III, 1836, Distribuzione 5ª, pp. da 33 a 40 [contiene a pag. 37: « Versi di Andrea Cittadella Vigodarzere ad un amico in morte di Luisa Pappafava »]; A.

- iv, Distrib. 11^a: 20 maggio 1837, pp. da 81 a 88 [contiene in 1^a pag.: C. C. Masetti: « La casa del Petrarca in Arquà » e un sonetto « Arquà »]; A iv, Distribuzione 52^a: 3 marzo 1838, pp. 409 - 416 [contiene a pag. 413: « Chiesa di Sant'Antonio in Padova »]; A. v, 1839, 12 gennaio, pp. 353-360 [contiene a pag. 353: « Dante visitato da Giotto »]. - Roma, Tip. Belle Arti, 4^o.
- Almanacco Veneto per l'anno 1914. - Anno terzo. - Venezia, Tip. del Gazzettino, 1913, 16^o, pp. 612 (*d. della Direzione del Gazzettino*).
- Annuario diocesano di Padova per gli anni 1900, 1902, 1904, 1906, 1908, 1910, 1912 e 1914. - Padova, tip. del Seminario, 1900-1914, fasc. 8, 8^o. (*d. d. rev. Curia Vescovile di Padova*).
- Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1913-1914 (DCXCII dalla fondazione). - Padova, G. B. Randi, 1914, 8^o, pp. LXIV - 364. (*d. d. sig. Rettore dell'Università*).
- Associazione anticlericale padovana. - Statuto. - Padova, Crescini, 1896, 16^o, pp. 4.
- Associazione costituzionale progressista di Padova. - Atti. - Relazione del socio avv. Michelangelo Fanoli sul progetto di legge per la riforma elettorale: 26 gennaio 1880. - Padova, Crescini, 1880, 8^o, pp. 22.
- Associazione degli Ospizi Marini: Comitato di Padova. - Resoconto da 11 febr. 1881 a tutto 28 febr. 1882. - Norma per la scelta e l'invio dei fanciulli scrofolosi all'Ospizio Marino. - Padova, Prosperini, 1882, 8^o, pp. 26.
- Associazione popolare Savoia. - Programma per le elezioni amministrative e relazione del Comitato elettorale letti nelle assemblee generali 19 ottobre e 5 novembre 1889 dal presidente A. Morelli. - Padova, Prosperini, 1890, 16^o, pp. 18 (*d. dei sigg. Eredi del prof. A. Morelli*).
- Associazione popolare Savoia. - Resoconto morale della gestione sociale letto nell'assemblea generale del dì 8 giugno 1884 dal presidente Alberto Morelli. - Padova, Prosperini, 1884, 16^o, pp. 40 (*c. s.*).
- Associazione popolare Savoia. - Resoconto morale della gestione sociale letto nell'assemblea generale 23 luglio 1889 dal presidente A. Morelli. - Padova, Prosperini, 1889, 16^o, pp. 20. (*c. s.*).

- Banca Cooperativa Popolare di Padova. - Resoconto dell'anno 1913 ed Atti dell'Assemblea generale degli azionisti ecc. ecc. - XLVII Esercizio. - Padova, P. Prosperini, 1914, 4°, pp. 30 + 2 n. n., quadri A-O. (*d. d. Direzione della Banca*).
- BÈGUINOT AUGUSTO. - Flora padovana ossia prospetto floristico e fitogeografico delle piante vascolari indigene inselvatichite o largamente coltivate crescenti nella provincia di Padova, con notizie storico-bibliografiche sulle fonti della flora. Parte III: Distribuzione geografica. - Padova, Tip. del Seminario, 1914, 8°, pp. da 611 a 765, tavv. xx numerate.
- BELDOMANDI (De') PROSDOCIMO. - Il trattato di P. D. Beldomandi contro il Lucidario di Marchetto da Padova. Per la prima volta trascritto da D. Raffaello Baralli e illustrato da Luigi Torri - [da « Rivista Musicale Italiana » vol. xx, fascicolo iv, 1913]. - Torino, F.lli Bocca, 1913, 8°, pp. 56 (*d. del prof. L. Torri*).
- BENETTON MANLIO. - Ancora a zonzo per le vecchie vie di Padova con la guida di una cronaca del 1500. - [In « Il Veneto » del 6 dicembre 1911] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Dopo quasi un settantennio. Come mutano i tempi. - [In « Il Veneto » del 16 ottobre 1911] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - I borghi e le piazze di Padova nel 1500. Vecchi nomi, vecchie storie, vecchie leggende. - [In « Il Veneto » del 23 dicembre 1911] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Il giornalismo a Padova nell'ultimo cinquantennio: 1850-1900. - [In « L'Adriatico » del 30 luglio 1914]. (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - In tema di..... focaccine pasquali. Ricordi padovani del 1600. - [In « Il Veneto » di Padova del 15 aprile 1911] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - I ponti della città di Padova nelle cronache, nelle iscrizioni, nelle leggende. - [In « Il Veneto » del 4 gennaio 1912] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - La prima strada ferrata Padova-Marghera (1842) - [dal « Veneto » del 13 giugno 1910]. - Padova, Tip. del Veneto, 1910, 8°, pp. 8 (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Lavoratori e lavoratrici dell'ago a Padova nel 1400. - [In « Il Veneto » del 25 giugno 1911] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Le mura di Padova. - [In « Il Veneto » del 8 febbraio 1912] (*d. d. a.*).

- BENETTON MANLIO. - Le porte e i bastioni della quinta cinta di Padova. - [In « Il Veneto » del 20 febbraio 1912] (*d. d. a.*).
- BENETTON MANLIO. - Vecchi nomi di vie della vecchia Padova ecc. ecc. - [In « Il Veneto » del 29 novembre 1911] (*d. d. a.*).
- BON (DEL) ANTONIO. - Alle spettabili Deputazioni, Autorità costituite, Corporazioni civili e religiose della Provincia di Padova. - Padova, Bianchi, 1866, f. v.
- [BON (DEL) ANTONIO]. - Inaugurandosi in Padova nel 3 giugno 1886 il monumento a Giuseppe Garibaldi. [Versi]. - Padova, Stab. Tip. del Veneto, 1886, f. v.
- [BON (DEL) ANTONIO]. - Nel fausto giorno in cui Teresina Costantini si lega per fede di sposa al conte Carlo Morosini. [Versi]. - Padova, Prosperini, 1862, 8°, pp. 14.
- BON (DEL) A[NTONIO]. - Nel giorno 20 giugno 1867 in cui la Legione della Guardia Nazionale di Padova presenta le armi alla gentile e generosa Vicenza... Utilità della Guardia Nazionale Italiana. - Padova, Bianchi, [1867], f. v.
- BON (DEL) ANTONIO. - Soccorso ai feriti. - Padova, Bianchi, 1866, f. v.
- BROCCHI VIRGILIO. - Le aquile; romanzo. - Milano, Treves, 1906, 16°, pp. 304.
- BRUGI BIAGIO. - Per la storia della giurisprudenza e delle Università italiane. Saggi. - Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1915 [ma 1914], 8°, pp. x-250 (*d. d. a.*).
- CALCATERRA CARLO. - La secreta prammatica dei Conti di San Bonifacio. - Città di Castello, S. Lapi, 1914, 8°, pp. 94, 1 albero genealogico (*d. d. a.*).
- Cantina Sociale in Maserà. - Statuto. - Padova, Penada, 1890, f. v.
- CARTURAN CELSO. - Casa di Ricovero [di Monselice]. Riparto per l'infanzia abbandonata. Relazioni. - Monselice, F. Maganza, 1914, 4°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Casa di Ricovero [di Monselice]. Trasferimento di sede. Relazione. - Monselice, F. Maganza, 1914, 4°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Congregazione di Carità. Ospitale Civile. Casa di Ricovero. Monselice. Studio storico-amministrativo. - Monselice, F. Maganza, 1911, 4°, pp. 492, incis. (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Il nuovo fabbricato ospitaliero [di Monselice]. Parte I: Località e provvedimenti accessori; Parte II: Tombola telegrafica; Parte III: Progetto tecnico-finanziario. - Mon-

- selice, F. Maganza. 1912-14, 4^o, pp. 44 (e 1 pianta), 28, 54 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - I rapporti fra Comune e Ospitale. Note ed appunti alla Relazione della Giunta al Consiglio Comunale [di Monselice]. - Monselice, F. Maganza, 1909, 4^o, pp. 30 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Monselice nelle guerre della Serenissima contro i Turchi. - Monselice, F. Maganza, 1913, 8^o obl., pp. 26 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Per la posa della prima pietra del nuovo fabbricato ospitaliero [di Monselice]. Relazione-discorso. - Monselice, F. Maganza, 1914, 4^o, pp. 10 e 1 pianta (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Per l'erezione di un nuovo fabbricato ospitaliero. Relazione al Consiglio Amministrativo dell'Ospitale Civile di Monselice. 1904. - Monselice, F. Maganza, 1904, 8^o, pp. 16 (*d. d. a.*).
- CARTURAN CELSO. - Relazione (all'Amministrazione dell'Ospitale Civile di Monselice) pel nuovo fabbricato ospitaliero: 17 maggio 1907. - Monselice, F. Maganza, s. a. [1907], 8^o, pp. 22 (*d. d. a.*).
- CASINI TOMMASO. - Ritratti e studi moderni. - Roma, Albrighi Segati e C. (R. Garroni), 1914, 16^o, pp. 424.
- Cassa di Risparmio di Padova. - Esercizio 1913; resoconto. - Padova, L. Penada, 1914, 4^o, pp. 14 e allegati (*d. d. Direzione della Cassa di Risparmio*).
- Cassa di Risparmio di Padova. - Statuto. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1909, 8^o, pp. 28 (*d. d. Direzione della Cassa*).
- CESSI ROBERTO. - Il quarto Concilio Lateranense. Prolusione al corso libero di Storia Moderna tenuta nella R. Università di Padova il 10 dicembre 1913 [da « Scritti vari in memoria del prof. Monticolo »] - Venezia, Fabbris & C., 1913, 8^o, pp. da 126 a 137 (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Un patto fra Venezia e Padova e la Curia « Forinsecorum » al principio del sec. XIII [da « Atti e Memorie della R. Accademia di Padova » vol. xxx, disp. III, 11 gennaio 1914]. - Padova, G. B. Randi, 1914, 8^o, pp. 14 (*d. d. a.*).
- CESTARO BENVENUTO. - Maestro Anselmo Mantovano ed il suo tentativo di soppiantare il Pomponazzo nello Studio di Padova [da « Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova ». N. S., vol. VII, 1914]. - Mantova, G. Mondovi, 1914, 8^o, pp. 12 (*d. d. a.*).

- CHIARADIA NINO. - I Goliardi (con illustr. dell' Università di Padova).
[In « Rivista mensile del Touring Club Italiano » A. xx, N. 1;
Gennaio 1914]. - Milano, G. Modiano, 1914 (*d. d. Direzione
del T. C. I.*).
- COGGIOLA GIULIO. - Oggetti d' arte in biblioteche italiane (da una
tela del Maratta a una miniatura del Ramelli). - Firenze, Ol-
schki, 1914, (Tip. Giuntina), 8°, pp. 22 [da « Rivista delle Bi-
blioteche » anno xxiv, nn. 10-12] (*d. d. a.*).
- Comitato padovano della Società Dante Alighieri. - Rendiconti an-
nuali: n. xxiv. Relazione dell' anno 1913 letta nell' assemblea
del 18 gennaio 1914; Bilancio 1913; Elenco dei Soci. - Pa-
dova, F.lli Salmin, 1914, 8°, pp. 54 (*d. d. Comitato*).
- Comizio Agrario del distretto primo della provincia di Padova. -
Atti delle adunanze generali. Anni xvi-xx (1884-1889). - Pa-
dova, Penada, 1885-89, 8°, fascicoli n. 5.
- Comune di Padova. - Atti del Consiglio Comunale. Anno 1913,
vol. XLVIII, fasc. II (II semestre); Anno 1914, vol. XLIX, fasc. I
(I semestre). - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914, 8°, voll. 2
(*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Bilancio di previsione dell' entrata e dell' uscita
per l' esercizio 1914. - Padova, Soc. Coop. Tip., 1914, 4°, pp.
130 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Conti consuntivi 1912. - Padova, Soc. Coop.
Tip., 1913, 4°, pp. 112, 2 prospetti (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Lista degli elettori politici ed amministrativi
per l' anno 1914. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914, 8°,
pp. 4 n. n. + 868 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Lista generale degli elettori amministrativi e
politici. Anno 1912. - Padova, Tip. Coop., 1912, 8°, pp. 8 n.
n. + 454 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Regolamento per la Cassa di previdenza del
personale comunale. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914,
8°, pp. 36 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Regolamento per prevenire ed estinguere gli
incendi nel Comune di Padova. - Padova, Tip. Minerva, 1875,
8°, pp. 36.
- Comune di Padova. - Relazione della Giunta sul Bilancio preven-
tivo per l' anno 1914. - Padova, Soc. Coop. Tip., 1914, 8°,
pp. 38 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Riforme al trattamento di riposo dei funzio-

- nari del Comune di Padova. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914, 8°, pp. 64 + 34, allegati A-H (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Ruoli organici degli impiegati e salariati comunali. Regolamento d'applicazione. Testo unico approvato dalla Giunta Municipale il 19 giugno 1914. - Padova, Soc. Coop. Tipogr., 1914, 8°, pp. 104 (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Scuole primarie. Solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne. - Padova, Tip. Minerva, 1874, 8°, pp. 28 + 4 n. n.
- Comune di Padova. - Solenne distribuzione de' premi agli alunni e alle alunne delle scuole primarie. - Padova, Tip. Com. Minerva, 1875, 4°, pp. 46.
- Congregazione di Carità del Comune di Padova. - Resoconto economico per l'anno 1882. - Padova, Penada, 1884, 4°, pp. 24 + 10 n. n.
- Congresso regionale veneto delle Società di Mutuo Soccorso, tenuto in Padova nei giorni 15-16 giugno 1913.... - Resoconto. - Padova, Soc. Coop. Tip., 1914, 8°, pp. 40, 1 ritr. (*d. d. sig. Sindaco di Padova*).
- Consiglio Provinciale di Padova. - Atti; anno 1913. - Padova, Penada, 1914, 8°, pp. 448 (*d. d. Amministrazione provinciale*).
- CORTESE F. e VLACOVICH G. P. - Di alcuni crani di scienziati distinti che si conservano nel Museo Anatomico dell'Università di Padova e che appartennero alla sua Scuola. Memoria. [In «*Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*», vol. XXI, 1882]. - Venezia, Antonelli, 1882, 4°.
- DONATI M. - Controricorso di Luigia Lorigiola contro Filippo Maffei e LL. CC. - Padova, Tip. Minerva, 1879, 8°, pp. 30.
- FAVARO ANTONIO. - Nuove ricerche per una iconografia Galileiana [da «*Atti del r. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti*», 1913-14, t. LXXVIII, p.° II]. - Venezia, C. Ferrari, 1914, 8°, pp. 30 (*d. d. a.*).
- FAVARO ANTONIO. - Padova ed il suo studio nel MDCXLV. Dal diario di viaggio di John Evelyn [da «*Atti e Mem. della R. Accademia di Padova*», vol. xxx, disp. 1, 7 dicembre 1913]. - Padova, G. B. Randi, 1914, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- FERRARI CIRO. - Le contribuzioni volontarie di Verona e Padova per la guerra di Candia [da «*Atti dell'Accademia d'agric. sc. e lettere di Verona*» serie IV, vol. xv, anno 1914]. - Verona, G. Franchini, 1914, 8°, pp. 16 (*d. d. a.*).
- FERRARI GIANNINO. - L'ordinamento giudiziario a Padova negli ul-

- timi secoli della Repubblica Veneta. - Venezia, Tip. Emiliana, 1914, 8°, pp. xxiv - 206 (*d. d. a.*).
- FERRARI GIANNINO. - L'ordinamento giudiziario a Padova negli ultimi secoli della Repubblica Veneta. [Recensione del prof. Rizzoli Luigi jun., estr. da « Nuovo Archivio Veneto » N. S., vol. xxvii]. - Venezia, C. Ferrari, s. a. [ma 1914], 8°, pp. 6 (*d. d. prof. L. Rizzoli*).
- Fogli volanti n. 11 (*d. dd. signori Rettore della R. Università, don Andrea Panzoni, Vittorio Piccolboni, F.lli Drucker, Direzione del Civ. Museo, Patronato Scolastico del Comune di Padova*).
- GHINETTI GUGLIELMO. - Relazione sulle ispezioni filloseriche ai distretti di Monselice, Piove di Sacco, Conselve, Este e Montagnana. - Padova, Penada, 1894, 8°, pp. 12.
- GIGLI LORENZO. - Il romanzo italiano da Manzoni a D'Annunzio. - Bologna, Zanichelli (Tip. Coop. Mareggiani), 1914, 16°, pp. xii - 336.
- Istituto Agrario Provinciale di Brusegana. - Regolamento organico. - Padova, Penada, 1879, 8°, pp. 30.
- Istituto degli Esposti di Padova. - Relazione morale sul conto consuntivo 1913 e relativi allegati. - Padova, L. Penada 1914, 8°, pp. 40, allegati 9 (*d. d. Istituto*).
- LANDI CARLO. - Per le vite di Orazio e di Ovidio compilate da Siccò Polenton [da « Athenaeum » a. 11, fasc. 1, gennaio 1914]. - Pavia, Tip. F.lli Fusi, 1913, 8°, pp. da 46 a 49 (*d. d. a.*).
- LAZZARINI VITTORIO. - Un giudizio artistico a Padova nel cinquecento [da « Atti e Memorie dell' Accademia di Padova » vol. xxx, disp. III, 19 aprile 1914]. - Padova, G. B. Randi, 1914, 8°, pp. 12 (*d. d. a.*).
- LEGNAZZI E[NRICO] N[ESTORE]. - Ultima seduta del Comitato 8 Febbraio 1848. - Padova, Molini, 1898, 8°, pp. 14.
- LÜTGENDORFF (VON) WILLIBALD LEO. - Die Geigen und Lautenmacher vom Mittelalter bis zur Gegenwart. Nach den besten Quellen bearbeitet von..... Zweite verbesserte und vermehrte Auflage. - Frankfurt a. M., H. Keller (Altenburg, St. Geibel), 1913, 8°, voll. 2, pp. xii + 2 n. n. + 408, tavv. 24, incisioni; pp. 974, tavv. 2, incisioni.
- MAGRINI GIOVANNI PIERO. - Relazione sull'attività dell' Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle Acque. Pubbl. N. 58 dell' Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle Acque. Quarta e quinta re-

- lazione annuale del Direttore. - Venezia, C. Ferrari, 1914, 8°, pp. 113, tavv. 7 (*d. d. prof. Nino Tamassia*).
- [MALUTA CARLO]. - In memoria dell'amatissimo zio Carlo Maluta. [Cenni biografici a cura di] Cesare Cimegotto. - Rovigo, Stab. Tip. del Corriere, 1914, 8°, pp. 8 n. n. (*d. della signora Maria Vianello Maluta*).
- MARZOLO GIROLAMO. - Sul modo migliore per ottenere un Bagno Pubblico in Padova. - Padova, Prosperini, 1890, 8°, pp. 56.
- MESSEDAGLIA LUIGI. - L'« Iter Italicum Patavinum » di D. Cotugno. G. B. Morgagni e l'Università di Padova nel 1765. Studi [da « Atti del R. Istituto Veneto » 1913-1914, t. LXXIII, p. II]. - Venezia, C. Ferrari, 8°, pp. 114 (*d. d. a.*).
- Ministero della Pubblica Istruzione. - Monografie delle Università e degli Istituti superiori. - Roma, Tip. Operaia Romana Coop., 1911-1913, voll. 2, 8°, pp. VIII-678-818 (*d. d. Ministero della P. Istruzione*).
- MOLIN RAFFAELE. - Due lezioni accademiche. - Padova, Bianchi, 1852, 8°, pp. 44.
- Monte di Pietà di Padova. - Rendiconto morale della gestione amministrativa dell'anno 1913. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914, 8°, pp. 30 + 2 nn., all. A-M (*d. d. Direzione del Monte*).
- MORELLI ALBERTO. - Associazione popolare Savoia. [Lettera all'Ufficio di Presidenza [della medesima]. [Estr. d. « Comune-Giornale di Padova » del 15 giugno 1892, n. 165]. - Padova, Sacchetto, 16°, pp. 8 (*d. dei sigg. Eredi del prof. A. Morelli*).
- [MORELLI ALBERTO]. - Comitato Padovano della Società Dante Alighieri. Resoconti annuali. N. xv. Relazione dell'anno 1904 letta nell'assemblea del 29 gennaio 1905. Bilancio 1904. Elenco dei Soci. - Padova, F.lli Salmin, 1905, 8°, pp. 36 (*c. s.*).
- [MORELLI ALBERTO]. - Comitato Padovano della Società Dante Alighieri. Resoconti annuali. N. xvi. Relazione dell'anno 1905 letta nell'assemblea del 28 gennaio 1906. Bilancio 1905. Elenco dei Soci. - Padova, F.lli Salmin, 1906, 8°, pp. 36 (*c. s.*).
- MORELLI ALBERTO. - L'idea unitaria italiana. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1910-911 letto alla R. Università di Padova il 5 novembre 1910. [Estr. da « Conferenze e prolusioni » Anno 4°, n. 2]. - Roma, Soc. Editrice Laziale, s. a., 8°, pp. 8 (*c. s.*).
- MORELLI ALBERTO. - L'idea unitaria italiana. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1910-11, letto nell'Aula Magna della R. Uni-

- versità di Padova il giorno 5 novembre 1910. - Padova, G. B. Randi, 1911, 8°, pp. 28 (c. s.).
- MORPURGO E. - Inchiesta sui Monumenti e Documenti del Veneto interessanti la storia religiosa, civile e letteraria degli Ebrei. [Estr. dal « Corriere Israelitico » di Trieste]. - Udine, D. Del Bianco, 1912, 8°, pp. 28 (d. d. a.).
- MOSCHETTI ANDREA. - Per la data finale della dipintura della Cappella Ovetari [da « Nuovo Archivio Veneto ». N. S., vol. xxviii]. - Venezia, C. Ferrari, 1914, 8°, pp. 12 (d. d. a.).
- Municipio di Padova. - Sugli studi per l'acqua potabile. Relazione. - Padova, Salmin, 1881, 8°, pp. 78.
- NEMO [pseud.]. - Escursione ai Colli Euganei [Dal Giornale « l'Arena » n. 164, 165, 166]. - Verona, Franchini, 1875, 16°, pp. 20.
- OSTI CELSO. - Melchior Cesarotti e F. Augusto Wolf. [da « Annuario dell' i. r. Ginnasio sup.^e di Capodistria », anno scolastico 1913-1914]. - Trieste, L. Hermanstorfer, 1914, 8°, pp. 24 (d. d. a.).
- PADOVA E. - Determinazione della estinzione atmosferica a Padova. Nota [da « Atti del R. Istituto Veneto » 1913-14, t. LXXIII, p. II]. - Venezia, C. Ferrari, 1914, 8°, pp. 20 (d. dell' Osservatorio Astronomico).
- PADOVA E. - Il clima di Padova [da « Annali del r. Ufficio Centr. di Meteorologia e Geod. » vol. xxxv, p. I, anno 1913]. - Roma, L. Cecchini, 1914, 4°, pp. 22 (c. s.).
- Pagine d' arte. - Anno II - 1914, n. 4, 28 febbraio. [Contiene a pagina 50 tre notizie d' arte padovana di A.[NDREA] M.[OSCHETTI] e di L. SERRA]. - (d. del prof. A. Moschetti).
- PAPINI GIOVANNI. - Ventiquattro cervelli. Saggi non critici. - Ancona, G. Puccini (Faenza, Novelli e Castellani), 1913, 8°, pp. 8 n.n. + 356 + 2 n. n.
- POLCASTRO GIROLAMO. - Brano della « Cronaca padovana » [estr. dal ms. del Museo Civico, vol. I, pag. 219 e sgg.] Nozze Ronchi-Sarcinelli. - Padova, Tip. Coop., 7 gennaio 1914, 4°, pp. n.n. 8 (d. d. Tip. Coop.).
- PREVEDELLO PIETRO. - Per la posa della prima pietra del nuovo fabbricato ospitaliero di Monselice. Discorso del Presidente mons. Pietro Prevedello, 10 giugno 1914. - Monselice, F. Maganza, 1914, 8°, pp. 10 (d. d. avv. C. Carluran).
- RAMO [pseud.]. - Nasi e musci della nuova Camera, 508 caricature e pupazzetti di Ramo [Varietas anno XI, 1914: numero straor-

- dinario di Carnevale]. - Milano, Tip. Ist. Marchiondi, 1914, 8°, pp. 104.
- RIVIÈRE LOUIS. - En Vénètie. (Croquis de vacances). La Rochelle, Impr. Rochelaise O. Pic, 1896, 16°, pp. 222. [Il capitolo V, da pag. 79 a 96 è intitolato: Padoue et le centenaire de Saint Antoine].
- RIZZOLI LUIGI jun. - « Da Natale a San Stefano ». Ricordi padovani del sec. XVIII [dal giornale « Il Veneto » del 26 dicembre 1913]. - Padova, Tip. de « Il Veneto » 1914, 16°, pp. 14 (*d. d. prof. L. Rizzoli*).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Intorno ad un sigillo di Bartolomeo d'Alviano capitano generale della Repubblica Veneta (1455 - 1515) [da « Atti e Memorie della R. Accademia di sc., lett. ed arti di Padova » vol. XXX, disp. II]. - Padova, G. B. Randi, 1914, 8°, pp. 10 (*d. d. a.*).
- ROMANO G. B. - Conclusioni adottate dagli allevatori bestiame del Veneto nei congressi tenutisi negli anni 1871 a 1879 nelle varie provincie della regione ecc. - Mestre, G. Longo, 1881, 8°, pp. 120.
- SALARIS EMILIO. - Una famiglia di militari italiani dei sec. XVI e XVII. I Savorgnano (con 9 illustrazioni) [in 7 tavole]. - Roma, B. Benedetti e V. Gamba (tip. ed. « Roma »), 1913, 8°, pp. 180 (*d. d. Sindaco di Padova*).
- Scuola Superiore Femminile Scalcerle. - Progetto delle modificazioni da recarsi allo Statuto per la Scuola Superiore Femminile Scalcerle. - Padova, Salmin, s. a., 8°, pp. 18.
- SEGARIZZI A. [ARNALDO]. - [Nota sull'opera di Vittorio Rossi intitolata: Nicolò Lelio Cosmico poeta padovano del sec. XV]. [In « Notizie varie » estr. da « Nuovo Archivio Veneto » N. S., vol. XXVIII]. - Venezia, Carlo Ferrari, s. a., 8°, pagine 8 (*d. d. a.*).
- SINOPICO [pseud.]. - Eterno femminile. - Venezia-Padova. Album [di 25 tavole caricature-ritratti] 1914, s. l. e s. t., obl. centimetri 19 X 30.
- Società d'incoraggiamento di Padova. - Regolamento del Gabinetto di Lettura della Società d'incoraggiamento di Padova ecc. - Padova, Salmin, 1883, 16°, pp. 8.
- Società Umanitaria. Milano. - L'opera della Società Umanitaria nell'annata 1913. - Milano, Tip. Coop. degli Operai, 1914, 8°, pp. 63 (*d. d. Società*).

- Società Veneta. Ferrovie Secondarie Italiane. - Assemblea generale...
15 aprile 1914. Relazioni... - Padova, Prosperini, 1914, 8°, pp.
18 + 6 n.n. (*d. d. Direzione della Società*).
- Società Veneto-Trentina di Scienze naturali residente in Padova. -
Statuto [con annotazione manoscritta]. - Padova, Prosperini,
1873, 8°, pp. 8.
- SOLITRO GIUSEPPE. - Alberto Cavalletto nel centenario della nascita
(28 nov. 1813-1913). Commemorazione... - Padova, L. Crescini,
1914, 8°, pp. 48 (*d. d. a.*).
- SOLITRO GIUSEPPE. - Alberto Cavalletto nelle prigioni di Mantova,
Josephstadt e di Lubiana (1852-56). Nel Centenario della sua
nascita [da « Rassegna storica del Risorgimento » anno I, fasc. I].
- Città di Castello, S. Lapi, 1914, 8°, pp. 38 (*d. d. a.*).
- Spedale Civile di Padova. - Conto consuntivo 1912. Relazione finan-
ziaria ecc. - Padova, Tip. del Messaggero, 1914, 4°, pp. 54
(*d. d. Amministrazione dello Spedale*).
- Spedale Civile di Padova. - Prospetti statistici. Gestione 1913. Note
e considerazioni del dott. prof. Edmondo Orlandi, Direttore. -
Padova, Tip. del Seminario, 1914, 4°, pp. 42, 14 prospetti e
1 tav. (*d. d. Direzione dell'Ospitale*).
- SUPINO I. B. - Le sculture delle porte di S. Petronio in Bologna
illustrate con documenti inediti... - Firenze, Ist. Micrografico
Italiano (Tip. Giuntina), 1914, in f.°, pp. 8 n.n. + 124, tavole
fuori testo 98 numerate, nel testo 5, ediz. di lusso, rileg. carta
e oro, esemplare n. 103.
- TIAN ACHILLE. - El profumo. Commedia in tre atti, rappresentata
per la prima volta a Padova... il 21 agosto 1914. - Padova, Cre-
scini, 1914, 8°, pp. 52 (*d. d. Tip. Crescini*).
- TIAN ACHILLE. - « Na gran tempestada » (Fato vero de natura di-
xesto da Anzolo Mussacò). Par benefienza (Pro Croce Verde).
- Padova, L. Crescini, 1914, 16°, pp. 20 (*d. d. a.*).
- [TOLOMEI GUIDO]. - In memoriam.... nel primo anniversario della
sua morte. - Padova, E. Pizzati, s. a. [ma 1914], 8°, pp. 14,
1 ritr. (*d. d. prof. Cimegotto*).
- TORRI LUIGI. - Bernardino Padovano musico a' servigi della Signoria
di Lucca nel sec. XVI [da « Il Veneto Musicale » anno V, n. 9
luglio 1914].
- VEDOVA (DALLA) GIUSEPPE. - Scritti geografici scelti, coordinati e
pubblicati a cura d'un Comitato di Geografi in occasione del-
l'80° genetliaco dell'Autore: 29 gennaio 1914. Con un ritratto.

[Biblioteca Geografica dell'Istituto Geografico De Agostini N. 2]
Novara, (Tip. della Sede di Novara), 1914, 8°, pp. XIV-540.

VIGNALI LEO. GALANTINI ENRICO. - « Praevidere necesse ». Un buon proposito. Racconto popolare premiato nel concorso bandito dalla Cassa di Risparmio di Padova ecc. - Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1914, 16°, pp. 24 (*d. della Direzione della Cassa di Risparmio*).

ZANIBONI ERMINIO. - Sulla vita e sulle opere del pittore rivano Giuseppe Craffonara. Riva sul Garda, Stab. Grafico Benacense F. Miori, 1913, 8°, pp. 74, 1 autoritratto, 5 ritratti e tavv. 6 (*d. del cav. Galileo Zaniboni*).

Carte geografiche

Le Veronois, le Vicentin et le Padouan par le P. CORONELLI; D. de la Feuille excudit, incisione in rame; dim. mm. 155 × 216, s. a.
Padoue, ville de' Italie; D. de la Feuille, Amsterdam, excudit; incisione in rame; dim. mm. 112 × 160, s. a.

MORELLI ORAZIO. - Carta idrografica stradale amministrativa consorziale della Provincia di Padova e dei terreni che si estendono fino alla sinistra sponda del fiume Adige ecc. ecc. 2^a edizione ridotta alla scala di 1/50000. - [Padova, Prosperini], 1882, incisione anonima in pietra, in 12 fogli, dim. di ciascuno cm. 60,5 × 43 (*c. s.*).

II. Raccolta Dantesca.

ALIGHIERI DANTE. - Vita Nuova... con proemio, note e appendice di G. A. Cesareo. [« Nuova Biblioteca Italiana » diretta da G. A. Cesareo]. - Messina, G. Principato (Catania, S. Di Mattei e C.), 1914, 16°, pp. LXXVI, 186 + 2 n. n.

ANGELITTI F. - Sugli accenni danteschi ai segni, alle costellazioni ed al moto del cielo stellato da occidente in oriente di un grado in cento anni. [da « Rivista di astronomia e scienze affini ». - Torino, G. U. Cassone, 1913, 8°, pp. 66 (*d. d. a.*).

A.[NGELITTI] [F.]. - Uso delle parole « stella » e « stellato » nelle

opere di Dante. [da « Rivista di astronomia e scienze affini », a. VII, novembre 1913]. - Torino, G. U. Cassone, 1913, 8°, pp. 4 (*d. d. a.*).

ARCOLEO GIORGIO. - Giovanni Boccaccio: l'uomo e l'artista. Conferenza letta nella sala di Dante in Orsanmichele. - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. G. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 42.

BACCI ORAZIO. - Il Boccaccio lettore di Dante. Conferenza letta... nella sala di Dante in Orsanmichele. (Nel VI centenario della nascita di Giovanni Boccaccio). - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. G. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 36.

BALDINI MASSIMO. - La costruzione morale dell' « Inferno » di Dante. - Città di Castello, S. Lapi, 1914, 8°, pp. VIII + 332 + 2 n. n.

CAPETTI VITTORIO. - Il canto XVIII del Paradiso letto da Vittorio Capetti nella sala di Dante in Orsanmichele. (Lectura Dantis). - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. Carnesecchi), s. a., 8°, pagine 28 + 2 n. n. (*d. d. a.*).

CARPENTER W. BOYD. - The spiritual message of Dante. - London, Williams and Norgate (Edinburgh, Neill and Co.), 1914, 8°, pp. VIII + n. n. 4 + 250, tavv. 4, ritr. 4.

CASINI TOMMASO. - Studi di poesia antica. - Città di Castello, S. Lapi, 1914, 8°, pp. VIII + 366 + 2 n. n.

GALLETTI PAOLO. - Nel Museo del conte P. GALLETTI. Sui ritratti di Dante. - Firenze, Tip. Giuntina, 1913, 16°, pp. 8, 1 tavola (*d. d. prof. A. Favaro*).

GARELLI ANDREA. - Breve commento della Divina Commedia di Dante Alighieri. - Verona, A. Merlo, 1866, 16°, pp. 116 (*d. d. A. E. Baruffaldi*).

GIOVANNA [DELLA] ILDEBRANDO. - Il canto II dell' Inferno letto nella Sala di Dante in Orsanmichele (Lectura Dantis). - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. Carnesecchi), s. a., 8°, pp. 32.

LUNGO [DEL] ISIDORO. - Il canto I dell' Inferno letto... nella sala di Dante in Roma con appendice e facsimile concernenti la lezione dei versi 4-9 (Lectura Dantis). - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. G. Carnesecchi) s. a., 8°, pp. 70.

MARIGO ARISTIDE. - Mistica e scienza nella Vita Nuova di Dante. L'unità di pensiero e le fonti mistiche, filosofiche e bibliche. - Padova, F.lli Drucker, 1914, 8°, pp. 104 (*d. d. a.*).

MARUFFI G. - La Divina Commedia considerata quale fonte dell' Orlando Furioso e della Gerusalemme Liberata. - Napoli, L. Pierro, 1903, 8°, pp. 216 + 2 n. n. (*d. d. a.*).

- MENEGAZZI G. - I latinismi nella Divina Commedia [da « Rivista d'Italia » del mese di agosto 1913]. - Roma, Tip. Unione Edit., 1913, 8°, pp. da 241 a 256 (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- MORANDO G. - Dante in vernacolo [nel giornale « Il Cittadino ». - Genova, 21 gennaio 1914, pag. 1] (*d. d. a.*).
- RAMBALDI [DE'] BENVENUTO DA IMOLA. - Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam nunc primum integre in lucem editum. Sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita. - Florentiae, typis G. Barbera, 1887, volumi 5, 8°, pp. XLII-590 (2 tavv.) 574, 550, 506, 520.
- TAMASSIA NINO. - Il canto xvi del Purgatorio. (Società Dantesca Italiana, Sezione di Padova: Lectura Dantis). - Padova, Drucker, 1911, 8°, pp. 30 (*d. d. Società*).
- VILLARI PASQUALE. - Dante e l'Italia. Conferenza pronunciata da P. Villari nella « Casa di Dante » in Roma (Lectura Dantis). - Firenze, G. C. Sansoni (Tip. Carnesecchi), [1914] 8°, pp. 26.

III. Raccolta Petrarchesca.

- Padova in onore di Francesco Petrarca. - MCMIV, vol. II [Miscelanea di studi critici e ricerche erudite]. - Padova, Soc. Coop. Tip., 1909, 8°, pp. LVIII-156, tavv. 2 (*d. del Comitato padovano per le onoranze a F. Petrarca*).
- PETRARCA FRANCESCO. - Tratado del clarissimo orador y poeta Francisco Petrarcha qui trata de la excelencia de la vida solitaria etc. - En Medina del campo, por Guillermo de Millis, anno 1553, 16°, cc. 117, caratteri gotici, legatura moderna in pelle con ex libris: « Biblioteca De Salvà » (*d. d. Comitato padovano per le onoranze a F. Petrarca*).
- Rimario dei tre poeti Petrarca, Bembo e Molza o sia tavola di tutte le rime dei loro canzonieri ridotte coi versi interi sotto le cinque lettere vocali. - Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1746, 16°, pp. 572.

Ms.

PETRARCA FRANCESCO. — I Trionfi. Ms. cartaceo di cc. 50, dim. millimetri 215 × 146; scrittura gotica del sec. xv, senza iniziali miniate per le quali era lasciato libero il posto. Inc.: « Petrarcha triumphale | Nel tempo che rinnova i miei sospiri ». Expl.: « Francisci Petrarce triumphorum vi et ultimus aeternitatis feliciter explicit. Lege feliciter ». A c. 47 v. due sonetti con scrittura del sec. xvii; le cc. 47 r., 48-50 sono bianche. Legatura in cartone moderno (*d. d. Comitato Padovano per le onoranze a F. Petrarca*).

Periodici in continuazione (Annata 1913)

Almanach de Gotha; Annuaire de la Société d'Archéologie de Bruxelles (*cambio*); Annuario del Ministero della P. Istruzione; Annuario del R. Istituto di scienze sociali « C. Alfieri », Firenze (*d. d. Direzione*); Annuario della R. Università degli studi di Padova (*d. d. Rettore*); Antologia (Nuova); Antonianum (L') (*d. d. P. G. Roi*); Apulia (*d. d. Direzione*); Archeografo triestino (*cambio*); Archiginnasio (*cambio*); Archivio muratoriano; Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte (*cambio*); Archivio storico italiano; Archivio storico per la Sicilia orientale (*cambio*); Archivio storico sardo (*cambio*); Archivio trentino (*cambio*); Archivio (Nuovo) veneto (*cambio*); Archivista (L') notarile (*d. d. Direzione*); Arte (L') (*nel Museo Bottacin*); Arte e storia (*cambio*); Arte italiana decorativa e industriale (*nel Museo Bottacin*); Atene e Roma (*cambio*); Ateneo Veneto (*cambio*); Atti del Consiglio comunale di Padova (*dal Municipio*); Atti del Consiglio provinciale di Padova (*d. d. Deputaz. provinciale*); Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti (*d. d. comm. prof. Nino Tamassia*); Atti dell'i. r. Accademia degli Agiati in Rovereto (*cambio*); Atti della R. Accademia delle scienze di Torino (*cambio*); Atti della R. Accademia Pontaniana (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova (*cambio*); Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (*cambio*); Biblioteca storica-critica della letteratura dantesca; Bibliotheca nacional de Rio de Janeiro, Annaes (*cambio*); Bollettino araldico sto-

rico genealogico, Venezia (*cambio*); Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione; Bollettino del Collegio padovano degli ingegneri (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Bassano (*cambio*); Bollettino del Museo civico di Padova; Bollettino della Biblioteca del Senato del Regno (*cambio*); Bollettino della Biblioteca e del Museo civico di Udine (*cambio*); Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo (*cambio*); Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria (*cambio*); Bollettino della Società degli Alpinisti tridentini (*d. d. Direzione*); Bollettino della Società di Solferino e S. Martino (*d. d. Presidenza*); Bollettino delle opere moderne straniere; Bollettino delle pubblicazioni italiane (*d. d. Biblioteca naz. di Firenze*); Bollettino di numismatica e di arte della medaglia (*nel Museo Bottacin*); Bollettino mensile delle registrazioni dei microsismografi dell'Istituto di Fisica della R. Università di Padova (*d. dell'Istituto*); Bollettino statistico mensile del Comune di Padova (*dal Municipio*); Bollettino statistico mensile del Municipio di Milano (*d. d. Municipio di Milano*); Bollettino storico della Svizzera italiana (*cambio*); Bollettino storico per la provincia di Novara (*cambio*); Bollettino storico piacentino (*cambio*); Bollettino ufficiale del Ministero della P. Istruzione; Brixia sacra (*cambio*); Bulletin of the New York Public Library (*cambio*); Bullettino della Deputazione Fiumana (*cambio*); Bullettino della Società dantesca italiana; Bullettino di paleontologia italiana (*nel Museo Bottacin*); Bullettino storico pistojese (*cambio*); Codice diplomatico dantesco, edito dal Passerini; Commentari dell'Ateneo di Brescia (*cambio*); Difesa (La) del popolo; Eco (L') dei lavoratori; Emporium (*nel Museo Bottacin*); Faenza, bollettino del Museo internazion. delle ceramiche (*cambio*); Felix Rayenna (*cambio*); Foglietto (Il) della Domenica (*d. d. Direzione*); Fornvännens Meddelanden (*cambio*); Forum Julii (*cambio*); Gazete (La) numismatique (*nel Museo Bottacin*); Giornale dantesco; Giornale storico della letteratura italiana; Göteborg Handlingars (*d. d. prof. comm. P. A. Saccardo*); Journal international d'archéologie et numismatique (*nel Museo Bottacin*); Kunst-Sammlung (Oeffentliche) in Basel (*d. d. Direzione*); Libertà (La); Library of Congress: pubblicazioni varie (*d. d. Direzione*); Libro (Il) e la stampa (*cambio*); Madonna Verona (*cambio*); Memoirs of the Queensland Museum (*d. d. Direzione del periodico*); Memorie storiche forogiuliesi (*cambio*); Messaggero (Il) di S. Antonio di Padova (*d. dd. P.P. minori conventuali di Padova*); Miscellanea storica della Valdelsa (*cambio*); Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (*cambio; nel Museo Bottacin*); Monte di Pietà di Padova: rendiconti morali e si-

tuazioni mensili (*d. d. Direzione*); Museum of fine arts, Boston: annual report, e Bulletin (*cambio*); Notarisia (La nuova) (*cambio*); Notizie degli scavi di antichità (*d. d. Ministero della P. I.*); Pagine Istriane (*cambio*); Pro Verona (*d. d. Direzione*); Provincia (La) di Padova; Pubblicazioni della R. Deputazione veneta di storia Patria (*dal Municipio*); Raccoglitore (II); Rassegna d'arte; Rassegna bibliografica dell'arte italiana; Rassegna bibliografica della letteratura italiana (*cambio*); Rassegna critica della letteratura italiana; Rassegna numismatica (*cambio; nel Museo Bottacin*); Rassegne varie: Riva S. Vitale (*cambio*); Rendiconti del R. Ist. Lombardo (*d. d. prof. V. Lazzarini*); Répertoire d'art. et d'archéologie (*cambio*); Revista de la Bibliotheca nac. de Habana (*cambio*); Revue archéologique (*nel Museo Bottacin*); Revue belge de numismatique (*cambio; nel Museo Bottacin*); Revue d'Italie (*cambio*); Revue numismatique (*nel Museo Bottacin*); Rivista abruzzese (*cambio*); Rivista d'arte (*cambio*); Rivista dei Ragionieri, Padova (*d. d. Direzione*); Rivista d'Italia; Rivista del Collegio araldico (*nel Museo Bottacin*); Rivista di Roma (*cambio*); Rivista italiana di numismatica (*nel Museo Bottacin*); Rivista pellagologica italiana (*d. d. Direzione*); Rivista storica ital.; Rivista storica salentina (*cambio*); Rivista tridentina (*cambio*); Romagna (La) (*cambio*); San Marco; Rovereto e Valle Lagarina (*cambio*); Santo (II) dei miracoli (*d. d. Direzione*); Sitzungsberichte d. Kngl. Bayer. Akademie d. Wissensch., München (*cambio*); Veneto (II); Voce (La) dei campi e dei mercati (*d. d. Camera di Commercio*); Zeitschrift des Ferdinandeums (*cambio*).

ARCHIVI

Lettere secrete dell'Ecc.^{mo} Nani, Podestà di Padova, 1700-1701; manoscritto del sec. XVIII di carte numerate 86 + 6 n. n; dim. mm. 200 X 295; incipit: « L. D. S. - Ser.^{mo} Principe | Ha disposto con supremo commando il Ser.^{mo} Maggior Consiglio.... »; explicit:.... « venerazione alla Sovrana Auttorità di V. V. E. E.... Gratie - Padova, 23 Luglio 1701 »; rileg. in carta.

COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Oggetti archeologici

Statuetta di bronzo, di età ellenistica, raffigurante Atena clipeata che regge colla destra protesa una patera e tiene la sinistra sul fianco, coperta di un chitone prolisso; alt. mm. 64.

Oggetti d'arte medievale e moderna

Pitture

Trittico, dipinto a tempera su tavola, con cornice di epoca incerta; opera anonima di scuola padovana del sec. xv; alt. m. 1.50, lung. m. 1.93; rappresentante nel mezzo la Vergine in trono col Bimbo, a destra un Santo Vescovo e a sinistra S. Sebastiano. [Apparteneva alla chiesa di S. Maria Immacolata in Padova, da cui fu acquistato col consenso del Ministero].

Ceramiche

Zuppiera di maiolica a fiori policromi con coperchio, fabbrica di Nove (Bassano), del sec. xviii.

Disegni, incisioni e stampe varie

THOUVENIN *fls.* — *Jesus Christ à Emmaus avec deux de ses disciples*; incis. a granito, policroma; DEVENIN DEL; sec. xix; dimensione mm. 300 X 240; margine scemato.

PIETRO MONACO, *La figliuola di Jefte all'altare per essere sacrificata...*; da GIOVANNI GISOLFI; a taglio dolce; dim. mm. 720 X 520.

————— *Conversione del publicano Zabeo...*; da B. STROZZI detto IL PRETE GENOVESE; a taglio dolce; dim. mm. 720 X 520.

Anonime: Incisioni n. 10, a taglio dolce, del sec. xviii, rappresentanti ciascuna un principe europeo in trono circondato dai rap.

presentanti delle terre a lui soggette, intitolate rispettivamente; *Gallus, Muscovita, Polonus, Balavus, Italus, Hispanus, Svecus, Hungarus, Germanus*; dimens. mm. 640 × 450.

—————: incisioni n. 4, a taglio dolce, del sec. XVIII, raffiguranti 4 opere di misericordia spirituali: I *Consilium dare dubis* (sic); II *Docere ignorantes*; III *Corripere pecantes* (sic); VII *Orare Deum vivis et mortuis*; dimens. mm. 615 × 465.

FELON JOSEPH: *Sara la baigneuse; La Bayadère; Entrée au bain, Le soir*, cromolitografie 4, edite a Londra da E. Gambart e a Parigi da Delarue, dimens. mm. 440 × 350.

Fotografie varie n. 21, di cui 1 per dono della sig. Ester Cocco. Zincotipia n. 1.

Oggetti vari

Braccialetti 2 uguali, di metallo dorato, costituiti da una serie di bastoncelli e di intrecci uniti fra loro con anelli borchiate; la fibbia è formata di un grande castone con grossa ametista falsa; lavoro del sec. XVIII, lung. cm. 21.

Braccialetto di metallo dorato composto di sette placchette snodate in cartella di metallo sbalzata a stampo; la centrale più grande di forma rettangolare reca una grossa finta ametista; lavoro del sec. XVIII; lung. cm. 18.

Pettine reggicapelli di metallo bianco, formato da una borchia centrale da cui partono sei raggi pure di metallo adorni ciascuno da una finta pietra preziosa (*strass*) e di un pendaglietto: nell'interno è fissato il pettine di tartaruga; sec. XVIII.

Fibbia di cintura di metallo bianco tagliato a stampo, traforata e impressa, di forma esagonale; con una rosa centrale ed altre sette fra i due lati, l'8^a è caduta; sec. XVIII, dimens. mm. 150 × 50.

Fibbia come la precedente, di forma approssimativamente rettangolare a lobi, convessa, con rimessi di metallo, sec. XVIII, mm. 175 × 65.

Fibbia d'acciaio come le precedenti, ma di lavoro più grossolano, di forma approssimativamente ovale, concava, col centro rimesso e convesso, un po' arrugginita; sec. XVIII, mm. 130.

Oggetti del Risorgimento nazionale

Tabacchiera di corno, in forma di cappello napoleonico, recante sul coperchio Napoleone a cavallo in rilievo e di sotto intarsiata una piccola coccarda tricolore.

Tabacchiera di legno verniciato di nero con ritratto di Pio IX a colori sul coperchio; sotto il coperchio reca la scritta: « *dise- gnato dal vero al Vaticano il giorno dell'incoronazione 21 giugno 1846* »; dimens.: lung. cm. 8,7, largh. 5,5, spess. 2.

Peli della barba del padre Ugo Bassi.

Scatoletta d'ottone per fiammiferi; lung. cm. 6, largh. 3, a sezione ellittica; reca rimesso in rame e sbalzato a stampo il leone di S. Marco.

Fibbia d'ottone da centurino, composta di due placchette che si ag- ganciano; ciascuna lunga mm. 6×47 ; l'una reca al centro un ritrattino ovale di Vittorio Emanuele II, l'altra quello di Ga- ribaldi.

Bottoni (n. 2) di metallo uguali; diametro mm. 28; recanti in ri- lievo la scritta circolare: « *Battaglione de' Studenti - Università di Pavia* » e nel mezzo un fascio di emblemi delle diverse Facoltà.

Bottone di piombo; diam. cm. 2,8, sformato, senza anellino, recante in mezzo rilevata una stella a sei punte con un piccolo rombo fra una punta e l'altra ed altri piccoli fregi.

Una cartuccia, ricordo del 1848 (assedio di Venezia).

Un grilletto di fucile.

Litografia di soggetto allegorico con una figura di papa e di impe- ratore e colla scritta:

« Non più corona, ma la vita chiedo »

« Sgombra da Italia ed io te la concedo »

senza alcun dato; dimens. mm. 475×322 .

Litografia allegorica rappresentante « Il cavallo di battaglia di Na- poleone » a firma *V. Adam, A. Frulli dis.*; V. Zanotti ed., Bol.; lit. Angiolini; gualcita nel contorno; dimens. mm. 475×393 .

Litografia allegorica a colori rappresentante « *Il Risorgimento* »; ano- nima; con 15 spiegazioni delle figure (asportato per un palmo il margine bianco in basso a destra); dimens. mm. 527×387 .

Litografia rappresentante *Giovanni Pantaleo*. Milano, lit. Amiotti, 1879; pubblicaz. del « Gazzettino Rosa » dimens. mm. 635 × 495; un piccolo foro nello sfondo in alto.

Litografia rappresentante *Il Generale Garibaldi*, con la sciabola sguainata su fondo di roccie; *C. Barbieri dis.*, Milano, F. Pagnoni editore, lit. Bertotti; dimens. mm. 560 × 450.

Fotografia di un disegno di G. Prosdócimi rappresentante la liberazione di Daniele Manin e di Nicolò Tommaseo dalle carceri di Venezia, 27 febbraio 1867, e sottoposte firme autografe di Tommaseo, Manin, Garibaldi ecc.; su cartoncino; dimens. interne mm. 182 × 172.

Coccarde tricolori diverse, n. 6.

Portafoglio di marocchino rosso, dimens. mm. 115 × 165; con cerniera d'argento, con linguetta verde e cucitura bianca; contiene anche un *notes* con alcune somme a lapis; oggetto appartenuto a P. F. Calvi.

Spazzola di setole color giallo, con dorso fatto di una lamina di noce in parte spaccata e mancante, perchè sotto di quella il Calvi, che usò la spazzola nelle prigioni di Mantova, mandò corrispondenza alla famiglia.

Cucchiaino di legno, dimens. lungh. mm. 165, larghezza mm. 40, usato dal Calvi nell'e prigioni di Mantova; porta la data 1853.

[I tre sopradescritti oggetti, già di pertinenza dell'eroe e martire P. F. Calvi, furono donati al Museo di Padova dalla nob. sig.^a Leonilde Calvi, sua nipote, la quale nello stesso tempo, con atto notarile 7 giugno 1914, confermava e ripeteva per conto proprio e come unica erede del compianto padre suo nob. cav. Luigi, la tacita donazione da questo fatta al Museo di altre preziose relique dello stesso eroe e cioè di: 9 lettere autografe di lui, di una lettera autografa di mons. Martini e di una sciabola con fodero. Alla nobile donatrice la Direzione del Museo esprime qui i sensi della più viva indelebile riconoscenza].

Fagioli (n. 17) infilati in coroncina, già inviati da P. F. Calvi alla famiglia come saggio del vitto delle carceri di Mantova [d. d. nob. sig.^{ra} Maria Gasparinetti Calvi].

Platinotipia (L. Pignat e C., Udine) riprodotte il quadro posseduto dal nob. sig. Pietro Calvi che rappresenta *P. F. Calvi, l'eroe del*

Cadore, che rifiuta la grazia e s' avvia al patibolo; dim. interne mm. 226 X 160; incollata su cartoncino [d. d. nob. sig. Pietro Calvi].

Medaglie n. 4 (una d'argento con nastro e due passanti d'argento, commemorativa della guerra dell'indipendenza nazionale 1848 e 1849; altre due d'argento ed una di bronzo, commemorative varie). Berretto della Società Veterani 1848-49.

[Gli oggetti sopradescritti appartennero al sig. Pietro Dalmuto veterano del 1848 - 49 e furono da lui regalati al Museo. La Direzione rinnova qui al sig. donatore i propri ringraziamenti].

Museo Bottacin

MONETE

GRECIA ANTICA - LUCANIA - PAESTUM - *Bronzo* - Testa di Pallade galeata a des. e mani in fede.

————— CYCLADES - SYRUS - *Bronzo* - Testa di Pane e capra.

————— CARIA - RHODUS - *Emidrama* - Testa di Elio e rosa.

————— *Bronzo* - Testa di Rodos e prora di nave.

————— *Bronzo* - Testa di Rodos e quadrato incusso con rosa.

————— *Bronzo* - Testa di Salonina (?).

ROMA ANTICA (Impero) - FAUSTINA MADRE - *Sesterzio* - Testa velata di Faustina a destra e l'Eternità in piedi a sin.

————— MASSENZIO - *Med. bronzo* - Busto di Massenzio a sin., con manto e scettro sormontato dall'aquila, e Tempio con Minerva.

ITALIA - CAMERINO - PAOLO III - *Scudo d'oro* - Arma pontificia e S. Paolo.

————— MIRANDOLA - LODOVICO II PICO - *Scudo d'oro* - Stemma e croce ornata.

————— MESSINA - CARLO V - *Scudo d'oro* - Croce e aquila coronata.

————— CASTRO - PIER LUIGI FARNESE - *Scudo d'oro* - Stemma coronato e croce.

- MONTALCINO - REPUBBLICA - *Scudo d'oro*. - Stemma
 con LIBERTAS e lupa lattante (a. 1559).
- SIENA - REPUBBLICA - *Scudo d'oro* - Scudo sagomato
 con lupa lattante e croce gigliata (sec. XVI).
- *Mezzo scudo d'oro* - Una grande lettera S e
 croce (sec. XVI).
- TORINO - CARLO ALBERTO - *Lire 50* (oro; a. 1836).
- GENOVA - REPUBBLICA - *Scudo d'oro* del 1555.
- PARMA - FERDINANDO I - *Doppia d'oro* del 1790.
- ROMA - VITTORIO EMANUELE III - *Lire 100* (oro; a. 1912).
- *Lire 50* (oro; a. 1912).
- *Lire 20* (oro; a. 1912).
- *Lire 10* (oro; a. 1912).
- *Lire 2* (arg.; nuovo tipo del 1914).
- SOMALIA ITALIANA - VITTORIO EMANUELE III - *Rupia* del 1912.
- *Rupia* del 1913.
- *Mezza rupia* del 1912.
- *Una besa* del 1913.
- *Due bese* del 1913.

MEDAGLIE

- GESÙ CRISTO - Busto di Cristo con testa nimbata, a sin. - Rv. -
 IH ES CHRISTUS - FILIVS DEI - etc. in 6 linee. (Br. mm. 90
 sec. XVI).
- PIO VII - Busto del Pontefice a sin. - Rv.: BENEMERENTI in co-
 rona di quercia. (Arg. mm. 42).
- LEONE XIII - Busto del Pontefice a sin. - Rv. HISTORIA FVGIEN-
 TIVM etc. Tre figure allegoriche sulle nubi. (Arg. mm. 43).
- ROMA - Commemorativa del pellegrinaggio 1901 al Pantheon -
 Testa di Re Umberto I a sin. - PELLEGRINAGGIO - NAZIONALE
 etc. in 5 linee. (Allum. mm. 30).
- Commemorativa del pellegrinaggio 1903 al Pantheon -
 Testa di Re Vittorio Emanuele II a sin. - Rv. PELLEGRINAGGIO
 - NAZIONALE etc. in 5 linee. (Allum. mm. 24).
- Commemorativa del 75.^{mo} annivers. dalla fondazione
 della Cassa di Risparmio. - Monumento raffigurante la Carità.
 Rv.: CASSA - DI RISPARMIO etc. (Arg. mm. 46).
- LEGNANO - Commemorativa del VII centen. della battaglia di Le-

gnano - L'Italia turrata in piedi di faccia. - Rv.: AL - VII CENTENARIO - DELLA - VITTORIA DI LEGNAGO etc. IL XXIX MAGGIO - MDCCCLXXVI, in 8 linee. (Arg. mm. 46).

PISA - Commemorativa dell'unione fra commercianti ed industriali. Mercurio che solleva il Commercio. - Rv.: UNIONE - FRA - COMMERCianti etc. in 3 linee. Veduta del Duomo e del Battistero di Pisa. (Arg. mm. 47).

Di premio, ottenuta dal Comune di Padova all'Esposizione d'Igiene in Roma (1911-1912). Testa di Re Vittorio Emanuele III a sin. - Rv.: ESPOSIZIONE - INTERNAZIONALE - D'IGIENE SOCIALE - ROMA 1911-12; il Genio di Roma genuflesso accanto ad un uomo sofferente ignudo. (Arg. dorato; mm. 60).

Oggetti vari

Ritratto d'ignoto, eseguito a penna dal pittore padovano Vincenzo Gazzotto. (dim. mm. 422 X 303).

Impugnatura di coltello da caccia decorata con scene di caccia. (Sec. XVII; bronzo, lung. mm. 30).

Piccolo Crocifisso di bronzo dorato. (Altezza mm. 98; principio sec. XVI).

Placchetta rappresentante un satiro con capra e putti. (Br. mm. 95 X 65; sec. XVI).

Peso di moneta (doppia di Roma o fiorella). (Ott. mm. 20).

ELENCO GENERALE DEI SIGNORI DONATORI

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE III.,
vol. III^o, del *Corpus Nummorum Italicorum*.

- Angelitti F., 2 opusc.
« Antonianum » (L'), 1 annata del per.
Banca Coop. Popol. di Padova, 1 opusc.
Baruffaldi A. E., 1 vol.
Baum Julius, 1 fotografia.
Benetton Manlio, 1 opusc. e 17 ff. vv.
Bertini prof. Pietro, 1 opusc.
Biblioteca Naz.^e Centr.^e « Vittorio Emanuele » di Roma, 1 annata del « Boll. d. opere mod. stran. ».
Bon (Del), 1 vol., 11 opusc. e 12 ff. vv.
Brugi prof. comm. Biagio, 1 vol.
Calcaterra Carlo, 2 opusc.
Callegari prof. Guido Valerio, 4 opusc.
Calvi nob. Leonilde, 3 oggetti
Calvi Pietro Fortunato, 1 platinotipia.
Capetti Vittorio, 1 opusc.
Cappello co. Andrea, 1 vol.
Carturan avv. Celso, 1 vol. e 11 opusc.
Casbarro Carlo, 1 opusc.
Casini prof. Tommaso, 1 f. v.
Cassa di Risparmio di Padova, 2 opusc.
Castellani prof. Giuseppe, 1 opusc. al Museo Bottacin.
Cessi dott. Roberto, 1 vol. e 6 opusc.
Cestaro dott. Benvenuto, 1 opusc.
Cimegotto prof. Cesare, 2 opusc.
Cittadella Ida, 1 opusc.
Cocchi Francesco Giovanni, 1 opusc.
Cocco dott. Ester, 1 fotografia.
Coggiola dott. Guido, 1 opusc.
Comitato Padovano per le onoranze a F. Petrarca, 1 ms e 2 voll.
Consiglio Provinciale di Padova, 1 vol.
Curia Vescovile di Padova, 7 fasc.
Dalmuto Pieiro, 4 medaglie e 1 berretto.
Direzione del « Gazzettino », 1 vol.
Dolfin Bortolo Giovanni, 1 opusc.
Favaro prof. comm. Antonio, 6 opusc.
Ferrari prof. Ciro, 1 opusc.
Ferrari prof. Giannino, 2 voll.
Ferri co. comm. Leopoldo, 1 ritratto.
« Foglietto (Il) della Domenica », 1 annata del period.
Fornoni ing. cav. Elia, 5 opusc.
Gabrielli Attilio, 1 opusc.
Gambarin prof. Giovanni, 2 opusc.
Gasparinetti Calvi Maria, oggetti varii.

- Gattinoni Gregorio, 1 opusc.
 Gioppi co. L., 1 opusc. al Museo Bottacin.
 Grillo Guglielmo, 1 opusc. al Museo Bottacin.
 Guidetti G., 1 opusc.
 Istituto degli Esposti di Padova, 1 opusc.
 Istituto di Fisica della R. Università di Padova, 11 opusc.
 Istituto (R) di Scienze Sociali « Cesare Alfieri » Firenze, 1 vol. e 1 opuscolo.
 Istituzione « Visconti », Milano, 2 opusc.
 « Italia e Brasile » di Rio de Janeiro, 1 annata del period.
 Johnson Stefano Carlo, 1 vol. al Museo Bottacin.
 « Kunst-Sammlung (Oeffentliche) », 1 annata del periodico.
 Lancerotto E., 1 vol.
 Landi prof. Carlo, 1 opusc.
 Lazzarini prof. Vittorio, 1 vol. e 12 opusc.
 Lenna (Di) prof. Niccolò, 1 vol.
 Magrini Giovanni Piero, 1 vol.
 Marigo Aristide, 1 opusc.
 Martinengo Cesaresco co. Eugenio, 1 opusc.
 Maruffi G., 1 vol.
 Mazzi A., 1 opusc.
 Melfi di S. Giovanni bar. Corrado, 1 vol. al Museo Bottacin.
 « Messaggero (Il) di S. Antonio », 1 annata del period.
 Messedaglia on. prof. Luigi, 1 opusc.
 Ministero della P. Istruzione, 2 voll.
 Monte di Pietà di Padova, 1 opusc. e 12 ff. vv.
 Morando G., 1 opusc.
 Morelli prof. Alberto (Eredi), 1 vol., 14 opusc. e 1 carta geografica.
 Morpurgo dott. Emilio, 1 opusc.
 Moschetti prof. Andrea, 1 vol., 3 opusc.
 Municipio di Milano, 1 vol. e 12 fasc.
 Municipio di Padova, 24 voll., 16 opusc., 79 fasc. e 1 fotografia.
 Museo (Civico) di Rovereto, 1 opusc.
 Osserv. Astron. d. R. Università di Padova, 2 opusc.
 Osti prof. Celso, 1 opusc.
 Papadopoli Aldobrandinico sen. Nicolò, 1 opusc. al Museo Bottacin.
 Parodi E. G., 2 opusc.
 Parrozzani prof. Maria, 3 opusc.
 Pasquinelli Ferdinando, 1 opusc.
 Patronato Scolastico del Comune di Padova, 1 f. v.
 Pavan Federico, 1 moneta al Museo Bottacin.
 Piccolboni Vittorio, 1 f. v.
 Polacco Augusto, 1 moneta e 1 peso di moneta al Museo Bottacin.
 Pittarello cav. dott. Antonio, 41 voll.
 « Pro Verona », 1 annata del periodico.
 Rasi prof. Pietro, 1 opusc.

- Rettore della R. Università di Padova, 1 vol. e 3 ff. vv.
 « Rivista pellagrica italiana » Udine, 1 annata del per.
 « Rivista dei Ragionieri » Padova, 1 annata del periodico.
 Rizzoli prof. Luigi, 8 opusc.
 Ronchi prof. Oliviero, 1 f. v.
 Saccardo prof. comm. P. A., 1 vol.
 Santa (Dalla) prof. Giuseppe, 1 opusc.
 « Santo (Il) dei miracoli » Padova, 1 annata del per.
 Segarizzi Arnaldo, 2 opusc.
 Società Cooperativa Tipografica, 1 opusc.
 Società « Dante Alighieri », Comit. di Padova, 1 opusc.
 Società Umanitaria, Milano, 1 opusc.
 Società Veneta per le costruzioni ecc. di Padova, 1 opusc.
 Solitro prof. cav. Giuseppe, 2 opusc.
 Spedale Civile di Padova, 2 opusc.
 Stefani comm. prof. Aristide, 1 fotografia.
 Tamassia prof. comm. Nino, 11 voll.
 Tian dott. cav. Achille, 1 vol. e 1 opusc.
 Tipografia Crescini e C., 2 voll. o 3 opusc.
 Torri prof. Luigi, 2 opusc.
 Ulrich dott. Karl, 1 opusc.
 Università (R.) di Catania, 1 opusc.
 Van de Put Albert, 1 opusc.
 Vianello Maluta Maria, 1 opusc.
 « Voce (La) dei campi e dei mercati », 1 annata del per.
 Witte (De) Alphonse, 2 opusc. al Museo Bottacin.
 Zaniboni cav. Galileo, 1 opusc.

LAVORI

Continuano i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Il giorno 10 giugno si tiene nella Sala maggiore del Museo la solenne commemorazione di Andrea Gloria e se ne inaugura il busto sullo scalone.

Dal 13 al 25 luglio si eseguisce la consueta annua revisione del materiale artistico, bibliografico e storico.

Si finisce, in malacopia, il nuovo inventario archeologico e se ne comincia la buona copia.

Si restaurano i vasi provenienti dalle tombe XIV-XXVIII della necropoli preromana di via Leonardo Loredan.

Si finiscono i lavori di riduzione di alcuni locali per un Museo del Risorgimento nazionale, si disegnano i mobili e le cornici ne-

cessarie al loro arredamento e se ne fa cominciare la costruzione.

Si compila l'inventario legale degli oggetti provenienti dalla eredità Antonio Pittarello.

Si comincia la compilazione di un inventario analitico degli oggetti offerti al Museo dalla ex-Società Veterani 1848-49.

Si amplia e si riordina intieramente la Raccolta consultiva della Biblioteca, posta a disposizione degli studiosi nella Sala di lettura dei manoscritti.

Si eseguisce il definitivo riordinamento e si compila l'inventario degli Archivi giudiziarii civili del Cammello, del Cavallo, del Cervo e del Drago.

Si comincia il riordinamento dello schedario generale degli archivi. Si chiude la gestione amministrativa dei fondi raccolti dal Comitato per le onoranze centenarie a Francesco Petrarca.

Si compila il volume XVI, annata 1914, del Bollettino del Museo.

Si attende alla compilazione del volume XV, annata 1913, intieramente dedicato ad onore di Andrea Gloria.

TABELLE STATISTICHE

FREQUENZA DEGLI STUDIOSI E DEI VISITATORI

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 1765, opere 3163, volumi 5206;

lettura dei manoscritti: lettori 118, opere 250;
prestate a domicilio opere 343.

Archivi: Studiosi 122; documenti consultati: volumi e buste 451; documenti sciolti 4.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 1317, ragazzi 11; biglietti gratuiti 166; oggetti copiati e fotografati 39; calchi eseguiti 10.

LAVORI BIBLIO-PRAGMATOGRAFICI E SCIENTIFICI

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 2764, catalogate 4374, inventariate 4374; schede compilate 2294, inserite nel catalogo 2739; ricerche eseguite dalla Direzione su domanda scritta degli studiosi 19.

Archivi: Buste e volumi iscritti a inventario 5222; schede compilate 1627, inserite 842; regesti 120; ricerche eseguite dalla direzione come sopra 4.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 92; inventariati 77; schede compilate 1095; ricerche eseguite dalla direzione come sopra 6.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 164; monete e medaglie inventariate 40; ricerche eseguite 20.

Con sincero dolore fu accolta dalla famiglia del Museo la notizia della morte del **prof. cav. VITTORIO BONATTI**.

Nato in Padova il 22 marzo 1861, dopo aver conseguita la laurea dottorale in fisica, insegnò scienze naturali al Convitto nazionale di Lucera ed alle r. Scuole normali di Como e di Padova. Chiamato quindi alla direzione della r. Scuola normale di Sanginesio (Marche), era passato poco dopo a quella più importante della r. Scuola normale di Campobasso. Fu socio fondatore, segretario e vice presidente della Università popolare di Padova, e presidente della Sezione padovana della Associazione nazionale fra professori delle Scuole medie. Con deliberazione 21 febbraio 1908 fu eletto dal Consiglio comunale di Padova Membro della Deputazione di questo civico Museo, dov' egli si fece apprezzare non soltanto per la bontà dell' animo, per la gentilezza dei modi, per la rara modestia, ma anche per l' assidua ed intelligente operosità da lui esplicita sia intervenendo puntualmente a tutte le sedute della Deputazione stessa, sia riordinando con sapienti criterii, aiutato dalla colta, amorosissima consorte, la collezione mineralogica da Rio, che ora, mercè sua, risponde, alle più moderne esigenze della scienza.

Uomo di soda e varia coltura, fu autore di libri scolastici e di lavori scientifici, ne' quali rifulge la genialità del suo nobile ingegno.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

ANDREA MOSCHETTI *direttore responsabile*

Padova, Premiata Società Coop. Tip.

11 SETTEMBRE 1916

80853